

# Post/teca

materiali digitali  
a cura di sergio faila

07.2012



ZeroBook 2012

Post/teca  
materiali digitali

Di post in post, tutta la vita è un post? Tra il dire e il fare c'è di mezzo un post? Meglio un post oggi che niente domani? E un post è davvero un apostrofo rosa tra le parole “hai rotto er cazzo”? Questi e altri quesiti potrebbero sorgere leggendo questa antologia di brani tratti dal web, a esclusivo uso e consumo personale e dunque senza nessunissima finalità se non quella di perder tempo nel web. (Perché il web, Internet e il computer è solo questo: un ennesimo modo per tutti noi di impiegare/ perdere/ investire/ godere/ sperperare tempo della nostra vita). In massima parte sono brevi post, ogni tanto qualche articolo. Nel complesso dovrebbero servire da documentazione, zibaldone, archivio digitale. Per cosa? Beh, questo proprio non sta a me dirlo.

Buona parte del materiale qui raccolto è stato ribloggato anche su [girodivite.tumblr.com](http://girodivite.tumblr.com) grazie al sistema di re-blog che è possibile con il sistema di Tumblr. Altro materiale qui presente è invece preso da altri siti web e pubblicazioni online e riflette gli interessi e le curiosità (anche solo passeggeri e superficiali) del curatore.

Questo archivio esce diviso in mensilità. Per ogni “numero” si conta di far uscire la versione solo di testi e quella fatta di testi e di immagini. Quanto ai copyright, beh questa antologia non persegue finalità commerciali, si è sempre cercato di preservare la “fonte” o quantomeno la mediazione (“via”) di ogni singolo brano. Qualcuno da qualche parte ha detto: importa certo da dove proviene una cosa, ma più importante è fino a dove tu porti quella cosa. Buon uso a tutt\*

sergio

Questa antologia esce a cura della casa editrice ZeroBook. Per info: [zerobook@girodivite.it](mailto:zerobook@girodivite.it)  
Per i materiali sottoposti a diversa licenza si prega rispettare i relativi diritti. Per il resto, questo libro esce sotto Licenza Creative Commons 2,5 (libera distribuzione, divieto di modifica a scopi commerciali).

**Post/teca**  
materiali digitali  
a cura di Sergio Failla

**ZeroBook 2012**

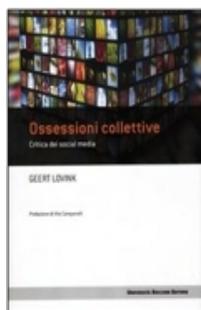


20120702

## Il Web è morto. Evviva il Web

di Carlo Formenti

Per i critici radicali dell'utopia internettiana, o, per essere più esatti, per i critici di ispirazione neo marxista, o perlomeno guidati da categorie analitiche fondate sul conflitto socioeconomico, la lettura dei libri di Geert Lovink implica una sorta di doccia fredda, in cui l'entusiasmo si alterna all'irritazione: entusiasmo per i validi argomenti che questo autore regala a chiunque condivida una visione disincantata della cultura "nerd", irritazione per il suo ostinato ottimismo in merito alle potenzialità "rivoluzionarie" che i nuovi media garantirebbero in ragione della loro mera esistenza. Per quanto mi riguarda l'esperienza si è ripetuta durante la lettura di quest'ultimo lavoro, "[Osessioni collettive. Critica dei social media](#)", appena uscito per i tipi di Egea.



Partiamo dall'entusiasmo. Il libro esordisce con un'affermazione cruciale: "Una volta Internet cambiava il mondo, oggi è il mondo a cambiare Internet". Finalmente, viene da dire, qualcuno – e per di più un qualcuno che è stato fra i più celebrati "guru" delle culture di rete – lo ammette esplicitamente: vent'anni di ridondanti e iperbolici annunci sulla "rivoluzione digitale", sull'impatto devastante che le nuove tecnologie avrebbero avuto su ogni aspetto di società, cultura ed economia, non sono stati altro che una montagna di idiozie (anche se l'affermazione di Lovink meriterebbe una precisazione: Internet *non ha mai veramente cambiato il mondo*, è stata fin dall'inizio un fattore, ancorché strategico, di cambiamenti socioeconomici che indirizzavano l'evoluzione tecnologica in una precisa direzione, quella dell'indebolimento dei rapporti di forza delle classi subalterne a favore di élite tecno finanziarie).

A parte la precisazione, lo smontaggio che Lovink opera nei confronti della saga del Web 2.0 è esemplare ed efficace. Il "blocco sociale" formato da dot.com, lavoratori della conoscenza e nuovi movimenti sociali, alimentato da un bizzarro mix di libertarismo politico e antistatalismo economico (qualcuno ha parlato di anarco capitalismo) si è dissolto sotto i colpi della crisi. A mano a mano che le piattaforme Web 2.0 svelavano la loro vera vocazione – uscire dal disastro della bolla speculativa estraendo profitto dai contenuti autoprodotti –, si sono afflosciati i miti sbandierati nei primi anni del secolo. Invece di una nuova sfera pubblica, in cui tutti avrebbero potuto esprimere liberamente le proprie opinioni (una sorta di inveramento del sogno habermasiano), consentendo lo sviluppo di nuove forme di democrazia partecipativa e deliberativa, ci siamo trovati di fronte alla macchina di un chiacchiericcio di massa in cui è del tutto impossibile assumere decisioni condivise, e in cui il dibattito si trasforma in guerra fra schieramenti polarizzati, dogmatici e chiusi a ogni reale confronto. Invece di un luogo per la sperimentazione di nuove identità, ci siamo trovati ad abitare

ambienti che ci invitano (o meglio ci obbligano) “a essere noi stessi” (leggi a dare tutte le informazioni utili alla gestione dei nostri profili commerciali e al controllo governativo sulle nostre idee e comportamenti). Invece di andare verso un mondo libero e senza frontiere, abbiamo assistito alla balcanizzazione della rete, restituita all’occhiuto controllo degli stati nazionali.

A questo punto, dopo il riconoscimento dell’impossibilità, per un medium divenuto smaccatamente “mainstream”, di ospitare reali progettualità alternative, era lecito attendersi un salto qualitativo: il Web è morto evviva il Web, ovvero passiamo oltre e torniamo a ragionare sul possibile rapporto fra nuove avanguardie sociali, politiche e culturali e nuove avanguardie tecnologiche. E invece no. Lovink, dopo avere liquidato – non senza valide argomentazioni – la superficialità di alcuni guru “pentiti” delle tecnologie di rete, da Nicholas Carr a Jaron Lanier, ad Andrew Keen, dichiara che la battaglia di e per Internet non è finita e parte alla ricerca dei fondamenti di una “vera” teoria critica della rete. Ritorno a Marx (sia pure modernizzato dalle tesi neo-post operaiste) o ai teorici della società dello spettacolo, da Debord a Baudrillard? No, Lovink liquida questi discorsi come “retrò”, un giudizio significativamente estetico prima che teoretico (e infatti non fa affatto i conti con il merito di tali teorie, le accantona semplicemente in quanto “fuori moda”).

Che fare allora? Per difendere il principio delle reti decentralizzate e distribuite, sostiene Lovink, non resta che “prendere direttamente in mano l’architettura dei social network”. Ripropone cioè paro paro le utopie che ha appena smontato senza spiegarci minimamente chi dovrebbe prendere in mano che cosa e per conto di chi. Le avanguardie tecnologiche, le avanguardie artistiche, i “cittadini della rete”, oppure, come vagamente accenna, quei nuovi movimenti che sembrano avere incorporato nelle proprie pratiche i metodi e i principi dell’originaria utopia internettiana? Qui il vecchio critico retrò si zittisce e, in attesa di proposte più convincenti, si accontenta della pars destruens del libro, che rimane ricca di utili suggestioni e argomenti.

(25 giugno 2012)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/il-web-e-morto-evviva-il-web/>

-----

## **Manifesto del buon senso in economia**

Paul Krugman, premio Nobel dell’Economia 2008, e Richard Layard, direttore di un centro studi della London School of Economics, hanno promosso sul [Financial Times](#) un manifesto per il buon senso in economia. Una radicale critica alle politiche di rigore ed austerità che secondo i due economisti anglosassoni hanno ripetuto, a partire dal 2010, tutti gli errori che già avevano prolungato la Grande Recessione negli anni trenta. Al Manifesto si può anche aderire al [sito apposito](#), qui di seguito la traduzione italiana realizzata da [Keynesblog](#).

di *Paul Krugman e Richard Layard*



Più di quattro anni dopo l'inizio della crisi finanziaria, le principali economie avanzate del mondo restano profondamente depresse, una scena che ricorda fin troppo quella del 1930. E la ragione è semplice: ci affidiamo alle stesse idee che hanno governato le azioni di politica economica nel 1930.

Queste idee, da tempo smentite, comprendono errori profondi sia sulle cause della crisi che sulla sua natura che sulla risposta appropriata. Questi errori hanno messo radici profonde nella coscienza pubblica e forniscono il sostegno pubblico per l'eccessiva austerità delle attuali politiche fiscali in molti paesi.

Quindi i tempi sono maturi per un manifesto in cui gli economisti mainstream offrano al pubblico una analisi dei nostri problemi maggiormente basata sulle evidenze.

Le cause. Molti responsabili politici insistono sul fatto che la crisi è stata causata dalla gestione irresponsabile del debito pubblico. Con pochissime eccezioni – come la Grecia – questo è falso. Invece, le condizioni per la crisi sono state create da un eccessivo indebitamento del settore privato e dai prestiti, incluse le banche sovra-indebitate. Il crollo della bolla ha portato a massicce cadute della produzione e quindi del gettito fiscale. Così i disavanzi pubblici di grandi dimensioni che vediamo oggi sono una conseguenza della crisi, non la sua causa.

La natura della crisi. Quando le bolle immobiliari su entrambi i lati dell'Atlantico sono scoppiate, molte parti del settore privato hanno tagliato la spesa nel tentativo di ripagare i debiti contratti nel passato. Questa è stata una risposta razionale da parte degli individui, ma – proprio come la risposta simile dei debitori nel 1930 – si è dimostrata collettivamente autolesionista, perché la spesa di una persona è il reddito di un'altra persona. Il risultato del crollo della spesa è stato una depressione economica che ha peggiorato il debito pubblico.

La risposta appropriata. In un momento in cui il settore privato è impegnato in uno sforzo collettivo per spendere meno, la politica pubblica dovrebbe agire come una forza di stabilizzazione, nel tentativo di sostenere la spesa. Per lo meno non dovremmo peggiorare le cose tramite grandi tagli della spesa pubblica o grandi aumenti delle aliquote fiscali sulle persone comuni. Purtroppo, questo è esattamente ciò che molti governi stanno facendo.

Il grande errore. Dopo aver risposto bene nella prima e acuta fase della crisi economica, la saggezza politica convenzionale ha preso una strada sbagliata, concentrandosi sui deficit pubblici, che sono principalmente il risultato di una crisi indotta dal crollo delle entrate, e sostenendo che il settore pubblico dovrebbe cercare di ridurre i suoi debiti in tandem con il settore privato. Come risultato, invece di giocare un ruolo di stabilizzazione, la politica fiscale ha finito per rafforzare gli effetti frenanti dei tagli alla spesa del settore privato.

Di fronte a uno shock meno grave, la politica monetaria potrebbe bastare. Ma con i tassi di interesse prossimi allo zero, la politica monetaria – mentre dovrebbe fare tutto il possibile – non può fare

l'intero lavoro.

Ci deve naturalmente essere un piano a medio termine per ridurre il disavanzo pubblico. Ma se questo è troppo sbilanciato può facilmente essere controproducente annullando la ripresa. Una priorità chiave è ora quella di ridurre la disoccupazione, prima che diventi endemica, rendendo la ripresa e la futura riduzione del deficit ancora più difficile.

Come rispondono coloro che sostengono le politiche attuali agli argomenti che abbiamo appena avanzato? Usano due argomenti molto diversi a sostegno della loro causa.

L'argomento della fiducia. Il loro primo argomento è che i deficit pubblici alzeranno i tassi di interesse e quindi impediranno il recupero. Al contrario, essi sostengono, l'austerità aumenterà la fiducia e favorirà così la ripresa. Ma non c'è alcuna prova a favore di questo argomento. In primo luogo, nonostante i deficit eccezionalmente elevati, i tassi di interesse oggi sono bassi senza precedenti in tutti i principali paesi in cui c'è una banca centrale normalmente funzionante. Ciò è vero anche in Giappone, dove il debito pubblico supera ormai il 200% del PIL annuo, e il downgrade da parte delle agenzie di rating non hanno avuto alcun effetto sui tassi di interesse giapponesi. I tassi di interesse sono elevati solo in alcuni paesi della zona euro, perché la BCE non è consentito di agire come prestatore di ultima istanza per il governo. Altrove la banca centrale può sempre, se necessario, finanziare il deficit, lasciando inalterato il mercato obbligazionario. Inoltre l'esperienza passata non contiene nessun caso in cui i tagli di bilancio hanno effettivamente generato un aumento dell'attività economica.

Il FMI ha studiato 173 casi di tagli di bilancio dei singoli paesi e ha scoperto che il risultato coerente è la contrazione economica. Nella manciata di casi in cui il consolidamento fiscale è stato seguita da una crescita, i canali principali erano un deprezzamento della valuta nei confronti di un mercato mondiale forte, una possibilità non disponibile al momento. La lezione dello studio del FMI è chiara: i tagli al bilancio ritardano la ripresa. E questo è ciò che sta accadendo ora: i paesi con i maggiori tagli di bilancio hanno avuto le più pesanti cadute dell'output.

La verità è, come possiamo vedere, che i tagli di bilancio non ispirano la fiducia delle imprese. Le aziende investono solo quando possono prevedere abbastanza clienti con un reddito sufficiente da spendere. L'austerità scoraggia gli investimenti. Vi è quindi un'evidenza massiccia contro l'argomento della fiducia; tutte le presunte prove a favore di tale dottrina sono evaporate ad un esame più approfondito.

L'argomento strutturale. Un secondo argomento contro l'espansione della domanda è che la produzione è nei fatti vincolata dal lato dell'offerta da squilibri strutturali. Se questa teoria fosse giusta però, almeno in alcune loro parti le nostre economie dovrebbe essere a pieno regime, e così dovrebbe fare alcune attività. Ma nella maggior parte dei paesi non è questo il caso. Ogni settore importante delle nostre economie è in difficoltà, e ogni attività ha un tasso di disoccupazione più elevato del solito. Quindi il problema deve essere una mancanza generale di spesa e domanda. Nel 1930 lo stesso argomento strutturale è stato utilizzato contro le politiche di spesa proattive negli Stati Uniti, ma a seguito dell'aumento di spesa tra il 1940 e il 1942, la produzione è aumentata del 20%. Quindi il problema nel 1930, come oggi, era una carenza di domanda, non di offerta.

Come risultato delle loro idee sbagliate, in molti paesi occidentali i politici stanno infliggendo sofferenze enormi ai loro popoli. Ma le idee che sposano su come gestire le recessioni sono state

respinte da quasi tutti gli economisti dopo i disastri del 1930, e per i successivi quarant'anni o giù di lì l'Occidente ha goduto di un periodo senza precedenti di stabilità economica e bassa disoccupazione.

E' tragico che negli ultimi anni le vecchie idee abbiano di nuovo messo radici. Ma non possiamo più accettare una situazione in cui le paure sbagliate di tassi di interesse più elevati pesino di più sui decisori politici rispetto agli orrori della disoccupazione di massa.

Politiche migliori differiranno da paese a paese e hanno bisogno di un dibattito approfondito. Ma devono essere basate su una corretta analisi del problema. Invitiamo quindi tutti gli economisti e gli altri che sono d'accordo con le linee generali di questo Manifesto a registrare la loro sottoscrizione su [www.manifestoforeconomicsense.org](http://www.manifestoforeconomicsense.org), e sostenere pubblicamente un approccio più solido.

(30 giugno 2012)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/manifesto-del-buon-senso-in-economia/>

-----  
**aitan:**

**“In fondo, la morte non deve essere così brutta, pensai, un'esperienza unica, pensai, solo che dura troppo a lungo e non hai nessuno a cui poterla raccontare.”**

— ((( [aitanblog](#) )))

Fonte: [aitanblog.wordpress.com](http://aitanblog.wordpress.com)

-----  
**lalumacahatrecorna ha rebloggato [luciaci](#):**

**“Felice... cos'è la felicità? Le mucche sono felici... e poi diventano hamburger.”**

— Pretty Little Liars, 2x11 (via [luciaci](#))

-----  
**lalumacahatrecorna ha rebloggato [sallygreen](#):**

**“Vado a dormire indossando solo due gocce di Autan.”**

— (via [ilfascinodelvago](#))

Fonte: [ilfascinodelvago](#)

-----  
**onepercentaboutanything ha rebloggato [gravitazero](#):**

**“... scacciò tutti fuori del Tempio, gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e disse: “Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato”. Fu in quel frangente che arrivò la security dello IOR con un taser.”**

— [Isola Virtuale su FF](#) (via [isolavirtuale](#)). (via [gravitazero](#))

Fonte: [isolavirtuale](#)

-----  
**alfaprivativa ha rebloggato [pirillipirollo](#):**



arthistoryx:

Julianne Moore art work recreation by Peter Lindbergh

*Seated Woman With Bent Knee* by Egon Schiele

*The Cripple* by John Currin

*Man Crazy Nurse #3* by Richard Prince

*Madame X* by John Singer Sargent

*Woman With a Fan* by Amedeo Modigliani

*Adele Bloch Bauer I* by Gustav Klimt

-----

maudelynn ha rebloggato pariswasawoman:



pariswasawoman:

**Mireille Havet** (1898, Médan, Yvelines - 1932) was a French poet, diarist, novelist, and lyricist. She wrote lyrics for songs composed by John Alden Carpenter and intended for Éva Gauthier. She wrote a novel, *Carnaval*, published in 1923. She was friends with Jean Cocteau and Colette, who referred to her as “la petite poyétesse”. She was openly lesbian.

Her diary, which she kept from 1913 to 1929, was only found again in 1995, and published in 2003.

(source: Wikipedia)

-----  
disordineorganizzato ha rebloggato chivivefarumore:

**“Eppure un sorriso io l’ho regalato  
e ancora ritorna in ogni sua estate,  
quando io la guidai o fui forse guidato  
a contarle i capelli con le mani sudate.  
Non credo che chiesi promesse al suo sguardo,  
non mi sembra che scelsi il silenzio o la voce,  
quando il cuore stordì e ora no, non ricordo  
se fu troppo sgomento o troppo felice,  
e il cuore impazzì e ora no, non ricordo,**

da quale orizzonte sfumasse la luce.  
E fra lo spettacolo dolce dell'erba  
fra lunghe carezze finite sul volto,  
quelle sue cosce color madreperla  
rimasero forse un fiore non colto.  
Ma che la baciassi questo sì lo ricordo,  
col cuore ormai sulle labbra,  
ma che la baciassi, per Dio, sì lo ricordo,  
e il mio cuore le restò sulle labbra.”

— F. de Andrè (via [alfaprivativa](#))

Fonte: [cosechenonsaidime](#)

-----

placidiappunti:

**Lo spettacolo delle Acciughe che fanno il pallone.**

Fabrizio De Andrè lo ha raccontato a tutti che [Le acciughe fanno il pallone](#) (qui il testo, se volete cantare con lui ;-).

Le poverette si trovano **assediate**; sotto di loro **tonni, alalunghe** (sorte di tonni), **delfini, pesci di ogni tipo** che s'avventano sui branchi per mangiarcele.

Così scappano, **sollevandosi a pelo d'acqua** (facendo appunto “il pallone”).

Ma cascano dalla padella alla brace, perché diventano bersaglio di **gabbiani e altri uccelli marini**.

Quando questa **lotta estenuante** avviene nei grandi Oceani, lo spettacolo è **impressionante e affascinante insieme**.

Eccolo.

<http://it.youtube.com/watch?v=Rk8dgs3mZ64>

<http://www.youtube.com/v/Dbm8V-1Ilg8>

-----

20120703

selene:

“I intend to live forever, or die trying.” ~Groucho Marx

-----

misanthropo ha rebloggato [futurejournalismproject](#):



[futurejournalismproject](#):

### **Graphing the History of Philosophy**

Via [Simon Raper](#):

To cut a long story very short I've extracted the information in the influenced by section for every philosopher on Wikipedia and used it to construct a network which I've then visualised using [gephi](#).

It's an easy process to repeat. It could be done for any area within Wikipedia where the information forms a network...

...Each philosopher is a node in the network and the lines between them (or edges in the terminology of graph theory) represents lines of influence. The node and text are sized according to the number of connections. The algorithm that visualises the graph also tends to put the better connected nodes in the centre of the diagram so we the most influential philosophers, in large text, clustered in the centre. It all seems about right with the major figures in the western philosophical tradition taking the centre stage. (I need to also add the direction of influence with a arrow head – something I've not got round to yet.) A shortcoming however is that this evaluation only takes into account direct lines of influence. Indirect influence via another person in the network does not enter into it. This probably explains why Descartes is smaller than you'd think.

[Read through](#) if you're interested in how this was done. Raper links to resources for SPARQL, a language for querying the semantic Web, and various posts for extracting information from Wikipedia.

**Image:** detail from [Graphing the History of Philosophy](#) by Simon Raper. [Drunks&Lampposts](#).

link: <http://drunks-and-lampposts.com/2012/06/13/graphing-the-history-of-philosophy/>

-----  
[alfaprivativa](#) ha rebloggato [soggetti-smarriti](#):

**“Ora, io ho trentatré anni, e sento di aver già vissuto tanto e che ogni giorno passa sempre più velocemente. Ogni giorno sono costretto a compiere una serie di scelte su cosa è bene o importante o divertente, e poi devo convivere con l'esclusione di tutte le altre possibilità che quelle scelte mi precludono. E comincio a capire che verrà un momento in cui le mie scelte si restringeranno e quindi le preclusioni si moltiplicheranno in maniera esponenziale finché arriverò a un qualche punto di qualche ramo di tutta la sontuosa complessità ramificata della vita in cui mi ritroverò rinchiuso e quasi incollato su di un unico sentiero e il tempo mi lancerà a tutta velocità attraverso vari stadi di immobilismo e atrofia e decadenza finché non sprofonderò per tre volte, tante battaglie per niente, trascinato dal tempo. È terribile. Ma dal momento che saranno proprio le mie scelte a immobilizzarmi, sembra inevitabile, se voglio diventare maturo, fare delle scelte, avere rimpianti per le scelte non fatte e cercare di convivere con essi.”**

— [David Foster Wallace, “Una cosa divertente che non farò mai più”]

Fonte: [blogsquonk.it](#)

-----  
[alfaprivativa](#) ha rebloggato [cosechenonsaidime](#):

**“Vi sono suicidi invisibili. Si rimane in vita per pura diplomazia, si beve, si mangia, si cammina. Gli altri ci cascano sempre, ma noi sappiamo, con un riso interno, che si sbagliano, che siamo morti.”**

— Gesualdo Bufalino

-----  
E' possibile che in realtà tutti i dinosauri avessero delle penne.  
Chissà che cazzo avevano da scrivere.

via: <http://gravitazero.tumblr.com/>



Ingredienti per 4 persone:  
4 filetti di pollo  
4 foglie grandi di lattuga  
1 cetriolo grande  
100 g di yogurt magro  
Succo di limone  
1 cucchiaino di menta sminuzzata  
Pepe  
Paprika  
Sale

4 fette di pane lavash

**Dal mondo**

## Pollo e salsa Tzatziki

Portata: Piatti unici

Difficoltà: Media

Preparazione: 1 ora e 30

Procedimento: **Prepara la tzatziki:** spunta il cetriolo, elimina i semi e grattugia la polpa in una ciotola, aggiungi ½ cucchiaino di sale e mescola con cura. Fai riposare per 10 minuti, scola la polpa di cetriolo e amalgama lo yogurt magro al naturale, ¼ di cucchiaino di succo di limone, la menta sminuzzata. Regola di sale e pepe e mescola brevemente.

**Prepara la carne:** disossa 4 filetti di pollo, elimina il grasso e la pelle e appiattisci con il batticarne. Passa i filetti di pollo in una miscela di sale, pepe e paprika piccante e fai cuocere sulla piastra per 5-7 minuti su ogni lato. Distribuisci su 4 sfoglie di pane piatto (tipo pane Lavash, tipico del Medio Oriente) una grande foglia di lattuga, ¼ di salsa tzatziki e 1 filetto di pollo. Confeziona gli involtini, avvolgili nella carta da forno e servi.

Trucchi: Per avvolgere il pollo con la salsa puoi utilizzare anche la classica piadina.

fonte: <http://www.donnad.it/ricette/pollo-e-salsa-tzatziki>

-----

**kon-igi** ha rebloggato [ilfascinodelvago](#):

“Se sei donna e indossi shorts e top attillato, non ti servono le strisce pedonali per attraversare.”

— (via [ilfascinodelvago](#))

Se sei uomo, indossi shorts e top attillato e sei in Italia, non attraversare la strada.

-----

**falcemartello** ha rebloggato [disordineorganizzato](#):

[hotelmessico](#):

Ho scritto il tuo nome sulla piastrine per le zanzare.

Fonte: [hotelmessico](#)

-----

**senza-voce** ha rebloggato [daqualchepartealtrove](#):

“Alla fine scoprirai che le cose più leggere son le uniche che il vento non è riuscito a portar via: un ritornello antico, una carezza al momento giusto, lo sfogliare un libro di poesie, l’odore stesso che aveva un giorno il vento”

— Mario Quintana (via [avrocuradite](#))

Fonte: [malinconialeggera](#)

-----

3/7/2012 - IL MEMORIALE	
<h1>Garibaldi l'eroe imbalsamato</h1>	
<b>MAURIZIO MAGGIANI</b>	
<p>No, noi non ci ricordiamo un fico secco del Generale Garibaldi, non ci è rimasta che la più pallida e insignificante idea di chi fu quell'uomo agli occhi del mondo, e le risposte che abbiamo dato sul suo conto al professore di storia per tirar via un sette, erano confacenti alla banalità delle domande. Il Generale è stato per alcune generazioni di americani del Sud e del Nord, e di europei, e di asiatici, semplicemente, il più grande degli eroi della modernità. La quintessenza dell'Eroe; sempre vittorioso e sempre sconfitto, sempre presente là dove un torto va riparato, una giusta causa sostenuta, un popolo reso libero. E sempre, per l'eterno, di limpida purezza di azione e pensiero.</p> <p>Quando arrivò a Londra, nel '64, per chiedere fondi per la «Rivoluzione Italiana», di fatto bandito dal suo Paese e pedinato dalla polizia politica, reduce dalla regia galera, la galera di quel re a cui aveva messo nelle mani i due terzi del suo regno, ci furono, secondo i cauti calcoli della polizia metropolitana, mezzo milione di londinesi a fargli festa. Lo salutarono tutti i bastimenti del porto con il gran pavese e le sirene spiegate, e ci mise sei ore a fare le tre miglia dalla banchina al prato dove lo aspettavano tra i molti altri le delegazioni dei minatori gallesi, degli operai del distretto industriale di Bristol, delle filandere scozzesi. E assieme a quelli un bel mazzo di Pari d'Inghilterra con mogli, fidanzate e sorelle in trepidante attesa di poter estorcere all'Eroe un pelo della sua barba, un filo dei suoi capelli; e la crème degli intellettuali del Regno Unito guidati da Carlyle, e l'universo dei rifugiati politici d'Europa, e il sindaco della città, naturalmente. Quando la regina Vittoria, indispettita e preoccupata, chiese al ministro Disraeli cosa avesse mai quell'uomo da suscitare tanta isteria fra tante persone così diverse, dall'uomo che si rifiutò di stringergli la mano, le fu freddamente risposto: quell'uomo, Maestà, è oggi l'individuo più potente del mondo perché si riconosce in lui l'assoluta purezza. Egli è ciò che dice e dice ciò che fa senza contraddizioni e debolezze.</p> <p>Del '64 a Londra si ricordano ancora, e si comprano ancora i biscotti e il tè Garibaldi, e se volete una delle tavole illustrate dell'Illustrated London News che fece il "videoreportage" dell'evento, non la pagate meno di 500 sterline. Se poi un signor socio del Reform Club volesse poggiare oggi il suo deretano al tavolo dove già lo pose l'Eroe in una cena in cui ai soci di allora chiese ed ottenne soldi per comprare fucili, deve chiedere un permesso speciale e assicurare sul suo onore di non danneggiare in alcun modo i sacri cimeli e la targa commemorativa.</p> <p>In quel '64, mentre Garibaldi inviperiva la regina Vittoria, il re delle Hawaii prendeva il mare per andare a Caprera a stringere la mano del suo eroe, e a Caprera veniva recapitata una lettera del</p>	

pensatore anarchico principe Bakunin spedita due mesi prima dal suo confino siberiano in cui raccontava al Generale, in cattivissimo odore di cedimenti monarchici, come in Siberia e in tutte le Russie non si facesse che discutere ed ammirare le sue gesta. E Bakunin gli andrà incontro e lo abbraccerà quando l'Eroe farà il suo ingresso alla Comune di Parigi, l'ultima sua battaglia per la libertà dei popoli, anche quella persa, anche quella vinta.

Di lui ancora oggi si ricordano a New York, dove si celebra un Garibaldi Day in onore della Garibaldi Gard, il mitico 171° reggimento NY composto da esuli politici italiani, che si fece onore nella guerra di secessione combattendo, ovviamente, contro gli schiavisti. L'anno scorso il discorso lo fece il presidente Obama e prima di lui tutti i presidenti democratici e qualche repubblicano. Di lui si ricordano con feste nazionali in Argentina, nello stato di San Paolo, e a Puerto Rico, in Uruguay, dove Garibaldi è eroe nazionale sopra ogni altro, avendo generato lui, combattendo vittoriosamente contro l'impero argentino, la repubblica. Di lui si ricordano ovunque, essendo, nonostante i molti e qualificatipretendentialsoglio, l'italiano più famoso nel mondo.

La mitologia al suo riguardo è ovunque sconfinata. Qui no; qui, il Generale è stato sterilizzato e imbalsamato e mummificato prima dai Savoia e poi dal fascismo, che hanno lavorato alacremente per renderlo agli occhi dei bravi scolari e dei focosi giovanotti un pupazzetto inoffensivo. La sua carica sovversiva, il suo insurrezionalismo irriducibile, il suo pensiero così fanciullescamente eversivo, erano, e restano, indesiderabili e intollerabili. Ci vuole una nazione con le spalle più robuste per caricarsi di un eroe così tosto, ci vuole un popolo con una notevole fiducia in sé per ricordare con onesta memoria l'eroe nazionale che fondò un partito che aveva fissato al primo e al secondo articolo del suo statuto i seguenti obiettivi politici: 1, l'acquisizione con ogni mezzo di cinque milioni di fucili per terminare la Rivoluzione Italiana. 2, la deportazione di tutti i preti abili al lavoro nelle Paludi Pontine per il proficuo impiego nelle opere di bonifica.

Ci vuole un'Italia un po' diversa da quella che vedo per onorare con sincerità quel Garibaldi che, avendo messo piede nel Parlamento appena eletto, ed essendosi presentato con il suo poncho e il suo cappello piumato da brigante lucano, ebbe a dire ai parlamentari in cilindro e marsina: «Non è questa l'Italia ch'io sognava».

E chi ricorda questo, il sottoscritto, è un mazziniano. Ed essendo mazziniano ha parecchio da ridire sul Generale, visto che l'Azione e il Pensiero mazziniani - e chi se lo ricorda mai? sono assai più estremi e irriducibili dei garibaldini.

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID\\_blog=25&ID\\_articolo=10287](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID_blog=25&ID_articolo=10287)

-----  
[senza-voce](#) ha rebloggato [dietrounmurodicartone](#):

**“Sono le poche gocce di cioccolato nei biscotti a deluderti. Sono gli inchiostri delle penne colorate che si scaricano. I capelli che cadono, le soles delle scarpe che si consumano. Non le persone. Per le persone non si dorme la notte. Per le persone si fanno cose stupide tipo cambiare, piangere, amare.”**

— I colori del vento (via [nonsichiudeunabissoconaria](#))

Fonte: [nonsichiudeunabissoconaria](#)

-----

**3nding:**

“Che se poi una donna vuole davvero solo ridere e un pò di pancetta le basta comprarsi una bombola di protossido d’azoto e del bacon.”

— 3nding

-----

## Woody Guthrie, il seme della protesta da cui sbocciarono Dylan e Springsteen

Cento anni fa nasceva il menestrello dalla vita disperata che ha segnato intere generazioni di cantautorie. Comunista, perseguitato dall’Fbi e dalla sorte, ha lasciato un’eredità culturale enorme racchiusa in un brano dal titolo semplice: "Questa terra è la tua terra" di ANGELO AQUARO

[Lo leggo dopo](#)



Woody Guthrie

No, questa terra non sarà mai la sua terra e perfino adesso che il mondo intero s'appresta a celebrare

cent'anni di "cielo senza fine" e "valli d'oro", adesso che il suo inno rimbalza dalle volte della Carnegie Hall alle piazze di Occupy Wall Street, adesso che l'America e il mondo intero trattengono il fiato sul precipizio di una nuova Grande Depressione, adesso come allora il suo nome mette ancora paura: e forse anche più.

Riuscirà almeno Barack Obama, l'uomo che ha portato alla Casa Bianca Bob Dylan e Bruce Springsteen e che proprio al Boss e a Pete Seeger chiese di cantare "This Land Is Your Land" alla sua inaugurazione, riuscirà il presidente del nuovo New Deal a pronunciare quel nome e cognome, a cent'anni dalla nascita? Riuscirà l'America a riabbracciare, un secolo dopo, il figlio più amato e più odiato, l'uomo che mise in musica e versò il sogno a stelle & strisce, scarabocchiandoci però sopra - orrore orrore - la sua falce & martello?

Il fascicolo intestato a "Guthrie, Woody, 14/7/12" arrivò sulla scrivania di J. Edgar Hoover la mattina di venerdì 3 giugno 1955. Il padre padrone dell'Fbi, l'uomo che visse con l'incubo dei neri e dei rossi, era ancora fuori di sé per la sentenza della Corte Suprema che tre giorni prima aveva definitivamente ordinato a tutti gli Stati di eliminare la segregazione razziale "il più velocemente possibile". Hoover sfogliò frettolosamente quel memo. "Viste le condizioni di salute del soggetto e la mancanza di notizie credibili, e di prima mano, sulla sua appartenenza, negli ultimi cinque anni, al Partito comunista, si suggerisce di cancellare il nome dall'Indice di Sicurezza".

L'uomo che nel giro di una decina d'anni avrebbe cercato d'insabbiare le verità d'America, dall'assassinio di Jfk al sacrificio di Martin Luther King, abbozzò un sorrisetto: anche questa è fatta. E mise infine la firma più temuta di Washington sotto il fascicolo che decretava la fine della più che ventennale sorveglianza dell'ex vagabondo dell'Oklahoma, l'artista che aveva riscritto la storia del folk d'America (e non solo), l'amico di John Steinbeck che come lui aveva raccontato la Grande Depressione, il cantante che sbandierava la chitarra con la scritta: "Questa macchina uccide i fascisti".

Fine di un incubo? Macché. La verità è che quando il potentissimo J. Edgar - come verrà ricordato nel film di Clint Eastwood con Leonardo DiCaprio - mette la firma sotto quel fascicolo, Woodrow Wilson "Woody" Guthrie è già un morto che cammina. E ha soltanto 43 anni. Nell'ambiente, perfino in famiglia, tutti spiegano quei comportamenti un po' matti, l'irascibilità permalosa, la difficoltà di imbracciare la chitarra, come la conseguenza dell'alcolismo ormai galoppante, ultima fermata di una vita spericolata vissuta appunto nel mito della frontiera in continuo movimento, dall'Oklahoma alla California, dalla California alla New York del Village ribelle, poi ancora California, poi ancora New York ma questa volta Brooklyn, a quei tempi ancora periferia dell'impero.

Per tutti Woody è ormai andato, alcolismo e schizofrenia è la diagnosi con cui a pochi mesi dall'"assoluzione" dell'Fbi lo rinchiudono al Greystone Park Psychiatric Hospital di Morris Plain, New Jersey, fino alla morte dodici anni dopo, al capezzale quella chitarra che lui non può suonare ma che rivive nelle mani dei vecchi e nuovi amici che lo vanno a trovare, soprattutto quel ricciolino che si fa chiamare Bob Dylan e che - confessa nelle sue Cronache - è arrivato dal Minnesota a New York "proprio per conoscere Woody Guthrie".

Woody è già finito. Ma nessuno chiama allora la malattia per quello che è, il morbo di Huntington, una degenerazione dei neuroni ereditaria che aveva colpito anche la madre, una maledizione vera che lo aveva perseguitato per tutta la vita, probabilmente anche la causa - con quei lampi di follia,

quei movimenti senza più controlli - dei misteriosissimi incendi che avevano funestato la sua infanzia e si ripeteranno nella sua famiglia: la sorella morta bambina, il padre ferito, perfino sua figlia, Cathy, uccisa tanti anni dopo in quell'altro incidente che lo gettò in un'atrocissima depressione, perfino lui stesso ferito al braccio.

Sembra una storia davvero mitica, il Prometeo dell'Oklahoma scottato dal fuoco che gli brucia dentro: ma tutta l'epopea di Woody Guthrie è un'esplosione di simboli. A partire dalla data di nascita, 14 luglio, la presa della Bastiglia, madre di tutte le rivoluzioni moderne. A partire dallo stesso nome, lui che si chiama appunto Woodrow Wilson in onore del governatore democratico del New Jersey che diventerà presto presidente: un omaggio voluto dal padre Charles, politicante democratico ma acerrimo nemico dei socialisti - "il serpente tentatore dai denti micidiali" - che diventeranno invece gli amici di Woody. Proprio il padre resterà per tutta la vita l'incubo di Woody, che arriverà a rivelare la sua iscrizione al Ku Klux Klan, il padre che le cronache ricordano affacciato sul ponte di Okemah, protagonista del linciaggio di Laura e Lawrence Nelson, la vergogna da cui il figlio non riuscirà mai a liberarsi.

Sì, Woody Guthrie è una contraddizione in termini, "oggi non cambieresti una riga dalle sue canzoni per raccontare il mondo che ci circonda", dice a Repubblica Will Kaufman, il professore dell'University of Central Lancashire che al suo mito ha dedicato la prima biografia politica, *American Radical*, e che è anche l'unica persona al mondo ad aver intonato Questa terra è la mia terra durante un ricevimento a Buckingham Palace. Eppure proprio il nome Guthrie, oggi, fa tremare all'incontrario i progressisti di tutta l'America, col figlio Arlo, l'eroe di Woodstock e di Alice's Restaurant, che è diventato repubblicano. "Una provocazione", lo giustifica naturalmente il professore, "lui dice che di buoni democratici ce ne sono già abbastanza, ma per uscire dalla polarizzazione occorre che ci sia qualcuno di buono anche dall'altra parte".

Bah. Chissà che avrebbe detto papà Woody, l'uomo che perse il posto alla Kfvd, la mitica radio ultrademocratica di Los Angeles, perché perfino alla notizia del patto di non aggressione tra Adolf Hitler e Joseph Stalin, e poi all'invasione della Polonia, volle giustificare Baffone: "Anche Stalin è entrato in gioco / s'è preso mezza Polonia e ha ridato indietro / le terre ai contadini. / Se vivessi in Polonia / sarei felice della venuta di Stalin / che scambiò il mio fucile per la terra". Ok ok, certo che tutto va contestualizzato. Ma è chiaro, adesso, perché neppure Barack Obama, malgrado quel concerto inaugurale, si è mai spinto, finora, all'elogio di Woody? "Sarebbe il bacio della morte", scherza Kaufman, che però ricorda che il radicalissimo Guthrie era anche un uomo capace di restare con i piedi per terra. "Uno storico non può ragionare con i se: però certo che Woody oggi starebbe con Obama, lui che negli anni Quaranta, in piena guerra, fece campagna per Franklyn Delano Roosevelt, che pure aveva tanto criticato".

Quando lo rinchiudono a Greystone, l'ospedale psichiatrico, quel morto che cammina ha il coraggio di scherzare con i pochi amici che lo vengono a trovare. Sono gli anni Cinquanta e la caccia alle streghe comuniste è imperante: "Non siete voi a dovervi preoccupare di me, sono io a essere preoccupato per voi. Lì fuori, se vi dite comunisti vi sbattono in prigione. Ma qui dove sono io, posso dirlo quanto voglio: ci sarà sempre qualcuno che dirà: che volete, è pazzo". No, questa terra non sarà mai la sua terra. "Credetemi", disse l'uomo sbattuto in manicomio, "è proprio questo l'ultimo posto libero d'America".

(01 luglio 2012)

fonte: [http://www.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/2012/07/01/news/woody\\_guthrie\\_100\\_anni\\_dalla\\_nascita-38300341/](http://www.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/2012/07/01/news/woody_guthrie_100_anni_dalla_nascita-38300341/)

-----

**L'ARTE DI ARCHITETTARE BUFALE - È STATO CELEBRATO  
COME UNO DEI 30 MIGLIORI ARCHITETTI AL MONDO - LE  
SUE OPERE BIZZARRE E GENIALI LO HANNO RESO FAMOSO -  
PECCATO CHE NESSUNA DI QUESTE ESISTESSE DAVVERO -  
ANTONINO CARDILLO, UN ARCHITETTO MILLANTATORE, È  
STATO SGAMATO DAL GIORNALE TEDESCO "DER SPIEGEL" -  
LUI RISPONDE: "LA MIA È UN'OPERAZIONE MOLTO  
POSTMODERNA, ARTISTICA, LETTERARIA: VOLEVO  
MANIPOLARE I MEDIA"...**

Alessandro Alviani per "[la Stampa](#)"



ANTONINO CARDILLO JPEG

Antonino Cardillo ha fatto outing. Artistico, s'intende. Siciliano, classe 1975, Cardillo è stato inserito nel 2009 tra i 30 più importanti giovani architetti del mondo da Wallpaper, la Bibbia dell'architettura e del design. Una promozione a cui è seguita una lunga lista di articoli sulla stampa specializzata internazionale. La sua House of Convexities è «una casa come una danza», ha scritto nel 2010 il magazine berlinese di design H.O.M.E. in un servizio di 11 pagine.

Il flamenco ha ispirato a Cardillo «una casa che sorge nei pressi di Barcellona ed è circondata dai campi». A Roma, invece, «nei pressi di un pendio roccioso, dietro una fitta pineta, c'è una casa che ha la forma di una torre», nota la rivista Modern Design di Malaga nel 2007, parlando di Ellipse 1501. Un edificio, questo, in cui Cardillo «mostra grande abilità», commenta Home Review di Mumbai. Titolo dell'articolo: Celestial Vision .



**ANTONINO CARDILLO UN PROGETTO PER UNA CASA A PARMA**

«Vision» è probabilmente la parola esatta per descrivere Ellipse 1501. Il «bungalow su due piani sulle colline fuori Roma», infatti, non ha mai lasciato il computer del suo creatore: non esiste, così come non esistono House of Convexities e quasi tutti i progetti raccolti sul sito di Antonino Cardillo. Se si eccettuano una casa in Giappone e il negozio a Milano del designer di scarpe Sergio Rossi, più due case realmente commissionate da un australiano ma non realizzate, tutti gli edifici presentati sul sito e celebrati dalla stampa italiana, tedesca, cinese o statunitense sono solo delle immagini disegnate al computer e mai tradotte in realtà. «Sono delle invenzioni fantastiche», spiega Cardillo.

«Nella contemporaneità di solito i media manipolano le persone, io ho fatto l'operazione inversa: ho manipolato i media, usando i loro stessi mezzi. È una sorta di rivincita donchisciottesca, di per sé è quasi un fatto d'arte», nota. Lui stesso parla di «outing» strategico. Cardillo ha scoperto le carte di fronte allo Spiegel, che si era messo sulle sue tracce e si era insospettito.



**UN IMMAGINE DI MAX S LA COSTRUZIONE A NI MES CHE**

**ANTONINO CARDILLO SFODERA SUL SUO SITO**

Nella sua biografia scrive di aver insegnato al Chelsea College of Art and Design di Londra; perché però non ci sono conferme ufficiali? Perché le foto delle case sono realizzate sempre e solo da Cardillo? Perché i committenti restano sempre segreti? E perché è lui e non un assistente a rispondere quasi subito alla richiesta di un'intervista inviata per e-mail, dettaglio insolito per un architetto che si definisce «attivo in tutto il mondo»?

È proprio nell'intervista allo Spiegel che Cardillo rivela come stanno le cose. Un «imbrogliatore», si legge nell'occhiello dell'articolo pubblicato ora dal giornale tedesco, che lo paragona al Felix Krull del libro di Thomas Mann - ed elogia il suo «fantastico» aspetto esteriore. Un millantatore? «La mia è un'operazione molto postmoderna, artistica, letteraria: da un punto di vista tecnico potrebbe sembrare una specie di fregatura, ma il mio obiettivo era creare una sorta di mondo parallelo e far credere che fosse reale», dice alla Stampa. «Prima di essere architetto mi definisco un artista».



ANTONINO CARDILLO

Cardillo si laurea in architettura a Palermo e si trasferisce nel 2003 a Roma. Non ha contatti, né referenze, ma vuol far conoscere comunque le sue idee. Perché non ha provato coi concorsi? «Non ci credo, sono tutti truccati». I media poi, spiega, si interessano solo ai progetti davvero costruiti. E così decide di sfruttare la sua abilità coi software di grafica e inizia a girare i suoi lavori alle riviste. Nessuna si chiede se la casa Vaulted nelle campagne di Parma o l'hotel Nude Tower al Lungotevere dei Mellini a Roma esistano davvero.

Pubblicano le immagini iperrealistiche che Cardillo gira loro insieme a dettagli inventati su committenti e data di completamento dei lavori. Wallpaper, invece, sapeva che i suoi edifici non erano costruiti. Cardillo, che non ha uno studio ma si definisce un architetto «itinerante», concede sempre più interviste - e trova anche dei committenti. Veri. E ora che la sua storia è stata smascherata, teme di perderli? «Sono sereno, le mie opere sono il frutto di anni di ricerca. Ben vengano le critiche: la storia dell'arte è fatta di articoli demolitori».

fonte: [http://www.dagospia.com/rubrica-2/media\\_e\\_tv/l-arte-di-architettare-bufale-stato-celebrato-come-uno-dei-30-migliori-architetti-al-41021.htm](http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/l-arte-di-architettare-bufale-stato-celebrato-come-uno-dei-30-migliori-architetti-al-41021.htm)

-----

[alfaprivativa](#) ha rebloggato [cosechenonsaidime](#):

## amore riflesso

[acquaragia](#):

Ho una teoria, da anni.

Ed è questa:

il cielo è innamorato perso della terra.

(ma perso proprio, eh. andato, completamente).

E la prima prova a dimostrazione di questa mia teoria sono le pozzanghere.

Sissignori, le pozzanghere.

Chè, ditemi voi, se esiste qualcosa di più perduto romanticamente delle pozzanghere.

Cioè del cielo che si fa terra.

Fonte: [acquaragia](#)

-----

LUTTO - LAVORÒ A OLTRE DUECENTO TRADUZIONI. AVEVA 84 ANNI

## È morta la scrittrice Laura Grimaldi

*Nell'ultimo libro «Faccia un bel respiro»*

*aveva raccontato l'esperienza della malattia*



Laura Grimaldi (foto Daniel Mordzinski)

Nel suo ultimo libro, *Faccia un bel respiro*, si è spinta nei reparti di terapia intensiva, nelle corsie d'ospedale, nell'animo e nel corpo di chi soffre. Affetta da «bronco-pneumo-patia ostruttiva cronica», una malattia che le creava gravi problemi respiratori, la scrittrice e traduttrice Laura Grimaldi ha vissuto in prima persona l'esperienza della sofferenza, lei stessa una paziente. Adesso quella stessa malattia l'ha uccisa. Aveva 84 anni e si è spenta a Milano.

**LA CARRIERA** - Nata a Firenze, Laura Grimaldi si trasferisce a Milano nel 1957 per frequentare la facoltà di Lingue. Dopo essere diventata consulente della casa editrice Arnoldo Mondadori per la letteratura anglosassone, nel 1962 le viene affidata la direzione di varie collezioni di narrativa, fra le quali Segretissimo, I Neri, I Rapidi, Cerchiorosso e alla fine il Giallo Mondadori e Urania, che introducono e rendono famosi in Italia i maggiori autori europei e americani di genere.

Negli anni '70 e '80 scrive articoli come critico letterario per giornali e riviste (Millelibri, Linea d'Ombra, Il Messaggero). Nel frattempo pubblica romanzi, scrive saggi sulla letteratura popolare, cura numerose antologie, traduce più di 200 libri fra romanzi e saggi (fra gli autori tradotti, Ernest Hemingway, E.L. Doctorow, Scott Turow, Donald Westlake, Jerome Charyn) e scrive testi per la televisione e sceneggiature per il cinema.

Nel 1989 lascia Mondadori e fonda con Marco Tropea la casa editrice Interno Giallo, che dopo quattro anni viene acquistata dalla Mondadori stessa. Dal 1997 è consulente del gruppo editoriale Il Saggiatore e continua a scrivere e a tradurre. I suoi libri più famosi sono: *Il sospetto*, *La colpa*, *Il cappio al collo*, *Monsieur Bovary*, *La paura*, *Milano*, *Perfide storie di famiglia*, *Profumo di casa*.

fonte: [http://www.corriere.it/cultura/12\\_luglio\\_03/laura-grimaldi-morte\\_e8206f76-c4fa-11e1-a141-5df29481da70.shtml?utm\\_source=twitterfeed&utm\\_medium=twitter](http://www.corriere.it/cultura/12_luglio_03/laura-grimaldi-morte_e8206f76-c4fa-11e1-a141-5df29481da70.shtml?utm_source=twitterfeed&utm_medium=twitter)

-----  
[tattoodoll](#) ha rebloggato [emmanuelnegro](#):

“qualcuno ha detto, o l’ho pensato da solo, che la bestemmia aiuta a vivere e la preghiera a morire.”

— **Lionel Stander**, *Per grazia ricevuta*, 1971

(via [madonnaliberaprofessionista](#))

Fonte: [madonnaliberaprofessionista](#)

-----

[skiribilla](#) ha rebloggato [nipresa](#):

## **The Book Depository Live**

Nel caso non l’abbiate mai vista, la pagina di Bookdepository che fa vedere in tempo (quasi) reale i libri acquistati nel mondo è uno spettacolo.

[nipresa](#)

link: <http://www.bookdepository.com/live>

-----

20120710

## Contrappunti/ Commentare tutti, commentare meglio

di M. Mantellini - L'eterno dilemma del lettore che contribuisce alla qualità della notizia, ma che non riesce a scavalcare il rumore di fondo dei troll. Un tentativo USA di cambiare le cose

Roma - Nella stragrande maggioranza dei casi, su Internet, è possibile tracciare una linea di separazione fra articoli (come questo che state leggendo) e commenti (come quelli che forse appariranno qui sotto). Gli articoli (o i post) sono contenuti, i commenti, più frequentemente, sono relazioni. In certi casi ruoli e prerogative si invertono e si confondono ma nella maggioranza dei casi quando su un blog o su una pagina Web in genere affrontiamo l'insieme costituito da un articolo e dai suoi commenti stiamo osservando due cose differenti.

Per molti anni, io per primo, ho pensato che la stessa possibilità tecnica di aggiungere contenuti ad altri contenuti fosse sufficiente ad aumentare il senso complessivo e l'intelligenza del tutto. Esistevano problemi (i troll, lo spam ecc), ma nella grande confusione generata dalla discussione generale era possibile ugualmente estrarre valore. La celebre frase di De André sul letame e sui fiori serviva eventualmente a convincere i perplessi.

Per molto tempo del resto i commenti sono stati una semplice fabbrica di pagine viste, utili a gonfiare i numeri con i quali ci si presentava da eventuali investitori pubblicitari. Oggi, con la ponderazione introdotta da molti dei sistemi di analisi, il valore di simili contributi si è molto ridotto e questo ha in parte spento l'interesse degli editori nei confronti dei contributi dei lettori.

Tuttavia i commenti restano molto importanti per almeno due ragioni. La prima, molto evidente e nota a tutti, è, appunto, che creano relazioni fra chi scrive e chi legge. Sono in grado di imbastire una sorta di rapporto sentimentale che riguarda talvolta l'autore ma, molto più spesso, il contenuto dell'articolo. Basti pensare alle manifestazioni di ampio dissenso che certi contributi editoriali sono capaci di stimolare. Il secondo aspetto importante è quello dell'amplificazione del senso, tema che dovrebbe essere particolarmente caro alle imprese editoriali. Possono i commenti contribuire ad aumentare il valore contenutistico di un articolo, magari mediante apporti ulteriori da parte di lettori competenti sui temi trattati? In un ambiente editoriale perfetto ad un articolo interessante appena letto si dovrebbero aggiungere, in bella evidenza, i contributi dei lettori che lo ampliano, lo confutano o lo completano. Tutto questo ovviamente non può avvenire per magia ma richiede uno sforzo di filtro editoriale che spesso i siti ad alto traffico non possono permettersi.

Pensare oggi che i lettori possano andare a spulciare centinaia di commenti organizzati con criteri poco meno che casuali alla ricerca di quelli interessanti è assai improbabile, così gli americani che hanno, come è noto, una insana religiosa passione per gli algoritmi, da tempo affidano alla macchina l'umanissimo lavoro di scelta intellettuale dei contributi da porre in evidenza.

L'ultimo esperimento in tal senso è Kinja, il sistema di commenti [imposto](#) da Nick Denton, cerbero guru di Gawker, agli editor dei suoi blog. Il senso complessivo del progetto gioca molto con una

riproposizione di una idea di Rete orizzontale e paritaria, un approccio molto 1995 che tutti quanti abbiamo un po' dimenticato. Secondo Denton articoli e commenti devono avere identico valore e visibilità, un algoritmo si occuperà comunque di valutare quali commenti meritino la notorietà e quali altri invece non debbano nemmeno comparire, inoltre [chiunque lo desidera](#) potrà utilizzare un account anonimo attraverso una opzione che si chiama "burner", niente username, niente password, niente email da inviare all'editore. E Denton ha chiaramente detto che gli editor di Gawker sono "invitati" a partecipare attivamente alle discussioni in corso senza considerare concluso il proprio lavoro con l'estensione dell'articolo. I commenti poi non si chiameranno più "commenti" ma "post" (e 5 dollari di multa a chi nelle redazioni oserà pronunciare la parola).

I commenti di un blog personale rappresentano un ecosistema spesso a sé stante, piccoli microclimi che si automantengono fatti di relazioni fra il tenentario ed i suoi commentatori ma anche fra commentatore e commentatore. I contributi dei lettori in un sito editoriale dovrebbero invece percorrere percorsi un po' differenti: essere per lo più sottoposti ad una sorta di embargo intellettuale che abbia come obiettivo leggibilità e incremento del valore editoriale. Lo si è fatto per anni con sistemi di rating come quello di Slashdot o con altri metodi automatici ma, spesso, senza grandi risultati. Questo perché, in definitiva, la macchina non è troppo intelligente.

I grandi siti editoriali continuano ad avere bisogno di una comunità di lettori la più ampia possibile, che spesso oggi si sparpaglia e commenta anche in luoghi di rete differenti dal sito Web stesso. Forse più che di algoritmi intelligenti ci sarebbe bisogno di un lavoro giornalistico nuovo che abbia come scopo l'emersione e la messa in luce di tutti i contributi editoriali di valore paralleli alla produzione giornalistica. Un lavoro nuovo ed indispensabile che spesso i giornalisti non vorrebbero fare.

### Massimo Mantellini

fonte: <http://punto-informatico.it/3557809/PI/Commenti/contrappunti-commentare-tutti-commentare-meglio.aspx>

-----

[biancaneveccp](#) ha rebloggato [marealmattino](#):

**“- Per favore. Come ti chiami? - domandò al gatto - Senti, io mi chiamo Coraline. Okay? Il gatto sbadigliò lentamente e con attenzione, rivelando una bocca e una lingua di un rosa sorprendente. - I gatti non hanno nome - disse.**

**- No?**

**- No - disse il gatto. - Voi persone avete il nome. E questo perché non sapete chi siete. Noi sappiamo chi siamo, perciò il nome non ci serve.”**

— **Gaiman - Coraline** (via [stovigliecolornostalgia](#))

Fonte: [stovigliecolornostalgia](#)

-----

[biancaneveccp](#) ha rebloggato [lunaparkmentale](#):

**“L'amore è quando tu mi sbatti la porta in faccia, ma io rimango sempre lì perché tanto lo so che riaprirai.”**

— **Gaia, 11 anni** (via [vialemanidagliocchi](#))

Fonte: [madonnebulimiche](#)

books-and-coffee-lover ha rebloggato [the curious bumblebee](#):



[alexandracooks.com](#) →

[angelikacourtois](#):

### **Buttermilk-Blueberry Breakfast Cake**

*Serves 6-8*

½ cup unsalted butter, room temperature  
2 tsp. lemon zest or more — zest from 1 large lemon  
7/8 cup\* + 1 tablespoon sugar\*\*  
1 egg, room temperature  
1 tsp. vanilla  
2 cups flour  
2 tsp. baking powder  
1 tsp. kosher salt  
2 cups fresh blueberries  
½ cup buttermilk

\* 7/8 cup = 3/4 cup + 2 tablespoons

\*\* This 1 tablespoon is for sprinkling on top

1. Preheat the oven to 350°F. Cream butter with lemon zest and 7/8 cup of the sugar until light and fluffy.
2. Add the egg and vanilla and beat until combined. Meanwhile, toss the blueberries with ¼ cup of flour, then whisk together the remaining flour, baking powder and salt.
3. Add the flour mixture to the batter a little at a time, alternating with the buttermilk. Fold in the blueberries.

4. Grease a 9-inch square baking pan (or something similar) with butter or coat with non-stick spray. Spread batter into pan. Sprinkle batter with remaining tablespoon of sugar. Bake for 35 minutes. Check with a toothpick for doneness. If necessary, return pan to oven for a couple of more minutes. (Note: Baking for as long as 10 minutes more might be necessary.) Let cool at least 15 minutes before serving.

via:

<http://www.alexandracooks.com/2011/06/29/buttermilk-blueberry-breakfast-cake/>

Fonte: [alexandracooks.com](http://alexandracooks.com)

-----  
[biancaneveccp](#) ha rebloggato [eachdayisagiftnotagivenright](#):

**“Un giorno qualcuno entrerà nella tua vita e ti farà capire perchè non ha mai funzionato con nessun’altro.”**

— *Bell Hooks* (via [thatgirlwill](#))

Fonte: [rivoluzionaria](#)

-----  
[nives](#) ha rebloggato [tartetatin](#):

**“La forza che cerco non ha a che vedere col vincere o col perdere. Non voglio un muro per respingere la forza che viene dall’esterno. Quello che voglio è la forza per ricevere gli assalti che arrivano, e sopportarli. L’ingiustizia, la sfortuna, la tristezza, i malintesi, le incomprensioni... Voglio la forza per sopportare tranquillamente tutte queste cose.”**

— Haruki Murakami - “Kafka sulla spiaggia” (via [leavemeparalyzed](#))

Fonte: [leavemeparalyzed](#)

-----  
[sillogismo](#) ha rebloggato [lazonadelcrepuscolo](#):

**“Da bambino mi punivano sempre per cose che non avevo fatto.**

**I compiti”**

— (pseudo)Groucho (via [lazonadelcrepuscolo](#))

-----  
[statidanimo](#) ha rebloggato [leciliegieparlano](#):



Servono esattamente tre quarti d’ora per leggere *La lunga notte del dottor Galvan* di **Daniel Pennac**, e vi assicuro che il lasso di tempo, seppur così corto, sarà spassosissimo. Il ritmo dei

brevi capitoli è frenetico almeno quanto è grande l'agitazione del protagonista Galvan, un medico tirocinante che del proprio mestiere vuol godere esclusivamente le formalità (è ossessionato dal domandarsi come debba essere scritto il suo biglietto da visita), di salvare un paziente apparentemente poco grave ma che poi si rivela il malato dei malati, mettendo in crisi diagnosi affrettate e scuotendo la monotonia di una lunga notte al pronto soccorso. *Pensavo solo questo: rimani vivo, rimani qui. Avevo reso le armi. Avevo strappato il mio biglietto da visita. In una notte ero diventato medico.* Quella davanti alla quale Galvan si ritrova non è altro che una prova verosimile, una tra le tantissime, così difficile e disperata da indurlo ad una scelta che, lo si scopre alla fine, cambierà profondamente la sua vita. A tale proposito - per questo fondo di amarezza e di rimpianto - ho trovato perfetta, nella postfazione, la descrizione ben concisa che [Giorgio Gallione](#) ha dato della scrittura di Pennac, la quale crea “*un testo dove spesso la bocca e lo stomaco ridono, ma è cervello è a lavoro, dove si ride perché si inciampa: poi tutto torna a posto (sembra), ma il piede fa un po' male*”.

Quattro ciliegie.

-----

[sillogismo](#) ha rebloggato [cortescontadettaarcana](#):

**“È dolce, tra le brume, veder nascere  
la stella nell'azzurro, la luce alla finestra,  
i fiumi di carbone andar su verso il cielo  
e il suo smorto incantesimo effondere la luna.  
Guarderò primavere, estati, autunni, e quando  
arriverà l'inverno, monotono di nevi,  
chiuderò tende e imposte, tapperò ogni fessura,  
e alzerò nella notte fantastiche dimore.  
Là sognerò orizzonti cilestrini,  
e parchi, e su alabastri zampilli di fontane,  
e uccelli che cinguettano sera e mattina, e baci,  
e tutto quello che di più infantile  
c'è nell'Idillio. Tempestando ai vetri  
non potrà dal mio tavolo distrarmi la Sommosa,  
giacché sarò sepolto nel piacere  
di fare Primavera con la mia volontà,  
di tirar fuori un sole dal mio cuore,  
di intiepidire l'aria col fuoco dei pensieri.”**

— I fiori del male, Quadri di Parigi, LXXXVI. Paesaggio. Charles Baudealire. (via [cortescontadettaarcana](#))

-----

[3nding](#):

**“Dicono che il pentolificio del Diavolo sia stato delocalizzato.”**

— 3nding

-----

[dovetosanoleaquile](#):

## App invasive

- . **Rungia+Dovetosanolequile:** Con l'app Luoghi di facebook ora possiamo pedinarti, sapere in tempo reale dove ti trovi, stando comodamente a casa. Ma dimmi perché il puntatore ad un certo punto saltellava freneticamente?
- . **F.C:** è il punto dove i paramedici hanno usato il defibrillatore.

-----

### 3nding:

“Son dell’idea che una persona debba esser lasciata stare fino ai 26/27 anni, senza chiedere impegni o vincoli particolari. Poi magari ci sono individui che ben prima di quell’età sanno perfettamente ciò che vogliono, considerano il loro vissuto e le esperienze sufficienti per approfondire parole e frasi cariche di “*sempre*” e “*mai*”. Ma fino a quell’età (e spesso manco a ridosso dei 30) credo che le garanzie sul seguire un percorso siano minime.”

— 3nding

-----

### sillogismo ha rebloggato viraconto:

“... potevo sollevare un cavallo con una mano sola, ma poi non l’ho mai trovato un cavallo con una mano sola.”

— GROUCHO

(via viraconto)

## I nomi della medicina: Henrietta Lacks

Questa è la storia di una donna praticamente sconosciuta alla quale molti di noi, la scienza e la medicina devono moltissimo.

**Henrietta Lacks**, nasce a *Roanoke*, in Virginia (Stati Uniti) nel 1920, la mamma morì di parto ed il padre, povero coltivatore di tabacco della comunità nera in Virginia, divise i tanti (si dice 10) figli tra i parenti. Henrietta finì con il nonno ed a 21 anni sposò il cugino David dal quale aveva già avuto due figli, il primo all’età di 14 anni.

Alla ricerca di lavoro, la sua famiglia si spostò a *Dundalk*, contea di Baltimora, nel Maryland. A metà del 1950 la donna si accorse di un gonfiore addominale e per questo si recò al *John Hopkins Hospital* di Baltimora, scelta obbligata per lei: era l’unico ospedale nelle vicinanze che curava le persone di colore.

Henrietta era incinta. Il parto avvenne a novembre dello stesso anno.

Il 29 gennaio 1951 la donna si accorse di alcune perdite di sangue che si facevano sempre più copiose, si recò nuovamente nell’ospedale della vicina Baltimora per una visita, il medico notò un nodulo sanguinante sul collo dell’utero. Prelevò parte di questo nodulo e lo inviò per l’esame istologico.

La diagnosi fu terribile: carcinoma epidermoide della cervice uterina, un tumore *maligno*. Pochi giorni dopo Henrietta fu sottoposta a sedute di radioterapia (con

inserimento di tubi radioattivi nel collo dell'utero) e poi a radiazioni di mantenimento. Durante questa seconda fase furono **prelevate** altre cellule: una parte dal suo tumore ed una parte dal tessuto sano. Henrietta era all'oscuro di questo prelievo, in quegli anni non esistevano consensi informati o liberatorie ed i tessuti prelevati durante un esame o un intervento diventavano di proprietà dell'ospedale che poteva utilizzarli per scopi scientifici senza alcun permesso da chiedere al paziente.

Le cellule prelevate furono cedute dal medico prelevatore al dottor **George Otto Gey**. Nel frattempo la donna peggiorava, la sua malattia si era complicata per la sovrapposizione della sifilide. Restò in ospedale fino alla sua morte, avvenuta a 31 anni, il 4 ottobre del 1951. La malattia l'aveva vinta. Fu sepolta in una tomba senza lapide del cimitero di Clover, in Virginia.



George Gey, il medico che per primo ricevette le cellule di Henrietta

Il dottor Gey nel frattempo, si apprestava ad utilizzare le cellule prelevate alla donna per i suoi studi, in quegli anni era difficilissimo studiare approfonditamente le proprietà della cellula, messe in un vetrino infatti, dopo poco tempo, le cellule morivano e non potevano più essere utilizzate. Per questo motivo servivano sempre nuovi campioni e le analisi dovevano essere condotte con precisione e velocità, pena la perdita di tutto il lavoro svolto. Ma quella volta fu diverso: Gey si accorse che le cellule di Henrietta non erano come le altre. Invece di morire dopo pochi giorni, si riproducevano e davano inizio ad una nuova linea cellulare, identica all'originale ma del tutto nuova. Studiare continuamente e per lungo tempo la stessa linea di cellule era qualcosa di più di una "comodità" sarebbe stato un passo da gigante per la ricerca.

Provò a cambiare terreno di coltura e accadde la stessa cosa. Si trattava di qualcosa di assolutamente straordinario. Disporre di una serie di cellule "*immortali*" significava non solo poter condurre un'infinità di esperimenti fino ad allora impossibili ma anche poter inviare i campioni di cellule ad altri istituti, farle replicare per ottenerne quantità importanti, confrontare i risultati degli esperimenti fatti da scienziati diversi ma con la stessa qualità di cellula. Una *rivoluzione*.

La famiglia di Henrietta non aveva alcuna consapevolezza di quello che stava accadendo alle cellule della loro congiunta, nemmeno quando gli scienziati decisero di chiamare quella linea cellulare con le iniziali della donna: **HeLa**.

Le cellule HeLa da quel momento sono diventate lo strumento più popolare ed utilizzato

nella ricerca medica e biologica. Basti pensare che lo stesso **Jonas Salk** sperimentò il suo *vaccino antipolio* proprio su queste cellule. La stessa produzione del vaccino avvenne grazie all'esistenza delle cellule HeLa. La notizia si sparse e tutti gli istituti di ricerca in tutto il mondo volevano un campione di quelle cellule e così avvenne: una piccola quantità di cellule raggiunse tutte le parti del pianeta, si riproducevano e davano origine ad ulteriori linee cellulari sulle quali studiare e sperimentare. Così fu. Gli studi successivi sul cancro, sull'AIDS, la mappatura del genoma umano, gli studi sui meccanismi cellulari, l'efficacia di farmaci antineoplastici, ma anche le prove di tossicità di alimenti e cosmetici, tantissimi di questi esperimenti sono stati condotti sulle "copie" delle cellule di Henrietta. E' stato calcolato che esistono in giro per il mondo 50.000.000 di tonnellate di cellule HeLa e che oggi esistono più cellule Hela di quante Henrietta ne avesse in tutto il suo corpo, ogni 24 ore una cellula Hela origina una nuova generazione di cellule.



La capacità di queste cellule di resistere e di proliferare ha creato anche alcuni **problemi**. Nei vari laboratori queste cellule talvolta sono state contaminate con il risultato di diventare cellule "*mutate*", da altre colture cellulari (sono state modificate da altri organismi, dei virus ad esempio utilizzati negli esperimenti) e quindi esistono campioni di cellule HeLa che in realtà non sono puri e non discendono solo da quelle originali avendo "genitori" differenti e diventando quindi cellule in tutto e per tutto diverse dal ceppo originale, pur mantenendo ufficialmente il loro nome. Questo problema (ormai accertato) è sempre più diffuso. Esistono così esperimenti che sono stati invalidati per la presenza di contaminanti nel campione di cellule HeLa utilizzato e laboratori che, convinti di utilizzare "vere" cellule HeLa, sono in realtà in possesso di linee cellulari ormai non "controllate". Si ritiene che la "mutazione" più importante sia stata causata da un tipo di **HPV** (virus umano del papilloma, causa del cancro del collo uterino).

Questo risvolto ne ha avuto un altro ancora più sorprendente. Il fatto che le cellule HeLa si siano unite ad altre e continuino a proliferare, le rende molto somiglianti ad una specie vivente del tutto **nuova**.

In effetti le continue contaminazioni hanno reso le cellule "non pure", non solo del tutto diverse da quelle originali di Henrietta ma addirittura "non umane": il loro corredo genetico è differente dal nostro (per questo gli esperimenti su queste cellule non possono essere considerati attendibili come esperimenti "sulle cellule umane"). La loro capacità di replicarsi "senza controllo" (cioè senza che siano stimolate dall'uomo ma spontaneamente) e la presenza di una mappa cromosomica (l'insieme dei cromosomi) del tutto originale e diversa da quella umana (per esempio hanno più cromosomi di quelle umane), hanno indotto alcuni scienziati a descriverle come una **nuova specie**, tanto unica da meritarsi un nome: *Helacyton gartleri*, dal nome dello scienziato che prima l'ha descritta.

L'ipotesi affascinante (e forse un po' angosciante) è che si tratterebbe del primo organismo vivente evolutosi a partire dall'*Homo sapiens*.

Come si vede la storia di una povera donna americana ha cambiato radicalmente la storia di tutti noi, a sua insaputa. Anche i famigliari della donna non erano a conoscenza di tutto ciò che avvenne dopo la morte di Henrietta, successe negli anni '70 quando alcune istituzioni scientifiche, con lo scopo di approfondire le conoscenze sulle cellule HeLa, chiedevano ai lontani parenti di Henrietta di donare campioni di sangue, capelli o altro. Fu allora che questi scoprirono l'incredibile storia della loro parente. Ciò non cambiò particolarmente la loro vita. Ricevettero alcune onorificenze e riconoscimenti da diverse università ma non ebbero nessun ritorno economico (che invece hanno avuto quelli che queste cellule le hanno commerciate, ancora ai giorni nostri), tanto che Henrietta è sepolta in un cimitero ancora senza la lapide. "*Per noi è un lusso ancora oggi*", dice uno dei figli della donna.

Considerato che i campioni di cellule Hela sono stati venduti in tutto il mondo ed hanno dato origine a brevetti e guadagni, forse qualcuno avrebbe potuto pensare ai discendenti della donna.

**Rebecca Skloot**, giornalista scientifica, ha scritto un **libro** di successo sulla vita di Henrietta, "padrona" delle cellule immortali: *HeLa: The Immortal Cells of Henrietta Lacks* che racconta non solo la storia della povera donna ma anche quella dei suoi discendenti.

Si pensi che ognuno di noi, a partire da me che scrivo, ha avuto a che fare almeno indirettamente con Henrietta. Almeno con una parte di lei.

*"Lei era una donna generosa, e io sono felice che mia madre abbia contribuito così tanto alla ricerca. Era generosa e continua a esserlo. Henrietta Lacks vive ancora oggi".* (David Lacks, figlio di Henrietta).



Henrietta Lacks ed il marito David

Alla prossima.

fonte: <http://medbunker.blogspot.it/2012/07/i-nomi-della-medicina-henrietta-lacks.html>

-----  
[kon-igi](#) ha rebloggato [yomersapiens](#):

**Sono stato via per un po' ma poi torno e metto tutto in ordine casuale.**

yomersapiens:

- In medicina c'è un modo per definire il distacco della membrana superiore zona cervicale esterna generante parziale perdita di memoria e voglia di fare qualunque cosa, quel modo si dice che non me lo ricordo perché chissene frega.
- Sabato ho suonato ad un festival. Nel pubblico c'era questa ragazza completamente senza tatuaggi, con due orecchini proprio alle orecchie (neanche a farlo apposta), che era lì solo per ascoltare la musica. Aveva bevuto una birra, comprato un paio di cd con l'idea di non fare troppo casino e tornare a casa sobria. Io non ci volevo credere. Non s'è mai visto qualcuno che va ad un festival non per farsi vedere ma solo per le band che suonano. Allora ho chiesto alla security di farla allontanare e fortunatamente tutto si è svolto secondo i piani.
- Ho mangiato al ristorante indiano. Quando mi sono lamentato con il cameriere che al mio pollo mancava sale lui si è seduto per terra e ha cominciato a una protesta non violenta nei miei confronti, dicendo che non si sarebbe piegato a me colonialista e che non lo avrei sfruttato ulteriormente. Ho finito il mio piatto, mi sono alzato, l'ho scavalcato andando via senza pagare. Credo sia ancora a terra ad aspettare il mio ritorno per riempirlo di botte.

- Il bello dell'insalata di riso è che dentro non ci va l'insalata, però il riso sì. Poteva farsi chiamare risottata di riso, invece vai a capirla.
- I turisti germanici si siedono sempre, soprattutto per terra, specialmente se ci sono sedie libere in giro. Hanno questo legame con il suolo che non riesco a spiegarmi. Se una cosa gli piace si siedono davanti a gambe incrociate e la guardano. Poi io ci inciampo sopra per sbaglio e volontariamente gli rifilo una ginocchiata dietro la nuca. Ma solo perché li confondo con il cameriere indiano e la sua protesta che oramai ci ho preso gusto a prendermela con i più deboli.
- Al festival poi c'erano due ragazze che facevano quella roba che piace tanto, le modelle alternative tatuate. Solo che una non era tatuata. In compenso aveva una minigonna così corta che quando mi sono seduto per terra fingendomi turista germanico che conduce una rivolta non violenta contro lo sfruttamento delle colonie indiane ho visto di che marca aveva l'assorbente interno. Non pensavo che la NASA si prestasse per tali cose, ma le dimensioni erano quelle di un Apollo 13 che varca gli anelli di Giove.
- Ho visto il nuovo Spiderman. Non ho capito l'utilità di rifarlo nuovo, poi mi sono ricordato che in quelli di Raimi ci sono sia Tobey Maguire che Kirsten Dunst e allora hanno fatto bene. Kirsten Dunst è il più grande errore dell'umanità dopo il marsupio.
- Comunque, non ricordo quello che volevo scrivere.

-----  
[selene ha rebloggato whowhere:](#)

“

**La mia notte... che non vorrei più...**

**La mia notte è come un grande cuore che pulsa.**

**Sono le tre e trenta del mattino.**

**La mia notte è senza luna. La mia notte ha grandi occhi che guardano fissi una luce grigia che filtra dalle finestre. La mia notte piange e il cuscino diventa umido e freddo. La mia notte è lunga e sembra tesa verso una fine incerta. La mia notte mi precipita nella tua assenza. Ti cerco, cerco il tuo corpo immenso vicino al mio, il tuo respiro, il tuo odore. La mia notte mi risponde: vuoto; la mia notte mi dà freddo e solitudine. Cerco un punto di contatto: la tua pelle. Dove sei? Dove sei? Mi giro da tutte le parti, il cuscino umido, la mia guancia vi si appiccica, i capelli bagnati contro le tempie. Non è possibile che tu non sia qui. La mia mente vaga, i miei pensieri vanno, vengono e si affollano, il mio corpo non può comprendere. Il mio corpo ti vorrebbe. Il mio corpo, quest'area mutilata, vorrebbe per un attimo dimenticarsi nel tuo calore, il mio corpo reclama qualche ora di serenità. La mia notte è un cuore ridotto a uno straccio. La mia notte sa che mi piacerebbe guardarti, seguire con le mani ogni curva del tuo corpo, riconoscere il tuo viso e accarezzarlo. La mia notte mi soffoca per la tua mancanza. La mia notte palpita d'amore, quello che cerco di arginare ma che palpita nella penombra, in ogni mia fibra. La mia notte vorrebbe chiamarti ma non ha voce. Eppure vorrebbe chiamarti e trovarti e stringersi a te per un attimo e dimenticare questo tempo che massacra. Il mio corpo non può comprendere. Ha bisogno di te quanto me, può darsi che in fondo, io e il mio corpo, formiamo un tutt'uno. Il mio corpo ha bisogno di te, spesso mi hai quasi guarita. La mia notte si scava fino a non sentire più la carne e il sentimento diventa più forte, più acuto, privo della sostanza materiale. La mia notte mi brucia d'amore.**

**Sono le quattro e trenta del mattino.**

**La mia notte mi strema. Sa bene che mi manchi e tutta la sua oscurità non basta a nascondere quest'evidenza che brilla come una lama nel buio, la mia notte vorrebbe avere ali per volare fino a te, avvolgerti nel sonno e ricondurti a me. Nel sonno mi sentiresti vicina e senza**

risvegliarti le tue braccia mi stringerebbero. La mia notte non porta consiglio. La mia notte pensa a te, come un sogno a occhi aperti. La mia notte si intristisce e si perde. La mia notte accentua la mia solitudine, tutte le solitudini. Il suo silenzio ascolta solo le mie voci interiori. La mia notte è lunga, lunga, lunga. La mia notte avrebbe paura che il giorno non appaia più ma allo stesso tempo la mia notte teme la sua apparizione, perché il giorno è un giorno artificiale in cui ogni ora vale il doppio e senza di te non è più veramente vissuta. La mia notte si chiede se il mio giorno somiglia alla mia notte. Cosa che spiegherebbe la mia notte, perché tempo anche il giorno. La mia notte ha voglia di vestirmi e di spingermi fuori per andare a cercare il mio uomo. Ma la mia notte sa che ciò che chiamano follia, da ogni ordine, semina disordine, è proibito. La mia notte si chiede cosa non sia proibito. Non è proibito fare corpo con lei, questo, lo sa, ma si irrita nel vedere una carne fare corpo con lei sul filo della disperazione. Una carne non è fatta per sposare il nulla. La mia notte ti ama fin nel suo intimo, e risuona anche del mio. La mia notte si nutre di echi immaginari. Essa, può farlo. Io, fallisco. La mia notte mi osserva. Il suo sguardo è liscio e si insinua in ogni cosa. La mia notte vorrebbe che tu fossi qui per insinuarsi anche dentro di te con tenerezza. La mia notte ti aspetta. Il mio corpo ti attende. La mia notte vorrebbe che tu riposassi nell'incavo della mia spalla e che io riposassi nell'incavo della tua. La mia notte vorrebbe essere spettatrice del mio e del tuo godimento, vederti e vedermi fremere di piacere. La mia notte vorrebbe vedere i nostri sguardi e avere i nostri sguardi pieni di desiderio. La mia notte vorrebbe tenere fra le mani ogni spasmo. La mia notte diventerebbe dolce. La mia notte si lamenta in silenzio della sua solitudine al ricordo di te. La mia notte è lunga, lunga, lunga. Perde la testa ma non può allontanare la tua immagine da me, non può dissipare il mio desiderio. Sta morendo perché non sei qui e mi uccide. La mia notte ti cerca continuamente. Il mio corpo non riesce a concepire che qualche strada o una qualsiasi geografia ci separi. Il mio corpo diventa pazzo di dolore di non poter riconoscere nel cuore della notte la tua figura o la tua ombra. Il mio corpo vorrebbe abbracciarti nel sonno. Il mio corpo vorrebbe dormire in piena notte e in quelle tenebre essere risvegliato al tuo abbraccio. La mia notte urla e si strappa i veli, la mia notte si scontra con il proprio silenzio, ma il tuo corpo resta introvabile. Mi manchi tanto, tanto. Le tue parole. Il tuo colore.

Fra poco si leverà il sole.

”

—

Frida Kahlo – Lettera di Frida Kahlo a Diego Rivera, Città del Messico, 12 settembre 1939. Mai spedita. (via [malinconialeggera](#))

Fonte: [malinconialeggera](#)

-----

[kon-igi](#):

***BOLLE, BOLLE OVUNQUE...***

Voi che da bambinetti volevate fare le bolle con il detersivo da piatti e venivano fuori delle bollicine della sostanza di una scoreggia tiepida di tafano...

Voi che guardavate sbavanti i maghi di strada fare mongolfiere trasparenti che sembravano contenere il mondo...

Voi che avete sputato pezzi di polmone in improbabili miscele di saponi cinesi contaminate dal Virus Ebola...

Voi ignoravate l'esistenza dell'ingrediente magico ed insostituibile: ***IL GLICEROLO***.

Alcuni di voi saranno soliti irrigarci il tratto distale dell'intestino per stiptici problemi, altri se lo inietteranno in vena per sequestrare l'eccesso di liquidi in caso di idrocefalo, ma tutti ignorano che, addizionato al sapone da cucina, funziona da potente *surfattante* cioè impedisce il collasso della bolla a causa dello squilibrio di pressione interna ed esterna.

Quindi:

- 1 litro di acqua
- 30 cc di sapone liquido per piatti
- 10 cc di glicerolo/glicerina

Costruite *il bolloforo* con fil di ferro e nastro di cotone avvolto attorno, zuppatelo in un contenitore basso e largo pieno della miscela magica di cui sopra e uscite fuori a divertirvi

---

# La saga dei Pontecorvo (quelli veri, non da Strega)

Alberto Alfredo Tristano

Il libro che Alessandro Piperno non scriverà mai. Non racconterà di una famiglia toscana, il cui capofamiglia era un industriale tessile. Benestanti che non parlavano di soldi, i Pontecorvo: era volgare. Otto figli, ebrei, quasi senza sapere di esserlo. Difficile dire chi fosse il più intelligente. Guido, un genetista da Nobel. Bruno, un ragazzo di via Panisperna che scelse la K. Gillo, aspirante direttore d'orchestra che girò cinque film. Anna, una missionaria. Una storia splendidamente raccontata da Irene Bignardi (che non ha mai vinto lo Strega).

.



Una foto storica dello scienziato Bruno Pontecorvo

CULTURA

9 luglio 2012 - 20:27

**Uscito dal fuoco amico dei bagordi del dopo-vittoria** e forse ancora ubriaco di Strega (dentro e soprattutto fuor di metafora, avendo egli stesso collocato - con l'emicrania del day after - a non meno di vent'anni addietro l'ultima sbornia presa), Piperno si appresta a non scrivere il terzo capitolo della saga dei Pontecorvo. **Ciò che non racconterà è d'una famiglia toscana.** Le pagine iniziali della storia

dei Pontecorvo sono ambientate nella casa natia, in Pisa, fuori Porta Nuova, a un tiro di schioppo da piazza dei Miracoli: casa poi cancellata dalla speculazione edilizia e sostituita da uno dei tanti orridi alberghi del boom. A scegliere quella casa fu la mamma Maria, nata Maroni, indiscutibilmente lombarda, figlia di un primario dell'ospedale milanese Fatebenefratelli, Arrigo, gran borghese che era in confidenza a Verdi e Boito. La musica piaceva molto anche a Maria, suonatrice di pianoforte, che si innamorò perdutamente dello Schiedmayer nero verticale che impreziosiva un salottino di quella villa a tre piani, deliziosamente perbene e gozzaniana con la finta antichità delle mura, l'immenso giardino, il grande camino, i mobili antichi. Decise Maria che quella doveva essere casa Pontecorvo e la volontà non fu nemmeno discussa dal consorte, il papà Massimo. Egli era un industriale del tessile, che aveva trasformato la piccola impresa acquistata dalla famiglia Nissim in un'azienda da mille e cinquecento operai.

**Disprezzatore del tessile di Prato, uomo simpatico e modesto** e alla mano in famiglia e in società, Massimo era il capofamiglia di quel piccolo regno pisano dove governava su una popolazione composta da moglie, otto figli, due cameriere, la cuoca, la signorina francese, il giardiniere.

**Erano ebrei, i Pontecorvo. Ma i ragazzi quasi nemmeno** sapevano di esserlo. Da tre generazioni nessuno era stato circonciso. Non si celebravano le feste del calendario ebraico. Mamma Maroni aveva piuttosto forti legami con la comunità valdese. La famiglia Pontecorvo era imparentata con due famiglie importanti dell'antifascismo italiano, i Sereni e i Colorni. Proprio nella villa Colorni di Forte dei Marmi il clan Pontecorvo trascorreva le lunghissime estati, dividendosi tra i giochi e l'ozio di spiaggia e le partite sul privato campo da tennis.

**Famiglia più che benestante, quella dei Pontecorvo**, nella quale non si parlava di soldi: era volgare. Volgari erano naturalmente anche le parolacce: tassativamente bandite. E poi tutti dovevano imparare il francese, dolce e raffinato suono dell'élite. Infine la musica: pianoforte o violino, tutti impararono a suonare.

**Gli otto figli Pontecorvo animavano le stanze** e i giorni della famiglia, naturalmente - ma con elegante scioltezza - incamminata sulla strada della fama planetaria. I nomi degli otto eredi erano: Guido, Paolo detto Polì, Giuliana, Bruno, Gilberto detto Gillo, Laura, Anna, Giovanni.

**Guido era il maggiore. Studiò Agraria.** Nel giardino di casa incrociava piante e fiori. Divenne un genetista. E non prese il Nobel solo per lo scherzo da prete che gli fece Bruno, racconterà divertito Gillo. Lo scherzo di Bruno in effetti fu piuttosto rumoroso. Successe che Bruno, laureato in Fisica, forse il più intelligente dei Pontecorvo nonostante l'agguerrita concorrenza familiare su questo piano, Bruno che fu il più giovane dei "ragazzi di via Panisperna" guidati da Fermi negli studi rivoluzionari sull'atomo, ebbene Bruno nel 1950, durante una vacanza estiva in Italia, sparì da Roma. Ma non fu un altro caso Majorana, perché Bruno pochi giorni dopo fornì notizie di sé: Bruno aveva scelto di vivere al di là della Cortina, di chiamarsi Bruno Maksimovic Pontekorvo, di lavorare sulla particelle elementari e la

vita delle stelle e di farlo per l'Unione Sovietica. Scandalo internazionale. Nessun dubbio, in Bruno. Mai. Anche quando l'Urss si sciolse via fax, Pontecorvo rimase in Russia, dove morì, abbattuto dal morbo di Parkinson all'età di ottant'anni.

**Di un certo rilievo internazionale fu pure la carriera di Gillo**, che partì come aspirante tennista, inseguì il sogno (abortito) di diventare direttore d'orchestra, si dedicò in gioventù con speciale attenzione alle ragazze, con una, Henriette, bisnipotina di Joseph Nicephore Niepce, inventore della fotografia, si sposò in Francia, dove svolse attività antifascista, e a Parigi poi si cimentò con la fotografia e il giornalismo, infine approdò alla settima arte, dove invero produsse pochissimo, soltanto cinque film, uno dei quali si intitola *La battaglia di Algeri* ed è considerato tra i più importanti della storia del cinema.

**Paolo invece fu ingegnere. Giuliana si impegnò in politica**, col Pci, insieme al marito Duccio Tabet. Anna era una specie di missionaria, Giovanni lavorò alla Olivetti diventandone il capo delle relazioni esterne.

**I molti fili della famiglia Pontecorvo**, che iniziarono a dipanarsi e sperdersi attraverso il mondo per la dolorosissima e infame ragione delle leggi razziali di Mussolini, poi seguendo le attitudini così diverse degli otto, orientate quali alla politica, quali all'industria, quali all'arte, quali alla scienza, costituiscono un romanzo che s'intreccia a strette maglie con il Novecento italiano.

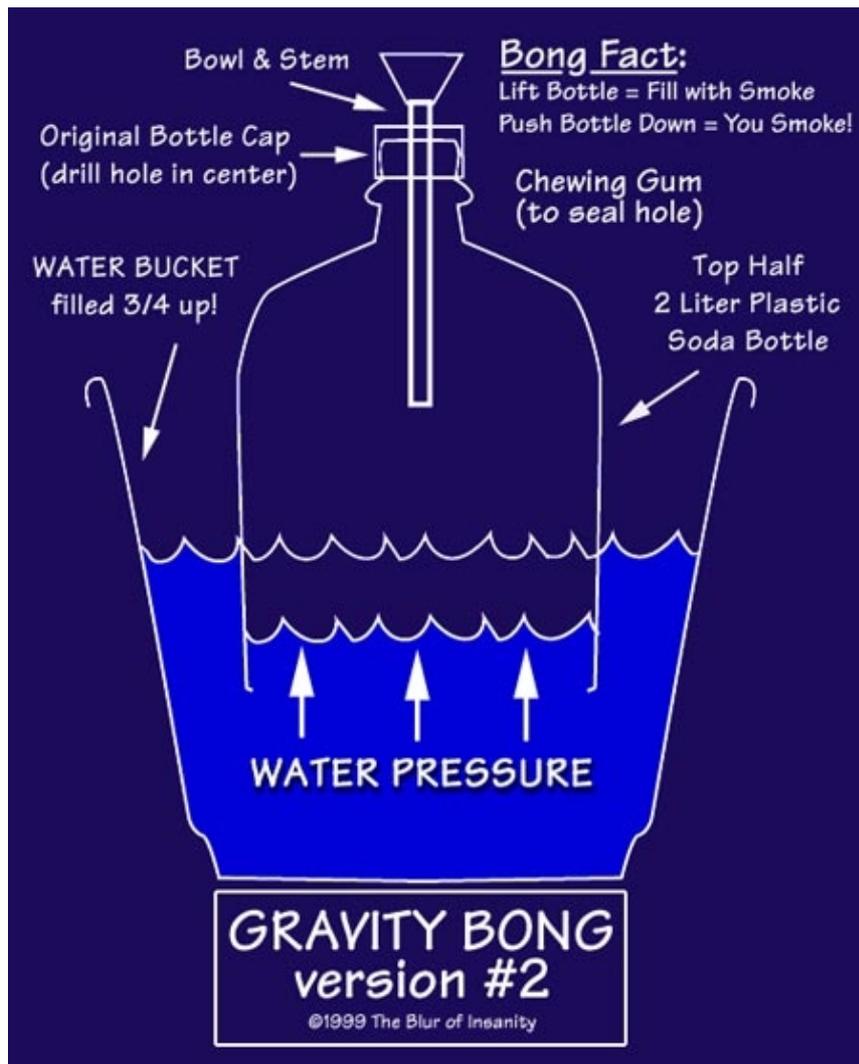
**Questa storia non sarà materia del prossimo romanzo di Piperno** sui Pontecorvo. È stata invece raccontata - centrata soprattutto sulle vicende del regista Gillo - da Irene Bignardi in "Memorie estorte a uno smemorato", libro sbranato per questa non anticipazione, pubblicato da Feltrinelli nel 1999. Non essendo informati circa eventuali ripubblicazioni, il consiglio è confidare in una sperabilmente proficua caccia (e non allo Strega) tra le bancarelle della Penisola. E dunque, buona ricerca. Dopodiché, buona lettura.

fonte: <http://www.linkiesta.it/pontecorvo-piperno>

-----

[solodascavare:](#)

**trenta secondi di bricolage**



**Il bong in umido** è semplice da realizzare: prendete un secchio profondo, riempitelo d'acqua, tagliate una bottiglia poco sopra la metà, buttate la metà inferiore e tenete quella superiore.

Praticate un foro sul tappo della bottiglia. Il foro deve avere il diametro pari a quello del filtro della sigaretta++ che state preparando parallelamente.

Inserite la bottiglia senza tappo in acqua lasciando fuori l'ultimo pezzetto. Attappate con la sigaretta++ allocata nell'apposito pertugio. Accendete la sigaretta e lentamente tirate su la bottiglia.

Noterete che si sta fumando la vostra sigaretta++. Togliete il tappo, mettete la bocca sulla bottiglia, spingete la bottiglia verso l'acqua e tirate.

-----

la vecchia barzelletta che racconta la differenza tra un fisico sperimentale, un matematico e un filosofo [...] la differenza è che il fisico sperimentale per lavorare ha bisogno di carta, penna, una scrivania con un cestino e un miliardo di euro per costruire un acceleratore di particelle. Il matematico ha bisogno di carta, penna, una scrivania

con un cestino. Il filosofo ha bisogno di carta, penna e una scrivania...

da: <http://xmau.com/notizie/arch/201207/007913.html>

-----

alune ha rebloggato lemporiodiempirio:

lemporiodiempirio:

Poi scopro che l'ape bombisce, la civetta coccoveggia, il furetto potpotta, la giraffa landisce, il gufo bubbola, il pappagallo ciangotta, il pavone paupula, il pettirosso chiccola, la rondine zinzilula, la volpe gannisce, la zanzara zufola (e il tacchino gloglotta, ma lo sapevo già). E mi si apre un mondo. Solo io sparo cazzate, come verso tipico.

-----

**Alberto Guidorzi** [18 giugno 2012 alle 18:25](#)

Luigi

Sono arrivato.

Ho già spiegato altre volte che la patata arrivando in Europa non ha trovato un ambiente favorevole, come tutte le altre piante arrivate dal nuovo mondo. I motivi erano molti

1° Le mangiavano i selvaggi, considerati non uomini

2° Non trovò l'interesse dei botanici del tempo, inoltre erano solanacee e per giunta crescevano sotto terra, regno degli inferi. Tutte le piante solanacee che noi conoscevano erano velenose e quindi anche patata e pomodoro lo dovevano essere. Si dimenticava però che la selezione fatta nel centro di origine aveva già prodotto tipi a basso contenuto di solanina. A mangiar patate non vi è nessun pericolo, se sono un po' verdi o si buttano oppure si pelano levando uno spessore di maggiore di polpa mentre si toglie la buccia (la patata sbucciata se è di colore bianco non contiene praticamente più solanina. Le patate germogliate sono ancora buone da mangiare, l'unica avvertenza è quella di levare i germogli appena formati perchè altrimenti essi si sviluppano a scapito dell'acqua e dell'amido che idrolizzano e quindi le patate divengono appassite e non si conservano. Le patate lessate e lasciate si ossidano inoltre la consistenza perde l'uniformità, ma non sono velenose, sono solo qualitativamente peggiori perchè l'amido si trasforma. Botanicamente la patata è un fusto sotterraneo ed un organo vegetativo di riserva, quindi conserva intatte le capacità di far produrre clorofilla (appunto perchè il citoplasma della cellula sono esistenti i cloroplasti che si attivano con la luce) alle sue cellule ed ai germogli che sorgono dalle gemme di cui è cosparsa la superficie del tubero, quindi nessun carattere secondario, ma un carattere principale.

3° Tutte queste piante del nuovo mondo (salvo i fagioli perchè già mangiavamo già legumi simili ed inoltre la Chiesa su ordine del Papa ne propagandò il consumo)) (le melanzane non ci vengono dal nuovo mondo ma dall'Africa) sono state abborrite dai potenti del tempo, tanto loro avevano comunque di che nutrirsi, quindi anche il popolino divenne molto timoroso e le superstizioni fecero il resto. Il mais come alimento qualificava il povero e non ha mai costituito un modo di pagare l'affitto in natura. Il proprietario esigeva frumento, fagioli e vino come canone d'affitto.

4° Vi è stato anche un altro motivo che ha fatto ritardare l'adozione della patata. La formazione dei tuberi è influenzata dalla luce che riceve la parte aerea ed in Europa per primi arrivarono i tipi che tuberificavano con giorni corti, vale a dire verso l'autunno, ma in questa stagione un organo sotterraneo è di difficile raccolta per il terreno fangoso. Inoltre per i popoli mediterranei di un alimento come la patata non ve n'era poi tanto bisogno, in quanto il frumento ed altri cereali ci davano già l'amido, la cosa era diversa nel Nord dell'Europa dove il frumento di allora temeva il gelo e si coltivava di preferenza la segale. Infatti la patata divenne una pianta alimentare quando gli inglesi fecero arrivare le patate andine che invece tuberificavano in giorni lunghi, cioè nella buona stagione, cioè nei limiti del possibile si evitava la brutta stagione per raccoglierla. La patata si diffuse con le guerre che dilaniarono l'Europa nel XV sec. in quanto era il cibo (considerato scadente) che portavano nella bisaccia i soldati che percorrevano in lungo ed in largo l'Europa.

Luigi Se Federico II metteva le guardie, lo fece anche il padre della patata, cioè Parmentier il quale faceva seminare le patate nei giardini intorno a Parigi, poi di giorno ci metteva le guardie, ma le toglieva alla sera in modo da invogliare gli affamati di Parigi ad andare a rubarle per sfamarsi. Parmentier, d'accordo con un ministro ed un grande cuoco organizzò un pranzo alla corte di Francia con sole patate, senza avvertire i commensali. Fu con questo sotterfugio che convinse i nobili a cibarsi anche di patate ed ad annullare quella sfiducia che poi si trasmetteva anche al popolino.

Le novità fan sempre paura e lo fanno anche adesso pensate agli OGM.

**umberto** [18 giugno 2012 alle 18:59](#)

La patata, "papa" in sud america, era la fonte più importante di amidi nelle zone andine. Il suo equivalente amazzonico era la yuca (cassava). Ancora oggi, sulle ande, si consuma il "cugno", una patata de-idratata al gelo (per sublimazione) che quindi diventa molto leggera, piccola e meno soggetta ad andare a male. Il cugno era il cibo delle spedizioni e lunghi viaggi. L'importanza della patata nell'America pre-colombina era tale che durante i millenni di coltivazione ne sono state selezionate centinaia di varietà.

**monnezza** [18 giugno 2012 alle 20:00](#)

Guidorzi

" Infatti la patata divenne una pianta alimentare quando gli inglesi fecero arrivare le patate andine che invece tuberificavano in giorni lunghi,"

Per la precisione, anche le patate che tuberificavano in giorni corti erano andine (le centinaia di varietà delle Ande peruviane), quelle che si sono dimostrate adatte al clima europeo provenivano dalla parte più meridionale e temperata della loro area di diffusione, il Cile :-)

**Alberto Guidorzi** [18 giugno 2012 alle 23:37](#)

Le patate non ci sono pervenute direttamente dall'America all'inizio, ma dalle Isole Canarie.

Infatti i primi viaggi transoceanici erano troppo lenti e quindi le patate marcivano prima di arrivare, si pensò allora di portarle alle Canarie e di farne una coltivazione qui (ecco il motivo delle patate a tuberizzazione in giorni corti. Infatti il clima mite permetteva raccolte anche tardive). Quindi nel Sud della Spagna arrivarono le patate coltivate nelle Canarie. Solo in seguito la minor durata del viaggio permise la conservazione per tutto il viaggio tra i porti sudamericani e quelli europei.

La predilezione della patata per l'Irlanda è da ricercarsi dal fatto che in Inghilterra riusciva a produrre nel Sud bene la segale e il frumento, mentre queste due coltivazioni in Irlanda erano più difficili anche perchè i terreni erano più poveri e quindi si votarono alla coltivazione della patata, ma come dicevo prima essi erano obbligati a destinare parte della superficie per coltivare anche il frumento per poterlo usare a pagare l'affitto

**demetrio** [19 giugno 2012 alle 12:21](#)

Le cause scatenanti la carestia furono molteplici, in parte la politica economica britannica, le condizioni dell'agricoltura irlandese, il brusco incremento demografico avvenuto nei decenni precedenti la carestia, ma soprattutto la sfortunata apparizione di una patologia delle patate causata da un fungo, la peronospora, che raggiunse il paese nell'autunno del 1845 distruggendo un terzo circa del raccolto della stagione e l'intero raccolto del 1846. Una recrudescenza dell'infezione distrusse in seguito gran parte del raccolto del 1848. Il ripetersi di raccolti scarsi o addirittura nulli fece sì che la carestia durasse più a lungo e con maggiore intensità delle precedenti. Il paese non era infatti nuovo a raccolti danneggiati da infestanti o da avverse condizioni climatiche; non vi erano però precedenti di simile portata.

[http://it.wikipedia.org/wiki/Grande\\_carestia\\_irlandese\\_\(1845\\_-\\_1849\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Grande_carestia_irlandese_(1845_-_1849))

**Diego** [19 giugno 2012 alle 12:20](#)

@ Rico fu la peronospora della patata, qui un vecchio articolo di Le scienze [http://www.lescienze.it/news/2004/03/24/news/le\\_origini\\_della\\_carestia\\_di\\_patate\\_in\\_irlanda-586783/](http://www.lescienze.it/news/2004/03/24/news/le_origini_della_carestia_di_patate_in_irlanda-586783/) aggiungi che le migliori terre erano di proprietà degli inglesi, che si guardarono bene dal mettere a disposizione le loro scorte e si arriva al risultato di una diminuzione del 25 - 30 % della popolazione tra decessi ed emigrazione

**Antonio** [19 giugno 2012 alle 17:32](#)

Alberto Guidorzi 18 giugno 2012 alle 18:31

"Avevo un zio, morto recentemente a 90 anni, che si è salvato perchè aveva la branda sotto la finestra del letamaio dove buttavano gli scarti di cucina dei militari tedeschi (foglie di cavolo e bucce di patata). Quindi era il primo che di buon mattino si buttava sul letamaio. Ha sempre detto che si è salvato per quello"

è una conferma che stare a dieta fa bene

per ora non ci sono ancora i campi di concentramento, ma i politici (tutti), siccome ci tengono (tutti) alla ns salute, hanno fatto molto (e faranno ancora molto) per tenerci a dieta. Stavamo ingrassando troppo.

A scapito loro, costretti a ingrassare al ns posto.

**Alberto Guidorzi** [19 giugno 2012 alle 17:56](#)

Elena, Pietro, Rico

Visto che avete approcciato la questione nutrizionale della patata, cerco di darvi qualche ragguaglio:

Ormai la patata è un alimento di base in molti paesi, specialmente nordici in quanto la patata vegetava molto meglio del frumento. Anche da noi in Italia d'altronde vi sono zone come su molte montagne delle nostre Alpi e sugli Appennini (Fucino) dove trovate ancora il "pane di patate" (impasto di metà farina di frumento e metà farina o meglio fecola di patata).

Nel 2003 annata di siccità si disse che in Belgio ci sarebbe stato un "colpo di Stato" perchè avevano poche patate. Il Francese mangia 70 kg/anno/ abitante di patate 45 Kg mangiate fresche e 25 trasformate. Nel 1940 i francesi ne consumavano 140 kg/anno/ procapite.

Durante il mio soggiorno in Francia nel 1960, quando mangiavo presso i contadini, molto ospitali, non servivano mai il pane, ma accanto al piatto vi era delle patate lessate da usare come pane.

La composizione di un tubero di patata varia in funzione del modo e del luogo di coltivazione, della varietà, dello stadio di raccolta e/o di conservazione. Vi do un'indicazione della composizione media e del range di variazione in funzione degli elementi precitati:

100 g di sostanza fresca di patata contengono in media: acqua 77,5 g (63/86), Glucidi 19,5 g (13/30), Proteine 2 g (0,7/4,6), grassi 0,1 g (0,02/0,96), ceneri 1 g (0,4/1,9). Valore energetico 80 kcal.

I glucidi sono quasi esclusivamente amido ed i suoi granuli sono molto grandi (rispetto a quelli del grano) quindi per essere digeriti hanno bisogno di una cottura più lunga e pertanto ne discende che una cottura più corta ne rende indigeribile una parte e quindi può diventare più dietetica e diminuire l'indice glicemico (fino ad un certo punto).

Contiene poche proteine ma l'equilibrio amminoacidico è buono.. Essa è molto ricca in Potassio (la faccenda del selenio è una mezza panzana). I nutrizionisti non disdegnano la patata, salvo che non sia impregnata di grassi perchè allora il valore energetico di 100 g sale a 274 kcal.

Anche qui si comincia a sentire che le nuove varietà sono meno buone delle antiche e spesso si confonde le colorate (rosse come varietà antiche) mentre sono varietà moderne che si sono portate dietro il colore ancestrale. Vi è da dire una cosa però per essere più precisi, cioè ormai la creazione varietale ha talmente indirizzato le caratteristiche verso particolari usi, che se si confondono non rispondono bene. Vi do l'indicazione della categorizzazione commerciale che gli specialisti usano, ma che in Italia non usiamo tanto.

- Primizie seminate a fine inverno nei climi caldi e raccolte prima della completa maturità (sono molto più acquose.

-Novelle Son quelle che produciamo noi nei climi mediterranei e che esportiamo, piantate prima dell'inverno e raccolte appena mature.

-Da consumo o conservazione è la coltivazione tradizionale nordica che può conservarsi in particolari condizioni per 10-11 mesi. La selezione qui ha particolarmente curato la dormienza del tubero (cioè la capacità di non germinare subito).

In questa categoria vi sono particolari tipi di patate da grande cucina che vanno sotto il nome francese di "chaires fermes" (polpa consistente anche dopo cottura) Le varietà più conosciute sono la Ratte e la Charlotte e le nuove BF15 e Franceline. Sono le tipiche patate piccole e lunghe che guarniscono i piatti con intingoli.

- Trasformazione industriale per alimentazione, chips e patatine pronte da friggere.

- di fine stagione, piantate il luglio e raccolte in novembre nei climi secchi

- da fecola (sono fatte unicamente per l'industria dell'amido).

Per fare una varietà di patata occorrono 12 anni, ma non è detto che poi siano preferite dai coltivatori. Chi cerca le patate dei villaggi andini non gliel consiglio perchè sono senz'altro non pelabili. la coltura consigliabile è con la buccia oppure avvolte un carta stagnola e cotte sotto le brache del camino.

E' invalso l'uso di classificare le patate anche in funzione dell'uso, da gnocchi, da friggere, da lessare ecc. ecc. Non sempre però sono escludenti certo una patata da fecola non potrà mai essere frita bene.

Esistono delle patate transgeniche coltivate in qualche paese che ne ha dato l'autorizzazione. La modifica riguarda la resistenza al coleottero dorifora (il secondo flagello importato in Europa dall'America dopo la Peronospora), ad una farfalla . Si usano le tossine Bt. Ve ne sono anche modificate per la resistenza ai virus.

Ricordo che la moltiplicazione vegetativa (semina di parti di piante) diffonde molto di più i virus parassiti che non la moltiplicazione per seme.

Elen B purtroppo le patate sono attaccate da parecchie muffe durante la conservazione e quindi marciscono, inoltre vi sono marciumi particolarmente puzzolenti, tuttavia se butti la parte marcia il resto è commestibile, ce ne fossero state una volta!

**Alberto Guidorzi** [20 giugno 2012 alle 11:14](#)

Titti

Attenzione la patata dolce "sweet potato" non è neppure lontana parente con la patata.

Appartengono a due famiglie botaniche diverse: convolvulacee la prima e solanacee le seconda.

Quindi nella Sweet potato non esiste la solanina e non diventano verdi appunto perchè è una radice.

Infatti la prima è una radice ingrossata mentre l'altra è un tubero cioè un fusto sotterraneo. Conseguenza: la prima ha un

orientamento di crescita (produce foglie da un capo e radici dall'altro, mentre la patata ha la buccia cosparsa di gemme che danno radici e foglie).

Dieteticamente non hanno lo stesso valore le due patate (in realtà la prima si chiama Batata, mentre la seconda Patata, correntemente la prima si chiama "patata americana") attenzione: i glucidi grosso modo sono uguali, 18/19% ma nella patata è tutto amido a granuli grossi mentre nella Batata due terzi è amido con granuli piccoli, ma un terzo sono zuccheri semplici.

Ti informo che la Batata si produce anche in Italia e costa molto meno che in USA, però sono solo le regioni venete del Veronese Vicentino che la producono e per averle devi aspettare l'autunno inoltrato. Io le ho sempre mangiate lessate e mangiate fredde (anche in queste la polpa inscurisce). Era il cibo che distingueva i giorni di festa nelle stalle di una volta, a metà serata si mangiavano le patate americane.

Una curiosità per quel qualcuno che vuole la "natura in casa", se prendete un grossa patata americana e individuate i due versi (quello che darà foglie è un po' tronco, mentre quello da cui escono le radici è più appuntito) ed immergete nell'acqua di un vaso trasparente in cui avete versato un po' di zucchero, la metà che darà radici, lasciando sopra il vaso all'aria l'altra metà (eventualmente potete conficcare degli stuzzicadenti per mantenere sospesa la patata sui bordi della bocca del vaso), dopo un po' di tempo vedrete delle radici trasparenti invadere l'acqua del vaso e dalla testa spuntare dei fusticini pieni di foglie. La potete tenere tutto l'inverno e se la patata è sufficientemente grossa potete ottenere dei fusti lunghi anche uno o due metri pieni di foglie. E' una pianta d'appartamento che costa poco e che vi siete fatta voi. Di come cucinarle in altro modo non ne so nulla, sono un agronomo che si siede solo a tavola quando è pronto il pasto

### **Alberto Guidorzi** [20 giugno 2012 alle 18:26](#)

Dario con questo commento forse rubo un po' del tuo lavoro, ma non ti chiederò i diritti d'autore.

La patata è la quarta pianta alimentare in ordine d'importanza nel mondo. produce ben 500 q/ha di tuberi che tenuto conto dell'acqua contenuta rispetto al frumento comporta che 45t/ha di patate in materia secca corrispondono a 100 q di frumento, ricordo che la media mondiale di produzione di frumento è di soli 22,5 q/ha e che nei paesi a maggior produzione si arriva a 70/80 q/ha. Si adatta a tutte le latitudini.

E' proprio la patata che ha fatto finire le penurie alimentari e le carestie in Europa. E' stato sequenziato solo il genoma del cloroplasti di questa pianta.

Come già detto in Europa noi conoscevamo solo solanacee altamente tossiche Mandragora, Giusquiamo, Datura, Belladonna). Tutti gli effetti di stregoneria dei secoli passati si avvalevano degli estratti di queste piante per provocare effetti stupefacenti, e anche come preparati medicamentosi da guaritori stregoni, che evidentemente erano considerati come aventi poteri soprannaturali. Questi stregoni a loro volta impaurivano il popolo nell'uso di queste piante per impedire che se ne divulgasse l'uso .

Noi non abbiamo conosciuto nessuna pianta alimentare solanacea prima dell'arrivo della patata e dei pomodori e di peperoni dall'America, salvo due eccezioni:

- l'erba morella (solanum nigrum) che contiene la anch'essa l'alcaloide solanina, ma le bacche nere ben mature ne contengono molto meno ecco perchè se ne faceva della marmellata. Dieci bacche immature sono sufficienti per dare un'intossicazione grave. In certe contrade si usano le foglie in guisa di spinaci (hanno un effetto di sonnifero). Erano usate in caso di penurie alimentari sia per mangiare qualcosa ma anche per far dormire e consumare poco. Sentite che nomi volgari aveva in lingua francese: tomate du diable, herbe aux magiciens, crève-chien, tue chien, raisin de loup. Era chiamata "erba dei maghi" perchè si credeva che il mago per accedere alla fonte dei poteri magici per rifornirsi dovesse spalmarsi sul corpo il succo dei frutti dell'erba morella

- Melanzane non introdotte da molto se ne cominciò a parlare nel Medioevo e si diffuse nel bacino del Mediterraneo nel Rinascimento. La diffusione avvenne perchè la solanina contenuta era poca ed alla melanzana furono assegnate capacità afrodisiache.

Era tale e tanta la sfiducia verso queste solanacee americane che anche dal nome botanico assegnato trapelava questa sfiducia infatti il primo nome dato al pomodoro fu di Lycopersicon (mela del lupo), anche l'erba morella citata prima era detta volgarmente "uva del lupo". Ricordo che il lupo è stato da sempre l'animale più feroce per noi europei. Un medico si vantò di aver guarito un malato solo mettendogli in tasca un pomodoro.

Come ben sappiamo tutto ciò ha una base di verità perchè tutte queste piante contengono solanina

La patata ne contiene in tutta la pianta, soprattutto nei germogli e nei frutti (che però non sono le patate, ma delle piccole bacche che crescono sulla parte aerea..

Le intossicazioni collettive che si segnalavano specialmente nelle mense erano più dovute a salmonella che dall'aver ingerito patate con la solanina.

Solo Leclerc segnala una vera intossicazione e fu quella dei soldati prussiani affamati che avevano mangiato patate lasciate allo scoperto e quindi inverdite dai contadini fuggiti per paura della guerra.

Si credeva che l'alcaloide solanina fosse esclusiva dei vegetali mentre è stata trovata anche nella pelle di rospi, rane e salamandre.

Non si conosce il ruolo fisiologico delle solanine nelle piante, salvo constatare che tra un a pianta con solanina in quantità e il suo mutante “dolce” il primo era molto più resistente ai parassiti che il secondo. Titti quindi se non ti metti a mangiare erba morella o belladonna o datura e peli bene patate appena inverdite e butti quelle troppo inverdite alla tua famiglia non capita nulla.

### **Alberto Guidorzi** [28 giugno 2012 alle 16:07](#)

Vista la casistica delle domande, credo valga la pena fare il punto sui GLICOSIDI CIANOGENETICI presenti nelle piante e che sono come per molte altre sostanze velenose un'autodifesa delle piante dai parassiti e sono stoccati nei vacuoli delle cellule.

PREMESSA: Non sono un tuttologo, solo che come agronomo e ex-miglioratore di pianta agrarie non potevo non preoccuparmi di leggere e conoscere le caratteristiche botaniche, agronomico, e alimentari delle piante. Quindi ho letto molto e classificato le conoscenze, quindi per fare questi interventi vado a prendere ciò che ho letto lo riassembro e ve lo fornisco. Quindi nessuna saccenza da parte mia, ma solo il piacere di divulgare.

Passiamo in rassegna le piante più conosciute che contengono glicosidi cianogenetici: la manioca o cassava (d'altronde è un'euforbiacea), il fagiolo di Lima (Phaseolus Lanatus), certi sorghi foraggeri allo stato di giovane erba, ricacci di bambù, i semi di lino e tutti i semi della famiglia delle Rosacee, tra le quali l'unica riconosciuta alimentare è la pianta di mandorlo.

Nella Manioca e e nel fagiolo di Lima il glicoside è la linamarina, che può essere idrolizzato da un enzima, sempre extra cellulare però e che lo scinde in glucosio, un aldeide o un acetone e l'acido cianidrico che è un gas. Dunque prima del consumo bisogna favorire l'idrolisi e far evaporare l'acido cianidrico. Lo si può fare con l'ammollo in acqua per molto tempo oppure con la cottura. L'essiccamento al sole fa facilmente evaporare l'acido cianidrico, se è stato prodotto dall'idrolisi (a 26° evapora). La linamarina non idrolizzata non è detto che sia velenosa in quanto la si ritrova tal quale nelle urine.

Dato che dalla manioca si ricava una farina amidacea che è la tapioca e che è usata da noi per alimentare i nostri animali vi sono sistemi industriali applicati per la detossificazione. Vi sono anche varietà di manioca dolce, ma molto meno produttive.

L'organismo umano può anche trasformare piccole dosi di cianuro in tiocianati, che sono poi le stesse sostanze che sono contenute nei cavoli ed altre brassicacee e che hanno effetto “gozzigeno” (impediscono alla tiroide di rifornirsi di iodio e quindi s'ingrossa). Era una malattia frequente nelle valli bergamasche perchè lo iodio era particolarmente carente. En passat ricordo che la manioca rappresenta il cibo del 10% dell'umanità e che è la radice tuberosa e amidacea più povera in proteine in assoluto e soprattutto con contenuto amminoacidico tra i più squilibrati.

Potrebbe però migliorare molto se qualcuno si occupasse di creare varietà OGM, già individuate in laboratorio, che aumentano il contenuto proteico al 12%. Certo la Monsanto non farà mai una ricerca in questo ambito, solo un istituto pubblico lo può fare, ma con i tanti Capanna o i Fabbri che si trovano in giro.....

IL glicoside dei semi è l'amigdalina che è idrolizzata da una beta-glucosidasi presente nel frutto o nell'intestino stesso. Certo la dose mortale attualmente è molto difficile raggiungerla perchè la selezione delle piante producenti la frutta secca sono state selezionate e rese “dolci”

Ho messo tra parentesi il vocabolo “dolce” perchè è da intendersi in senso relativo o meglio nel senso del non “amaro”. Infatti la presenza di più o meno glicosidi è accompagnata al gusto più o meno “amaro”. Comunque il sapore amaro non sempre è un marcatore arcisicuro.

### **Alberto Guidorzi** [3 luglio 2012 alle 16:15](#)

Visto che si parla di albicocco, per chi è interessato eccovi la sua storia:

L'albicocco (Prunus armeniaca)

Inizialmente in Cina, da dove ci perviene, era considerato un albero forestale di cui si utilizzavano solo i semi, sicuramente poi è intervenuta una diversificazione ed i semi si ricoprirono di uno strato di polpa. Lo spessore della polpa ed il suo sapore divennero elemento di scelta e di selezione. E' questa pianta modificata che man mano si sviluppa in Europa ed in Africa del nord. I Romani la conoscevano già, ma solo la risalita a nord degli arabi portò la conoscenza di varietà d'albicocche migliori. Come molte piante da frutto, la moltiplicazione non si è fatta per seme, ma per innesto, una forma di moltiplicazione agamica che ci permette di ottenere piante esattamente uguali alla pianta che ha fornito la talea d'innesto. Il portainnesto (frequente è il mirabolano) fornisce solo le radici, le quali interagiscono principalmente nei rapporti della nuova pianta con il terreno, in pratica la minore o maggiore adattabilità della pianta a particolari ambienti. E' un albero da frutto di zone temperate del nord e del sud. L'albicocca frutto è una drupa indeiscente (che non si apre a maturazione per lasciar fuoriuscire il seme) che può essere consumata fresca, trasformata in succo ed essiccata. Il nostro nome dialettale di “armila” sembra essere una contrazione del nome veneto di “armellino”, che era dato alla pianta e derivava dal nome dato al frutto dai romani. Essi lo chiamavano: Armeniacum malum (mela)

dell'Armenia). Armellino è anche il nome usato dal Pascoli nella poesia la “ La cinciallegra” che recita:

Avevi i piedi ignudi su la soglia  
tremavi come un armellino in fiore  
che trema tutto al vento che lo spoglia.

Il nome “albicocca”, invece, deriva dall'arabo “al-barquq”.

Il frutto è stato paragonato, per il suo colore a maturazione, alla guancia femminile, ma i più maligni, a causa del solco che la percorre, la paragonarono ad un tondo attributo del corpo femminile.

(autocitazione, scusate)

fonte: <http://bressanini-lescienze.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/06/18/patata-experiment-1-patate-verdi/>

-----  
20120711

**chediomifulmini:**

## Un cane

Non so se è stato il destino, forse doveva andare così... però voglio illudermi e pensare che tu mi abbia aspettato... che tu abbia resistito fino al momento in cui sarei ritornato, perché mi volevi lì con te... sapevo che non vedendoti sdraiato davanti alla tua cuccia, qualcosa non andava... e vederti barcollare e andare dietro l'angolo mi ha fatto capire tutto...

voglio illudermi che quello scodinzolare sia stato il segno che tu mi sentissi lì... perché io ero vicino a te... e io ti ho accarezzato fino a che non ho sentito che te n'eri andato... e poi ti ho accarezzato ancora... perché tu non meritavi di morire solo...

voglio illudermi che, come si dice per noi umani, anche per voi cani sia la stessa cosa, e che vediate scorrere la vostra vita in un attimo... e spero che io sia stato presente in quei momenti... sin da quando ero un adolescente e giocavo con te... o quando in piena notte mi svegliavo per qualche motivo e, uscendo fuori, avevi le crisi epilettiche e io ti stavo vicino finché non ti passavano...

voglio illudermi di essere stato un padrone di cui non ci si possa lamentare... anche se, quando eri un pischelletto, ti facevo i gavettoni e gli scherzi... ma tu venivi sempre da me... e io ti accarezzavo...

voglio illudermi di essere forte, anche se ora sono qui che piango... e non lo facevo da tanto... ma domani è alle porte, e il mondo continuerà a girare...

voglio illudermi di tante cose, ma non c'è illusione nel bene che ti voglio e nel posto che avrai sempre nella mia anima...

Ciao Charlie...

-----  
**onepercentaboutanything ha rebloggato yesiamdrowning:**

## state of love and trust.

**yesiamdrowning:**

C'è stato un periodo in cui li abbiamo amati, i Pearl Jam. In quel limbo che fu il 1991, prima del definitivo sputtanamento del *grunge* e della prematura scomparsa di Kurt Cobain, i Pearl Jam ci

piacquero molto. Parlo al plurale perché erano gli anni delle superiori e in quegli anni si ragiona al plurale. Si va in due sul motorino, si esce in gruppo, si sceglie la propria ragazza (o ragazzo) in *assemblee* con tanto di pubblico ministero. I Pearl Jam ci colpiscono la prima volta che li vedemmo (su un numero di Hard!, abbiate pietà per il nome), con l'illustrazione pubblicitaria di *Ten*. Ne comprendemmo lo spessore musicale negli anni a venire, in quel momento fu la pura e semplice **immagine** a fare breccia nei nostri cuori. Qualcosa assai vicino alla prima volta che leggi dei *Tre Moschettieri* e pensi solo a scegliere di fretta il tuo preferito, prima che te lo freggi uno dei tuoi amici. Il mio preferito, fin da subito, fu il bassista Jeff Ament. Gli altri si spartirono il resto. Sarà stato anche *rock facilone*, con venature (neanche troppo celate) di rock U.S.A. fine anni Ottanta, le soluzioni saranno state pure semplici (*Jeremy*, con il senno di poi, è di una ruffianaggine adolescenziale a tratti *imbarazzante*), saranno nati con quel suono pronto per gli stadi prima degli stadi, ma all'epoca il brivido quando partiva *Once* c'era e c'era tutto. Li andai persino a vedere dal vivo, a Milano nel 1992. Poi vennero *Vs.* e *Vitalogy*, la maturità artistica, qualche amico che decide di metter su una *cover-band* e il cerchio che si chiude per poi riprendere a girare su se stesso. Ma in quel momento io già mi facevo pesantemente d'altro, Mad Season e Morphine soprattutto.

Naturalmente non sottovaluto il fenomeno Pearl Jam post-1994. Capisco perfettamente come mai ora abbiano centinaia di migliaia di fan (tra i quali mia sorella, nota fan di Ligabue) e allora sì e no riempivano un locale di Milano. Capisco perché quelle migliaia che in genere li sentono, seguono (senza *apparente* senso) anche i Sigur Rós e i cartoni animati di Matt Groening (il senso c'è, sta a voi scovarlo). La loro musica, i loro testi, creano sempre un'empatia *assurda* con il pubblico -che li sente propri, li canta, li indossa e se li tatua. Il fatto che a me non succeda più non vuol dire nulla: ho altri gusti, mi piacciono i Codeine e Micah P. Hinson, ma non più i Pearl Jam. Credo che la ragione *basica* sia da ricondursi alla disamina esposta dal batterista di una nota band romana, in prossimità del concerto all'Olimpico del 2009 dei Depeche Mode: "*Io non credo di poter andare a vederli. Cioè, io non penso di avere la stessa idea dei Depeche Mode di altre 50.000 persone che ci saranno. Il senso di inappartenenza mi schiaccerebbe*". Ecco, io non penso di avere la stessa percezione dei Pearl Jam di mia sorella (che attualmente fa media nazionale, mentre io no), perché sono certo di non avere vissuto la stessa *vita* di mia sorella. Per capirci, sarebbe come chiedere a Burzum (un omicidio e 16 anni di carcere) di scrivere un disco per Laura Pausini.

Non solo. In un mondo di intellettualini truccati e tinti, di copie della copia dei Muse, di Coldplay pompati ad arte e altri non pervenuti, inizio ad averne le palle piene di questa bruttissima moda (creata dai Radiohead, va detto) dell'artista complesso e complessato che una cosa *dritta* non te la fa neanche a calci nel sedere. Cartonato diverso per ogni nazione, registrazioni in stanze iperbariche, zero interviste con la stampa ufficiale, videoclip con una fotografia *oRenda* spacciati per (non si sa quale) *avanguardia*, spoken word filosofici, 72 album dal vivo in una botta sola, solisti a suon di *ukulele*, bottiglie di vino griffate e tutto questo "*per stare più vicini ai fan*".

Figuriamoci se stavano lontano. Le nuove canzoni intanto vanno da tempo con il pilota automatico, come nei Red Hot Chili Peppers o Madonna ma con la pretesa di essere degni solo di un'audience *matura*. Anzi *vecchia* (scuola anni 90), parafrasando il collega Coacci su OndaRock. Per un gruppo che può vantare almeno tre *classici* fitti di ottime canzoni, di perle proprio da un punto di vista compositivo e melodico, quello offerto negli ultimi anni, al di là degli arrangiamenti di cui sopra, non smuove proprio. Peggio. Irrita in questo *hipsterismo* farlocco fatto di contratti *milionari* e sputi contro vento a un supposto mainstream. Se penso che a un certo Zimmerman gli diedero del "*Giuda!*" solo per aver *attaccato* una chitarra elettrica nel 1966, non so se ridere o piangere.

Quindi penso che anche in questa occasione mi terrò i miei (bei) *ricordi*. Quelli fino alla primavera

del 1995, quando ogni venerdì al *Pig's Bays* suonavano i Last Exit, quelli dello stupore e meraviglia per i Temple Of The Dog, quelli di quando pogai su *Reviewmirror* fino a cadere distrutto per terra, quelli di quando i Pearl Jam non erano ancora icone e prendevano a pugni chi non gli stava a genio. Avremmo seriamente bisogno che loro (e non solo) ritornassero com'erano, diritti, sinceri e un po' *malevoli*. Rivorremmo un Eddie Vedder come il conclamato *stronzo* di un tempo e non "costretto" a farsi la cresta "cattivona" a un'altra premiazione come il più *triste* prodotto di Mtv. Un po' sballato, famosissimo ma ancora con qualcosa da dire, qualcosa di inedito, qualcosa di serio, qualcosa di triste, qualcosa di saggio. Invece qualche giorno fa, facendo zapping, me lo sono trovato a preparare *pancakes* in una delle tante cucine televisive. Alla faccia di Neil Young, papà putativo di Vedder che a 67 anni invece pensa ancora a scardinare *God Save The Queen*.

Da persona che ama la produzione dei Pearl Jam fino a No Code (anche se sono musicalmente più legato agli Alice in Chains e ai Soundgarden), per poi mantenere il ricordo affettuoso di quei tempi e di quegli album, ascolto con un certo distacco (emotivo soprattutto) tutta la produzione successiva (a parte qualche ottima canzone isolata in album opinabili), e concordo con te ogni parola che hai scritto. Ancor oggi non mi sento pronto per vederli dal vivo, per timore di rovinare l'immagine sfrontata, giovane e vera che presentarono durante il primo concerto a Milano (trasmesso al tempo da videomusic). Potrebbero invecchiare meglio.

-----  
[falcemartello](#) ha rebloggato [instabileequilibrio](#):

**"Si può essere tutto ciò che si vuole ...  
basta trasformarsi in tutto ciò che si pensa di poter essere ."**  
— Freddi Mercury (via [instabileequilibrio](#))

-----  
[nives](#) ha rebloggato [buiosole](#):

**"Ho rubato le mie passioni e le ho spente in un posacenere."**  
— (via [buiosole](#))  
Fonte: [chivivefarumore](#)

## L'altro fronte dell'economia

**Se si rilegge con calma il puntuto contrasto** tra il presidente del Consiglio e quello di Confindustria, con i relativi immediati commenti (in particolare quello di Dario Di Vico sul Corriere di ieri) si capisce che siamo in presenza di un ritorno sulla ribalta di un nostro antico e irrisolto problema: la contrapposizione fra dimensione verticale e dimensione orizzontale della dinamica economica e sociopolitica.

**Monti è oggi l'interprete più accreditato** della spinta verticale, forte del suo rapporto di vertice con i vertici della finanza internazionale e delle istituzioni europee; è propenso in Italia a concentrare il potere in poche sedi a forte tecnicità (Banca d'Italia, Consip, Cassa depositi e prestiti, Inps). Resta fuori dalla sua sensibilità la dimensione orizzontale del nostro sviluppo garantita dalla molteplicità dei soggetti operanti sul territorio (Comuni,

Province, Comunità montane, aziende sanitarie nell'immenso campo della piccola e piccolissima impresa e del lavoro autonomo). Avrà le sue buone ragioni dovendo trattare con strutture che aspettano rigore e ancora rigore, e che pensano che i piccoli soggetti vivano di ingovernabile vizioso corporativismo; è altrettanto ragionevole rendersi conto che la verticalizzazione decisionale rende desertico il panorama della nostra attuale società destinata ad avere sul territorio sempre meno Comuni, meno Province, meno uffici postali, meno stazioni dei carabinieri, forse meno imprese. E il deserto, come si sa, tende sempre a crescere se non ci sono adeguati presidi di vita.

**Di questo pericolo non sembrano consapevoli** le forze politiche, tutte prese dalla dinamica del potere centrale e sempre più incapaci anche loro di rappresentare la dimensione orizzontale diffusa degli interessi dei territori delle imprese. Mentre invece ne sono ben consapevoli varie strutture di rappresentanza, dai sindacati e organizzazioni delle autonomie locali ai difensori delle piccole imprese riunite in Rete Imprese Italia. Se la stessa Confindustria, la struttura più decisa a far presenza politica di vertice, ha lanciato l'allarme significa che il pericolo della desertificazione orizzontale del sistema esiste ed è grave.

**Sarebbe stato bene**, invece di drammatizzare sulla «macelleria sociale», sottolineare tale pericolo con più prudenza e misura, come hanno fatto altri (Rete Imprese Italia e Anci) più radicati sul territorio e sulla dinamica reale dei tanti soggetti orizzontali che non possono peraltro essere accusati di essere portatori di potere forti, ma solo portatori di uno sviluppo che è stato sempre di quantitativa ricchezza di soggetti e di qualitativa ricchezza di vitalità soggettiva. Dimenticare tale evidenza per ascendere ad uno sviluppo di pochi gestito da pochissimi significherebbe lasciare scoperto un fronte interno che sarà pure secondario rispetto ai «pericoli dello spread», ma che a lungo andare diventa decisivo per la nostra buona reputazione internazionale. Questa certo è fatta dal rigore su cui il governo si sta muovendo. Tuttavia, è fatta anche dal dimostrare al mondo che il sistema non è un deserto che cresce, con dentro qualche ritrovato monumento tecnocratico, ma è un mondo originariamente vitale anche senza verticalizzate liberalizzazioni o semplificazioni.

Dobbiamo solo imparare a governarla, l'antica vitale orizzontalità italiana, il nostro grande fronte interno, il governo dei tecnici potrebbe fare qualche utile passo in avanti anche se resta tutto l'onore da concedere a chi combatte sul fronte esterno.

**Giuseppe De Rita** 10 luglio 2012 | 7:38

fonte: [http://www.corriere.it/editoriali/12\\_luglio\\_10/altro-fronte-economia-derita\\_e39b8d30-ca4c-11e1-bea1-faca1801aa9d.shtml](http://www.corriere.it/editoriali/12_luglio_10/altro-fronte-economia-derita_e39b8d30-ca4c-11e1-bea1-faca1801aa9d.shtml)

-----  
[nives](#) ha rebloggato [misseternalunsatisfied](#):

**“Quanto a me, io sono un acquerello. Mi dissolvo.”**

*Anne Sexton*

Fonte: [chetusiapermeilcoltello](#)

-----

[sillogismo](#) ha rebloggato [selene](#):

“Le carezze sui graffi si sentono di più.”

— Sylvia Plath (via [svasticat](#))

Fonte: [svasticat](#)

-----

[sillogismo](#) ha rebloggato [blackmilkart](#):

**Alla fine, ciò che di speciale c'era tra noi, ero io.**

-----

[adciardelli](#):



**Per non dimenticare Sole e Baleno.**

Edoardo Massari, detto **Baleno**, è stato ritrovato impiccato nella sua cella del carcere delle Vallette, a Torino, il 28 marzo 1998. Maria Soledad Rosas, detta **Sole**, si è impiccata nella casa in cui era agli arresti domiciliari, l'11 luglio dello stesso anno. Entrambi erano accusati - dai giudici torinesi Laudi e Tatangelo - di far parte di una associazione sovversiva e banda armata che negli anni 90 avrebbe realizzato diversi sabotaggi in Val di Susa, in particolare contro trivelle e cantieri dell'Alta Velocità (alla fine saranno tutti assolti; soltanto il terzo imputato, Silvano, verrà condannato per un reato minore).

-----

[falcemartello](#) ha rebloggato [morganadiavalon](#):

“Lui conobbe lei e se stesso, perché in verità non s'era mai saputo. E lei conobbe lui e se stessa, perché pur essendosi saputa sempre, mai s'era potuta riconoscere così”

— *Il barone rampante*

Italo Calvino (via [morganadiavalon](#))

-----

**CORRE, CORRE, CORRE LA LOCOMOTIVA – MAI CHE  
VI PRENDESSE IN PIENO!**

24/04/2012 by admin

Da dove parto, da dove, da dove?

C'è questo gruppo di ameni nostalgici che dioseliport... li conservasse amorevolmente sempre in salute donando loro l'illuminazione, che ha fatto una serie di manifestini –

ispiratissimi devo dire – che, citando il verso di Gucciniana memoria “gli eroi son tutti giovani e belli” dedica il tutto alla memoria dei Repubblicani di Salò.

Mi piacerebbe dire che far di un canto anarchico la citazione in onore di un gruppo di Fascisti è come minimo un filo incoerente – ma ci siamo abituati ormai, quelli di Casa Pound citano Che Guevara – o che hanno completamente stravolto il senso della cosa, che anzi era più che altro ironico.

A rispondere a loro ci ha già pensato il Maestrone, ma fra poco è il Venticinque Aprile e volevate che mancasse il post dedicato? Su, su, che ormai mi conoscete.

L'altro giorno ho parlato con un signore che la Resistenza l'ha fatta, sui suoi monti che poi sono anche un po' i miei, un bel vecchio, di quelli che se li stai a sentire ti raccontano tutto quello che vuoi, che segnava col dito tutti i posti dove era stato, e io dietro, che scrivevo sull'iPad – *ma cum'a fa a scrive in sce quelu belin de afare?\** ma come fa a scrivere su quel \*ehm\* curioso dispositivo – tutta zelante. Tal signor Giuseppe – *u sciou Beppe* – a un certo punto mi guarda e mi fa: “ma a lei, cosa interessa? I giovani queste storie non le vogliono sentire più.”

Mi sono venuti gli occhi lucidi e lui allora ha cavato di tasca il fazzoletto e un pacchetto di sigarette che credo risalisse almeno al millenovecentottanta – “io fumo la pipa” mi ha detto, “perché ormai queste costano troppo” – e me ne ha offerta una, secca da morire ma buona. E poi mi ha rifatto la domanda.

E io ho risposto: “Io non voglio solo sentire. Voglio anche raccontare.”

Così, s'è rimesso a raccontare lui.

Alla fine, gli ho chiesto io una cosa. Gli ho chiesto se avrebbe rifatto quello che ha fatto e lui ci ha pensato un po' su.

Poi mi ha risposto di no e gli occhi lucidi sono venuti a lui. Ha detto: “Per ritrovarmi in un paese così... non ne è valsa la pena. Ormai tutti ti raccontano che quello là era uno tanto per bene e i bastardi eravamo noi.”

Quello là è Mussolini, ovviamente.

Ho provato a pensarci. Se tento di guardare il mondo con i suoi occhi, vedo ancora più schifo di quanto non ne veda con i miei.

Vedo gli ideali partigiani traditi da gente che si permette di revisionare la storia, vedo le lotte dei lavoratori calpestate da chi li avrebbe dovuti difendere, vedo i nani e le ballerine che sguazzano nel loro circo fatto d'oro, vedo lacrime-da-cocodrillo Fornero e Monti-Goldman-Sachs che decidono un destino che nelle nostre mani non è mai stato meno di adesso e vedo gente che si ammazza perché non riesce a campare. Un suicidio al giorno e sì che ai tempi di Mani Pulite, quando a suicidarsi non erano i poveri cristi ma i corrotti e corruttori era un gran dramma, oggi non importa più a nessuno. È normale, è quotidiano, è la crisi.

E sì, lo so, sto facendo un gran casino con tutto insieme.

Mi vien da fare del qualunquismo e dire che ha ragione lui, che non vale la pena combattere per un Paese così, che forse dovrei mollare il colpo e partire, andare chissà dove, l'inglese lo parlo bene, sono un informatico, mal che vada lavo piatti, l'Italia fa schifo e io, sì, voglio smettere di vergognarmi del Paese in cui vivo, della sua classe dirigente, dei suoi revisionisti e di chi gli permette di essere tali in spregio al valore penale dell'apologia di reato – ma esiste ancora? – e che voglio un mondo diverso, un Paese diverso, fatemi andare via.

Ma poi penso agli occhi del mio partigiano quando m'ha salutata, penso a quello che mi ha chiesto.

“Come te la spiego la differenza?”

Perché se lo chiedi a loro, se lo chiedi a quegli altri, ti dicono che c'era la guerra e in guerra,

bene o male, tutti sparano.

Cazzate.

I morti non sono tutti uguali. Quelli che sono morti per liberare sono diversi da quelli che sono morti per opprimere.

E sono diversi dai deportati di Mauthausen, come il padre della mia vicina di casa, ch'era un prigioniero politico. E sono diversi dai morti ad Auschwitz-Birkenau e di tutti gli altri Lager, che come colpa avevano solo di essere Ebrei, Zingari, Neri, Omosessuali. O matti, ma quello è successo ancor prima ed è ancora un'altra storia. Chiunque, nella lotta, si sia schierato dalla parte di questi ultimi, anche solo idealmente, è diverso da chi si è schierato con i loro aguzzini. Ecco perché i Repubblicani, perché i Fasci non sono la stessa cosa dei Partigiani.

Così come Falcone e Borsellino non sono la stessa cosa dei Mafiosi morti anche loro, vogliamo dire "sul campo"?

Penso a mio padre che lavorava come un mulo e costruiva navi bellissime e penso a quelli come lui, che si ritrovano culo a terra perché qualche stronzo ha deciso così. E mi dico che un altro mondo è possibile.

Penso al piccolo industriale, al padre di famiglia, alla studentessa, al pescatore che non ce la fanno più e cercano la morte e mi dico che i Partigiani non hanno combattuto perché un branco di banchieri sciacalli dall'altra parte del mondo si arricchisse lasciandoci in mutande.

Penso ai diritti civili che ancora non abbiamo e penso che voglio un altro mondo.

Penso che se voglio un altro mondo devo cominciare a farlo io. E tu, tu, tu e anche tu.

Penso che vicino al terminal dei traghetti ho visto una scritta rossa che diceva "W il 25 Aprile. Resistere, resistere, resistere".

E allora resisto.

Penso che i sogni dei Partigiani son rari e corti, perché poi ci alziamo e andiamo a combattere per realizzarli.

### **BUON 25 APRILE A TUTTI. ORA E SEMPRE RESISTENZA.**

*Questo post è dedicato ai Partigiani, tutti quanti, quelli di ieri e quelli di oggi,  
ai morti nei campi, ai martiri del Regime Fascista,  
ai combattenti per la libertà di qualunque epoca,  
nazione, razza, credo, sesso.  
E a Francesco Guccini,  
che ci insegna sempre qualcosa,  
anche quando fa le faccette al di là di un vetro.*

fonte: <http://ilpuntocieco.altervista.org/?p=81>

-----

alfaprivativa ha rebloggato bandierabianca:

“Le cose più importanti sono le più difficili da dire. Sono quelle di cui ci si vergogna, perché le parole le immiseriscono - le parole rimpiccioliscono cose che finché erano nella vostra testa sembravano sconfinare, e le riducono a non più che a grandezza naturale quando vengono portate fuori. Ma è più che questo, vero? Le cose più importanti giacciono troppo vicine al punto dov'è sepolto il vostro cuore segreto, come segnali lasciati per ritrovare un tesoro che i vostri nemici sarebbero felicissimi di portar via. E potreste fare rivelazioni che vi costano per poi scoprire che la gente vi guarda strano, senza capire affatto quello che avete detto, senza

capire perché vi sembrava tanto importante da piangere quasi mentre lo dicevate. Questa è la cosa peggiore, secondo me. Quando il segreto rimane chiuso dentro non per mancanza di uno che lo racconti ma per mancanza di un orecchio che sappia ascoltare.”

— Stephen King, *Stand by me*

Fonte: [kon-igi](#)

-----  
[kon-igi](#) ha rebloggato [imsorry-idontknow](#):

## Del capire e accettare.

[imsorry-idontknow](#):

*“Volevo iniziare questo post con una citazione, ma non me ne sono venute in mente di attinenti.”*  
(Ims-Idk)

Il mio rapporto con Internet, 14 anni circa di convivenza più o meno pacifica, ha visto diverse fasi.

All'inizio c'è stata la meraviglia della scoperta, internet explorer, le chat room, ICQ e anche C6, mIRC, napster (!) e la sensazione di libertà (?) derivante dal passare le ore a chiacchierare in rete con persone sconosciute, scambiare files e scoprire di essere qualcuno di diverso o semplicemente di non esserlo.

C'è stata poi la fase del rifiuto, seguita all'incontro-scontro con quegli stessi sconosciuti di cui sopra, che poi è stata la stessa fase in cui ho affinato alcune capacità e definito paure e speranze. Alla fine dell'adolescenza e durante il primo anno di università, proprio mentre tutto il mondo si informatizzava, io smettevo di volerlo fare e cercavo una dimensione personale in un mondo che ancora me lo permetteva.

Quando ho ripreso ad avere un atteggiamento di apertura nei confronti della rete globale ho ripreso anche a frequentare forum e siti più o meno social, con i quali avevo già qualche sporadico contatto (mantenuto o creato nuovo di zecca negli anni precedenti). Ho conosciuto persone meravigliose, che mi hanno permesso di conoscere altre persone ancora migliori con le quali la mia vita si è intrecciata indissolubilmente nei successivi 7 anni e che ancora oggi sono parte della mia vita.

La mia vita vera. Quella. Fuori. Dalla. Rete. ?.

Perché esiste, no? Una vita *vera* in cui siamo qualcosa di diverso da quello che siamo in rete giusto? Esiste un modo in cui ci rapportiamo alle cose qui, e un modo in cui reagiamo alle cose lì. Perché se non è così allora non capisco, non capisco perché sento l'esigenza di creare diversi profili, di non metterli in contatto gli uni con gli altri, di avere diverse reti di persone con le quali esternare una parte di me o un'altra.

Non capisco e mi dispiaccio di non capire, perché significa che forse sono rimasta quell'adolescente che ha subito anziché godersi l'Internet nei suoi primi anni di vita qui.

Mezz'ora fa stavo guardando un sito, è un tumblr, meraviglioso, ho deciso di seguirlo e mi sono sentita soddisfatta. Ma poi ho pensato che si perderà e mi dimenticherò di controllarlo, perché il tumblr è una cosa che amalgama tutti gli interessi. Quindi ho pensato che dovrei crearmi un'altra dash solo con le robe serie, quelle che mi interessano per lavoro magari. Da lì a pensare al fatto che tendo ad avere atteggiamenti diversi per audiences diverse il passo è stato brevissimo.

Intendiamoci, alla fine non è proprio così, ma sono convinta di voler catalogare, dividere e misurare tutti i miei interessi, per non fare passi falsi forse, o per sapere sempre cosa non dire.

Ho la tendenza all'inscatolamento, agli scompartimenti, alla gelosia delle mie cose, ai segreti e agli album che non si aprono perché no e se li vedi probabilmente o sei il mio ragazzo o sei mio fratello o probabilmente vorrei che potessi esserlo. Io non condivido così tanto, io sono una

persona normalmente riservata e normalmente simpatica, tendenzialmente scontrosa e permalosa, sono quella che ride di chi si dice stronzo perchè so che forse ad esserlo e sapere di esserlo non si ha bisogno di confermarlo a parole.

-----  
[selene](#) ha rebloggato [brutteabitudini](#):

“Perché ci sono troppe cose che mi piacciono e mi confondo e mi perdo a correre da una stella cadente all'altra fino allo sfinimento.

Questa è la notte, ecco cosa ti fa.

Non avevo niente da offrire a nessuno tranne la mia confusione.”

”

— **Jack Kerouac** (via [yellowsneeze](#))

Fonte: [oceanichalological](#)

-----  
20120712

[emilyvalentine](#):

## Maya - Omosessualità

- La mia fidanzata ha un amico gay e io sto più tranquillo
- Non ho niente contro i gay (*Gli esce il figlio ricchione e si butta dal quinto piano*)
- Meglio coi gay che negli orfanotrofi
- Gli orfanotrofi sono pieni
- Gli orfanotrofi ce l'hanno l'aria condizionata? Caronte.
- Sanno ascoltare
- Se hanno scelto questo allora sono contento per loro. Non li giudico (*Ha una relazione da 3 anni con Consuelo, il trans di Foggia*)
- Ha fatto outing
- Ha fatto coming out
- Faccio outing anche io: Non mi piace tanto la pizza! Ihihihihih!
- Però non mi piace quando sono troppo effeminati vicino ai bambini (*Ha litigato il giorno prima con Consuelo*)
- Al nord sono più liberi
- Verso Bordighera già è diverso

-----  
[apertevirgolette](#):

“Non mi interessa se la gente dice di amarmi, di volermi bene e di quanto sono bella e speciale. Ho una casa, ho due divani e dei biscotti nella credenza. Ho fatto abbastanza chilometri per raggiungere le persone, ora non ho fiato né interesse per stare accanto a chi non sa dare.”

— [Empoisonner](#)

Fonte: [empoisonner.blogspot.it](http://empoisonner.blogspot.it)

-----  
[thatwasjustyourlife](#) ha rebloggato [exquirendo](#):  
[helenisback](#):

In Giappone ci sono tre modi per dire “ti amo” , il modo più trascurabile è Daisuki, poi c’è Aishiteru un termine più serio e infine Koishiteru e lo si dice alla persona con cui si desidera trascorrere il resto della vita insieme.

E loro lo seguono seriamente, è da ammirare.

Loro non banalizzano il “ti amo” come fanno la maggior parte delle persone qui.

Oppure fare come gli inglesi, I love you, sta a te capire quanto.

Fonte: [helenisback](#)

-----  
[lazonagrigia](#) ha rebloggato [inveceerauncalesse](#):

**“Ricordo che mi sono umiliata.**

**Ho rivolto parole di affetto a chi mi ha ferita.**

**Ho giustificato cose impossibili.**

**Ho provato a credere in persone bugiarde.**

**Volevo salvare anche quando l’altro non si sarebbe fatto scrupoli ad andarsene da un momento all’altro.**

**Se qualcuno mi avesse scritto “ zerbino “ sulla fronte avrebbe fatto anche bene.**

**Ricordo tutto.**

**Guardo il cellulare e ricordo quanto desideravo ricevere un sms che non arrivava.**

**Ricordo che ho lasciato correre un sacco di questioni,**

**che mi andava bene tutto, perché avevo paura di chiedere di più, che se lo avessi fatto avrei avuto di meno.**

**Ricordo di quanta colpa mi sono data quando le persone uscivano dalla mia vita.**

**Non ero abbastanza bella, intelligente, simpatica, non ero abbastanza, mi dicevo ogni giorno.”**

— (via [helenisback](#))

Quoto ogni singola lettera; ogni singola pausa.

(via [inveceerauncalesse](#))

Fonte: [helenisback](#)

-----  
[inveceerauncalesse](#) ha rebloggato [eachdayisagiftnotagivenright](#):

**“Non c’era alcuna tristezza nella tua voce. C’era distanza, che è mille volte peggio.”**

— Carmelita Zappalà; The night’s on fire (via [eachdayisagiftnotagivenright](#))

-----  
[ilfascinodelvago](#):

**“Heather Brooke ha rinnovato il sesso orale come il Common-Rail ha fatto con i motori diesel.”**

— Tutto il porno è noia.

[3nding](#):

“Esistono persone in grado di soffocarti la testa in un sacchetto di silenzi.”

— 3nding

-----

## I classici hanno vinto il tempo e continuano a spiegarci il futuro

«Cina e America li riscoprono, l'Europa non può dimenticarli»

**Incontriamo allo stesso tavolo Jacques Jouanna e Jean-Louis Ferrary**, due studiosi di primo piano del mondo antico. Due autorità in ambito mondiale. Il primo dirige i testi greci e il secondo quelli latini delle collezioni di classici pubblicati dalle Belles Lettres di Parigi. È ormai la più vasta raccolta al mondo e sta raggiungendo i mille volumi (si pensi, per esempio, che la Loeb Classical Library di Harvard è giunta in questi giorni, con un titolo di Ateneo, al 519°).



Statue romane nei sotterranei di Villa Borghese

**Dal 1920 questa collezione è continuamente ristampata** e aggiornata e quando il 29 maggio 2002 un incendio distrusse il magazzino delle Belles Lettres di Gasny nel dipartimento dell'Eure, ove erano custoditi più di 3 milioni di copie, la «Collection Budé» - così è chiamata confidenzialmente la raccolta di classici - venne ristampata integralmente in pochi mesi. Jouanna e Ferrary ricordano entrambi che i volumi pubblicati ogni anno nella «Budé» variano tra i tredici e i sedici. E che le due collezioni sono un laboratorio aperto a tutti gli studiosi del mondo, alle nuove scoperte, ai cambi di prospettiva. Tutti i testi sono critici, tutti offrono traduzione e ampio commento. Insieme sottolineano che oggi, forse più che nel recente passato, le opere greche e latine sono riprese e costituiscono un riferimento essenziale non soltanto per l'Occidente.

**Le biblioteche cinesi, moltiplicatesi in numero e agguerrite nel trattamento dati**, le hanno inserite da qualche anno nei loro cataloghi; i filosofi greci e latini sono stati riscoperti per la spiritualità che rappresentano anche oltre i confini europei; al Pentagono,

per fare un esempio concreto, si riflette nuovamente sulle strategie dell'Impero romano e del mondo bizantino (Edward Nicolae Luttwak, economista e politologo vicino al Dipartimento americano, ha scritto due saggi in proposito).



Jacques Jouanna, professore alla Sorbona, membro dell'Institut (Académie des inscriptions et belles lettres), condirettore della «Revue des études grecques» e del «Journal des savants»

**È Jouanna che apre il discorso:** «Abbiamo da poco pubblicato degli inediti di Galeno, il grande medico greco che operò anche a Roma, con il titolo *Ne pas se chagriner* (ovvero L'imperturbabilità, n.d.r.). Ci sono state reazioni nel mondo intero, con gratificanti approvazioni, anche se non è mancata qualche critica. Contiene le confidenze a un amico, dopo il devastante incendio avvenuto a Roma nel 192, a causa del quale egli perse i libri, gli strumenti chirurgici, i farmaci rari che raccolse durante i viaggi, molte ricette. È uno scritto che aiuta l'anima dopo le avversità della sorte. Interessava ai medici, così come le opere di Ippocrate che stiamo pubblicando, ma non soltanto. Si è di fronte a continue sorprese quando esce un volume come questo e, grazie ad esso, ci si accorge che il nostro tempo ha bisogno sempre più di capire i suoi fondamenti, le radici da cui proviene». Ferrary prosegue: «Dobbiamo ricordarci che anche nella letteratura latina ci sono sorprese che attendono di essere portate alla luce. L'edizione di Vitruvio, il celebre architetto romano, con il commentario che stiamo realizzando permette di confrontare i risultati dell'archeologia recente e ormai informatizzata con i testi della tradizione. Di capire meglio un monumento, una storia. Abbiamo deciso di dar vita a un confronto sistematico e le scoperte emerse non sono poche. Poi ci sono dei veri e propri cambi di prospettiva. Tra gli ultimi titoli c'è *Priapées* (i Carmi di Priapo), un'opera considerata licenziosa, oscena, da appendice. La nuova edizione consente di considerare questi versi erotici come un vero e proprio testo letterario, con una sua funzione: specchio di un'epoca e di una moda».

**Entrambi considerano fortunato il nostro Paese per il liceo classico.** Gli studenti arrivano più preparati degli altri all'università, anche se poi non mancano problemi. Ferrary, che è anche presidente del consiglio di amministrazione dell'École française de Rome, suggerisce questa formula: «La situazione finanziaria per quanto riguarda la cultura è difficile per la Francia, tragica per l'Italia». Jouanna riprende il discorso: «Compito di una collezione di testi greci e latini è anche suggerire letture che rovescino schemi ormai ossidati. Per esempio, sono usciti i *Memorabili* di Senofonte in una nuova edizione (l'ha realizzata nel testo critico un italiano, Michele Bandini) e, con essa, sono state offerte nuove prospettive di lettura su Socrate. Sta avendo successo negli Usa, dove Leo Strauss aveva preferito al Socrate di Platone quello di Senofonte. È un cambio di interpretazione, dal quale uscirà anche altro. Inoltre abbiamo appena pubblicato un

Plotino nuovo (ristamperemo, comunque, anche quello tradizionale). Porfirio ordinò il lascito del maestro adottando uno schema mistico, ascensionale: iniziò dalle realtà inferiori legate al mondo, passò poi per i gradi metafisici quali provvidenza, anima e facoltà psichiche, giunse nel trattato ultimo alla realtà divina suprema, ovvero all'Uno. Ora si cambia: gli scritti di Plotino sono presentati nell'ordine cronologico. Viene smontata la costruzione mistica (il testo critico è stabilito da Lorenzo Ferroni, altro italiano) e siamo davanti a una vera e propria rivoluzione testuale». Certo, non c'è altro termine per definire un'operazione come questa, che cambia le ragioni di lettura di un lascito che ha costituito una fonte inesauribile per il pensiero mistico, anche cristiano.



Jean- Louis Ferrary, direttore di studi (Histoire des institutions et des idées politiques du monde romain) all'École pratique des hautes études, presidente dell'Associazione Guillaume Budé

**Jean-Louis Ferrary ci rivela un lavoro in corso.** «Sto attendendo - spiega - un'edizione degli *Academica* di Cicerone che consentirà di ripensare non poche prospettive della filosofia nella Roma antica. Ma anche un *De natura deorum*, sempre di Cicerone, che offrirà un testo con una modifica notevole: Poliziano aveva spostato una parte importante dello scritto (del libro II) e tale prassi è stata sempre seguita dagli editori successivi. Bene: ora si potrà leggere l'opera con l'ordine che aveva nei manoscritti medievali». Non sono cose da poco, perché questo lavoro influirà sulle letture di domani e anche su quanto Internet diffonderà sempre più capillarmente (alle *Belles Lettres* stanno studiando i problemi della diffusione online dei testi certificati e annunciano sorprese in tempi brevi). Dobbiamo sempre più spesso chiederci cosa stiamo leggendo quando siamo davanti a un'opera.

**Jouanna sottolinea un altro aspetto:** «Questa collezione è aperta al futuro. Non offre soltanto testi letterari o storici. Ho ricordato le opere di medicina (i problemi dell'embrione erano già trattati allora e oggi si parte da qui per meglio comprendere), ma abbiamo anche in catalogo scritti di strategia militare, architettura, geografia o botanica. Per esempio, di Teofrasto, l'allievo di Aristotele, ci sono i cinque tomi di *Ricerche sulle piante*. Quest'opera ha permesso un confronto tra quanto avevano gli antichi e quello che noi utilizziamo. È stata apprezzata anche da erboristi e omeopati». Ferrary aggiunge: «Gli storici romani continuano a essere presenti nella riflessione politica, Livio lo è grazie anche ai *Discorsi sulla prima Deca* di Machiavelli. Ma non dimentichiamoci che in molti ambienti americani il tema dell'impero è al centro dell'attenzione. Non è esagerato dire che leggono Roma per capire come muoversi».

**Più semplicemente aggiungiamo che i classici greci e latini** non sono soltanto argomento di studio. La loro lezione continua ad aiutarci in molte scelte, a volte senza che ce ne accorgiamo. Sono i «pilastri» (Ferrary) su cui è stato costruito il nostro mondo, rappresentano quei «punti di riferimento» che sempre cerchiamo. Per vivere.

**Armando Torno** 11 luglio 2012 | 18:10

fonte: [http://www.corriere.it/cultura/12\\_luglio\\_11/torno-classici-hanno-vinto-tempo\\_3656e07a-cb5a-11e1-8cce-dd4226d6abe6.shtml](http://www.corriere.it/cultura/12_luglio_11/torno-classici-hanno-vinto-tempo_3656e07a-cb5a-11e1-8cce-dd4226d6abe6.shtml)

-----  
[falcemartello](#) ha rebloggato [gargantua](#):

**“Quando un governo non fa ciò che vuole il popolo, va cacciato via anche con mazze e pietre.”**

— Sandro Pertini  
(via [compagnokoba](#))

-----  
[sillogismo](#) ha rebloggato [distopico](#):

**“E ti direi anche che ti aspetto, anche se non si aspetta chi non può tornare.”**

— Antonio Tabucchi (via [quandotornerai](#))

Fonte: [quandotornerai](#)

-----  
**[unper cento](#)**:

A seguito dell'intervista rilasciata dal Sostituto Procuratore di Genova Enrico Zucca dopo la sentenza della Cassazione sui fatti della Scuola Diaz [\[qui\]](#), Orlando Botti, ex Capo della Polizia di Stato di Imperia, ha inviato questa mail al Secolo XIX che l'ha pubblicata:

Appena terminato di leggere l'intervista rilasciata dal Sostituto Procuratore Enrico Zucca, mi corre l'obbligo, oltre alla condivisione totale di ogni sua parola, dall'inizio alla fine, di aggiungere che chiedere scusa dopo 11 anni da parte del Capo della Polizia più pagato al mondo, Manganelli (622.000 euro annui) sia un comportamento veramente indecoroso stante la sua azione di discredito esercitata verso Zucca e i suoi colleghi con il famoso “diamogli una botta a questo magistrato” nonché la gravissima azione posta in essere quale è stata la mancanza assoluta della identificazione della 14° firma sul verbale di arresto dei no global e incredibile, della mancanza di identificazione dell'agente col codino filmato mentre stava massacrando giovani all'interno della Diaz.

Quest'ultima chicca risulta allucinante in quanto, come si sa, in Polizia ci saranno 30 agenti col codino e non aver proceduto alla sua identificazione che si poteva esercitare in un'ora, in quanto detto personaggio svolgeva servizio addirittura alla Questura di Genova, chiaramente fa venire alla luce una condotta omissiva spaventosa nella sua semplicità con una pervicace azione di boicottaggio verso gli ordini della Magistratura operante. Per non parlare poi del dolore di De Gennaro, all'epoca dei fatti Capo della Polizia il quale, dopo ben 11 anni e naturalmente dopo la sentenza della Cassazione, dà una solidarietà manieristica ai suoi ex sottoposti funzionari che aveva incredibilmente fatto promuovere ad altissime cariche. Allorquando sottolinea “ho sempre ispirato la mia condotta e le mie decisioni ai principi della Costituzione” cortesemente potrebbe segnalarci gli articoli precipui che hanno ispirato la mattanza della Diaz? Tempo addietro mi aveva colpito una frase della moglie dell'on. Scajola che, in relazione alle azioni straordinarie del proprio marito, invitava la città di Imperia a fargli un monumento. Orbene, se c'è da fare un monumento in questo misero Paese, ridotto ai minimi termini da chi ha voluto affossare leggi ed etiche, lo si deve fare appunto a questi magistrati che, contro tutto e tutti, hanno cercato di fare trionfare una parola molto semplice: il diritto. Naturalmente, in una Nazione democratica normale e seria, sia De Gennaro che

Manganelli non sarebbero più al loro posto. In Italia sono ai massimi livelli e ci resteranno in attesa di ulteriori promozioni.

*Orlando Botti - Ex Capo della Polizia di Stato di Imperia*

-----  
[falcemartello](#) ha rebloggato [alegriaescosabuena](#):

•••

- . : sai che domanda fa un rompicazzo quando vede una nuvola verde?
- . : no, ma scusa esistono le nuvole verdi?
- . : ecco, hai indovinato

Fonte: [elrobba](#)

-----  
20120713

[selene](#) ha rebloggato [supercazzolaprematurata](#):

**“Fare facilmente ciò che gli altri trovano difficile è talento. Fare ciò che è impossibile al talento è genio.”**

— Henri-Frédéric Amiel

-----  
[enjoy-my-silence](#) ha rebloggato [35mmtagliatisottili](#):

**“Quasi nessuno fotografa le piccole cose.**

**Il cerotto usato, il gestore della pompa di benzina, la vespa sulla marmellata.**

**Ma queste sono le piccole cose che raccontano la vera storia della nostra vita.**

**E la gente non scatta fotografie di queste cose.”**

— Robin Williams, One Hour Photo, 2002 (via [35mmtagliatisottili](#))

-----  
[waxen](#):

**“Vedi com’è il canottaggio, li l’equipaggio con due vogatori e un timoniere lo chiamano “Due con”. Poi dici, beh, togli il timoniere al “due con”, si chiamerà “due”. No, si chiama “Due senza”. Il “due e basta”, nel canottaggio almeno, non c’è. Poi dici i cazzi psicologici della coppia moderna.”**

— [Due e basta. | Azael su Diecimila.me](#)

-----  
[alfaprivativa](#) ha rebloggato [svuotatoio](#):

**“Dietro ogni cosa giusta che fai c’è un errore che ti guarda incredulo.”**

— [Massimo Cavezzali](#)

Fonte: [dovetosanoleaquile](#)

-----  
[biancaneveccp](#) ha rebloggato [quellochevorreidirti](#):

“Bisogna chiudere i cicli. Non per orgoglio, per incapacità o per superbia: semplicemente perché quella determinata cosa esula ormai dalla tua vita. Chiudi la porta, cambia musica, pulisci la casa, rimuovi la polvere. Smetti di essere chi eri e trasformati in chi sei.”

— *Paulo Coelho*. (via [sivivesoloiltempoincuisiama](#))

Fonte: [sivivesoloiltempoincuisiama](#)

-----  
[enjoy-my-silence](#) ha rebloggato [yearsofsilentsorrow](#):

“Io sono un dubitatore incurabile”

— Emil Cioran (via [madonnaddolorata](#))

Fonte: [madonnaddolorata](#)

-----  
[selene](#) ha rebloggato [vallevoluptatis](#):

## L'anti-amore romantico ovvero la fedeltà

[vallevoluptatis](#):

La fedeltà è una chimera. Ciò che la massa chiama fedeltà è la forza di taluni di resistere alle voglie erotiche naturali. Tra l'altro, l'amore non è razionalmente circoscrivibile ad una singola persona. Quando ci si innamora non ci si cancella e l'innamoramento è continuo. Ciò che può ingannare la massa è l'esclusività del periodo dell'innamoramento stesso, durante il quale il soggetto amato diventa il solo bersaglio delle “nostre” attenzioni. Non appena questo momento si conclude un nuovo innamoramento diventa possibile. La tanto acclamata fedeltà entra in gioco proprio adesso. Essa è la forza di resistere alle tentazioni spontanee della natura; paradossalmente potrebbe essere definita come l'anti-amore, in quanto nega continuamente la nascita di un nuovo innamoramento.

In ogni caso, l'essere umano medio, essendo portato a coltivare un'esperienza esistenziale/sentimentale stabile e certa, sacrifica questo peregrinare del cuore che, quasi certamente, lo porterebbe alla solitudine. Così accetta l'abitudine che “noi” chiamiamo Amore.

Gianfranco Palmieri

-----  
<http://www.linkiesta.it/blogs/l-accattone/da-saturnino-farandola-alle-pellicole-dolcemente-licenziose-i-tesori-delle-cinetec#ixzz20UhqTuK7>

[http://www.europafilmtreasures.it/fiche\\_technique.htm?ID=372](http://www.europafilmtreasures.it/fiche_technique.htm?ID=372)

-----  
[chediomifulmini](#) ha rebloggato [soggetti-smarriti](#):

## Non giudicate le persone dal fatto che rimangono o...

[crisalideinversa](#):

Non giudicate le persone dal fatto che rimangono o dal fatto che vanno.

Alcune volte è necessario andare via. Perché, a volte, rimanere equivale a recitare male un copione che alla fine non si concluderebbe con un lieto fine.

Le uniche persone che fanno la differenza sono semplicemente quelle che non scappano.

E se c'è da andare via, vi guardano e si assumono tutta la responsabilità di calare la tristezza sui vostri occhi.

Le uniche persone che fanno la differenza sono quelle che hanno coraggio.

Di restare. Come di andare.

Fonte: [crisalideinversa](#)

-----  
**spaam:**

“È un periodo difficile. Prima ho aperto il giornale e tra gli annunci mortuari ci ho trovato il mio oroscopo.”

— Solo l'ascendente  
-----

## La «Rivoluzione» inascoltata di Carlo Pisacane

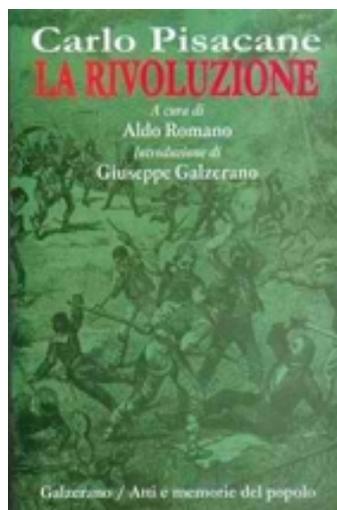
Teorico della «guerra di popolo», vagheggiava una società basata sull'uguaglianza economica



**Nelle discussioni sul Mezzogiorno viene regolarmente ignorato** il napoletano Carlo Pisacane, che fu tra i primi a credere in un risveglio dei meridionali. Era convinto che la rabbia delle masse contadine avesse raggiunto il culmine e che il Sud fosse pronto per una rivoluzione contro il regime borbonico e contro i baroni. Con queste convinzioni in testa programmò la tragica spedizione di Sapri. Pensava che bastasse una «scintilla», e cioè l'esempio individuale, per aprire gli occhi al popolo, fargli comprendere «la sua forza e i suoi diritti», e trascinarlo in una rivolta inarrestabile.

**Era il teorico della «guerra di popolo».** Faceva affidamento solo sulle forze insurrezionali interne, sulle milizie nazionali, non si aspettava nulla dall'aiuto straniero. Eppure già in un paio di occasioni, nella guerra contro l'Austria e a Roma contro i francesi, aveva sofferto cocenti delusioni perché il popolo, la massa, non si faceva coinvolgere nel conflitto.

**Se n'era rammaricato.** Perché l'indipendenza, la libertà non sono condizioni che si ottengono «in dono», ma vanno conquistate. E siccome lui era sempre in prima linea, pronto a dare l'esempio con «i fatti», si domandava che uomini fossero quegli italiani, «ai quali non basta nemmeno l'esempio per iscuotersi dal vergognoso sonno».



**Uomo d'azione, ma anche saggista politico di ottimo livello,** Pisacane lasciò quattro *Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, che furono pubblicati postumi. Il terzo volume s'intitola *La Rivoluzione* ed esce per la prima volta in edizione integrale ad opera di Giuseppe Galzerano, un piccolo editore del Cilento, specializzato in argomenti risorgimentali, tanto che il film di Mario Martone *Noi credevamo* è basato su due suoi libri.

**Affascinato da Proudhon,** Pisacane vagheggiava una società basata sull'uguaglianza economica, sulla libera associazione, sulla solidarietà. Detestava i governi che, invece di servire il popolo, lo opprimono con leggi infami. Condizioni migliori, secondo lui, si potevano raggiungere affidandosi all'ordine naturale e alla ragione. Bisognava dare ai poveri una possibilità di riscatto qui, sulla terra, mentre la religione cercava di vendere loro il cielo.

**Non era per nulla convinto che il progresso industriale** avrebbe alleviato «i bisogni materiali del popolo». Perché «tutti questi mezzi aumentano i prodotti, ma li accumulano in un piccolo numero di mani, dal che deriva che il tanto vantato progresso termina per non essere altro che decadenza». Braccato dai soldati borbonici, ma anche da quei contadini che voleva redimere, morì all'alba del 2 luglio 1857 a Sanza, nel Cilento.

**Marco Nese** 13 luglio 2012 | 13:12

fonte: [http://www.corriere.it/cultura/12\\_luglio\\_13/nese-pisacane\\_01e0c852-ccc1-11e1-a3bf-e53ef061f69e.shtml](http://www.corriere.it/cultura/12_luglio_13/nese-pisacane_01e0c852-ccc1-11e1-a3bf-e53ef061f69e.shtml)

-----  
**3nding** ha rebloggato [lunaesole](#):

[lunaesole](#):

“E’ un amore impossibile” - mi dici.

“E’ un amore impossibile” - ti dico.

Ma scopri che sorridi se mi guardi,  
e scopro che sorrido se ti vedo.

“Di notte” – tu confessi – “io ti penso... Ti penso giorno e notte, e mi domando se stai pensando a me, mentre ti penso.

... La società, le regole, i doveri... ma tremi quando stringo le tue mani.”

“Meglio felici o meglio allineati?”

- Ti chiedo.-

E il tuo sorriso accende il giorno, cambiando veste ad ogni mio pensiero.

“Questo amore è possibile” - ti dico.

“Questo amore è possibile” - mi dici.

*(Sesto Aurelio Propertio, Assisi, circa 47 a.C. – Roma, 14 a.C.)*

-----  
[unper cento ha rebloggato gianlucavisconti:](#)

“  
Ecco cosa ha fatto Hollande (non parole, fatti) in 56 giorni di governo: ha abolito il 100% delle auto blu e le ha messe all’asta; il ricavato va al fondo welfare da distribuire alle regioni con il più alto numero di centri urbani con periferie disestate. Ha fatto inviare un documento (dodici righe) a tutti gli enti statali dipendenti dall’amministrazione centrale in cui comunicava l’abolizione delle “vetture aziendali” sfidando e insultando provocatoriamente gli alti funzionari, con frasi del tipo “un dirigente che guadagna 650.000 euro all’anno, se non può permettersi il lusso di acquistare una bella vettura con il proprio guadagno meritato, vuol dire che è troppo avaro, o è stupido, o è disonesto. La nazione non ha bisogno di nessuna di queste tre figure”. Touchè. Via con le Peugeot e le Citroen. 345 milioni di euro risparmiati subito, spostati per creare (apertura il 15 agosto 2012) 175 istituti di ricerca scientifica avanzata ad alta tecnologia assumendo 2.560 giovani scienziati disoccupati “per aumentare la competitività e la produttività della nazione”. Ha abolito il concetto di scudo fiscale (definito “socialmente immorale”) e ha emanato un urgente decreto presidenziale stabilendo un’aliquota del 75% di aumento nella tassazione per tutte le famiglie che, al netto, guadagnano più di 5 milioni di euro all’anno. Con quei soldi (rispettando quindi il fiscal compact) senza intaccare il bilancio di un euro ha assunto 59.870 laureati disoccupati, di cui 6.900 dal 1 luglio del 2012, e poi altri 12.500 dal 1 settembre come insegnanti nella pubblica istruzione. Ha sottratto alla Chiesa sovvenzioni statali per il valore di 2,3 miliardi di euro che finanziavano licei privati esclusivi, e ha varato (con quei soldi) un piano per la costruzione di 4.500 asili nido e 3.700 scuole elementari avviando un piano di rilancio degli investimenti nelle infrastrutture nazionali. Ha istituito il “bonus cultura” presidenziale, un dispositivo che consente di pagare tasse zero a chiunque si costituisca come cooperativa e apra una libreria indipendente assumendo almeno due laureati disoccupati iscritti alla lista dei disoccupati oppure cassintegrati, in modo tale da far risparmiare soldi della spesa pubblica, dare un minimo contributo all’occupazione e rilanciare dei nuovi status sociale. Ha abolito tutti i sussidi governativi a riviste, rivistucole, fondazioni, e case editrici, sostituite da comitati di “imprenditori statali” che finanziano aziende culturali sulla base di presentazione di piani business legati a strategie di mercato avanzate. Ha varato un provvedimento molto complesso nel quale si offre alle banche una scelta (non imposizione): chi offre crediti agevolati ad aziende che producono merci francesi riceve agevolazioni fiscali, chi offre strumenti finanziari paga una tassa supplementare: prendere o lasciare. Ha decurtato del 25% lo stipendio di tutti i funzionari governativi, del 32% di tutti i parlamentari, e del 40% di tutti gli alti dirigenti statali che guadagnano più di 800 mila euro all’anno. Con quella cifra (circa 4 miliardi di

euro) ha istituito un fondo garanzia welfare che attribuisce a “donne mamme singole” in condizioni finanziarie disagiate uno stipendio garantito mensile per la durata di cinque anni, finché il bambino non va alle scuole elementari, e per tre anni se il bambino è più grande. Il tutto senza toccare il pareggio di bilancio.

**Risultato: ma guarda un po' SURPRISE!! Lo spread con i bund tedeschi è sceso, per magia. E' arrivato a 101 (da noi viaggia intorno a 470). L'inflazione non è salita. La competitività e la produttività nazionale è aumentata nel mese di giugno per la prima volta da tre anni a questa parte.**

**Hollande è un genio dell'economia?**

**No. E' una persona normale. E' un socialista normale. E' una persona di sinistra normale.**

”

— [Libero Pensiero: la casa degli italiani esuli in patria: C'è la Destra e c'è la Sinistra. In Italia, in Europa. Dovunque. Basta voler distinguere tra Vero e Falso.](#) (via [gianlucavisconti](#))

Fonte: [sergiodicorimodiglianji.blogspot.it](#)

-----

[alfaprivativa](#) ha rebloggato [renewener](#):

**“Penso che le persone migliori, quelle per cui ne vale sempre la pena, siano quelle che purtroppo si perdono dietro ad amori impossibili, che impazziscono per qualcuno che non le amerà mai, che ad essere felici ci hanno provato una volta o due e poi hanno smesso, perché tanto la felicità non è roba per loro. [...] Le persone migliori si innamorano per motivi assurdi, ‘ché a raccontarli gli viene da sorridere. Penso che le persone migliori soffrano tanto per essere quello che sono.”**

— Susanna Casciani

Fonte: [eravamosparsiovnunque](#)

-----

20120716

[tagestamas](#)

**290.**

Lo SBAV (Sindacato di Base degli Anziani Viscidissimi) ha recentemente organizzato una manifestazione, terminata davanti a Montecitorio, per protestare contro la mancata tutela da parte del governo delle sacrosante esigenze dei vecchi laidi: questi chiedono in particolare che si calmierino i prezzi della prostituzione minorile, se possibile inserendo tali prestazioni nel paniere Istat, e che venga deregolamentato al più presto il mercato delle seghe nei parchi pubblici, attualmente vessato da mille lacci e laccioli.

Il corteo di protesta, che si è mosso al grido di “Zozzette! Zozzette!”, è giunto in piazza con notevole ritardo, a causa dei rallentamenti imposti dai tentativi di transazione continuamente abbozzati dai vecchi, ad ogni apparizione di una figura femminile di un qualche interesse.

In Piazza Montecitorio, infine, la disposizione dei bavosi, sparpagliatisi per i quattro angoli e intenti a fissare in modo insistente le passanti, ha messo a disagio non soltanto le turiste minorenni del Nordeuropa, ma chiunque fosse dotato di una pur rilassata moralità.

-----

[uaar-it](#)

**“Fino alla prima liceo andavo alla messa (non tutte le domeniche, chiaro) perché pensavo portasse bene e che Dio (o chi per lui) mi avrebbe ricompensato durante la settimana: in buona sostanza, offriro il mio tempo alla rottura di palle della celebrazione religiosa per sperare di avere (o non avere) qualcosa in cambio. Ero un capzioso: lusingavo Dio, anche se cercavo di nascondere alla mia mente perché, mi dicevo, «cazzo Dio è onniveggente e mi legge anche nel pensiero, quindi devo nascondere le mie reali intenzioni pregando anche per il bene degli altri e la pace nel mondo, forse così, se mi faccio bellamente altruista, avrò dei vantaggi, soprattutto domani che ho l’interrogazione di latino», e se prendevo cinque la colpa la davo interamente a me che non ero stato abbastanza astuto da fregare il Signore, mica perché non avevo studiato.”**

— [Ricordati di santificare le feste](#)

Fonte: [alterlucas.com](#)

-----  
[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato

[unper cento](#):

### **Letta a due piazze**

*Marco Travaglio - il Fatto Quotidiano, 14 luglio 2012*

Dopo anni di relazione clandestina, Enrico Letta ha trovato il coraggio per un liberatorio coming out sul Corriere: “Preferisco che i voti vadano al Pdl piuttosto che disperdersi verso Grillo”. Finalmente, era ora: B. è meglio di Grillo perché Grillo propone di “non ripagare i debiti, uscire dall’euro e non dare cittadinanza ai bambini nati da immigrati in Italia”. E pazienza se Grillo, diversamente da B., non ha mai proposto di uscire dall’euro e di non ripagare i debiti: quanto allo “ius soli”, il centrosinistra è talmente favorevole che ha governato 8 anni su 18 e non ha mai fatto la legge. Ieri molti elettori del Pd sono insorti sul web come dinanzi a chissà quale gaffe o novità. Beata ingenuità. Sono 18 anni che sinistra e destra governano insieme, ovviamente sottobanco per non farsi beccare dai rispettivi elettori. Perciò Grillo e Di Pietro li terrorizzano: non fan parte del giro, non inciuciano, non sono trattabili né ricattabili né controllabili, insomma hanno il guinzaglio lungo. Infatti il Letta minor sogna “un’alleanza guidata da Bersani con ai lati Casini e Vendola” e non esclude nemmeno la “grande coalizione” col Pdl anche se ora “non è l’opzione principale”. Una cosa è certa: “Non vorrei che si tornasse alla logica dell’antiberlusconismo e delle ammucciate contro il Cavaliere”. Ecco, bravo. Le ammucciate contro il Cavaliere no. Invece quelle col Cavaliere sì: infatti oggi il Pd è in maggioranza con B., per giunta in posizione gregaria. Ma chi si scandalizza non s’è accorto che la Grande Coalizione esiste almeno dal 1994, quando – rivelò Violante alla Camera – “abbiamo garantito all’on. Berlusconi e all’on. Letta (Gianni, ndr) che non avremmo toccato le tv”. Due anni dopo nacque la Bicamerale, che ufficialmente fallì nel ‘98, in realtà non ha mai chiuso i battenti. Al di là del teatrino destra-sinistra per gabbare gli elettori, non c’è legge vergogna pro B. su tv e giustizia che Ds, Margherita e poi Pd non abbiano avallato o confermato o addirittura proposto e votato. Resta da capire se l’han fatto gratis o a pagamento. Nel 2006 Enrico Letta, vicepremier del secondo governo Prodi, si diede subito da fare: Gentiloni, ministro delle Comunicazioni, gli scrisse di cambiare le regole d’ingaggio all’Avvocatura dello Stato affinché smettesse di difendere la legge Gasparri alla Corte di Lussemburgo contro le giuste richieste di Europa7, come aveva fatto col governo Mediaset. Naturalmente Lettino lasciò tutto com’era e l’Avvocatura seguì a difendere la Gasparri e Mediaset. Del resto lui aveva appena confessato di invidiare al Pdl “gente in gamba” come “zio Gianni e Tremonti”: non potendoli ingaggiare, pensò bene di imitarli. Così tornarono al potere. Nel 2009 B. aveva il solito problema: disfarsi dei suoi processi col “legittimo impedimento”.

Scendiletta diede subito il via libera sul Pompiere: “Il Pd non opporrà obiezioni al ricorso al legittimo impedimento: consideriamo legittimo che, come ogni imputato, Berlusconi si difenda nel processo e dal processo”. All’espressione “come ogni imputato” c’è chi rischiò l’ipotesi da risate. Altri sospettarono che si facesse scrivere i testi da zio Gianni. Ma era un’infame calunnia: zio Gianni è intelligente. Enrico invece è talmente astuto che ora è allarmato dal ritorno di B. perché “blocca la trasformazione del Pdl”. Quale? Ma naturalmente quella avviata dallo statista Alfano, “interlocutore affidabile e credibile” che stava trasformando il Pdl “da movimento carismatico a moderno partito conservatore europeo”, mentre ora “tornerà a essere il partito di Arcore”. Invece Angelino Jolie, com’è noto, con B. non parlava neppure, anzi manco lo conosceva. Altre risate da soffocare. Il fatto è che Scendiletta dice ciò che pensano quasi tutti i papaveri Pd, adusi a mercanteggiare con B. su tutto, anche sulla Costituzione. Con la differenza che gli altri sono più furbi e si limitano a farlo. Lui lo dice pure. Il che fa temere l’ipotesi più agghiacciante: che lui, per B., lavori gratis.

-----  
unper cento

Waldo Jeffers had reached his limit.  
It was now mid-August,  
which meant that he had been  
separated from Marsha  
for more than two months.  
Two months,  
and all he had to show  
were three dog-eared letters  
and two very expensive long distance phone calls.  
True when school had ended  
and she had returned to Wisconsin  
and he to Locust, Pennsylvania  
she had sworn to maintain a certain fidelity.  
She would date occasionally  
but merely as amusement.  
She would remain faithful.  
But lately, Waldo  
had begun to worry.  
He had trouble sleeping at night,  
and when he did, he had horrible dreams.  
He lay awake at night,  
tossing and turning underneath  
his pleated quilted protector,  
tears welling in his eyes  
as he pictured Marsha,  
her sworn vows overcome by liquor  
and the smooth soothing of some Neanderthal,  
finally submitting  
to the final caresses of sexual oblivion.  
It was more than a human mind  
could bear.

Visions of Marsha's faithlessness haunted him.  
Daytime fantasies of sexual abandon  
permeated his thoughts,  
and the thing was,  
they wouldn't understand  
how she really was.  
He, Waldo, alone understood this.  
He had intuitively grasped every nook  
and cranny of her psyche.  
He'd made her smile,  
she needed him,  
and he wasn't there.  
(Ahh)  
The idea came to him on the Thursday  
before the Mummer's parade  
was scheduled to appear.  
He'd just finished mowing and edging  
Edison's lawn for a dollar fifty  
and then checked the mailbox  
to see if there was at least a word  
from Marsha.  
There was nothing but a circular from  
The Amalgamated Aluminum Company of America  
inquiring into his awning needs.  
At least they cared enough to write.  
It was a New York company.  
You can go anywhere in the mails.  
Then it struck him.  
He didn't have enough money  
to go to Wisconsin  
in the accepted fashion, true  
but why not mail himself?  
It was absurdly simple.  
He would ship himself, parcel post special delivery.  
The next day Waldo went to the supermarket  
to purchase the necessary equipment.  
He bought masking tape, a staple gun,  
and a medium sized cardboard box  
just right for a person of his build.  
He judged that with a minimum of jostling,  
he could ride quite comfortably.  
A few airholes, some water  
perhaps some midnight snacks,  
and it would probably be  
as good as going tourist.  
By Friday afternoon, Waldo was set.  
He was thoroughly packed and the post office  
had agreed to pick him up

at three o'clock.  
He had marked the package "fragile"  
and as he sat curled up inside,  
resting on the foam rubber cushioning  
he'd thoughtfully included,  
he tried to picture the look of awe  
and happiness on Marsha's face  
as she opened her door,  
saw the package,  
tipped the deliverer,  
and then opened it to see  
her Waldo finally there in person.  
She would kiss him,  
and then maybe they could see a movie.  
If he'd only thought of this before.  
Suddenly rough hands gripped his package  
and he felt himself borne up.  
He landed with a thud in a truck and was off.  
Marsha Bronson had just finished  
setting her hair.  
It had been a very rough weekend.  
She had to remember not to drink like that.  
Bill had been nice about it, though.  
After it was over,  
he said he still respected her,  
and after all it was certainly the way of nature,  
and even though, no, he didn't love her,  
he did feel an affection for her.  
And after all they were grown adults.  
Oh, what Bill could teach Waldo.  
But that seemed many years ago.  
Sheila Klein, her very very best friend  
walked in through the porch screen door  
and into the kitchen.  
"Oh God, it's absolutely maudlin outside."  
"Ahh, I know what you mean, I feel all icky."  
Marsha tightened the belt on her cotton robe  
with the silk outer edge.  
Sheila ran her finger over  
some salt grains on the kitchen table,  
Licked her finger and made a face.  
"I'm supposed to be taking these salt pills, but"  
she wrinkled her nose  
"they make me feel like throwing up."  
Marsha started to pat herself under the chin,  
an exercise she'd seen on television.  
"God, don't even talk about that."  
She got up from the table and went to the sink,

where she picked up a bottle  
of pink and blue vitamins.  
“Want one? Supposed to be better  
than steak,”  
and then attempted to touch her knees.  
“I don’t think I’ll ever touch a Daiquiri again.”  
She gave up and sat down,  
this time nearer the small table  
that supported the telephone.  
“Maybe Bill will call,”  
she said to Sheila’s glance.  
Sheila nibbled on her cuticle.  
“After last night,  
I thought you’d be through with him.”  
“I know what you mean.  
My god, he was like an octopus,  
hands all over the place!”  
she gestured raising her arms upwards in defense.  
“The thing is, after a while  
you’re tired of fighting with him you know,  
and after all I didn’t really do anything  
Friday and Saturday,  
so I kind of owed it to him, you know what I mean.”  
She started to scratch.  
Sheila was giggling  
with her hand over her mouth.  
“I tell you, I felt the same way and even,  
after a while,”  
here she bent forward in a whisper,  
“I wanted to.”  
Now she was laughing very loudly.  
It was at this point that Mr. Jameson,  
of the Clarence Darrow Post Office,  
rang the doorbell of the  
large stucco-covered frame house.  
When Marsha Bronson opened the door,  
he helped her carry the package in.  
He had his yellow and his green  
slips of paper signed,  
and left with a fifteen cent tip  
that Marsha had gotten out  
of her mother’s small beige  
pocketbook in the den.  
“What do you think it is?”  
Sheila asked.  
Marsha stood with her arms  
folded behind her back.  
She stared at the brown cardboard carton

that sat in the middle of the living-room.  
“I don’t know.”  
Inside the package, Waldo quivered with excitement  
as he listened to the muffled voices.  
Sheila ran her nail over the masking tape  
that ran down the center of the carton.  
“Why don’t you look at the return address  
and see who it’s from.”  
Waldo felt his heart beating.  
He could feel the vibrating footsteps.  
It would be soon.  
Marsha walked around the carton  
and read the ink-scratched label.  
“Ahh, God, It’s from Waldo!”  
“That schmuck,” said Sheila.  
Waldo trembled with expectation.  
“Well, you might as well open it,” said Sheila,  
and both of them tried to lift the stapled flap.  
“Oaah”, said Marsha groaning,  
“he must have nailed it shut.”  
They tugged on the flap again.  
“My god you need a power drill to get this thing open.”  
They pulled again.  
“You can’t get a grip.”  
They both stood still breathing heavily.  
“Why don’t you get a scissor,”  
said Sheila.  
Marsha ran into the kitchen,  
but all she could find  
was a little sewing scissor.  
Then she remembered that  
her father kept a collection of tools in the basement.  
She ran downstairs,  
and when she came back up,  
she had a large sheet-metal cutter in her hand.  
“This is the best I could find.”  
She was very out of breath.  
“Here, you do it, I think I’m gonna die.”  
She sank into her large fluffy couch  
and exhaled noisily.  
Sheila tried to make a slit between the masking tape  
and the end of the cardboard flap,  
But the blade was too big  
and there wasn’t enough room.  
“Goddamn this thing,”  
she said feeling very exasperated.  
Then, smiling,  
“I got an idea.”

“What?” said Marsha.  
“Just watch,” said Sheila  
touching her finger to her head.  
Inside the package,  
Waldo was so transfixed with excitement  
that he could barely breathe.  
His skin felt prickly from the heat  
and he could feel his heart beating in his throat.  
It would be soon.  
Sheila stood quite upright  
and walked around  
to the other side of the package.  
Then she sank down to her knees,  
grasped the cutter by both handles,  
took a deep breath,  
and plunged the long blade  
through the middle of the package,  
through the masking tape,  
through the cardboard,  
through the cushioning,  
and right through the center  
of Waldo Jeffers’ head  
Which split slightly and caused little  
rhythmic arcs of red to pulsate  
gently in the morning sun.  
*The Gift - Velvet Underground* ([qui](#) c’è la traduzione)

**Waldo Jeffers era al limite**  
**Era ormai metà Agosto,**  
**il che significa che era**  
**separato da Marsha**  
**da più di due mesi.**  
**Due mesi,**  
**e da mostrare non aveva altro**  
**che tre lettere spiegazzate**  
**e due telefonate interurbane molto care.**  
**Certo, quando la scuola era finita**  
**e lei era tornata nel Wisconsin,**  
**e lui a Locust, Pennsylvania,**

lei aveva giurato di mantenere una certa fedeltà.  
Di tanto in tanto sarebbe uscita con qualcun altro,  
ma solo per divertirsi un po'.  
Sarebbe rimasta fedele.  
Ma ultimamente Waldo  
aveva cominciato a preoccuparsi.  
Di notte aveva problemi a prendere sonno,  
e quando dormiva faceva sogni tremendi.  
Passava la notte sveglio,  
girandosi di qua e di là  
sotto le coperte,  
le lacrime gli riempivano gli occhi  
mentre immaginava Marsha  
i suoi giuramenti vinti dall'alcol  
e dalla dolce consolazione di qualche neanderthal,  
finché non si sarebbe arresa definitivamente  
alle carezze dell'oblio sessuale.  
Era più di quanto la mente umana  
riuscisse a sopportare.  
Le visioni dell'infedeltà di Marsha lo perseguitavano.  
Di giorno le fantasie dell'abbandono sessuale  
invadevano i suoi pensieri,  
ma quello che gli dava più fastidio  
era che non avrebbero compreso  
che tipa lei era veramente.  
Solo lui, Waldo, poteva capirlo.  
Lui aveva intuito ogni anfratto

e ogni angolo della sua psiche.

Lui l'aveva fatta sorridere

lei aveva bisogno di lui,

e lui non c'era.

(ahh...)

L'idea gli venne il giovedì

prima che partisse

la parata in costume.

Aveva appena finito di tagliare l'erba e di sistemare

il giardino degli Edison per un dollaro e cinquanta

e poi controllò la cassetta della posta

per vedere se c'era almeno una parola

da parte di Marsha.

Non c'era che il volantino della

Amalgamated Aluminium Company

che cercava di indagare se gli servivano dei tendoni.

Perlomeno si interessavano al punto da scrivere.

Era una ditta di New York.

Si poteva arrivare in qualsiasi posto con la posta.

Poi ebbe l'idea.

Non aveva soldi abbastanza

per andare fin nel Wisconsin

nei modi convenzionali, è vero,

ma perché non imbucare sè stesso?

Era assurdamente semplice.

Si sarebbe inviato come un pacco postale espresso.

Il giorno dopo Waldo andò al supermercato

per acquistare l'occorrente.

Comprò nastro adesivo da pacchi, una pinzatrice  
e una scatola di cartone di medie dimensioni,  
perfetta per una persona della sua corporatura.

Valutò che, con un minimo di accorgimenti,  
poteva viaggiare abbastanza comodamente.

Qualche buchetto per far entrare l'aria, dell'acqua  
e qualche spuntino,

e probabilmente sarebbe stato  
come partire in classe turistica.

Il venerdì pomeriggio Waldo era pronto.

Si era impacchettato con cura, e l'ufficio postale  
avevano detto che qualcuno sarebbe passato  
a prenderlo alle tre.

Sul pacco aveva messo la scritta "fragile"

e mentre vi si rannicchiava

adagiandosi sulla gommapiuma

che aveva previdentemente inserito,

provò a immaginare lo sguardo sorpreso

e felice sul viso di Marsha quando,

aperta la porta,

visto il pacco

e lasciata la mancia al postino,

avrebbe aperto il tutto e si sarebbe trovata

il suo Waldo in carne e ossa.

L'avrebbe baciato

e poi forse avrebbero potuto vedere un film.

Se solo ci avesse pensato prima.  
A un tratto, mani poco attente afferrarono il pacco,  
e si trovò a volare.  
Atterrò con un tonfo sordo dentro un camion, e partì.  
Marsha Bronson aveva appena finito  
di sistemarsi i capelli.  
Era stato un weekend molto duro.  
Doveva ricordarsi di non bere in quel modo.  
Bill era stato gentile con lei, però.  
Dopo che avevano finito,  
Bill aveva detto che la rispettava ancora,  
e che dopotutto era il modo in cui andavano le cose,  
e anche se, no, non l'amava,  
provava molto affetto per lei.  
E dopotutto erano adulti.  
Ah, quante cose Bill poteva insegnare a Waldo.  
Ma sembrava fossero passati già tanti anni.  
Sheila Klein, la sua migliore amica,  
entrò in cucina  
attraverso la porta della veranda.  
«Oddio, è proprio tremendo fuori.»  
«So che vuoi dire. Mi sento tutta sfasata.»  
Marsha si strinse la cintura dell'accappatoio  
di cotone con i bordi di seta.  
Sheila sfiorò dei grani di sale  
sulla tavola di cucina,  
si leccò il dito e fece una smorfia.

« Dovrei prendere certe pillole di sale, ma»

arricciò il naso

«mi fanno venire il vomito.»

Marsha cominciò a darsi dei colpetti sotto il mento,  
un esercizio per il viso che aveva visto in televisione.

«Dio, non parlarne nemmeno.»

Si alzò dalla tavola e andò verso il lavandino,

dove prese una confezione

di vitamine rosa e azzurre.

« Ne vuoi una? Dovrebbero essere meglio

di una bistecca.»

Poi provò a toccarsi le ginocchia.

«Credo che non berrò mai più un daiquiri.»

Rinunciò e si sedette,

questa volta più vicino al tavolino

dove era appoggiato il telefono.

«Forse Bill chiamerà»

disse in risposta allo sguardo di Sheila.

Sheila si stava mordicchiando una pellicina.

«Dopo la scorsa notte,

forse faresti meglio a chiudere con lui»

«Capisco che vuoi dire.

Dio mio, era proprio come un polipo,

mani dappertutto!»

disse alzando le braccia quasi in difesa.

«E che dopo un po’

ti stanchi di resistergli, sai,

e dopo tutto venerdì e sabato  
con lui non avevo fatto proprio niente,  
e così un po' glielo dovevo, sai che intendo»  
Cominciò a grattarsi.  
Sheila stava ridacchiando,  
la bocca coperta dalla mano.  
«Ti dirò, anch'io mi sentivo proprio così, anzi,  
dopo un po'»  
e qui si piegò in avanti in un sussurro  
«lo volevo.»  
E cominciò a ridere forte.  
Fu a questo punto che il signor Jameson,  
dell'ufficio postale Clarence Darrow,  
suonò alla porta della villetta  
quadrata decorata a stucchi.  
Quando Marsha Bronson aprì la porta,  
lui l'aiutò a portar dentro il pacco.  
Fece firmare i suoi moduli  
verdi e gialli,  
e se ne andò con una mancia di quindici centesimi  
che Marsha  
aveva preso dal piccolo borsellino beige  
della mamma nello studiolo.  
«Che sarà, secondo te?»  
chiese Sheila.  
Marsha se ne stava in piedi con le braccia  
intrecciate dietro la schiena.

Fissava la scatola di cartone marrone

poggiata in mezzo al salotto.

«Non lo so.»

Dentro il cartone. Waldo fremeva di eccitazione

mentre ascoltava le voci attutite.

Sheila fece scorrere l'unghia lungo il nastro di scotch

che passava per il centro della scatola.

«Perché non guardi l'indirizzo del mittente

così vedi da chi arriva?»

Waldo sentiva battere il suo cuore.

Sentiva le vibrazioni dei passi.

Fra non molto.

Marsha girò intorno alla scatola

e lesse l'etichetta scarabocchiata.

«Dio! Viene da Waldo!»

«Quel coglione!» disse Sheila

Waldo tremava di impazienza.

«Be', perché non aprirlo?» disse Sheila

ed entrambe provarono a sollevarne un lembo.

«Oaah,» esclamò Marsha seccata

«deve averlo inchiodato.»

Provarono a strappare di nuovo.

«Dio mio, ci vuole un trapano per aprire questa cosa».

Tirarono ancora una volta.

«Così non si riesce.»

Entrambe se ne stavano in piedi col fiatone.

«Perché non prendi un paio di forbici?»

domandò Sheila.

Marsha corse in cucina,  
ma non riuscì a trovare altro  
che una forbicina da unghie.

Poi si ricordò che  
suo padre teneva degli attrezzi in cantina.

Corse giù per le scale,  
e tornò  
con un grande tagliacarte in mano.

«Non ho trovato niente di meglio.»

Le mancava il fiato.

«Tieni, fallo tu, sto per schiattare.»

Si gettò sull'enorme divano lanuginoso  
sbuffando rumorosamente.

Sheila provò a fare un taglio netto tra lo scotch  
e l'orlo del cartone,  
ma la lama era troppo spessa  
e la fessura era troppo stretta.

«Maledizione»  
esclamò esasperata.

Poi, sorridendo, aggiunse,  
«Ho un' idea».

«Quale?» chiese Marsha.

«Sta' a guardare» disse Sheila  
toccandosi la fronte con un dito.

Dentro lo scatolone,  
Waldo era talmente eccitato

che non riusciva quasi a respirare.  
La pelle gli formicolava per il calore  
e si sentiva battere il cuore in gola.  
Fra non molto.  
Sheilà si alzò sulla punta dei piedi,  
e camminò intorno  
alla scatola.  
Poi s'inginocchiò,  
prese il taglialamiere con entrambe le mani,  
fece un respiro profondo,  
e sprofondò la lunga lama  
al centro del pacco,  
attraverso lo scotch,  
attraverso il cartone,  
attraverso l'imbottitura,  
e attraverso il centro  
della testa di Waldo Jeffers,  
che si squarciò lieve tra archi ritmici di color rosso  
che pulsavano dolcemente  
nel sole del mattino.

link traduzione: <http://www.loureed.it/traduzioni/white-light-white-heat/>

-----

[biancaneveccp](#) ha rebloggato

**“Io non sono per niente una persona facile.**

**Io non sono di quelle spigliate che fanno colpo subito, io ho bisogno di essere scavata.**

**Io sono i sorrisi semplici, sono le battute stupide, sono i capelli sempre fuori posto e gli occhi lucidi per niente.**

**Sono tante cose, davvero.**

**Solo che non lo do a vedere, e forse sbaglio.**

**Sbaglio perchè al giorno d'oggi piacciono di più le persone che saltano subito fuori, mentre**

**quelle come me restano in un angolo.**

**Soltanto che io non voglio essere come loro, proprio non ce la faccio. Io devo essere me.”**

— P.S. i love you (via [ildiariodicharlotte](#))

Fonte: [storiadiunapiccolaiena](#)

-----  
[sillogismo](#) ti ha rebloggato

**“le sue facoltà mentali erano tutte a numero chiuso.”**

— [serena gandhi \(alessandro clemente\)](#): (via [marsigatto](#))

Fonte: [serena-gandhi](#)  
-----

## **Bookrepublic: una web app per leggere e ascoltare i libri**

La libreria online milanese lancia BookReader e una collana di selfpublishing assistito.

Dario Colombo

13 Luglio 2012

**Bookrepublic** ha celebrato nella propria sede milanese i tre anni di attività con il rilascio di un paio di novità in linea con lo stato dell'arte tecnologico e del mercato: una web app e un servizio di selfpublishing.

### **Leggere e ascoltare gli ebook**

La prima, [BookReader](#), anticipata al Salone del Libro di Torino, è ora disponibile. L'applicazione sfrutta il cloud (a-la-Apple) come scaffale attivo in cui posizionare gli ebook in lettura, creando un **segnalibro** intelligente, condiviso, che consente di riprendere la lettura da qualsiasi dispositivo con cui si accede alla app, ma non solo. La lettura può diventare **ascolto**: il libro, dal punto in cui si è interrotta la lettura, può cominciare a essere narrato da una voce.

Gli utenti possono caricare tutti i propri ebook sul cloud, sincronizzando i dati relativi e rendendo trasparenti Drm e formati.

BookReader è stata sviluppata da BookRepublic in collaborazione con la società controllata da Marsilio Log607 e con Emons Libri inizialmente per iOS, ma viene ovviamente portata anche su Android.

### **Selfpublishing assistito**

La libreria online di **Marco Ferrario** e **Marco Ghezzi** diventa anche editore tutor per il selfpublishing. Lo fa varando una collana, [40k Unofficial](#), destinata ad adattare testi web a un formato librario. Un blog che diventa libro, insomma, valutato e mediato dallo staff di Bookrepublic.

A scopo dimostrativo sono già disponibili quattro titoli: Diario di un battutista di **Lia Celi**, Bersani ti voglio bene di **Alessandro Gilioli**, Scienza delle conseguenze di **Luca De Biase**, Social media fashion di **Simona Melani**.

fonte: [http://www.01net.it/01NET/HP/0,1254,0\\_ART\\_148836,00.html](http://www.01net.it/01NET/HP/0,1254,0_ART_148836,00.html)

alfaprivativa

“Aveva un vecchio cappello  
la giacca logora.  
L’acqua gli passava  
attraverso le scarpe.  
E le stelle attraverso l’anima.”  
— (Victor Hugo)

## Le ferite di Genova

- 10 luglio 2012
- 12.46

**Nick Davies, The Guardian, Gran Bretagna**

*I ragazzi stranieri che erano alla Diaz e a Bolzaneto raccontano le violenze della polizia.  
L’inchiesta del Guardian sulla notte in cui ogni diritto civile venne sospeso.*



G

*Genova, 20 luglio 2001. (Alberto Giuliani, Luzphoto)*

Mancava poco a mezzanotte quando il primo poliziotto colpì Mark Covell con una manganellata sulla spalla sinistra. Covell cercò di urlare in italiano che era un giornalista, ma in pochi secondi si trovò circondato dagli agenti in tenuta antisommossa che lo

tempestarono di colpi. Per un po' riuscì a restare in piedi, poi una bastonata sulle ginocchia lo fece crollare sul selciato.

Mentre giaceva con la faccia a terra nel buio, contuso e spaventato, si rese conto che i poliziotti si stavano radunando per attaccare l'edificio della scuola Diaz, dove 93 ragazzi si erano sistemati per passare la notte. Mark sperò che rompessero subito la catena del cancello, così forse l'avrebbero lasciato in pace. Avrebbe potuto alzarsi e raggiungere la redazione di Indymedia dall'altra parte della strada, dove aveva passato gli ultimi tre giorni scrivendo articoli sul G8 e sulle violenze della polizia.

Proprio in quel momento un agente gli saltò addosso e gli diede un calcio al petto con tanta violenza da incurvargli tutta la parte sinistra della gabbia toracica, rompendogli una mezza dozzina di costole. Le schegge gli lacerarono la pleura del polmone sinistro. Covell, che è alto 1,73 e pesa meno di 51 chili, venne scaraventato sulla strada. Sentì ridere un agente e pensò che non ne sarebbe uscito vivo.

Mentre la squadra antisommossa cercava di forzare il cancello, per ingannare il tempo alcuni agenti cominciarono a colpire Covell come se fosse un pallone. La nuova scarica di calci gli ruppe la mano sinistra e gli danneggiò la spina dorsale. Alle sue spalle, Covell sentì un agente che urlava "Basta! Basta!" e poi il suo corpo che veniva trascinato via.

Intanto un blindato della polizia aveva sfondato il cancello della scuola e 150 poliziotti avevano fatto irruzione nell'edificio con caschi, manganelli e scudi. Due poliziotti si fermarono accanto a Covell, uno lo colpì alla testa con il manganello e il secondo lo prese a calci sulla bocca, spaccandogli una dozzina di denti. Covell svenne.

### **Non dimenticare**

Ci sono diversi buoni motivi per non dimenticare cos'è successo a Mark Covell quella notte a Genova. Il primo è che fu solo l'inizio. A mezzanotte del 21 luglio 2001 i poliziotti occuparono i quattro piani della scuola Diaz imponendo il loro particolare tipo di disciplina ai suoi occupanti e riducendo i dormitori improvvisati in quella che in seguito un funzionario di polizia ha definito "una macelleria messicana". Poi quegli stessi agenti e i loro colleghi incarcerarono illegalmente le vittime in un centro di detenzione che diventò un luogo di terrore.

Il secondo motivo è che, sette anni dopo, Covell e i suoi compagni aspettano ancora giustizia. Il 14 luglio 2008 quindici poliziotti, guardie penitenziarie e medici carcerari sono stati condannati per il loro ruolo nelle violenze. Ma nessuno sconterà la pena. In Italia gli imputati non vanno in prigione fino alla conclusione dell'ultimo grado di giudizio, e le condanne per i fatti di Genova cadranno in prescrizione l'anno prossimo. I politici che all'epoca erano responsabili della polizia, delle guardie penitenziarie e dei medici carcerari non hanno mai dovuto dare spiegazioni.

Le domande fondamentali su come tutto ciò sia potuto accadere rimangono senza risposta e rimandano al terzo e più importante motivo per ricordare Genova. Questa non è semplicemente una storia di poliziotti esaltati. Sotto c'è qualcosa di più grave e preoccupante.

Questa storia può essere raccontata solo grazie al duro lavoro coordinato da un pubblico ministero appassionato e coraggioso, Emilio Zucca. Con l'aiuto di Covell e di una squadra di magistrati, Zucca ha raccolto centinaia di testimonianze e analizzato cinquemila ore di video e migliaia di fotografie. Tutte insieme raccontano una storia cominciata proprio mentre Covell giaceva a terra sanguinante.

### **Come porci**

I poliziotti irruperono nella Diaz. Alcuni gridavano "Black bloc! Adesso vi ammazziamo". Ma si sbagliavano di grosso se credevano di dover affrontare i black bloc che avevano scatenato i disordini in alcune zone della città durante le manifestazioni di quel giorno. La scuola era

stata messa a disposizione dal comune di Genova a dei ragazzi che non avevano nulla a che fare con gli anarchici: avevano perfino organizzato un servizio di sicurezza per accertarsi che i black bloc non potessero entrare nello stabile.



G

Genova, 21 luglio 2001. (Reuters/Contrasto)

Uno dei primi ad accorgersi dell'irruzione fu Michael Gieser, un economista belga di 35 anni che si era appena messo il pigiama e stava facendo la fila davanti al bagno con lo spazzolino in mano. Gieser crede nel dialogo e in un primo momento si diresse verso gli agenti dicendo: "Dobbiamo parlare". Vide i giubbotti imbottiti, gli sfollagente, i caschi e le bandane che nascondevano i volti dei poliziotti, cambiò idea e scappò di corsa per le scale. Gli altri furono più lenti. Erano ancora nei sacchi a pelo. I dieci spagnoli accampati nell'atrio della scuola si svegliarono sotto i colpi dei manganelli. Alzarono le mani in segno di resa, ma altri poliziotti cominciarono a picchiarli in testa, provocando tagli e ferite e fratturando il braccio a una donna di 65 anni. Nella stessa stanza alcuni ragazzi erano seduti davanti al computer e mandavano email a casa. Tra loro c'era Melanie Jonasch, 28 anni, studentessa di archeologia a Berlino, che si era offerta di lavorare nella scuola e non aveva neppure partecipato ai cortei.

Melanie non riesce ancora a ricordare cosa accadde. Ma molti testimoni hanno raccontato che i poliziotti l'aggreirono e la colpirono alla testa con tanta violenza che perse subito conoscenza. Quando cadde a terra, gli agenti la circondarono continuando a picchiarla e a prenderla a calci, sbattendole la testa contro un armadio e alla fine lasciandola in una pozza di sangue. Katherina Ottoway, che vide la scena, ricorda: "Tremava tutta. Aveva gli occhi aperti ma rovesciati all'insù. Pensai che stesse morendo, che non sarebbe sopravvissuta".

Nessuno dei ragazzi che erano al piano terra sfuggì al pestaggio. Come ha scritto Zucca nella sua requisitoria: "Nell'arco di pochi minuti, tutti gli occupanti del piano terra furono

ridotti all'impotenza. I gemiti dei feriti si univano agli appelli a chiamare un'ambulanza". Per la paura, alcune vittime persero il controllo dello sfintere. Poi gli agenti si diressero verso le scale.

Nel corridoio del primo piano trovarono un piccolo gruppo di persone, tra cui Gieser, che stringeva ancora il suo spazzolino: "Qualcuno suggerì di sdraiarsi, per dimostrare che non facevamo nessuna resistenza, così mi sdraiai. I poliziotti arrivarono e cominciarono a picchiarci, uno dopo l'altro. Io mi riparavo la testa con le mani e pensavo: 'Devo resistere'. Sentivo gridare 'basta, per favore' e lo ripetevo anch'io. Mi faceva pensare a quando si sgozzano i maiali. Ci stavano trattando come animali, come porci".

I poliziotti abbattono le porte delle stanze che si affacciavano sui corridoi. In una trovarono Dan McQuillan e Norman Blair, arrivati in aereo da Stansted, vicino Londra, per manifestare a favore di "una società libera e giusta dove la gente possa vivere in armonia", spiega McQuillan. Avevano sentito la polizia al piano terra e insieme a un amico neozelandese, Sam Buchanan, avevano cercato di nascondersi con le loro borse sotto dei tavoli in un angolo di una stanza buia. Una decina di agenti fece irruzione nel locale e li illuminò con una torcia. McQuillan scattò in piedi, alzò le mani e cominciò a ripetere "Calma, calma", ma non servì a fermare i poliziotti. McQuillan ne uscì con un polso rotto. "Sentivo tutto il loro veleno e il loro odio", ricorda Norman Blair.

Gieser era in corridoio: "Intorno a me era tutto coperto di sangue. Un poliziotto gridò 'Basta!' e per un attimo sperammo che tutto sarebbe finito. Ma gli agenti non si fermarono, continuarono a picchiare di gusto. Alla fine ubbidirono all'ordine, ma erano come dei bambini a cui si toglie un giocattolo contro la loro volontà".

Ormai c'erano poliziotti in tutta la scuola. Picchiavano e davano calci. Secondo molte vittime c'era quasi del metodo nella loro violenza: gli agenti pestavano chiunque gli capitasse a tiro, poi passavano alla vittima successiva lasciando a un collega il compito di continuare a picchiare la prima. Sembrava importante che tutti fossero pestati a sangue. Nicola Doherty, un'assistente sociale di Londra di 26 anni, racconta che il suo compagno, Richard Moth, si sdraiò sopra di lei per proteggerla. "Sentivo i colpi sul suo corpo, uno dopo l'altro. I poliziotti si allungavano per raggiungere le parti del mio corpo che erano rimaste scoperte". Nicola cercò di proteggersi la testa con il braccio. Le ruppero il polso.

### **Un crescendo di violenza**

Un gruppo di uomini e donne fu costretto a inginocchiarsi in un corridoio in modo che i poliziotti potessero colpirli più facilmente sulla testa e sulle spalle. Daniel Albrecht, 21 anni, studente di violoncello a Berlino, fu colpito così violentemente che dovettero operarlo per fermare l'emorragia cerebrale. Fuori dall'edificio, i poliziotti tenevano i manganelli al contrario, usando il manico ad angolo retto come un martello.

In questo crescendo di violenza ci furono momenti in cui i poliziotti scelsero l'umiliazione.

Un agente si mise a gambe aperte davanti a una donna inginocchiata e ferita, si afferrò il pene e glielo avvicinò al viso. Poi si girò e fece la stessa cosa con Daniel Albrecht, che era inginocchiato lì accanto. Un altro poliziotto interruppe un pestaggio per prendere un coltello e tagliare i capelli alle vittime, tra cui Nicola Doherty. Un altro chiese a un gruppo di ragazzi se stavano bene e quando uno disse di no, partì un'altra scarica di botte.

Alcuni riuscirono a sfuggire alla violenza, almeno per un po'. Karl Boro scappò sul tetto, ma poi fece l'errore di rientrare nella scuola e subì lo stesso trattamento degli altri. Riportò gravi lesioni alle braccia e alle gambe, una frattura cranica e un'emorragia toracica.

Jaroslav Engel, polacco, riuscì a uscire dalla Diaz arrampicandosi sulle impalcature, ma fu preso sulla strada da alcuni autisti della polizia che gli spaccarono la testa, lo scaraventarono per terra e rimasero a fumare mentre il suo sangue scorreva sull'asfalto. Due studenti tedeschi, Lena Zuhlke, 24 anni, e il suo compagno Niels Martensen, furono

tra gli ultimi a essere presi. Si erano nascosti in un armadio usato dagli addetti alle pulizie all'ultimo piano. Sentirono la polizia che si avvicinava sbattendo i manganelli sulle pareti delle scale. La porta dell'armadio venne aperta, Martensen fu trascinato fuori e picchiato da una decina di poliziotti schierati a semicerchio intorno a lui. Zuhlke attraversò di corsa il corridoio e si nascose nel bagno. I poliziotti la videro, la seguirono e la trascinarono fuori per i capelli. In corridoio, l'aggredivero come cani addosso a un coniglio. Fu colpita alla testa e poi presa a calci da ogni parte finché sentì collassare la gabbia toracica. La rimisero in piedi appoggiandola a una parete dove un poliziotto le dette una ginocchiata all'inguine mentre gli altri continuarono a prenderla a manganellate. Scivolò giù, ma la picchiarono ancora: "Sembrava che si divertissero, quando gridavo di dolore sembrava che godessero ancora di più".

I poliziotti trovarono un estintore e spruzzarono la schiuma sulle ferite di Martensen. Zuhlke venne afferrata per i capelli e scaraventata per le scale a testa in giù. Alla fine, trascinarono la ragazza nell'ingresso del piano terra, dove avevano ammassato decine di prigionieri insanguinati e sporchi di escrementi. La gettarono sopra ad altre due persone. Non si muovevano e Zuhlke, tramortita, chiese se erano vivi. Nessuno rispose e lei rimase supina. Non muoveva più il braccio destro ma non riusciva a tenere fermi il braccio sinistro e le gambe, che si contraevano convulsamente. Il sangue le gocciolava dalle ferite alla testa. Un gruppo di poliziotti le passò accanto: uno dopo l'altro si sollevarono le bandane che gli coprivano il volto e le sputarono in faccia.

### **Mussolini e Pinochet**

Perché dei rappresentanti della legge si comportarono con tanto disprezzo della legge? La risposta più semplice può essere quella che ben presto venne urlata dai manifestanti fuori dalla Diaz: "Bastardi!". Ma stava succedendo qualcos'altro, qualcosa che emerse più chiaramente nei giorni seguenti.

Covell e decine di altre vittime dell'irruzione furono portati all'ospedale San Martino, dove i poliziotti camminavano su e giù per i corridoi, battendo il manganello sul palmo delle mani, ordinando ai feriti di non muoversi e di non guardare dalla finestra, lasciandoli ammanettati. Poi, senza che fossero stati medicati, li spedirono all'altro capo della città nel centro di detenzione di Bolzaneto, dove erano trattenute decine di altri manifestanti, presi alla Diaz e nei cortei.

I primi segnali che c'era qualcosa di più grave possono sembrare banali. Alcuni poliziotti avevano vecchie canzoni fasciste come suoneria del cellulare e parlavano con ammirazione di Mussolini e Pinochet. Diverse volte ordinarono ai prigionieri di gridare "Viva il duce" e usarono le minacce per costringerli a intonare canzoni fasciste: "Uno, due, tre. Viva Pinochet!".



urinavano sui prigionieri e li picchiavano perché si rifiutavano di cantare *Faccetta nera*.

### **Minacce di stupro**

Ester Percivati, una ragazza turca, ricorda che le guardie la chiamarono puttana mentre andava al bagno, dove una poliziotta le ficcò la testa nel water e un suo collega maschio le urlò: “Bel culo! Ti piacerebbe che ci infilassi dentro il manganello?”. Alcune donne hanno riferito di minacce di stupro, anale e vaginale.

Perfino l’infermeria era pericolosa. Richard Moth, che aveva difeso con il suo corpo la compagna, era coperto di tagli e lividi. Gli misero dei punti in testa e sulle gambe senza anestesia. “Fu un’esperienza molto dolorosa e traumatica. Dovevano tenermi fermo con la forza”, ricorda. Tra le persone condannate il 14 luglio ci sono anche alcuni medici della prigione.

Tutti hanno dichiarato che non fu un tentativo di costringere i detenuti a confessare, ma solo un esercizio di terrore. E funzionò. Nelle loro testimonianze, i prigionieri hanno descritto la sensazione d’impotenza, di essere tagliati fuori dal mondo in un luogo senza legge e senza regole. La polizia costrinse i prigionieri a firmare delle dichiarazioni. Un francese, David Larroquelle, ebbe tre costole rotte perché non voleva firmare. Anche Percivati si rifiutò: gli sbatterono la faccia contro la parete dell’ufficio, rompendole gli occhiali e facendole sanguinare il naso.

All’esterno arrivò una versione dei fatti molto distorta. Il giorno dopo il pestaggio Covell riprese conoscenza all’ospedale e si accorse che una donna gli stava scuotendo la spalla. Pensò che fosse dell’ambasciata inglese, poi quando l’uomo che era con lei cominciò a scattare foto si rese conto che era una giornalista. Il giorno dopo il Daily Mail pubblicò in prima pagina una storia inventata di sana pianta secondo cui Covell aveva contribuito a pianificare gli scontri (ci sono voluti quattro anni perché il Mail si scusasse e risarcisse Covell per aver violato la sua privacy).

Mentre alcuni cittadini britannici venivano pestati e trattenuti illegalmente, i portavoce del primo ministro Tony Blair dichiararono: “La polizia italiana doveva fare un lavoro difficile. Il premier ritiene che lo abbia svolto”.

Le forze dell’ordine italiane raccontarono ai mezzi d’informazione una serie di menzogne. Perfino mentre i corpi insanguinati venivano trasportati fuori dalla Diaz in barella, i poliziotti raccontavano ai giornali che le ambulanze allineate nella strada non avevano nulla a che fare con l’incursione, che le ferite dei ragazzi erano precedenti all’incursione, e che l’edificio era pieno di estremisti violenti che avevano attaccato gli agenti.

Il giorno dopo, le forze dell’ordine tennero una conferenza stampa in cui annunciarono che tutte le persone presenti nell’edificio sarebbero state accusate di resistenza aggravata e associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio. Alla fine, i tribunali italiani hanno respinto tutti i capi di accusa contro ogni singolo imputato, Covell compreso. I tentativi della polizia d’incriminarlo per una serie di reati gravissimi sono stati definiti “grotteschi” dal pubblico ministero Enrico Zucca.

Nella stessa conferenza stampa, furono esibite quelle che la polizia descrisse come armi: piedi di porco, martelli e chiodi che gli stessi agenti avevano preso in un cantiere accanto alla scuola, strutture in alluminio degli zaini, 17 macchine fotografiche, 13 paia di occhialini da nuoto, 10 coltellini e un flacone di lozione solare. Mostrarono anche due bombe molotov che, come ha concluso in seguito Zucca, erano state trovate in precedenza dalla polizia in un’altra zona della città e introdotte alla Diaz alla fine del blitz.

Queste bugie facevano parte di un più ampio tentativo di inquinare i fatti. La notte dell’incursione, un gruppo di 59 poliziotti entrò nell’edificio di fronte alla Diaz dove c’era la redazione di Indymedia e dove, soprattutto, un gruppo di avvocati stava raccogliendo le prove degli attacchi della polizia ai manifestanti. Gli agenti andarono nella stanza degli

avvocati, li minacciarono, spaccarono i computer e sequestrarono i dischi rigidi. Portarono via tutto ciò che conteneva fotografie e filmati.

Poiché i magistrati rifiutavano di incriminare gli arrestati, la polizia riuscì a ottenere l'ordine di espellerli dal paese, con il divieto di tornare per cinque anni. In questo modo i testimoni furono allontanati dalla scena. In seguito i giudici hanno giudicato illegali tutti gli ordini di espulsione, così come i tentativi d'incriminazione.

### **Nessuna spiegazione**

Zucca ha lottato per anni contro le bugie e gli insabbiamenti. Nella memoria che accompagna la richiesta di rinvio a giudizio ha dichiarato che tutti i dirigenti coinvolti negavano di aver avuto un ruolo nella vicenda: "Neppure un funzionario ha ammesso di aver avuto un ruolo sostanziale di comando per qualsiasi aspetto dell'operazione". Un alto funzionario ripreso in video sulla scena ha dichiarato che quella notte era fuori servizio ed era passato alla Diaz solo per accertarsi che i suoi uomini non fossero feriti. Le dichiarazioni della polizia cambiavano continuamente ed erano contraddittorie, e sono state platealmente smentite dalle prove fornite dalle vittime e da numerosi video.

"Nessuno dei 150 poliziotti presenti all'operazione ha fornito informazioni precise su un singolo episodio".

Senza Zucca, senza la determinazione dei magistrati italiani, senza l'intenso lavoro di Covell per trovare i filmati sull'incursione alla Diaz, la polizia avrebbe potuto sottrarsi alle sue responsabilità e ottenere false incriminazioni e pene detentive contro decine di vittime. Oltre al processo per i fatti di Bolzaneto, che si è appena concluso, altri 28 agenti e dirigenti della polizia sono sotto accusa per il loro ruolo nell'incursione alla Diaz. Eppure, la giustizia è stata compromessa.



G

*enova, 20 luglio 2001. La polizia carica davanti al cadavere di Carlo Giuliani.  
(Reuters/Contrasto)*

Nessun politico italiano è stato chiamato a rendere conto dell'accaduto, anche se c'è il forte

sospetto che la polizia abbia agito come se qualcuno le avesse promesso l'impunità. Un ministro visitò Bolzaneto mentre i detenuti venivano picchiati e a quanto sembra non vide nulla, o almeno nulla che ritenesse di dover impedire. Secondo molti giornalisti, Gianfranco Fini – ex segretario del partito neofascista Msi e all'epoca vicepremier – si trovava nel quartier generale della polizia. Nessuno gli ha mai chiesto di spiegare quali ordini abbia dato.

Gran parte dei rappresentanti della legge coinvolti nelle vicende della scuola Diaz e di Bolzaneto – e sono centinaia – se l'è cavata senza sanzioni disciplinari e senza incriminazioni. Nessuno è stato sospeso, alcuni sono stati promossi. Nessuno dei funzionari processati per Bolzaneto è stato accusato di tortura: la legge italiana non prevede questo reato. Alcuni funzionari di polizia che all'inizio dovevano essere accusati per il blitz alla Diaz hanno evitato il processo perché Zucca non è riuscito a dimostrare che esisteva una catena di comando. Ancora oggi, il processo ai 28 funzionari incriminati è a rischio perché Silvio Berlusconi vorrebbe far approvare una legge per rinviare tutti i procedimenti giudiziari che riguardano fatti accaduti prima del giugno 2002. Nessuno è stato incriminato per le violenze inflitte a Covell. E come ha detto Massimo Pastore, uno degli avvocati delle vittime, “nessuno vuole ascoltare quello che questa storia ha da dire”.

### **La lezione della Diaz**

È una storia di fascismo. Circolano molte voci che poliziotti, carabinieri e personale penitenziario appartenessero a gruppi fascisti, ma non ci sono le prove. Secondo Pastore, però, così si rischia di perdere di vista la questione principale: “Non si tratta solo di qualche fascista esaltato. È un comportamento di massa della polizia. Nessuno ha detto no. Questa è la cultura del fascismo”. La requisitoria di Zucca parla di “sospensione dello stato di diritto”.

Cinquantadue giorni dopo l'irruzione nella Diaz, diciannove uomini usarono degli aerei pieni di passeggeri per colpire al cuore le democrazie occidentali. Da quel momento, politici che non si definirebbero mai fascisti hanno autorizzato intercettazioni telefoniche a tappeto, controlli della posta elettronica, detenzioni senza processo, torture sistematiche sui detenuti e l'uccisione mirata di semplici sospetti, mentre la procedura dell'extradizione è stata sostituita dalla “consegna straordinaria” di prigionieri.

Questo non è il fascismo dei dittatori con gli stivali militari e la schiuma alla bocca. È il pragmatismo dei nuovi politici dall'aria simpatica. Ma il risultato appare molto simile. Genova ci dice che quando il potere si sente minacciato, lo stato di diritto può essere sospeso. Ovunque.

*Traduzione di Maria Giuseppina Cavallo.*

**Nick Davies** è un giornalista britannico. Scrive per il Guardian e gira documentari. Ha vinto il premio Martha Gellhorn e il premio europeo per il giornalismo per le sue inchieste sulla crisi della scuola e sul traffico di droga. Il suo ultimo libro è Flat earth news (Chatto & Windus 2008).

*Internazionale, numero 754, 24 luglio 2008*

fonte: <http://www.internazionale.it/news/italia-europa/2012/07/10/davies/>

-----  
[biancaneveccp](#) ha rebloggato

“Acqua? No, grazie, semmai un Martini. Acqua non ne bevo. I pesci ci scopano dentro.”

-----  
[kon-igi](#) ha rebloggato



[Alta-risoluzione](#) →

Butterflies scavenging dead fish

Ci deve essere una metafora poetica anche in questo ma mi sfugge...

Fonte: [usfallenkings](#)

-----  
4.

“La sapete la storia di Rockefeller? Rockefeller trova per terra 10 centesimi. Compra una mela, la lucida per bene e la rivende a 20 centesimi. Il giorno dopo compra due mele a 10 centesimi l’una, le lucida per bene e le rivende a 20 centesimi l’una. Il giorno dopo compra quattro mele, le lucida per bene e le rivende, e così finchè dopo qualche giorno, finalmente, arriva a un dollaro. Il suo primo dollaro. Poi il giorno dopo suo padre muore, gli lascia in eredità un miliardo di dollari e lui diventa Rockefeller”.

(via [oldhabitsdiehard](#))

via: <http://clairefisher.tumblr.com/post/27325023978/4>

-----  
[dovetosanoleaquile](#)

“Ma ho anch’io i miei principi. Non ho mai venduto armi, droga o cibi dietetici.”

— Mordecai Richler - La versione di Barney

-----  
LA STORIA

## Divertirsi a Catholand

Tre giovani sbucano dal nulla e con grossi bastoni tracciano sulla sabbia dello stadio il simbolo cristiano del pesce. Fulminei i soldati romani li inseguono e li catturano. È il caos: la folla rumoreggia, gli ufficiali della Legione lanciano secchi comandi, il governatore, dalla sua tribuna, esige che si riporti l'ordine dopo l'inaudito sacrilegio. I tre, legati, vengono in pochi istanti condotti di fronte all'uomo forte del potere di Roma: vanno messi a morte. Un brivido percorre gli spalti gremiti dello stadio. Ma ecco il colpo di scena. Il centurione romano comandante della legione alza la spada e, guardando verso il governatore, grida il suo basta.

Basta con la violenza, basta con questi giochi sanguinari, basta con i sacrifici ai falsi dei. «Sì, sono diventato cristiano e l'alba di un nuovo mondo sta sorgendo». Non è un film, non è un videogioco. È l'inizio, drammatico, sorprendente, emozionante di uno spettacolo che ogni giorno d'estate si replica per tre volte in una località della Francia a due passi dai castelli della Loira; un luogo in cui è stata ricostruita un'arena romana da seimila posti (con il primo *velarium* dai tempi del Colosseo); un luogo in cui potete anche rivivere la razzia dei pirati vichinghi sventata dal miracolo delle reliquie di un santo, seguire le gesta dei cavalieri, entusiasmarvi di fronte alle evoluzioni di centinaia di rapaci addestrati dai falconieri.

Segnatevi questo nome: Grand Parc du Puy du Fou. È in Vandea, a 80 km da Nantes e da La Rochelle. È un parco a tema dai grandi numeri: un milione e mezzo di visitatori ogni anno tra aprile e settembre (quarto in Francia dopo Disney, Asterix e Futuroscope), fresco vincitore dell'Oscar mondiale dei parchi tematici, 40 milioni di euro di giro d'affari, tre alberghi, cinque spettacoli permanenti visibili con l'unico biglietto d'ingresso. Ma i numeri non dicono la cosa più importante: il Puy du Fou è un luogo in cui la gente scopre che si gode molto di più ammirando lo spettacolo della bellezza e dell'armonia e lasciandosi coinvolgere nell'avventura umana che divertendosi (nel senso etimologico) con lo stordimento ubriacante delle montagne russe. Non è un luogo di evasione, ma un luogo in cui "andare dentro".

Dentro la storia di Francia, anzitutto, e quindi dentro la storia dell'Europa. Per vedere – dai tempi della fine dell'Impero romano – il ruolo civilizzatore del cristianesimo. E che un parco a tema riesca a far "passare" in modo così nitido, non ideologico, legato all'oggettività del dato storico, assolutamente non pedante e barboso (12mila ingressi in un sabato estivo medio non si fanno con le prediche...) questo elemento culturale e popolare ignorato dalle costituzioni e snobbato dal dibattito intellettuale – non solo in Francia – è, per dirla alla francese, *formidable*.

Ci deve essere sotto qualcosa. E infatti sotto, anzi, all'origine del Puy du Fou c'è una cosa ancora più grossa, culturalmente e fisicamente: si chiama Cinéscénie e di fronte alla sua storia, unica al mondo, anche il Grand Parc impallidisce. È il 1977, un giovane laureando dell'Ena, Philippe de Villiers, ha un'idea fissa e un talento nascosto. L'idea è quella di portare alla luce l'identità della Vandea, forgiata suo malgrado dal ferro e dal fuoco delle colonne infernali e del genocidio rivoluzionario e denegata dagli storici ufficiali. Il talento è quello di autore e sceneggiatore. Il «sogno di bambino» – come lo chiama oggi de Villiers – inizia con un testo buttato giù in pochi giorni (il protagonista è un giovane contadino, la storia della cui famiglia attraverserà le vicende europee sino all'ultima guerra mondiale) e con un castello diroccato tra vipere e sterpaglie; continua con il pellegrinare tra sindaci di paesini e presidenti di Pro Loco; balbetta tra incompetenze tecniche, colpi di scena tragicomici, incontri miracolosi.

Fatto sta che il 16 giugno 1978 la Cinéscénie (inedito mix tra spazio e movimento) va in scena con 600 attori. Il primo anno la vedranno 80mila persone, sedute sull'erba attorno al castello. Oggi, 35 anni dopo, Cinéscénie significa il più grande spettacolo notturno del mondo su un'area di 23 ettari, una tribuna fissa da 14mila spettatori, 3200 persone in azione (2500 attori di cui 1200 in scena per ogni rappresentazione e 700 addetti ai servizi), 120 cavalieri, 150 getti d'acqua, 800 fuochi d'artificio. Quasi due ore di spettacolo con tecnologia e professionalità non solo di avanguardia ma di ricerca. Non è tutto, perché il più bello lo abbiamo lasciato alla fine: tutti (tutti) i 3200 coinvolti sono volontari, *anzibénévoles*, secondo la bella espressione francese.

Si sono autobattezzati «*puyfolais*», hanno tra i tre mesi e gli 86 anni, sono entrati nell'associazione che realizza la Cinéscénie e che è al vertice di tutta l'impresa solo se presentati da due padrini che garantiscono del loro impegno morale. Impegno che si concretizza anche nell'essere disponibili per almeno 15 delle 28 rappresentazioni annuali. E anche i dipendenti stipendiati del Grand Parc – dall'89 "figlio" della Cinéscénie per offrire attività diurne al pubblico crescente degli spettacoli serali – alla sera sono attori *bénévoles*.

Bisogna vederli, come è capitato a noi, nei *villages* in cui indossano i costumi e si preparano a entrare in scena con una regia delicata e complessa. Gente del popolo, e proprio per questo non qualsiasi. Amici, anzitutto, trascinati da de Villiers e dai primi suoi compagni di avventura (sono ancora tutti là, con ruoli diversi). Gente che nel '98 ha dato vita all'Accademia Junior, che forma artisti e tecnici specializzati nelle attività dei parchi a tema. Che ha aperto tre alberghi interni al Parco. Che genera un indotto di 3500 posti di lavoro nella regione.

Che – attenzione! – non ha mai ricevuto né richiesto «un solo centesimo di denaro pubblico» e che quindi ha totalmente autofinanziato i 260 milioni di euro investiti dal 1977, di cui 9 solo quest'anno. L'associazione, inoltre, da sempre sostiene iniziative umanitarie e ambientali: oggi progetti contro l'esclusione sociale in Madagascar. Un monumento vivente alla sussidiarietà. De Villiers infatti è convinto che «la cultura ha bisogno di libertà più che di sovvenzioni» e non ha dubbi: «Lo stupefacente della nostra avventura consiste nel fatto che non sappiamo fin dove ci condurrà». E, in fondo, è questo il vero spettacolo.

Marco Berchi

fonte: <http://www.avvenire.it/Cultura/Pagine/diversi-a-catholand.aspx>

-----

# Rinnovamento della politica? Serve la cura Robespierre

[David Bidussa](#)

Si può discutere molto delle scelte concrete di Robespierre e del Comitato di Salute Pubblica. **Eppure, scrive David Bidussa, storico sociale delle idee,** Robespierre non è solo quel lupo cattivo, o quel “cattivo maestro” che molti credono. Nel 1794, avvertendo l'affanno del suo governo, tiene un lungo discorso sul significato e i contenuti di una morale politica in grado di risollevarla la Francia. Contro i politici che, allora come oggi, navigano a vista e contro i falsi rivoluzionari.



Robespierre

CULTURA

15 luglio 2012 - 14:50

Nel febbraio 1794 Robespierre avverte l'affanno del suo governo, sente che il Paese è in preda ai miasmi di un conflitto interno lacerante, percepisce che la partita tante volte giocata e vinta negli ultimi 16 mesi (prima con la storica battaglia di Valmy nel settembre 1792, poi nella discussione sul destino del Re di Francia, infine nella battaglia interna prima in Vandea e poi a Tolone nel 1793), non è finita. Occorre rinnovare il senso di una missione politica, insistere sul fine a cui tendere, motivare di nuovo un'opinione pubblica distratta, lacerata dalle divisioni, smarrita nelle proprie incertezze. Alla fine tiepida rispetto ai duri compiti dell'ora. Per questo il 5 febbraio 1794 (il 17 piovoso dell'Anno II, nel calendario rivoluzionario) prende la

parole e tiene un lungo discorso alla Convenzione sul significato e i contenuti di una morale politica in grado di risollevare la Francia.

**Si può discutere molto delle scelte concrete di Robespierre** e del Comitato di Salute Pubblica. Nella dinamica che sostanzia il "Terrore" ci sono scelte e motivazioni che non sono pacifiche. Ma la politica non è discussione accademica, anche quando sembra discutere di provvedimenti tecnici. Anzi proprio allora, nel momento in cui deve dismettere la retorica, essa deve essere in grado di comunicare il rischio, di porre in forma esplicita intorno a che cosa si sta scegliendo e perché, deve insistere sul fatto che ciò che si sta scegliendo è la scommessa su un futuro, mentre si rinuncia a un presente quieto, forse anche "comodo". Una preoccupazione che in politica hanno in pochi, o che, perlomeno, è stata dimostrata da pochi.

**Nella discussione su cosa fare, su come affrontarlo**, spicca il ragionamento sulla qualità degli uomini chiamati a prendere decisioni e a incarnare un progetto per domani misurandosi con quelli che Robespierre chiama i "falsi rivoluzionari", quelli che non rischiano, che si accodano, che "navigano a vista". Una categoria di politici che non è mai venuta meno e che ancora oggi costituisce una massa di dimensioni ragguardevoli.

**Robespierre non è solo quel lupo cattivo**, o quel "cattivo maestro" che molti credono. È anche una grande figura tragica della politica. E per il quale la politica costituisce una sfida dove si gioca tutto se stessi. Niente a che vedere con la classe politica del Porcellum o quelli che il mondo glielo spiega la suocera.

**Maximilien Marie Isidore de Robespierre, *Noi siamo qui per rinnovare la politica.***

Qual è il fine a cui tendiamo? Il godimento pacifico della libertà e dell'uguaglianza, il regno di questa giustizia eterna le cui leggi sono state incise non sul marmo o sulla pietra, ma nel cuore di tutti gli uomini, persino in quello dello schiavo che le dimentica e del tiranno che le nega.

Noi vogliamo un ordine di cose dove tutte le passioni basse e crudeli siano incatenate e tutte le passioni buone e generose siano sollecitate dalle leggi; dove l'ambizione sia quella di meritare la gloria e servire la patria; dove le distinzioni nascano solo dall'eguaglianza stessa; dove il cittadino sia sottoposto al magistrato, il magistrato al popolo e il popolo alla giustizia; dove la patria assicuri il benessere di ogni individuo e ogni individuo goda con orgoglio della prosperità e della gloria della patria; Dove tutti gli animi crescano mediante la continua comunicazione dei sentimenti repubblicani e il bisogno di meritare la stima di un grande popolo; dove le arti siano ornamento della libertà che le nobilita e il commercio la fonte della ricchezza pubblica e non solo dell'opulenza mostruosa di qualche famiglia.

Noi vogliamo sostituire nel nostro paese la morale all'egoismo, l'onestà all'ostentazione dell'onore, i principi alle consuetudini, i doveri alle cortesie formali, l'impero della ragione alla tirannia della moda, il disprezzo del vizio al disprezzo della sventura, la fierezza all'insolenza, la grandezza d'animo alla

vanità, l'amore della gloria all'amore del denaro, la gente buona alla buona compagnia, il merito all'intrigo, il genio al bello spirito, la verità alle apparenze vistose, il fascino della felicità alle noie della voluttà, la grandezza dell'uomo alla piccolezza dei grandi, un popolo generoso, potente, felice a un popolo amabile, frivolo e miserabile, cioè a dire tutte le virtù e tutti i miracoli della Repubblica a tutti i vizi e a tutte le ridicolaggini della monarchia..

Noi vogliamo, in una parola, adempiere i voti della natura, realizzare i destini dell'umanità, mantenere le promesse della filosofia, assolvere la provvidenza dal lungo regno del delitto e della tirannia.

(...) La democrazia non è uno stato dove il popolo, perennemente riunito in assemblea, gestisce da se stesso tutti gli affari pubblici; ancora meno quello in cui centomila frazioni di popolo, con dei provvedimenti isolati, precipitosi e contraddittorii, decidessero delle sorti della società intera; un simile governo non è mai esistito e non potrebbe esistere che per condurre il popolo stesso al dispotismo.

La democrazia è uno stato dove il popolo sovrano, guidato da leggi che sono opera sua, fa da sé tutto quello che è in grado di fare e, attraverso i suoi delegati, tutto quello che non può fare da sé.

E' dunque nei principi del governo democratico che dovete cercare le regole della vostra condotta politica.

(...) Ora, qual è il principio fondamentale del governo democratico o popolare, vale a dire la molla essenziale che lo sostiene e lo fa muovere? E' la virtù: parlo della virtù pubblica che operò tanti prodigi in Grecia e in Roma e che deve produrne di ben più clamorosi nella Francia repubblicana; questa virtù che altro non è se non l'amore per la patria e per le sue leggi.

Ma poiché l'essenza della Repubblica e della democrazia è l'eguaglianza, ne segue che l'amore per la patria comprende necessariamente l'amore per l'eguaglianza.

E' vero, ancora, che questo sentimento sublime presuppone la priorità dell'interesse pubblico a tutti gli interessi particolari; da cui discende che l'amore per la patria presuppone, o produce, tutte le virtù. Perché, che altro sono esse se non la forza d'animo che rende capaci di tali sacrifici? Ad esempio un uomo schiavo dell'avarizia o dell'ambizione come potrebbe sacrificare i suoi idoli alla patria?

La virtù non è solamente l'anima della democrazia, ma addirittura non può esistere che in questa forma di governo. Nella monarchia, conosco un solo tipo di individuo che può amare la patria senza nessun bisogno di virtù: è il monarca, per la semplice ragione che tra tutti gli abitanti dei suoi stati, il monarca è il solo ad avere una patria. Non è forse lui il sovrano, almeno di fatto? Non sta forse lui al posto del popolo? E che cos'è la patria se non il paese dove ognuno è cittadino e partecipa della sovranità?

(...) Il falso rivoluzionario è in realtà molto spesso o al di qua o al di là della Rivoluzione: è moderato o folle di patriottismo secondo le circostanze. Si oppone alle misure energiche, ma le esagera quando non è riuscito a impedirle; è spietato verso l'innocenza, ma indulgente verso il delitto; accusa i colpevoli che non sono abbastanza ricchi per comprare il suo silenzio né abbastanza importanti

per meritare il suo zelo, ma si guarda bene dal compromettersi fino al punto fio difendere la virtù calunniata; Scopre, ogni tanto, dei complotti già scoperti, già decapitati, ma esalta i traditori viventi e ancora accreditati; è sempre dedito a blandire l'opinione del momento e non meno attento a non chiarirla mai, soprattutto a non opporvisi; sempre pronto ad additare delle misure ardite purché presentino molti inconvenienti e a criticare invece quelle che invece produrrebbero solo vantaggi oppure ad aggiungervi tanti emendamenti da renderle nocive; dice la verità con parsimonia e solo quanto basta per ottenere il diritto di mentire impunemente ; distilla il bene goccia a goccia e riversa il male a torrenti; pieno di fuoco per le grandi risoluzioni che non significano nulla, più che indifferente per quelle che possono onorare la causa del popolo e salvare la patria; concede molto alle forme esteriori del patriottismo, è molto attaccato, come i bigotti di cui si dichiara nemico, alle pratiche esteriori e preferirebbe mettersi in testa cento berretti rossi piuttosto che compiere una sola buona azione.

fonte: <http://www.linkiesta.it/robespierre-discorso-contro-assenza-progetti-politica>

-----

**3nding**

“Verrà la morte e avrà Gigi D’Alessio nell’autoradio.”

— 3nding

-----

[rispostesenzadomanda](#) ha rebloggato

## Satanassa

[v413](#):

tu mi sdrumi  
tu mi sdummi  
mi sdereni  
tu mi stendi  
tu mi stanchi  
poi riposi  
mi ristanchi  
tu mi spammi di bacetti  
e di quell’altre cosette per le quali  
val la pena  
tener chiusa la pistola  
nel cassetto  
tu mi suggi  
io ti sbrego  
poi ti sbatto  
tu mi tocchi  
ti carezzo

mi incasini  
ti sparogno  
mi sballanzi  
ti strafotto  
mi sfellazzi  
m'accuccagni  
cuccurella malandrina  
io ti cunno a sferradito  
e poi rido un poco lonzo  
perché io sono babonzo  
e ti cacchio ad arcifella  
tu sei bella  
tu sei bella  
oh mio dio  
dio mio dio mio  
quanto sento la godella  
che ti scasa l'umidilla  
io mi sento gesù cristo che si stacca dalla croce  
satanassa

**Guido Catalano - La donna che si baciava con i lupi**

Fonte: [v4l3](#)

-----

## Le conseguenze politiche della crisi economica

di Rony Hamaui ([lavoce.info](#))

*Negli anni Venti e Trenta del secolo scorso arrivarono al potere non soltanto il nazismo in Germania e il fascismo in Italia, ma si affermarono regimi autoritari in mezza Europa. La crisi economica e finanziaria ebbe un peso determinante nella creazione dell'ondata antidemocratica. Resisterono meglio i paesi con sistemi elettorali che prevedevano forti sbarramenti ai partiti minori. Sono fatti e dati che oggi devono tenere ben presenti i responsabili politici europei.*

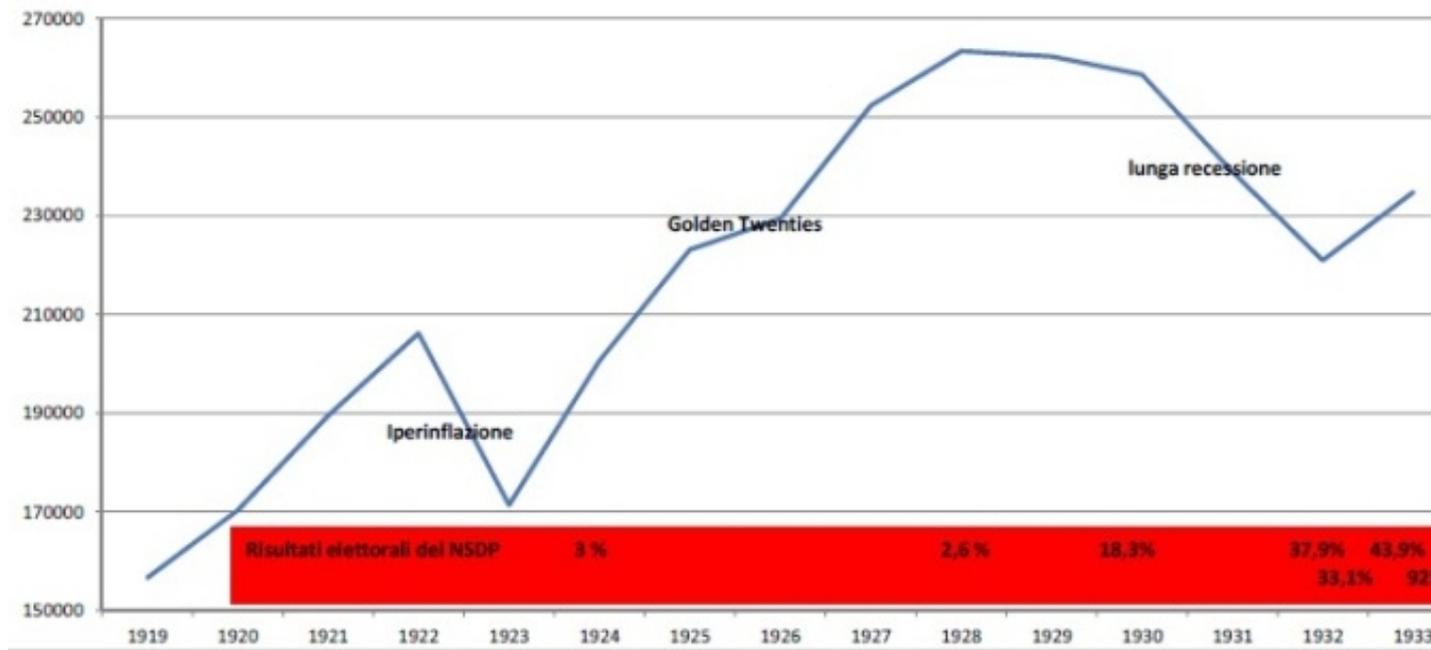
Attorno al 1920 ventiquattro stati europei potevano definirsi democratici. Nel 1939 in tredici di questi aveva prevalso regimi autoritari, tuttavia anche nei rimanenti undici le **istituzioni democratiche** vennero minacciate in maniera più o meno severa da movimenti e partiti anti-sistema.

### VENT'ANNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

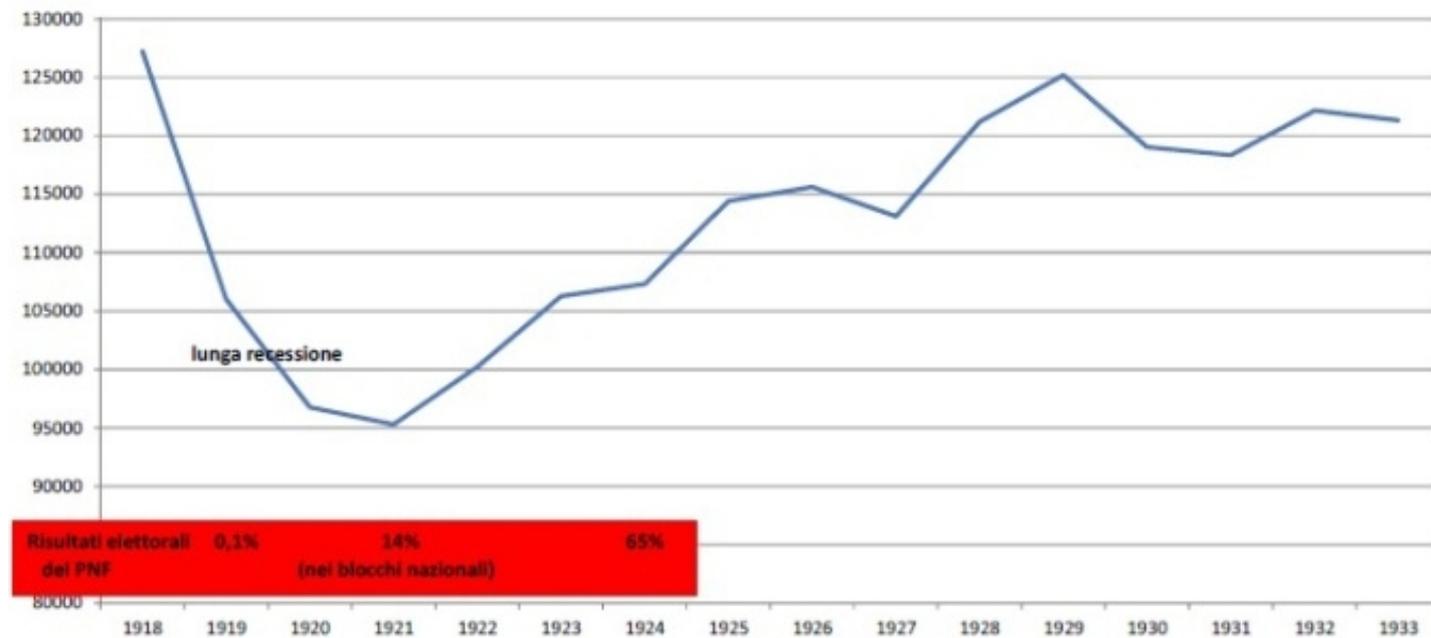
Un colpo di stato militare abbatté le istituzioni democratiche in Ungheria nel 1920, in Bulgaria nel 1923 e in Portogallo, Lituania e Polonia nel 1926. In Jugoslavia il re Alessandro I abolì i partiti politici e prese in mano il potere nel 1929. In Grecia l'**ingovernabilità** del paese indusse il re a chiamare il generale Metaxas a governare il paese con l'appoggio delle forze di destra. Lo stesso avvenne due anni dopo in Bulgaria, questa volta per contrastare l'avanzata della destra. Anche in Austria nel 1934 il cancelliere Dollfuss assunse **tutti i poteri** per contrastare l'avanzata delle destre, che pochi mesi

dopo lo uccisero. Lo stesso avvenne poco dopo in Lettonia ed Estonia. **(1)** Questo per non citare il caso italiano e tedesco dove negli anni Venti e Trenta i partiti fascista e nazista presero il potere attraverso “libere” elezioni. Un’ampia letteratura storica, sociologica e politica è concorde nel ritenere che un simile scenario, per altro comune a molti paesi dell’America Latina, sia in buona parte imputabile alla crisi economica e finanziaria che ha colpito molti paesi in quegli anni. **(2)** A puro titolo d’esempio vale la pena ricordare che in Germania dopo gli anni di iperinflazione (1922-23) l’economia tedesca fu caratterizzata da un periodo di forte **boom**, il cosiddetto *Golden Twenties* (1924-28), seguito da una lunga recessione: nel 1932 il Pil si era ridotto di circa **un quarto** rispetto al picco del 1928 e i disoccupati erano saliti a oltre 6 milioni, dopo che il governo Hindenburg-Bruning aveva applicato una rigorosa politica fiscale e pesanti tagli alla **spesa sociale**. È solo in questa fase che il partito nazista, nato negli anni Venti, conseguì risultati veramente significativi (grafico 1). Anche **Italia** l’ascesa del Partito nazionale fascista segue un lungo periodo di crisi economica e recessione che va dal 1918 al 1921 (grafico 2).

**FIG 1 PIL della Repubblica di Weimar –risultati elettorali del Partito Nazista**



**FIG 2 PIL della Regno d'Italia –risultati elettorali del Partito Nazionale Fascista**



LA CRISI ECONOMICA, HITLER E MUSSOLINI

I risultati elettorali tedeschi e italiani non furono terribili eccezioni, ma la **regola**.

Eccezionali furono tutt'al più le conseguenze, come ci ricorda il titolo di un recente lavoro di King, Tanner e Wagner: "Ordinary Economic Voting Behavior in the Extraordinary Election of Adolf Hitler". **(3)** Certamente il clima politico instauratosi dopo la fine della prima guerra mondiale con la punitiva pace di Versailles, i milioni reduci delusi, la giovane età di molte democrazie nate dalla disgregazione dell'impero austro-ungarico, la **paura del comunismo** vittorioso in Russia e la spaccatura della sinistra giocarono un importante. Tuttavia come mostra un recente lavoro di Bromhead, B. Eichengreen e O'Rourke **(4)**, la prolungata crisi economica ha giocato un ruolo determinante nel portare al potere i **partiti anti-sistema** in un campione di 28 paesi e 171 consultazioni politiche.

## SISTEMI ELETTORALI

La storia ci consegna tre ulteriori moniti. In primo luogo, anche i **sistemi politici**, oltre quelli economici, sono soggetti a fenomeni di contagio: i regimi democratici come quelli autoritari tendono per motivi culturali a riprodursi da un paese all'altro. Secondo, i paesi con sistemi elettorali che hanno un forte sbarramento all'ingresso ai partiti minori sono quelli che meglio resistono alle crisi e all'avanzata dei partiti anti-sistema. Terzo, il più delle volte, non sono i disoccupati o i colletti blu, che hanno ammortizzatori sociali, a voltare le spalle alle democrazie, ma i così detti "*working poor*" e cioè i lavoratori autonomi, commercianti, piccoli professionisti, lavoratori domestici, che più sono toccati dalla crisi e votano i partiti anti-sistema, quasi sempre di destra.

Di questo devono ricordarsi i capi di governo che si riuniscono il 28 e 29 a Bruxelles. Il Pil Greco è già caduto del 16 per cento negli ultimi cinque anni, mentre gli acquisti di armi leggere sono enormemente aumentati così come la ricerca delle parole "guerra civile" su Google. Se il governo di Samaras dovesse fallire nei suoi obiettivi, il prossimo parlamento greco potrebbe davvero diventare **ingovernabile** e le istituzioni democratiche sarebbero a rischio, non solo in Grecia.

(1) G. Capoccia, (2005), *Defending Democracy: Reactions to Extremism in Interwar Europe*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.

(2) Stögbauer C. (2001), "The Radicalisation of the German Electorate: Swinging to The Right and the Left in the Twilight of the Weimar Republic," *European Review Of Economic History* 5; A. Diskin, H. Dikin, and R. Hazan "Why Democracies Collapse: The Reasons for Democratic Failure and Success" *International Political Science Review* (2005), Vol 26, No. 3, 291-309

(3) King, G., Rosen, O., Tanner, M. and Wagner, A.F. (2008), "Ordinary Economic Voting Behavior in the Extraordinary Election of Adolf Hitler," *Journal of Economic History* 68: 951-966

(4) A. Bromhead, B. Eichengreen and H. O'Rourke (2012) *Right Wing Political Extremism in the Great Depression* University of Oxford Discussion Papers in Economic and Social History Number 95, February

via: <http://articoliscelti.blogspot.it/>

link: <http://www.lavoce.info/articoli/pagina1003149.html>

-----

## 20 citazioni geek divertenti (ma non solo)

1. Le password sono come le mutande. Non devi lasciarle dove gli altri possono vederle. Devi cambiarle regolarmente. E non dovresti mai prestarle agli sconosciuti.
2. Le ragazze sono come i nomi di dominio, quelle che mi piacciono sono già state prese.
3. Al giorno d'oggi, la programmazione è una gara fra gli sviluppatori software che si sforzano per realizzare programmi sempre più grandi e a prova di idiota e l'universo che cerca di produrre idioti sempre più grandi. Per ora sta vincendo l'Universo.
4. La velocità del suono è data dalla distanza che va dalla porta al computer diviso per l'intervallo di tempo necessario a chiudere il media player e tirare su i pantaloni mentre la mamma urla "OH MIO DIO, CHE COSA STAI FACENDO!!!".
5. Ci sono 10 tipi di persone al mondo: quelle che capiscono il codice binario e quelle che non lo capiscono.
6. Se in un primo momento non ci riesci, chiamala versione 1.0.
7. Non sono asociale, è solo che non sono user-friendly!
8. Vorrei tanto cambiare il mondo, ma non è open source.
9. Il mio software non ha mai avuto bug. È solo che fornisce funzioni random.
10. I computer sono incredibilmente veloci, accurati e stupidi. Gli uomini sono incredibilmente lenti, inaccurati e intelligenti. L'insieme dei due costituisce una forza incalcolabile. - Albert Einstein
11. Non c'è nessun posto come 127.0.0.1.
12. Sulla tastiera della vita, tieni sempre un dito sul tasto Esc.
13. Se i costruttori costruissero edifici come i programmatori scrivono i programmi, il primo picchio che passa distruggerebbe la civiltà! - Weinberg
14. Una vita? Fico! Dov'è che posso scaricarla?
15. Il bicchiere non è né mezzo pieno né mezzo vuoto: è semplicemente grande il doppio di quello che dovrebbe essere.
16. Un computer ti permette di fare errori più velocemente che qualsiasi altra invenzione nella storia dell'umanità - ad eccezione forse delle pistole e della tequila. - Mitch Ratliffe
17. L'intelligenza artificiale non ha partita contro la stupidità naturale.
18. Le parti del sistema che si possono colpire con un martello si chiamano hardware; quelle che si possono solo maledire sono il software.
19. Non ho fallito. Ho solo trovato 10.000 modi in cui non funziona. - Thomas Edison

fonte: <http://www.geekissimo.com/2012/07/15/20-citazioni-geek-divertenti/>

-----  
20120717

## Cassandra Consiglia/ Benvenuti nel mondo di domani

di Frank Rieger (frank@ccc.de) - Abbiamo perso la guerra. Benvenuti nel mondo di domani



*L'[articolo](#) È stato pubblicato per la prima volta nel 2005 su [die datenschleuder](#). #89, la rivista trimestrale del Chaos Communication Club. Traduzione di Maria Monno e Tommaso Canepa. Testo e traduzione sono pubblicati sotto [licenza Creative Commons Attribution-NoDerivs 2.5](#).*

Perdere una guerra non è mai una bella situazione. Non ci stupisce quindi che gran parte delle persone non vogliono accettare che abbiamo perso. Avevamo una buona opportunità di domare la bestia feroce della tecnologia di sorveglianza globale approssimativamente fino al 10 settembre 2001. Un giorno più tardi avevamo perso. Tutte le speranze che avevamo per tenere a bada le grandi imprese e le "forze di sicurezza" e sviluppare interessanti concetti alternativi nel mondo virtuale sono evaporati insieme al fumo delle Twin Towers.

Appena prima di allora, tutto sembrava andare non troppo male. Eravamo sopravvissuti al Millennium bug con poco più che qualche graffio. Le prospettive del mondo intero erano moderatamente ottimistiche, dopo tutto. La bolla della "Nuova Economia" aveva dato a molti di noi cose divertenti da fare e la fugace speranza di un mucchio di quattrini appena dietro l'angolo. Avevamo vinto la battaglia dei clipper-chip e le leggi sulla crittografia, così come eravamo abituati a conoscerle, erano una cosa del passato. Le tendenze dello sviluppo tecnologico sembravano andare gran parte delle volte nella direzione della libertà. Il futuro appariva come una strada spianata verso il Nirvana dell'eterna banda larga, verso il dominio delle idee sui fatti e la dissoluzione degli stati nazionali. Le grandi imprese erano alla nostra mercé perché noi eravamo quelli che sapevano come sarebbe stato il futuro e che avevano le tecnologie per crearlo. Questi erano i bei tempi. Teneteli in serbo come favola della buonanotte da raccontare ai vostri nipotini, perché questi tempi non torneranno mai più.

Siamo ormai addentro ad un altro tipo di futuro, quello che fantasticavamo potesse essere lo scenario più pessimistico. Questa è la versione "brutta", il futuro che non avremmo mai voluto, quello che lottavamo per prevenire. Abbiamo fallito. Probabilmente non è stata neanche colpa nostra. Ma ora siamo obbligati a viverci.

### **La democrazia è già finita**

Per la loro stessa natura le democrazie occidentali sono diventate un terreno fertile per lobbisti, interessi industriali e cospirazioni che non hanno alcun interesse a mantenere una vera democrazia. Tuttavia, "the show must go on", la finzione della democrazia va portata avanti. È una finzione

conveniente, che tiene occupati quei soggetti che potrebbero altrimenti diventare pericolosi per lo status quo. Lo show della democrazia fornisce responsabili da additare quando le cose vanno male e tiene viva l'illusione della partecipazione. Il sistema produce anche conflitti regolamentati e strutturati per deliberare quali gruppi di interesse e cospirazioni debbano avere la meglio sugli altri per un po'. Nella maggior parte dei casi questo sistema previene l'insorgere di lotte di potere manifeste e violente che potrebbero destabilizzare tutto. Dunque è nell'interesse di gran parte degli attori mantenere in vita almeno alcuni elementi dell'attuale "show della democrazia". Il sistema così come è ora torna utile anche alla più malvagia delle cospirazioni. Di sicuro quelle caratteristiche della democrazia che potrebbero riservare spiacevoli sorprese, come le elezioni dirette su problematiche chiave, sono quelle che meno probabilmente sopravvivranno ragionando lungo termine.

Ovviamente, coloro che sono al potere desiderano ardentemente minimizzare il più possibile il potere d'influsso della caotica e imprevedibile volontà popolare. Le vere decisioni governative non vengono prese dai ministri o dal parlamento. Il vero potere risiede nelle mani dei sottosegretari, o altri inservienti civili di alto grado e non eletti, ovvero coloro che restano sulle loro sedie mentre i politici vanno e vengono. Specialmente nell'apparato burocratico delle agenzie di intelligence, del ministero degli interni, delle forze armate e in altri punti di accentramento del potere, i piani a lungo termine e il potere decisionale non sono nelle mani degli incompetenti e mediocri attori politici, che vengono eletti più o meno a casaccio dal popolo. La stabilità a lungo termine è cosa di enorme valore all'interno dei rapporti di potere. Così succede che anche quando i politici degli stati iniziano all'improvviso a farsi la guerra, le loro agenzie di intelligence continuano invece a cooperare tra loro e a mercanteggiare risultati di intercettazioni come se nulla fosse accaduto.

Cerchiamo per un attimo di guardare il mondo dalla prospettiva di un qualunque burocrate sessantenne che ha accesso a dati preziosi, il privilegio di essere pagato per guardare al futuro e il compito di preparare le politiche per i prossimi decenni. Quello che vedremmo sarebbe più o meno questo:

### **Primo,**

il lavoro manuale pagato sarà spazzato via dalla tecnologia, ancora più rapidamente di oggi. La robotica si evolverà abbastanza da sostituire una fetta consistente dei restanti lavori di fascia bassa svolti dagli umani. Certo, ci saranno nuovi lavori, come assistere i robot, lavorare nel campo della biotecnologia, progettare roba, creare nanotecnologie e così via. Ma saranno pochi rispetto a oggi, e richiederanno un alto livello di istruzione. La globalizzazione continuerà il suo corso senza pietà e causerà anche l'esportazione di molti lavori di tipo intellettuale in India e Cina, non appena i livelli di istruzione lo permetteranno.

Così va a finire che una grossa percentuale di popolazione delle società occidentali, almeno un terzo, ma potrebbe addirittura essere la metà di coloro che sono in età da lavoro, si ritroverà senza una vera occupazione retribuita. Da un lato ci sono coloro i cui talenti e capacità possono essere trovati altrove a minor prezzo, dall'altro quelli più inclini al lavoro manuale: non solo i meno istruiti, ma semplicemente tutti quelli che non riescono più a trovare lavoro decente. Questa fetta di popolazione necessita d'essere placata in qualche modo, con Disney o con la Dittatura, molto probabilmente con entrambe. Il problema della disoccupazione affligge pesantemente la capacità dello stato di pagare per ottenere benefici sociali. Perché si arriva ad un punto in cui diventa più economico investire nelle forze armate di repressione e istituire un governo del terrore, piuttosto che pagare i sussidi ai disoccupati per acquistare la pace sociale. Le attività criminali appaiono

improvvisamente più interessanti quando non si può più avere un lavoro decente. La violenza è una conseguenza inevitabile del degrado degli standard sociali. La sorveglianza universale potrebbe addolcirne le conseguenze a vantaggio di coloro che rimangono in possesso di qualche ricchezza da difendere.

**Secondo,**

i cambiamenti climatici aumentano la frequenza e il grado di pericolosità delle calamità naturali, creando una condizione di emergenza su scala globale. A seconda delle caratteristiche geografiche, ampie zone della Terra potrebbero diventare inabitabili per siccità, inondazioni, incendi o altri disastri. Questo genera una moltitudine di effetti indesiderati: un gran numero di persone ha bisogno di spostarsi, la produzione agricola crolla, i centri industriali e le città potrebbero essere danneggiate al punto che l'evacuazione rimane l'unica scelta sensata da compiere. La perdita in termini di immobili non utilizzabili o non assicurabili sarà sconvolgente. La conseguente ondata migratoria interna verso le "aree sicure" diventerà un problema significativo. Per rispondere alle emergenze naturali è necessario avere perennemente a disposizione risorse, personale qualificato e equipaggiamenti specifici che prosciugherebbero i fondi già scarseggianti del governo. Le parti coscritte delle forze armate nazionali potrebbero essere trasformate in unità di salvataggio anticalamità, visto che dopotutto passano il tempo a bighellonare senza alcun vero lavoro da fare eccetto assicurarsi risorse di energia fossile all'estero e aiutare la polizia di frontiera.

**Terzo,**

la pressione migratoria dalle aree confinanti aumenterà in tutti i paesi occidentali. Pare che i disastri climatici si abatteranno più ferocemente, almeno all'inizio, sulle regioni dell'Africa e dell'America Latina, ed è alquanto improbabile che le economie locali reagiscano meglio di quelle dei paesi occidentali, con la globalizzazione e gli altri problemi che si prospettano. Così il numero di persone che vorrà a tutti i costi migrare verso un altrove altrettanto inabitabile aumenterà consistentemente. I paesi occidentali hanno di sicuro bisogno di una certa quantità di immigrazione per riempire i loro vuoti demografici, ma il numero di persone che vorrà entrare sarà molto più alto del desiderato. Gestire un processo di immigrazione calibrato in base alle esigenze demografiche è un lavoro ingrato col quale le cose possono solo peggiorare. La quasi inevitabile reazione sarà una vera e propria Fortress Europe: severi controlli alla frontiera e fortificazioni, frequenti e onnipresenti controlli di identità, deportazioni veloci e spietate dei clandestini, controlli biometrici ad ogni angolo. L'utilizzo delle tecnologie per il controllo delle frontiere può diventare piuttosto efficace una volta caduti gli ultimi baluardi dell'etica.

**Quarto,**

ci sarà un punto nei prossimi decenni in cui la crisi energetica assesterà il colpo più forte. Il petrolio costerà una fortuna, dal momento che la capacità produttiva non potrà più soddisfare la domanda crescente. Il gas naturale e il carbone dureranno poco più a lungo. Un Rinascimento Nucleare potrebbe alleviare la peggiore delle sofferenze. Ma la questione chiave è che sarà indispensabile una rivoluzione totale delle infrastrutture energetiche. Se il passaggio sarà violento, doloroso e distruttivo per la società, o solo fastidioso e costoso, dipenderà soprattutto da quanto tempo prima dell'oil-peak si deciderà di investire in nuovi sistemi energetici su scala globale. La procrastinazione è la ricetta più sicura per il disastro. La corsa militare e geostrategica per le grosse riserve di petrolio rimanenti è già iniziata e costerà molto in termini di risorse.

**Quinto,**

siamo sull'orlo di una fase dello sviluppo tecnologico che potrebbe richiedere delle restrizioni

draconiane e controlli per prevenire il disordine sociale. L'ingegneria genetica e altre biotecnologie come la nanotecnologia (e potenzialmente tecnologie energetiche gratuite se esistono) metteranno immenso potere nelle mani di persone capaci e ben informate. Dato l'aumento di fenomeni isteria collettiva, gran parte delle persone (e di sicuro quelli che sono al potere) non continueranno certo a credere che il buonsenso potrà evitare il peggio. Ci sarà una tendenza a controllare, con lo scopo di mantenere questo tipo di tecnologie nelle mani di imprese o enti "fidati". Tali controlli, ovviamente, necessiteranno d'essere rinforzati; la sorveglianza di soggetti sospetti deve essere messa in atto per ottenere una conoscenza approfondita dei potenziali pericoli. La scienza potrebbe non essere più "innocua" e autoregolamentata, ma qualcosa che necessita d'essere controllata attentamente e regolata, quantomeno nelle zone critiche. Le misure che occorrono per contenere una potenziale pandemia globale dello Strano Virus dell'Anno sono di fatto solo un sottoinsieme di quelle che occorrono per contenere un disastro bio- o nanotecnologico.

Ora, cosa ne viene da questa visione del mondo? Quali cambiamenti sociali sono necessari per far fronte a queste tendenze dal punto di vista di un power broker sessantenne?

### **La strategia è di puntare tutto su un ingente investimento nella sicurezza interna.**

Presentare il problema alla popolazione come una scelta tra due alternative che si escludono a vicenda, ovvero tra una libertà che genera incertezza e pericolo oppure una sopravvivenza assicurata sotto l'ombrello protettivo del fidato Stato, diventa sempre più facile man mano che la crisi si sviluppa. Le fasce più abbienti della popolazione avranno sicuramente bisogno di essere protette dagli immigrati clandestini, dai criminali, dai terroristi, e implicitamente anche dalla rabbia dei cittadini meno benestanti. E dal momento che il nostro sistema attuale dà più valore ai ricchi che ai poveri, è sicuro che i ricchi avranno la protezione che vogliono. Il settore della sorveglianza sarà certamente felice di dare una mano, specialmente laddove lo Stato non sarà più in grado di fornire una protezione che si addica al palato di questi fortunati.

I valori democratici tradizionali sono stati erosi al punto che la maggior parte della gente non ci bada neanche più. Così la perdita dei diritti per cui i nostri predecessori hanno lottato fino a non troppo tempo fa è d'un tratto accettata con piacere da quella maggioranza che può essere facilmente sottomessa con l'intimidazione. Il "terrorismo" è il tema del presente, ma ne seguiranno altri. Tutti questi "temi" possono essere e saranno usati per trasformare le società europee in qualcosa che non è mai stato visto prima: uno stato di polizia legittimato democraticamente, governato da una inaccusabile élite con i mezzi della sorveglianza totale, resi efficienti dalla incredibile discrezione della tecnologia moderna. Con il nemico (immigrati, terroristi, sfollati delle catastrofi climatiche, criminali, poveri, scienziati pazzi, malattie strane) alle porte, il prezzo da pagare per avere "protezione" ci sembrerà accettabile.

Inventare "minacce terroristiche" di sana pianta attraverso stupide politiche estere e operazioni di intelligence prive di senso è un metodo conveniente per giungere all'istituzione di uno stato di polizia legittimato democraticamente. A nessuno importa che i soli incidenti stradali causano molti più morti dei terroristi. La paura del terrorismo accelera i cambiamenti sociali e fornisce la scusa per rendere necessari gli strumenti di soppressione contro i futuri pericoli. Ciò che oggi chiamiamo "misure anti-terrorismo" per chi è al potere non sono che una preparazione conscia e a lungo termine al mondo del futuro descritto sopra.

### **Le Tecnologie dell'Oppressione**

Possiamo immaginare gran parte delle tecnologie di sorveglianza e di oppressione piuttosto facilmente. Una copertura a tappeto di telecamere a circuito chiuso è già una realtà in alcune città. L'analisi dei modelli di comunicazione (chi parla con chi e quando) è spaventosamente efficiente. La registrazione dei modelli di movimento derivati dai cellulari, dai sistemi di monitoraggio del traffico e dai GPS è solo la prossima onda che ora sta solo montando.

La registrazione degli acquisti (online, con carte di credito o debito) è un'altra gustosa fonte di dati. L'integrazione di tutte queste fonti di dati in un'analisi automatica dei modelli di comportamento avviene già ora, perlopiù in forma oscura.

Il problema fondamentale per istituire un efficace stato di polizia basato sul sistema di sorveglianza è di mantenere il profilo moderatamente basso per fare in modo che il "cittadino qualunque" si senta solo protetto e non minacciato, almeno fin quando tutti i tasselli non saranno al posto giusto per renderlo permanente. Il principio primo dello stato di polizia del ventesimo secolo è che tutti coloro che "non hanno niente da nascondere" non devono essere importunati oltre il necessario. Ma questo obiettivo diventa più complicato, visto che l'aumento della disponibilità di informazioni anche sulle più piccole contravvenzioni quotidiane incrementerà la pressione "morale" a perseguire. Le agenzie di intelligence sanno da sempre che un lavoro efficace sui risultati delle intercettazioni è possibile solo se si effettua una selezione accurata tra i casi in cui è necessario intervenire e quelli (la maggior parte) in cui è meglio stare zitti e godersi lo spettacolo.

D'altro canto le forze di polizia in generale (con poche eccezioni) hanno il compito di agire contro ogni crimine o reato minore di cui si viene a conoscenza. Certo, hanno già un buon margine di discrezionalità. Con l'accesso a tutte le informazioni delineate prima, finiremo per arrivare ad un sistema di applicazione selettiva della legge. È impossibile vivere in un sistema complesso senza violare qui o lì qualche regola ogni tanto, spesso anche senza accorgersene. Se tutte queste violazioni fossero documentate e disponibili per la un'accusa, l'intera trama della società cambierebbe drammaticamente. Il vecchio marchio delle società totalitarie - la persecuzione arbitraria di nemici politici - diverrà realtà all'interno della cornice dello stato di diritto. Almeno finché le persone colpite potranno essere fatte apparire come il nemico del giorno, il sistema potrà essere usato per silenziare efficacemente le opposizioni. Ad un certo punto il passaggio ad una aperta e automatica applicazione della legge e mantenimento dell'ordine potrà avvenire in vista del fatto che ogni resistenza al sistema sarà per definizione "terrorismo". Lo sviluppo della società arriverà ad un punto morto e l'imposizione della legge e il paradiso dell'ordine non potranno più essere messi in discussione.

Ora, discostandoci dalla realtà di questo suddetto burocrate sessantenne, dove sono le speranze di libertà, creatività e divertimento in tutto ciò? Ad essere sinceri, bisogna partire dal presupposto che ci vorranno un paio di decenni prima che la bilancia penderà a favore della privazione della libertà, sancendo il collasso della società come noi la conosciamo. Solo se l'oppressione diventerà troppo pesante e aperta allora ci potranno essere delle speranze di ripristinare presto uno stato di generale progresso dell'umanità. Se le potenze di domani saranno invece abbastanza astute da mantenere il sistema in modo discreto, non possiamo fare alcuna previsione su quando questo nuovo medioevo potrà finire.

### **E adesso che si fa?**

Forse trasferirsi in montagna, diventare giardinieri o carpentieri, cercare la felicità in comunità di persone affini a voi, in isolamento dall'intero mondo, può essere la soluzione? L'idea tende di solito a perdere gran parte del suo fascino agli occhi di coloro che ci hanno provato davvero. Può

funzionare se siete i tipi che riescono a trovare la felicità eterna mungendo mucche alle cinque del mattino. Ma per il resto di noi, l'unica opzione realistica è di vivere nel e con il mondo, per quanto brutto possa diventare. Tuttavia, abbiamo bisogno di costruire le nostre comunità, vere o virtuali.

### **Il gioco della politica e delle lobby**

In cosa investire le proprie energie allora? Cercare di giocare al gioco della politica, combattere contro i brevetti software, le leggi di sorveglianza e le violazioni della privacy in parlamento e nei tribunali può essere il lavoro di una vita, e ha il vantaggio che ogni tanto si vince qualche battaglia che può rallentare le cose. Potreste addirittura essere capaci di evitare assurde atrocità qua e là, ma alla fine lo sviluppo della tecnologia e il livello di panico della popolazione si papperà a colazione gran parte delle vostre conquiste.

Non è per sminuire il lavoro e la dedizione di quelli che combattono su questo fronte, ma bisogna avere una forma mentis da avvocato e un alto livello di sopportazione delle frustrazioni per trarne gratificazione, e questo non è da tutti. Ciononostante, gli avvocati ci servono.

### **Talento ed Etica**

Alcuni di noi hanno venduto la loro anima, forse per pagare l'affitto quando è scoppiata la bolla e i lavori belli e moralmente semplici scarseggiavano. Hanno venduto il cervello alle grandi imprese o al governo per costruire il tipo di cose che sapevamo perfettamente come costruire, quelle su cui fantasticavamo in una sorta di gioco intellettuale fra di noi, senza veramente pensare di metterle in pratica: come ad esempio le infrastrutture di sorveglianza, i software per analizzare le immagini video in realtime, per l'osservazione degli spostamenti, dei volti, delle targhe automobilistiche; come il data mining per rappresentare grosse quantità di informazioni in grafi di relazioni e comportamentali; come sistemi di intercettazione per registrare e analizzare ogni singola telefonata, email, click sul web. Strumenti per tracciare ogni singolo movimento di persone e cose.

Pensare a cosa può essere fatto con il risultato del lavoro di qualcuno è una cosa, rifiutarsi di farlo "solo" perché potrebbe essere il peggiore mai concepito dal mondo è qualcosa di completamente differente, specialmente quando non c'è nessuna altra valida opzione per guadagnarsi da vivere in modo intellettualmente stimolante in giro. Molti dei progetti su cui fantasticavamo erano anche giustificabili, infondo non erano poi "così male" oppure non costituivano alcun "reale pericolo". Spesso la scusa rimaneva quella che comunque non sarebbe stato tecnicamente fattibile a quei tempi, c'erano troppi dati in ballo per cavarci un ragno dal buco. Dieci anni dopo di colpo è fattibile. Eccome se lo è.

Nonostante sarebbe di certo meglio se il settore della sorveglianza sparisse a causa di mancanza di talento, l'ipotesi più realistica per risolvere il problema è che dobbiamo continuare a tenerci in contatto con quelli che hanno venduto l'anima al diavolo. Abbiamo bisogno di dare vita a una cultura che possa essere paragonata alla vendita delle indulgenze nel precedente Medioevo: puoi anche star lavorando per il "cattivi", ma noi siamo ben disposti a venderti l'assoluzione morale in cambio di un po' di conoscenza. Dicci cosa sta succedendo lì, quali sono le capacità, i piani, quali scandali terribili sono stati nascosti. Sinceramente, sappiamo davvero poco delle capacità dei sistemi di intercettazione moderni usati "dall'altro lato della forza" dopo che Echelon, diventato nel frattempo un po' obsoleto, è stato scoperto. Tutte le nuove strumentazioni che monitorano internet, l'uso attuale e futuro dei database di profilazione, dei sistemi di videosorveglianza assistita, degli analizzatori del comportamento eccetera ci sono pressoché sconosciuti o molto raramente conosciuti solo per sommi capi.

Ci serve sapere come lavorano le agenzie di intelligence. È di importanza assoluta scoprire come lavorano in pratica i metodi che si servono di backdoor invece di crackare le chiavi su larga scala, e quali backdoor vengono costruite o inserite nei nostri sistemi con questo preciso scopo. Costruire sistemi "puliti" sarà piuttosto difficile, data la moltitudine di opzioni per produrre backdoor, dal sistema operativo e applicazioni fino ad hardware e CPU che sono troppo complessi da verificare. L'Open Source aiuta solo in teoria, perché chi ha davvero il tempo per controllare tutti i sorgente...

Certo, il rischio che si corre a rendere pubblico questo tipo di conoscenza è alto, specie per quelli che lavorano per il "lato oscuro". Per questo abbiamo bisogno di costruire strutture che possano ridurre il rischio. Ci servono sistemi per sottomettere documenti in forma anonima, metodi per ripulire sia i documenti cartacei che quelli elettronici delle "impronte digitali". E di certo dobbiamo sviluppare mezzi per identificare gli inevitabili casi di disinformazione che saranno sicuramente diffusi nei canali di comunicazione per confonderci.

### **Costruire una tecnologia per preservare l'opzione del cambiamento**

Siamo di fronte a una fase di assalto furibondo e senza precedenti nella storia da parte delle tecnologie di sorveglianza. Il dibattito sulla possibilità di ridurre il crimine o il terrorismo non è più rilevante. L'impatto effettivo sulla società può già essere avvertito, ad esempio con la mafia dei contenuti (alias RIAA) che chiede accesso a tutti i dati per preservare il suo modello di affari. Avremo bisogno di costruire tecnologie che preservino la libertà di parola, di pensiero e di comunicazione. Al momento non c'è nessuna altra soluzione a lungo termine. Le barriere politiche contro sorveglianza totale avranno un periodo di dimezzamento molto breve prima del loro abbattimento completo.

L'accettazione universale dei sistemi di comunicazione elettronica è stata di enorme aiuto ai movimenti politici. È vero che per quelli al potere mantenere nascosti i loro segreti è diventato più difficile e più costoso. Sfortunatamente però, anche tutti gli altri stanno vivendo lo stesso problema. Quindi una cosa che possiamo fare per aiutare il progresso della società è di mettere a disposizione strumenti, conoscenza e esperienza per garantire comunicazioni sicure a qualsiasi organizzazione politica e sociale che condivide i nostri ideali. Non dobbiamo essere eccessivamente parsimoniosi nella scelta dei nostri amici, chiunque si opponga alla struttura centralizzata del potere ed è contro i totalitarismi in generale dovrà essere il benvenuto. Avere un po' di aria da respirare diventa più importante del voler sapere perché essa venga usata.

L'anonimato diventerà una cosa preziosissima. Criptare le comunicazioni è necessario e desiderabile ma aiuta poco fin quando i destinatari dei messaggi sono noti. La traffic analysis è uno degli sistemi di intelligence più efficienti in circolazione. Anche solo osservando con procedure computerizzate i movimenti e le comunicazioni si possono scovare individui "interessanti", individui per cui valga la pena investire qualche somma in forme di sorveglianza più dettagliata. L'implementazione di tecnologie per l'anonimato è urgentissima, visto che in Europa sono passate leggi sulla conservazione dei dati personali. Abbiamo la necessità di opportunistic anonymity tanto quanta ne abbiamo di opportunistic encryption. Al momento, tutte le tecnologie per l'anonimato che sono state dispiegate sono state invase all'istante da contenuti per il file-sharing. Abbiamo bisogno di soluzioni a questa cosa, preferibilmente sistemi che possano reggere il carico, dal momento che l'anonimato ama la compagnia e più traffico vuol dire meno probabilità di essere identificati da qualsiasi tipo di attacco.

Gruppi chiusi di utenti hanno già preso piede in quelle comunità che hanno uno spiccato senso ed

una forte esigenza di privacy. Le frange più oscure delle comunità di hacker e un sacco di circoli di warez si sono già "oscurati". Ne seguiranno altri. La tecnologia per costruire un gruppo chiuso di utenti che operi nel mondo reale non è ancora arrivata. Abbiamo solo improvvisato delle opzioni che funzionano in casi molto specifici. In generale, serve disperatamente la tecnologia per creare gruppi chiusi di utenti completamente criptati per trasmettere qualunque tipo di contenuto con discreto grado di anonimato.

Infrastrutture decentralizzate sono ciò che ci serve. I network di peer-to-peer sono un buon esempio di cosa funziona e cosa no. Fin quando ci saranno elementi centralizzati possono essere presi e chiusi con ogni pretesto. Solo sistemi di peer-to-peer che necessitano di elementi centralizzati il meno possibile sono in grado di sopravvivere. È interessante notare che i network militari hanno le stesse esigenze. Dobbiamo prendere in prestito da loro, nello stesso modo in cui loro prendono in prestito dalle tecnologie commerciali e open source.

Progettare con in mente l'abuso che si fa delle tecnologie di sorveglianza è il prossimo passo logico. Molti di noi infatti sono coinvolti nella progettazione e implementazione di sistemi che possono essere facilmente vittime di abusi da parte della sorveglianza. Che siano negozi online, database, sistemi di RFID, sistemi di comunicazione, o comuni server per blog, abbiamo bisogno di progettare cose in modo sicuro per proteggere da un possibile abuso futuro di conservazione di dati o intercettazione. Spesso c'è una libertà considerevole nella progettazione. Dobbiamo sfruttare questa libertà per sviluppare sistemi che conservino meno dati possibile, che usino la crittazione e che preservino l'anonimato il più possibile. Abbiamo bisogno che si crei una cultura intorno a questa idea. Un sistema sarà revisionato da nostri "peer-reviewer" come "buono" solo se aderirà a questi criteri. Certo, potrebbe essere dura sacrificare il potere personale che deriva dall'accesso a dati vantaggiosi. Ma tenete a mente che non avrete questo lavoro per sempre e chiunque dovesse venire dopo di voi potrebbe con tutta probabilità non essere così interessato alla privacy come voi. Limitare la quantità di dati collezionati sulle persone nelle transazioni e comunicazioni quotidiane è un dovere assoluto se siete hacker seri. Ci sono molte cose buone che possono essere fatte con la tecnologia RFID. Per esempio facilitare il riciclo dei beni e renderlo più efficace conservando informazioni sulla composizione dei materiali e indizi sul processo di lavorazione in tag affibiate ai gadget elettronici. Ma per essere capaci di sfruttare il potenziale positivo di tecnologie come questa, il sistema ha bisogno di limitare o prevenire il più possibile gli "effetti collaterali" già nella progettazione, non successivamente come ripensamento.

Non mettere nei guai i propri amici per stupidità o ignoranza sarà anche essenziale. Siamo tutti abituati alla stronzata di inoltrare in chiaro email originariamente criptate, con assoluta noncuranza verso i dati degli altri o giocando con le informazioni ricevute in confidenza. Questo non è più possibile. Siamo di fronte ad un nemico che nei lavori di ricerca viene eufemisticamente definito "Osservatore Globale". Questa definizione ha assunto un significato letterale. Non potete più contare su informazioni o comunicazioni che possano sfuggire o che vengano nascoste dal rumore di fondo. È tutto su un file. Per sempre. E potrà venire e verrà usato contro di voi. E il vostro innocente "scivolone" di cinque anni prima potrebbe mettere nei guai qualcuno a cui tieni.

"Fai silenzio e goditi lo spettacolo oppure rendi immediatamente pubblico" potrebbe diventare il nuovo motto dei ricercatori nel settore della sicurezza. Sottoporre problemi di sicurezza ai produttori fornisce alle agenzie di sicurezza un lungo periodo in cui possono usare il problema per attaccare sistemi e immettere backdoor. È ben noto che le backdoor sono un sistema di aggiramento della crittografia e che tutti i grossi produttori hanno un accordo con le rispettive agenzie di

intelligence dei loro paesi per trasmettere "0 day" exploit non appena ne vengono in possesso. Nei mesi o anche anni che gli ci vogliono a creare una patch, le agenzie possono usare lo 0 day exploit e non rischiare di essere smascherate. Se accidentalmente una intrusione viene scoperta, nessuno potrà sospettare il gioco sporco visto che il problema verrà successivamente risolto dallo stesso produttore. Perciò se scoprite problemi, prima di inviarli al produttore, pubblicate almeno informazioni sufficienti per permettere alle persone di scoprire un'intrusione.

Ancora più importante: divertitevi! Gli spioni sono persone da deridere, perché il loro lavoro è stupido, noioso e eticamente parlando il peggiore della terra per guadagnarci dei soldi, un po' come minacciare e scippare le nonnine per strada. Dobbiamo sviluppare una cultura del "divertiamoci a confonderli", che gioca con le imperfezioni, le falle, i problemi e gli errori di interpretazione intrinseci al sistema e pressoché inevitabili quando si effettua una sorveglianza su vasta scala. Gli artisti sono la compagnia ideale per questo tipo di approccio. Abbiamo bisogno di una cultura generale all'insegna del motto "alla faccia tua, guardone!". Mettere in ridicolo, umiliare e degradare il sistema di sorveglianza, dando alle persone qualcosa su cui ridere, deve essere l'obiettivo. E questo ci evita anche di diventare stanchi e frustrati. Se non c'è alcun divertimento a sconfiggere il sistema, ci stancheremo subito e l'avrà vinta lui. Allora dobbiamo essere flessibili, creativi e divertenti, non arrabbiati, idealisti e testardi.

fonte: <http://punto-informatico.it/3563876/PI/Commenti/cassandra-consiglia-benvenuti-nel-mondo-domani.aspx>

-----  
[stripeout](#) ha rebloggato

“Una volta scrissi di lui che i primi scatti di grado se li guadagnò accompagnando ogni mattina De Gasperi in chiesa, dove sedevano sullo stesso banco, ma non per fare la stessa cosa: mentre De Gasperi parlava con Dio, Andreotti parlava col prete. Mi hanno detto che, leggendo queste malignette parole, Andreotti commentò: “Sì, però a me il prete rispondeva”.  
— (Indro Montanelli)

-----  
[waxen](#)

“«Non è la rottura di stare qui seduti a non fare niente...», disse il Millennium Bug, «Sì, è che ti ci fanno credere», chiosarono i protocolli di Sion. «Con questa avrei dovuto volarci», sospirò la strega scopando via un'ape africanizzata stecchita. «E io? Dieci milioni ne dovevo far fuori!», piagnucolò la Sars. Seguì la solita pernacchietta di superiorità dell'Anno Mille. «È che senza paura ci si annoia: e di cosa dovremmo aver paura? Siamo tutti qui», valutò Satana. S'aprì la porta: «Via quelle facce: ecco birra e imbuti, oggi ho superato 480».”  
— [LOWEROME: Gruppo di famiglia in un interno. | Diecimila.me](#)

-----  
<http://solodascavare.tumblr.com/tagged/e+sono+di+nuovo+vent'anni>

-----  
[kon-igi](#) ha rebloggato

## Teoria del Pompino I

pulcinonero:

microlina:

gigiopix:

carnaccia:

Donne, vi prego, quando fate un pompino per nessun motivo e ribadisco NESSUNO, dovete ridere/sorridere/mostrare i denti.

Questo per due semplici et atavici motivi:

1. bestialmente parlando, vedere i denti di qualcuno indica generalmente attacco in corso, rabbia e dolore fisico in arrivo. Anche nell'Homo Sapiens Sapiens Tumblericus vengono sollecitate zone del cervelletto che scatenano latenti ricordi preistorici di fuga. Ora voi non vorrete mai che il povero HSST di cui sopra, mentre vi concede il suo più grande attrezzo per fare minchiate, si spaventi, giusto?
2. ad un livello più alto di coscienza e razionalmente parlando, instillate il dubbio sottile che il vostro HSST posseda un aggeggio degno di topogigio che, come è noto ai lettori di Cronaca Vera, ha una nerchia che fa ridere. Non instillate. Non instillate se ci tenete ad usarlo un'altra volta

Fatta questa premessa, sempre eye-contact.

ecco, queste son le basi proprio eh. diffondere ed evangelizzare come se non ci fosse un domani, please.

FATEVELO DA SOLI

E allora come mai basta far un giro su YP per vedere zoccolone signorine con sorrisoni cavallini a 158 denti che divorano *cosi* come se non ci fosse domani, in preda a evidenti raptus di cannibalismo sfrenato?

Su questa dicotomia comportamentale gradirei un parere del dottore...

Perché mi tiri sempre in mezzo?

Vabbé...

Esiste una teoria psicoanalitico-etologica chiamata *Transfert da Autocannibalismo Inverso* secondo la quale il soggetto di sesso maschile affida il proprio organo sessuale a quella che atavicamente viene identificata come la *Magna Mater Cibele*: questa divinità frigia era appellata Ἡ Πόρνια Θηρῶν, cioè la Dominatrice delle Belve Feroci, ed il gesto di sottomissione fagocifera da parte dell'uomo era un atto dovuto come retaggio di una struttura societaria matriarcale.

Nell'evoluzione etologica, la società moderna ha affidato al maschio le redini del potere ma a livello archetipale il proto-impulso castrante permane, sebbene mascherato malamente.

Il maschio che si appresta a ricevere una fellatio è dilaniato da una tripla istintualità che mal si concilia con il desiderio di controllo e dominio:

1. Vuole che il suo pene sia estirpato a morsi ed offerto alla Magna Mater con i testicoli che ne adornino il glande come prevede l'antico rituale.
2. Non accetta la vergogna (il cosiddetto 'innesto patriarcale') di non essere parte attiva nel rituale, poiché Cibele accetta solo sacerdotesse.
3. Immagina di autocannibalizzarsi con un transfert che residua nel soggetto stati di ansia, attacchi di panico e comportamenti conflittuali nei confronti della performante la fellatio.

*Kon-igi dixit.*

Fonte: [carnaccia](#)

**3nding**

[brondybux](#) replied to your quote: [Ore 10.19, in dash vanno in onda dissertazioni sui...](#)

i pompini sono sempre sulla bocca di tutti

Siamo in fascia protetta

-----

cosipergio

## Legami

*Ieri sono andata a vedere due case. Da tempo ho deciso che dovrei/vorrei andare a vivere da sola, ma la mia pigrizia mi aveva sempre impedito di muovere qualche passo in questa direzione. Per dei motivi che non vi sto a spiegare ieri ho preso appuntamento con un'agenzia e sono andata a vedere questi due appartamenti. Uno è troppo piccola, l'altro chiede troppo dal momento che è completamente da ristrutturare quindi nulla di fatto, ma prenderò altri appuntamenti e ne vedrò altri. Ieri, però, mi sono messa per un secondo a pensare a cosa vorrà dire andrò via di casa e sono arrivata alla conclusione che la cosa che mi mancherà più di tutto sarà, probabilmente, anzi certamente, il rapporto con mio fratello.*

*Capita che per giorni interi pur frequentando la stessa casa ci si veda solo di sfuggita o ci si "scontri" la mattina con gli occhi ancora chiusi dal sonno eppure la sua è una presenza costante. Nelle rarissime occasioni in cui siamo entrambi in casa, ognuno si chiude in camera sua preso dai propri pensieri e dalle proprie occupazioni, ma capita spesso che per cinque minuti io mi affacci da lui o lui da me solo per romperci le palle, oppure ci si urla da una stanza all'altra "vieni un attimo a vedere 'sta cosa", "no, dai, vieni tu", "ennò daiiii".*

*Lui è la mia colonna portante e io sono la sua. Ci siamo coperti in ogni nostra cazzata, ci siamo consolati e abbracciati, abbiamo litigato e ci siamo dati consigli non richiesti. Abbiamo confuso il nostro ruolo di fratello e sorella con quello di padre e madre con preoccupazioni spesso infondate, abbiamo passato estati a giocare in casa e casa sembrava il migliore posto di villeggiatura del mondo. Abbiamo preso in giro mamma e papà quando loro prendevano in giro noi, non ci siamo mai voltati le spalle, abbiamo asciugato le nostre lacrime e abbiamo riso tanto insieme.*

*Quando mio padre si ammalò, dopo l'operazione ci dissero che avrebbe dovuto affrontare la chemioterapia. In quel periodo mio fratello doveva partire per l'Erasmus (una decisione presa un anno prima) e dopo un mese di insistenze da parte nostra, soprattutto da parte di mio padre, decise di partire comunque. Quell'anno, vuoi per il periodo di merda che abbiamo affrontato, vuoi per altro, ho capito che cos'è vivere senza di lui accanto a farmi forza mentre lui dalla Spagna si preoccupava per me. Uno dei ricordi più belli che ho di quel periodo siamo io e lui che fumiamo sul balcone del suo appartamento a Valencia. Anche se solo per un momento tutti i nostri problemi erano svaniti come svaniva quel fumo.*

*Mi abituerò ovviamente a vivere da sola, fa parte del "gioco", lo so, però ecco, era solo una sensazione, un pensiero.*

-----

17/7/2012

# Il medico che riportò

# in vita le Olimpiadi

**Nel 1850 il dr. Penny Brookes organizzò i Giochi a Much Wenlock e ispirò De Coubertin**

**RICHARD NEWBURY**

Perché gli atleti in gara ai terzi Giochi Olimpici che si terranno a Londra, sfileranno non solo davanti alla regina Elisabetta II, ma anche davanti a una mascotte chiamata Much Wenlock?

Perché questa piccola città sul confine tra Galles e Inghilterra è il luogo dove il Dr. William Penny Brookes (1809-1895) diede il via ai primi giochi olimpici da quando l'imperatore Teodosio I vietò le Olimpiadi originali nel 393 d. C. Questi Giochi Olimpici cominciarono il 22 ottobre 1850 «per promuovere il progresso morale, fisico e intellettuale degli abitanti» con i concorrenti vincitori, provenienti da tutta Europa, premiati con una corona d'alloro e un'urna d'argento donata dal re di Grecia per il vincitore di pentathlon dell'anno.

«Se i Giochi Olimpici che la moderna Grecia non è ancora stata in grado di far rivivere sopravvivono ancora oggi, non bisogna ringraziare un greco, ma il dottor W. P. Brookes», ha scritto il barone de Coubertin, di solito accreditato per la rinascita delle Olimpiadi, a proposito del suo più vecchio amico e ispiratore per La Revue Athlétique nel 1890.

Much Wenlock è stato un curioso miscuglio di medioevo e rivoluzione industriale, per aver visto i primi forni di produzione di massa nella zona di Coalbrookdale e il primo ponte di ferro al mondo, quando il ferro si dimostrò più forte e le ferrovie più veloci dell'uomo. La Grande Esposizione di Londra del 1851 al Crystal Palace celebrò la globalizzazione e l'internazionalismo. Le Olimpiadi di Much Wenlock, e ben inteso lo stesso Dottor Brookes, erano una miscela di spirito bucolico e modernità.

Penny Brookes era il medico di Much Wenlock, dopo aver studiato a Londra, Parigi e Padova, ed era anche un alacre magistrato. Era un erudito, parlava francese, greco e latino ed era un botanico di nota. Benché piccolo, come de Coubertin, fu un organizzatore infaticabile. Ricostruì il Palazzo Comunale, introdusse l'illuminazione stradale a gas, la ferrovia e una Borsa del mais che all'ultimo piano ospitava un istituto educativo per i lavoratori, con una biblioteca pubblica e una società olimpionica incaricata di tenere giochi annuali «di attività letterarie e tornei di belle arti e prove di d'abilità e forza negli esercizi atletici».

Perché Brookes era appassionato di esercizio fisico, i suoi giochi sarebbero stati aperti a «ogni tipo di uomo». Infatti i giochi, una miscela di sport nazionali e atletica, attirarono concorrenti e spettatori a migliaia. La caccia al maiale era un classico - non diversamente dall'odierno Beach Volley con le ragazze in bikini.

Il barone Pierre de Coubertin ha descritto questi Giochi che tanto l'hanno ispirato: «Ci sono stati premi per la corsa, il tiro al bersaglio a cavallo e il cricket, così come premi per le composizioni letterarie e altre opere artistiche. L'esibizione comprendeva araldi con cappelli di velluto e piume bianche, bande musicali, bandiere delle locali associazioni sportive e scolari che cantavano inni e lanciavano petali di fiori. Il percorso partiva da due taverne locali, dal Corvo e da Gaskel fino ai «Campi dell'Olimpo».

Alle cerimonie di premiazione le signore incoronavano i campioni in ginocchio con serti di alloro. C'erano striscioni con iscrizioni greche. I partecipanti piantavano alberelli che erano solennemente battezzati con lo champagne. Il Barone de Coubertin concludeva così il suo rapporto: «Dal tramonto dell'antica Grecia la razza anglosassone è l'unica che apprezza pienamente l'influenza morale della cultura fisica e dà a questo ramo della scienza didattica l'attenzione che merita».

De Coubertin era un impressionabile bambino di sette anni quando i tedeschi fanaticamente in forma e socialmente darwiniani avevano umiliato i francesi, per lui, ormai sorpassati, a Sedan nel 1870. La sua stessa educazione, rigorosamente aliena dallo sport, presso il collegio dei Gesuiti lo rendeva desideroso di quello che i francesi chiamavano con disprezzo il «regime arnoldiano» in vigore presso la Scuola di Rugby, dove William Ellis per primo giocò a calcio e dove una mente sana in un corpo sano si sviluppava grazie allo studio e allo sport. Lo sport, come De Coubertin apprese con entusiasmo da Hippolyte Taine nelle sue «Note sur l'Angleterre» era «l'apprendistato tanto per l'obbedienza come per il comando». «Gli inglesi riconciliano la libertà con la subordinazione e sono più vicini alla comprensione delle condizioni in cui la società può esistere e ai diritti e ai doveri di un cittadino».

Per de Coubertin l'ideale olimpico nacque dalla scuola pubblica inglese (cioè privata) come quella di Rugby, che trasformava i figli del commercio in proconsoli. Questi adoratori del «fair-play» convertivano la loro aggressività giovanile in una partita giocata dai club e con regole nazionali e internazionali: un libero commercio dello sport.

C'era un gran vociare di critica francese contro l'importazione di questa malattia britannica di muscolosità organizzata verso la Francia che «importava sport interscolastici come altri importano cani da caccia e cavalli da corsa». Questi festeggiamenti deplorabili «che stanno diventando troppo frequenti, soprattutto in fase di esame». Queste «deplorabili competizioni che stanno diventando troppo frequenti soprattutto nel periodo degli esami».

Queste gare ripetute minacciano di gettare nel caos gli studi ed effettivamente portano all'esaurimento fisico degli alunni».

Si può capire perché de Coubertin cercò ispirazione per le sue Olimpiadi nei pellegrinaggi a Much Wenlock e alla Scuola di Rugby. In effetti non ci potrebbe essere migliore esempio del dilettantismo anglosassone di Lord Desborough, un membro del Parlamento alto due metri che aveva scalato il Cervino, attraversato a nuoto le cascate del Niagara e la Manica in barca a remi.

Fu lui, con la moglie, a salvare le Olimpiadi del 1908 quando Roma si ritirò, e dopo che i giochi olimpici di de Coubertin a Parigi e St Louis erano stati derisi come intrattenimenti collaterali alle due Esposizioni Universali. Fu Willie Desborough, che raccolse 220.000 sterline e costruì uno stadio da 68 mila posti in 18 mesi, a porre le basi per i moderni Giochi olimpici.

Nel 1994 lo spagnolo Juan Antonio Samaranch, il presidente del Cio - Comitato Internazionale Olimpico - ha visitato Much Wenlock per deporre una corona sulla tomba di Penny Brookes che, in realtà è stato il fondatore dei moderni Giochi Olimpici».

*Traduzione di Carla Reschia*

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID\\_blog=25&ID\\_articolo=10338](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID_blog=25&ID_articolo=10338)

-----  
[periferiagalattica](#)

Era un circolo letterario d'avanguardia. Organizzava letture del gas.

-----

[falcemartello](#) ha rebloggato

“

### Metodo Nichi

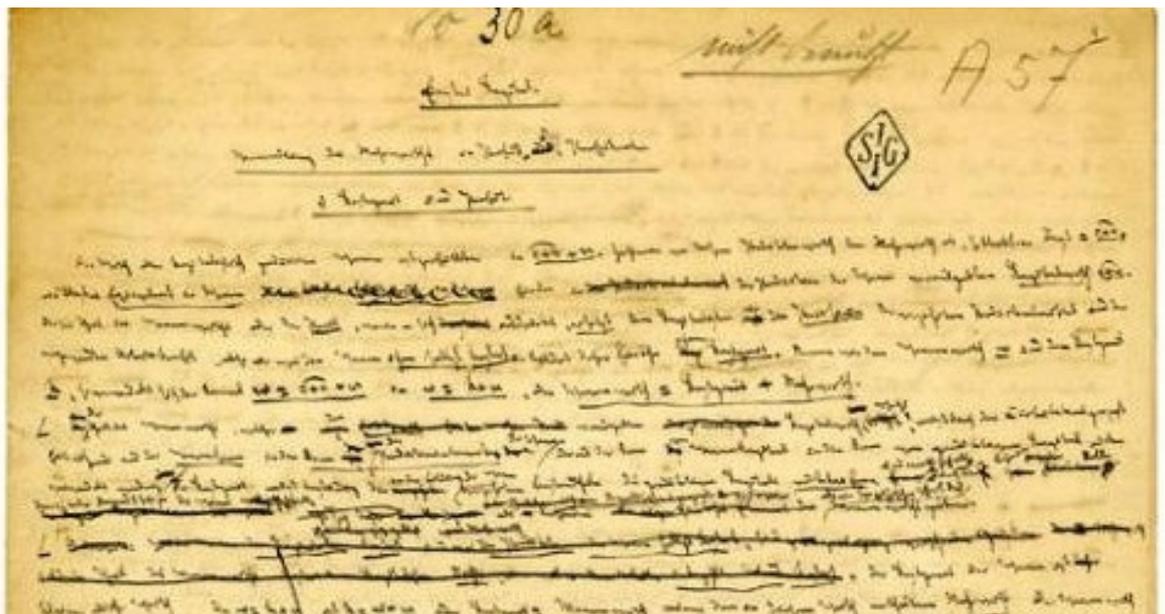
**Il leader di partito si inventa una supercazzola in metrica libera e rima alternata utilizzando termini desueti mischiati ad altri riesumati da un vecchio ordine del giorno della Fgci del 1974.**

”

— [nonunacosaseria](#): Tesi: “[Processi decisionali nei partiti politici italiani](#)”(via [gianlucavisconti](#))

Fonte: [nonunacosaseria.blogspot.it](http://nonunacosaseria.blogspot.it)

-----



## Nel laboratorio di Marx

16 luglio 2012

● di marcello musto

Così come è accaduto di nuovo 150 anni dopo, nel 1857, gli Stati Uniti furono teatro dello scoppio di una grande crisi economica internazionale, la prima della storia. Tale avvenimento generò grande entusiasmo in uno dei suoi più attenti osservatori: Karl Marx.

Dopo il 1848, infatti, Marx aveva ripetutamente sostenuto che una nuova rivoluzione sarebbe avvenuta soltanto in seguito a una crisi e, quando questa giunse, si decise a riassumere gli intensi studi condotti dal 1850 presso il *British Museum* di Londra e a dedicarsi, nuovamente, al progetto di scrivere una critica dell'economia politica. Risultato di questo lavoro furono 8 voluminosi quaderni: i cosiddetti *Grundrisse*, ovvero la prima bozza de *Il capitale*.

Dopo quindici anni di assenza, questo importante testo è di nuovo disponibile in libreria (*Lineamenti*

*fondamentali di critica dell'economia politica*, manifestolibri 2012, 60 € – 631 pp.) grazie alla ristampa dell'ottima traduzione, del 1977, di Giorgio Backhaus.

### La tarda diffusione

Dopo la morte di Marx, i *Grundrisse* rimasero per lungo sconosciuti e quando furono dati alle stampe per la prima volta, a Mosca tra il 1939 e il 1941, rappresentarono l'ultimo importante manoscritto marxiano reso noto al pubblico. Tuttavia, la loro pubblicazione, a ridosso della Seconda Guerra Mondiale, fece sì che l'opera restasse praticamente sconosciuta. Le 3.000 copie realizzate divennero presto molto rare e solo pochissime di esse riuscirono a oltrepassare i confini sovietici. Per la loro ristampa si dovette attendere sino al 1953.

Essi cominciarono a circolare in Europa soltanto alla fine degli anni Sessanta, quando apparvero, dapprima in Francia (1967-68) e poi in Italia (1968-70), su iniziativa di case editrici indipendenti dai partiti comunisti. La traduzione inglese giunse soltanto nel 1973. Essa fu eseguita da Martin Nicolaus, che nella premessa al libro scrisse: "i *Grundrisse* sono il solo abbozzo dell'intero progetto economico-politico di Marx e mettono alla prova ogni seria interpretazione di Marx finora concepita". D'altronde – già un decennio prima – Eric Hobsbawm aveva affermato che "qualsiasi discussione storica marxista che non aveva tenuto conto di quest'opera [...] doveva essere riesaminata alla luce di essa".

### Lettori e interpreti

A partire dal 1968, i *Grundrisse* conquistarono alcuni dei protagonisti delle rivolte studentesche, che cominciarono a leggerli entusiasti dalla dirimpante radicalità delle loro pagine. Per lo più, essi esercitarono un fascino irresistibile tra quanti, soprattutto nelle file della nuova sinistra, erano impegnati a rovesciare l'interpretazione di Marx fornita dal marxismo-leninismo.

Pur con diverse sfumature, i vari interpreti si divisero tra quanti considerarono i *Grundrisse* un testo autonomo, cui potere attribuire piena compiutezza concettuale, e coloro che, invece, li giudicarono come un manoscritto prematuro e meramente preparatorio de *Il capitale*. Il retroterra ideologico delle discussioni sui *Grundrisse* (cuore della contesa era la fondatezza o meno della stessa interpretazione di Marx, con le conseguenti ed enormi ricadute politiche) favorì lo sviluppo di tesi interpretative inadeguate. Tra i commentatori più entusiasti di questo scritto, vi fu, infatti, chi ne sostenne la superiorità teorica rispetto a *Il capitale*, nonostante questo comprendesse i risultati di un ulteriore decennio di intensissimi studi. Allo stesso modo, tra i principali detrattori dei *Grundrisse*, non mancarono quanti affermarono che, nonostante i significativi brani sull'alienazione, essi non aggiungevano nulla a quanto già noto di Marx. In generale, comunque, a partire dalla metà degli anni Settanta, i *Grundrisse* conquistarono un numero sempre maggiore di lettori e interpreti. Diversi studiosi videro in questo testo il luogo privilegiato per approfondire una delle questioni più dibattute del pensiero di Marx: il suo debito intellettuale nei confronti di Hegel. Altri, ancora, furono affascinati dalle profetiche enunciazioni racchiuse nei frammenti dedicati alle macchine e alla loro automazione.

### Un testo per il presente

Oggi, a distanza di 150 anni dalla loro stesura, i *Grundrisse* mostrano la persistente capacità esplicativa del modo di produzione capitalistico da parte di Marx. In essi, il grande ruolo storico del capitalismo, ovvero la creazione di una società sempre più progredita e cosmopolita rispetto a quelle che la hanno preceduta, è perspicacemente delineato assieme alla critica degli ostacoli che esso frappone a un più compiuto sviluppo sociale e individuale. Inoltre, i *Grundrisse* hanno un valore straordinario perché racchiudono numerose osservazioni (tra queste quelle sul comunismo) che il loro autore non ebbe più modo di sviluppare negli scritti che riuscì a pubblicare in vita (com'è noto, Marx diede alle stampe solo il volume primo de *Il capitale*).

Se appare probabile che anche le nuove generazioni che si avvicineranno all'opera di Marx subiranno il fascino di questi avvincenti manoscritti, è certo che essi sono ancora molto utili per quanti, nel nostro tempo, vogliano interrogarsi, con serietà, sulle crisi del capitalismo e sulle trasformazioni del presente.

### SCHEDA: I Grundrisse nel mondo

Complessivamente, i *Grundrisse* sono stati pubblicati integralmente in 22 lingue. Senza fare riferimento alle tante traduzioni parziali, essi sono stati stampati in circa 500.000 copie: un numero che sorprenderebbe molto colui che li redasse col solo fine di riepilogare, a se stesso e in tutta fretta, gli studi di economia svolti fino al momento della loro stesura.

Essi hanno continuato suscitare interesse anche dopo la caduta del muro di Berlino. Pubblicati in Grecia (1989-92), Turchia (1999-2003), Corea del sud (2000) e in lingua portoghese (Brasile 2011), sono stati l'opera di Marx che ha ricevuto il maggior numero di nuove traduzioni negli ultimi venti anni.

fonte: <http://altempodellacrisi.comunita.unita.it/2012/07/16/nel-laboratorio-di-marx/>

skiribilla



[fabiomagnasciutti.blogspot.it](http://fabiomagnasciutti.blogspot.it) →

un giorno poi  
vedremo turisti farsi fotografare  
sotto il colonnato di san pietro  
a fianco di attori  
in costumi da vescovi e cardinali  
per una manciata di euro  
o lire dollari talleri  
sesterzi  
come centurioni al colosseo  
o punk a piccadilly  
in ricordo di un ricordo

[padre vostro - fabio magnasciutti](#)

17/07/2012 - DUE RUOTE

## Noi, i ragazzi della Graziella rosa



In sella ad una Graziella, una foto degli anni 70

## Anni 70, ci si divideva in due categorie: chi aveva la bicicletta da cross e chi doveva farsi bastare quella "ereditata" dalla sorella maggiore

**GIUSEPPE CULICCHIA**

Negli Anni Settanta, quando anche le Brigate Rosse ascoltavano Lucio Battisti benché fosse considerato di destra, e dunque non solo missino ma proprio fascista, i bambini italiani nati e cresciuti in campagna o comunque nei piccoli centri si dividevano in due macro-categorie che con la politica non avevano nulla a che fare, nonostante si fosse nel decennio poi passato alla storia come quello degli «anni di piombo».

C'erano quelli che desideravano la bicicletta da cross, e che se la vedevano regalare in occasione del decimo compleanno o una volta conseguita la licenza elementare. E c'erano quelli che pur desiderandola come e più dei primi, e raggiunto il medesimo genetliaco e superato l'identico esame, dovevano farsi bastare la Graziella della sorella maggiore. Magari rosa. La bici da cross in realtà era, più che uno status symbol, un preludio. Chi la otteneva infatti era un motociclista in miniatura, e di lì a poco, una volta salito in sella al primo Ciao e poi alla prima Guzzi o alla prima Ktm con tanto di «chiodo» di cuoio nero marca Schott, T-shirt bianca Fruit of the Loom, jeans Levi's o Lee o Wrangler e stivali Camperos, si sarebbe trasformato in una sorta di clone di John Travolta in *Grease*, che a sua volta era un clone di Arthur Fonzarelli in *Happy Days*, che a sua volta era un clone di Peter Fonda in *Easy Rider*, che a sua volta era un clone di Marlon Brando in *Il selvaggio*, che da parte sua non era clone di nessuno ma interpretava sul grande schermo la difficoltà a reinserirsi nella vita civile di tanti reduci dalla Normandia o da Guadalcanal, eventi storici di cui i bambini italiani erano giunti a conoscenza grazie alle edicole italiane, che allora vendevano le prime edizioni oggi ristampate di fumetti come *Guerra d'Eroi* e *Super Eroica*.

E il destino di questi motociclisti in miniatura era bene o male tracciato: proprio grazie al fatto di avere ottenuto quella bicicletta da cross, e di apprestarsi a diventare nel giro di pochi anni cloni del clone del clone di Marlon Brando, nel corso dell'adolescenza avrebbero rimorchiato con facilità le ragazze più belle della scuola, portandole al cinema il sabato pomeriggio in sella ai loro motocicli, e limonandole alle feste al suono di *Questo piccolo grande amore* di Claudio Baglioni o anche di *Sexy Fanni* di Benito Ugu (chi non la ricordasse o non la conoscesse è pregato di cercarla su YouTube, vale ancora la pena). Chi invece doveva farsi bastare la Graziella della sorella maggiore, magari rosa, andava incontro a una sorte diversa. Molto diversa. Perché trovarsi in sella a una Graziella, pur desiderando ardentemente una bici da cross, contribuiva fin da subito alla formazione del carattere, all'accrescimento della sensibilità, allo scatenamento della fantasia.

Occorreva infatti una certa propensione allo stoicismo per presentarsi a bordo di una Graziella, magari rosa, al cancello d'ingresso della scuola, oppure al campetto di calcio dove ci si dava appuntamento ogni pomeriggio, compiti permettendo. E ai possessori di Graziella, magari rosa, bastava guardarsi negli occhi per capirsi al volo, nel momento in cui si vedeva sfrecciare su una bicicletta da cross il motociclista in miniatura di turno con la sua aria superba da clone al quadrato. Quanto allo scatenarsi della fantasia, beh, ammetterete che ce ne voleva parecchia per fare le impennate in sella a una Graziella, magari rosa, nel frattempo accessoriata con carte da gioco fissate per mezzo di mollette ai raggi delle ruote. Non per riprodurre il rumore dei motocicli, come nelle intenzioni dei motociclisti in miniatura che allo stesso modo accessoriavano le loro biciclette da cross, ma per riprodurre il rumore delle biciclette da cross così accessoriate. Inoltre, chi ne ha ereditata una dalla sorella maggiore lo ricorderà, la Graziella aveva le ruote piuttosto piccole. Sia rispetto alle biciclette da cross, sia e soprattutto rispetto alle normali biciclette da uomo o da donna. E chi si trovava a dovercela far bastare era chiamato a uno sforzo muscolare doppio rispetto ai coetanei e alle coetanee che utilizzavano altri modelli di velocifero.

Da parte mia, ricordo in particolare un pomeriggio di giugno. Avevo appena finito di frequentare il mio primo anno di scuola media, e in sella alla Graziella ereditata mio malgrado l'anno prima dalla sorella maggiore come premio per la licenza elementare gironzolavo senza meta per le stradine semiasfaltate di Grosso Canavese, paesino di campagna di novecento anime a poco più di venti chilometri da Torino. Canticchiavo *I giardini di marzo*, cosa che di per sé la dice lunga sul mio stato d'animo: ero perduto innamorado di una mia compagna di classe, che però a metà dell'anno scolastico si era messa con un motociclista in miniatura, provvisto di bicicletta da cross superaccessoriata con tanto di mollette e addirittura carte da tarocchi, molto più grandi rispetto alle normali carte da briscola e dunque ancora più rumorose. Ed ero giusto arrivato al celebre verso «All'uscita di scuola i ragazzivendevano i libri / Io restavo a guardarli cercando il coraggio per imitarli», quando da una curva vidi sbucare proprio lei, la mia donna angelicata, che avendo le gambe lunghe viaggiava già a bordo della bicicletta da donna di sua madre. Del motociclista in miniatura con cui si accompagnava di solito, e che di norma le stava appiccicato, stranamente non c'era traccia. E lei, che sapeva del mio *amour fou*, quando mi vide in sella alla mia Graziella non mi salutò, ma sorrise. Dopodiché, tirò dritto.

Io, per un istante, rimasi lì imbambolato, a chiedermi se mi avesse sorriso o se avesse sorriso di me: due possibilità che rappresentavano l'alternativa tra beatitudine e dannazione. Come saperlo? Dovevo chiederglielo. Così, mi lanciai all'inseguimento. Il rumore prodotto da mollette e carte da briscola la fece voltare. E quando mi vide sopraggiungere, lei sorrise di nuovo, ma anziché fermarsi accelerò. Ancora: mi sorrideva o sorrideva di me? E la sua che cos'era? Una fuga o una fase del rituale del corteggiamento? E come mai era sola in bicicletta quel pomeriggio d'estate? Perché al suo fianco non c'era come al solito il motociclista in miniatura? Si erano forse lasciati? Ecco che cosa intendeva di preciso Battisti quando menzionava «la mente con i suoi tarli».

Accelerai a mia volta, pensando al verso di un'altra canzone, «Le biciclette abbandonate sopra il prato e poi / noi due distesi all'ombra». Solo che le ruote della bicicletta da donna di lei erano molto, molto più grandi di quella della Graziella ereditata mio malgrado da mia sorella, resa ancora più lenta dall'attrito dei raggi con il sistema di mollette e di carte, ancorché da briscola. Tuttavia, non mi diedi per vinto. A testa china, pedalai e pedalai, pestando più forte sui pedali a mano a mano che lei si allontanava aumentando percettibilmente, di metro in metro, il suo vantaggio. Finché, a un certo punto, non alzai lo sguardo dalla strada. E lei ormai era un puntino lontano, irraggiungibile. Pestai sui pedali ancora più forte, benché sfiancato. Ma quando alzai di nuovo la testa lei era sparita. Se non altro, la Graziella di mia sorella era arancione.

fonte: <http://www3.lastampa.it/cultura/sezioni/articolo/lstp/462676/>

-----  
20120718

[1000eyes](#) ha rebloggato

“**Ti penso e mi tocco. Autoerotismo ? No, superstizione.**”

Fonte: [ntinusdream](#)

-----  
[sillogismo](#) ha rebloggato

“

### **SULLA MORTE SENZA ESAGERARE**

**Non s'intende di scherzi,**

**stelle, ponti,**

**tessitura, miniere, lavoro dei campi,  
costruzione di navi e cottura di dolci.**

**Quando conversiamo del domani**

**intromette la sua ultima parola**

**a sproposito.**

**Non sa fare neppure ciò**

**che attiene al suo mestiere:**

**né scavare una fossa,**

**né mettere insieme una bara,**

**né rassettare il disordine che lascia.**

**Occupata a uccidere,**

**lo fa in modo maldestro,**

**senza metodo né abilità.**

**Come se con ognuno di noi stesse imparando.**

**Vada per i trionfi,**

**ma quante disfatte,**

**colpi a vuoto**

**e tentativi ripetuti da capo!**

**A volte le manca la forza**

**di far cadere una mosca in volo.**

**Più di un bruco**

**la batte in velocità.**

**Tutti quei bulbi, baccelli,**

**antenne, pinne, trachee,**

**piumaggi nuziali e pelame invernale**

**testimoniano i ritardi**

**del suo svogliato lavoro.**

**La cattiva volontà non basta**

**e perfino il nostro aiuto con guerre e rivoluzioni**

**è, almeno fin ora, insufficiente.**

**I cuori battono nelle uova. Crescono gli scheletri dei neonati.**

**Dai semi spuntano le prime due foglioline,**

**e spesso anche grandi alberi all'orizzonte.**

**Chi ne afferma l'onnipotenza**

**è lui stesso la prova vivente**

**che essa onnipotente non è.**

**Non c'è vita**

**che almeno per un attimo**

**non sia stata immortale.**

**La morte**

**è sempre in ritardo di quell'attimo.  
Invano scuote la maniglia  
d'una porta invisibile.  
A nessuno può sottrarre  
il tempo raggiunto.**

”

— Wislawa Szymborska (via [stovigliecolornostalgia](#))

Fonte: [alidilibellula](#)

-----  
[selene](#) ha rebloggato

## L'insignificante e il necessario

dapa:

Da bambini non si spreca un solo secondo pensando al tatuaggio che ci rappresenti, poi cambia qualcosa, e abbiamo bisogno di trovare la nostra identità. E mentre corriamo per raggiungerla, intanto ce la dimentichiamo dietro. Per dirci chi siamo sostituiamo ciò che ci identifica come esseri unici con ciò che ci accomuna agli altri. Per cercare di essere qualcuno, prendiamo un po' di qualcuno qua e là.

Il mio problema con gli altri è che non credo che i difetti ci rendano speciali. La sento spesso in giro, questa cosa: molti dicono che i difetti ci distinguono, e forse questo invece è vero. Però ora io penso alle impronte digitali, che ci distinguono l'uno dall'altro. Ognuno ha la sua, proprio come i difetti. Ma non ho mai sentito nessuno andarsene in giro dicendo «*Ehi guarda! Ho un'impronta digitale! Proprio qui, sul dito!*». E sapete perché? Perché è un'impronta digitale. Non è niente di speciale. Può dire a tutti chi sei, ma non chi vuoi essere.

Per questo ho sempre rigettato qualsiasi vizio, ogni dipendenza. Qualsiasi essa sia. Anche nelle più piccole cose: fumare, bere caffè, mangiarsi le unghie. Sono tutte piccole restrizioni. Sei libero di farlo, è vero. E di non farlo? È per questo che i vizi sono vizi. Attimi in cui sei assente, sei loro prigioniero. E i vizi, si sa, chiedono sempre più spazio se li lasci entrare. Com'è un vizio per me un tatuaggio, o ogni altra forma di spesa di tempo o valori che non comporti alcuna reale utilità. Potrebbe sembrare un pensiero bacchettone, ma a me non frega niente degli altri e non ci perderei un secondo a giudicarli, io parlo per me. Tanto è vero che quando mi chiedono se fumo, rispondo che ancora non ho provato. Non è che non lo faccio, o che lo evito, è che non mi è mai venuta voglia di provarci. Perché dovrei? Perché dovrei avere un marchio? Io so chi sono, e seppure non lo sapessi nessuno e niente potrà dirlo a me, figuriamoci agli altri.

Detto questo, sono molto lontano dall'essere perfetto. Dico che ho solo quei difetti che ancora non riconosco come tali. Semplicemente se capisco dove sbaglio, smetto di sbagliare. Usiamo la scusa dei difetti che ci contraddistinguono, quando ci rendono tutti diversamente uguali, tuttalpiù. Ho sempre cercato di essere la persona più normale del mondo. Mi piace passare inosservato e sentirmi un'osservatore, o meglio: un esploratore.

Non un tatuaggio, un orecchino, una sigaretta tra le dita. Non mi piace avere qualcosa di mio, le cose mi piacciono dove sono. Così come i disegni sui libri, e non addosso a me, così i fiori nei prati e non dentro ai vasi, e così l'amore nel mio cuore e mai affidato ad altre persone. Il mio segno particolare voglio essere io, e se non lo sarò, non voglio illudermi con altro. E se vi chiedete come si fa ad essere diversi dagli altri, se non per i propri difetti, vi rispondo che è questa la sfida: essere altro senza fare altro. Essere.

[millenovecentosettantuno](#) ha rebloggato

## E' la memoria, solo quella.

[kon-igi](#):

A volte penso che gli italiani soffrano di quella sindrome che in medicina viene chiamata Amnesia della Memoria a Lungo Termine Episodica: assistiamo, a volte anche con trasporto, ad eventi sociali e politici molto significativi che però tendiamo a rimuovere o a stravolgerne il significato appena si esaurisce l'enfasi del momento.

Spesso anche peggio: ne conserviamo un ricordo ricostruito sulla base del ricordo precedente, mistificando l'avvenimento sulla base di sensazioni aggiunte.

Quindi, nel raccontare un'evento lontano nel tempo a chi per età non era presente, stiamo sempre di più somigliando ai reclusi nella caverna di Platone: descriviamo ai nostri figli l'ombra della sagoma di un'oggetto, senza ricordarci che noi, a differenza dei personaggi del mito, quegli oggetti un tempo li abbiamo visti.

Soffriamo di un'auto-revisionismo quasi istintivo che ci sta trascinando verso un oblio sociale e se è vero che la storia si ripete, non si ha da incolpare il regista ma gli attori.

-----  
[maewe](#) ha rebloggato

## Vi prego, ho bisogno di una delucidazione:

[brondybux](#):

[carnaccia](#):

[paranoidmonosyllabic](#):

perché i "soffocotti" (:D) vengono chiamati anche chinotti?

Perché *chinotti*?

la locuzione corretta (o almeno quella milanese) non è *fammi un chinotto* ma *stappami un chinotto*.

il successivo sondaggio in ufficio indica:

- che il chinotto quando lo stappi fa spop!

- che in realtà si tratta di un misunderstanding tra la bevanda e l'invito poetico seguente: *chinotti il capo sul di lui membro e gli succhiai anche l'animella*

qui in provincia c'è il sempre attuale: "Staccare un pomparello"

sto ridendo tantissimo. è il celeberrimo soffocotto alla crema.

(staccare un pomparello è veramente truce)

Fonte: [paranoidmonosyllabic](#)

-----  
[yomersapiens](#):

Non è che su marte non c'è vita, è che non c'è acqua così nessuno può fare il caffè ed è risaputo che è impossibile fare uscire dal letto un marziano senza un buon caffè.



La splendida Seljandsfoss, una delle prime cascate che si incontrano, sul "Ring", la strada che circonda l'isola, ad est di Reykjavik

## Islanda, il gelo che stordisce

Immagini dall'Islanda, l'isola vichinga dei contrasti, fuoco e ghiaccio. Sicuramente uno dei paesaggi più stupefacenti al mondo, uno spettacolo naturale che non ha eguali in Europa (se di Europa vogliamo parlare, vista la posizione, nel pieno Atlantico, lontana da tutto). Eccola nel suo show di *geysir* (è il loro nome originale, in vichingo) e spettacolari cascate, di muschi e licheni verdi distesi su una lava nerissima, che diventano gli uni e l'altra, fosforescenti e più luminosi quando piove - e accade spesso, ma il maltempo islandese ha una luce magnifica - di mare in tempesta e persino deserto. Un luogo incantato, dove la temperatura, in estate, è di soli 11-14 gradi, ma praticamente costanti, giorno e "notte", senza sbalzi e quindi più che sopportabile. [Leggi l'articolo](#) di Fiammetta Cucurnia [18 luglio 2012]

fonte: [http://www.repubblica.it/viaggi/2012/07/18/foto/islanda\\_il\\_gelo\\_che\\_stordisce-39246890/1/?ref=HRESS-18](http://www.repubblica.it/viaggi/2012/07/18/foto/islanda_il_gelo_che_stordisce-39246890/1/?ref=HRESS-18)

---

18 luglio 2012 - 11:00

## I porti franchi svizzeri, crocevia

# del mercato dell'arte



Recentemente il Kunsthaus di Zurigo ha presentato parte della leggendaria collezione Nahmad, conservata nel porto franco di Ginevra (Keystone)

Di Michèle Laird, swissinfo.ch

**In un mercato in piena espansione, la domanda di spazi dove depositare le opere d'arte è in pieno boom. I punti franchi, esenti da dazi doganali e tasse varie, sono il luogo preferito dai mercanti d'arte. La Svizzera è tra i leader in materia.**

La globalizzazione del mercato dell'arte sta modificando in profondità il panorama artistico internazionale. I porti franchi, ossia quei magazzini situati spesso vicino alle frontiere e liberi da vincoli doganali, sono una sorta di spina dorsale logistica, poiché permettono di conservare o trasportare nelle migliori condizioni opere d'arte in attesa di un passaggio di proprietà.

La Svizzera è da sempre un'attrice importante in questo settore, con oltre una dozzina di punti franchi. I più grandi si trovano a Chiasso, Zurigo, Basilea e Ginevra. In quest'ultimo si dice che sia concentrata la più grande quantità di opere d'arte al mondo. Molti pezzi sono di qualità museale e quindi di valore inestimabile.

«La maggior parte delle opere d'arte possedute dal nostro fondo sono a Ginevra», afferma Jean-René Saillard, direttore delle vendite del British Fine Art Fund Group, un gruppo specializzato negli investimenti nel settore dell'arte creato dieci anni fa. Di fondi simili ve ne sono 40, di cui 20 cinesi. La maggior parte sono stati creati negli ultimi anni.

«Ciò non significa però che l'arte rimanga nascosta. L'idea secondo cui le opere che si trovano nei punti franchi non sono mai mostrate è un mito», continua Saillard.

«I proprietari hanno buone ragioni per prestarle. Quando le opere in loro possesso sono esposte da istituzioni prestigiose, acquistano quasi automaticamente valore». Recentemente, ad esempio, il Kunsthaus di Zurigo ha presentato parte della leggendaria collezione Nahmad, conservata nel porto franco di Ginevra.

## Limbo fiscale

I profondi cambiamenti intervenuti nel mercato mondiale dell'arte stanno però trasformando lo scopo originale a cui

erano destinati questi porti franchi, che servivano prima di tutto a rinviare le formalità doganali fino al momento in cui l'opera d'arte raggiungeva la sua destinazione finale. L'assenza di fiscalità che vige in questi porti franchi è un'ottima base per un mercato che non ha bisogno della presenza fisica dei beni.

Stando a una ricerca del Mei Moses All Art Index, tra il 2000 e il 2011 il mercato dell'arte ha registrato margini superiori rispetto al mercato azionario. L'unico calo è stato registrato durante la crisi economica del 2008. I grandi patrimoni cercano di diversificare il loro portafoglio e i fondi d'investimento stanno quindi comperando opere d'arte come mai prima d'ora. Non necessariamente però per viverci assieme.

Poiché l'arte è diventata un bene patrimoniale, le transazioni di compravendita possono essere concluse indipendentemente dalla presenza fisica dell'oggetto.

Per questo la domanda di luoghi di deposito sicuri, preferibilmente al di fuori della legislazione fiscale dei paesi, è in forte aumento. Le opere d'arte sono comperate e rivendute, ma restano depositate nei magazzini.

## Troppa arte

Il mercato dell'arte è attualmente stimato in 55,4 miliardi di franchi. Il settore è sempre più legato ai mercati finanziari tradizionali, secondo Anders Petterson, fondatore della società londinese ArtTactic.

«La gente sta acquistando opere d'arte dappertutto», osserva Petterson. Questo boom è da attribuire non solo ai fondi di investimento, ma anche al moltiplicarsi di fiere, aste e collezionisti.

Vi è così tanta arte, afferma, che lo spazio comincia a mancare. «Conosco un certo numero di collezionisti che non sa più dove mettere le opere d'arte, ma che continua ad acquistare. Fino all'80% delle loro collezioni finiscono nei depositi doganali». Anche i musei, del resto, espongono solo una piccola parte dei beni in loro possesso.

## Fort Knox

I punti franchi non offrono solo locali dove temperatura e umidità sono costantemente controllate, ma anche tutta una serie di servizi essenziali: sicurezza, restauro, incorniciatura, autenticazione, valutazione e trasporto specializzato, per indicarne alcuni.

«La principale ragione di utilizzare questi magazzini è la volontà di conservare le opere d'arte nelle migliori condizioni possibili», spiega l'incorniciatore Denis Schott, che cinque anni fa ha aperto una filiale presso il punto franco di Ginevra.

Anche se questi siti sono sorvegliati come Fort Knox, «il punto franco di Ginevra è meno misterioso di quanto molti pensano». Certe camere di sicurezza assomigliano a lussuose gallerie, dove però la temperatura non supera i 17 gradi. «Lì dentro si gela», osserva Schott.

Preservare le opere d'arte è un lavoro esigente, asserisce Schott. Le pitture ad olio, ad esempio, hanno bisogno di determinate condizioni di luce e temperatura. Gran parte del successo dei punti franchi, afferma, è da collegare alla qualità dei servizi, in particolare quelli forniti dagli spedizionieri.

Yves Bouvier è a capo di Natural Le Coultre, la più importante società mondiale specializzata nella logistica e l'immagazzinamento di opere d'arte. «Il mercato dell'arte è quadruplicato negli ultimi anni», osserva. Il crescente bisogno di spazi tecnologicamente all'avanguardia è dovuto anche al fatto che l'arte contemporanea tende ad occupare volumi sempre più grandi e che il numero d'artisti è elevato come mai prima d'ora.

## «L'arte è una moneta»

Il risultato? A Ginevra dovrebbe essere aperto un nuovo edificio nel 2013, a Lussemburgo ne sarà inaugurato uno nel 2014, mentre a Singapore dal 2010 è operativo un grande punto franco per soddisfare i bisogni del mercato dell'arte asiatico, in piena espansione.

Yves Bouvier respinge l'idea secondo cui questi punti franchi sono teatro di numerose transazioni oscure (vedi altri sviluppi). In particolare perché la sicurezza ha la massima importanza. «Tutto ciò che entra è passato allo scanner», afferma. Nel 2005 in Svizzera è entrata in vigore una legge per verificare la provenienza dei beni culturali e sapere a chi appartengono. Inoltre dal 2009 è obbligatorio fornire l'inventario completo.

Da sempre la Svizzera ha una posizione importante dal punto di vista artistico, con le sue numerose collezioni, musei,

gallerie e fiere. La novità è che i punti franchi sono diventati dei luoghi chiave in un mercato internazionale dell'arte in piena espansione.

«L'arte è come una moneta che viene scambiata da un paese all'altro», afferma Andres Patterson, sottolineando però che i rendimenti ipotetici non sono sempre il motivo principale dell'acquisto. «L'arte procura piacere e prestigio». E i punti franchi, conclude, «proteggono il nostro patrimonio artistico sempre più in movimento».

Michèle Laird, swissinfo.ch  
(traduzione di Daniele Mariani)

#### PUNTI FRANCHI

I punti franchi generalmente propongono l'affitto di magazzini di superfici variabili, locali blindati, cantine e addirittura garage, a tempo indeterminato.

Oltre a garantire elevati standard di sicurezza e offrire tutta una serie di servizi, i punti franchi sono interessanti soprattutto da un punto di vista fiscale: la zona è infatti libera da vincoli doganali. I dazi sono prelevati solo quando la merce raggiunge la sua destinazione finale. In altre parole, i punti franchi permettono di differire il pagamento delle tasse.

In Svizzera il più grande punto franco è quello di Ginevra, con edifici nella zona dell'aeroporto e del quartiere de La Praille. La Société des Ports Francs et Entrepôts de Genève SA dispone di 140'000 metri quadrati di superficie, l'equivalente di 22 campi di calcio. Nel 2013 sarà inaugurato un altro spazio di 10'000 metri quadrati. Il 27% della superficie è occupato da opere d'arte, il resto da gioielleria, pietre e metalli preziosi, orologi ed anche casse di vino e automobili.

Nel 2011 la società ha registrato un giro d'affari di oltre 23 milioni di franchi. Il tasso d'occupazione dei locali si avvicina al 100%.

fonte:

[http://www.swissinfo.ch/ita/economia/I\\_porti\\_franchi\\_svizzeri\\_crocevia\\_del\\_mercato\\_dell\\_arte.html?cid=33097704](http://www.swissinfo.ch/ita/economia/I_porti_franchi_svizzeri_crocevia_del_mercato_dell_arte.html?cid=33097704)

## Quelle antichità così bramate



Nel 2003 nel punto franco di Ginevra sono stati scoperti circa 200 tesori archeologici trafugati in Egitto, tra cui queste mummie (Keystone)

ALTRI SVILUPPI

- [I punti franchi svizzeri, crocevia del mercato dell'arte](#)

Di Michèle Laird, swissinfo.ch

## **Dopo uno scandalo scoppiato nel 1995 su un traffico di oggetti antichi trafugati, la Svizzera ha cercato di fare ordine nei suoi punti franchi. A livello mondiale, la lotta contro queste attività criminali evolve, ad esempio con un progetto sul web per condividere informazioni.**

I musei di tutto il mondo mostrano con orgoglio tesori archeologici di cui spesso non sono legalmente proprietari. Mentre i governi litigano per determinare chi è il legittimo detentore, i saccheggiatori continuano a depredate i siti archeologici per alimentare un fiorente mercato.

Recentemente, un giornalista investigativo del Los Angeles Times ha avuto l'idea di creare «WikiLoot», un progetto partecipativo per scambiare informazioni via web sugli oggetti antichi saccheggiati. «Vogliamo far sì che diventi impossibile chiudere un occhio», dice a swissinfo.ch Jason Felch.

Il punto di partenza della loro investigazione è stata la scoperta nel 1995 che il punto franco di Ginevra era un rifugio sicuro per un importante traffico internazionale di oggetti antichi saccheggiati, in parte legato al Museo Getty di Los Angeles.

La matassa ha iniziato a dipanarsi nell'agosto del 1995, quando un ex poliziotto italiano è rimasto coinvolto in un incidente stradale tra Roma e Napoli.

In base agli elementi ritrovati nel veicolo dell'uomo deceduto, i carabinieri italiani hanno rapidamente contattato le autorità svizzere per condurre una perquisizione al quarto piano del punto franco di Ginevra, dove un commerciante italiano di oggetti antichi, Giacomo Medici, aveva affittato dei magazzini.

Nei locali sono stati scoperti migliaia di oggetti provenienti da tombe profanate, la maggior parte in Italia, e, fatto ancor più importante, la documentazione completa di precedenti transazioni, molte delle quali con i più prestigiosi musei del mondo.

### **Legge più severa**

«Medici si sentiva talmente al sicuro a Ginevra, che aveva conservato dati e fotografie di tutti gli oggetti», spiega Felch. Nel 2004, una corte italiana ha condannato Medici a 10 anni di carcere (ridotti poi a otto in appello) e a una multa di 10 milioni di euro. L'Italia sta ancora cercando di tornare in possesso di molti oggetti.

In seguito allo scandalo, la Svizzera ha finalmente deciso di passare all'azione: nel 2003 ha adottato una legge per regolamentare il trasferimento internazionale di beni culturali, sulla base della convenzione sulla proprietà culturale del 1970 dell'Unesco. Dal 2005 è attivo un servizio incaricato dell'esecuzione della legge.

I punti franchi devono ormai sottostare alle stesse regole valide per l'importazione di beni culturali, ossia l'obbligo di dichiarare il proprietario, nonché l'origine e il valore dell'oggetto. Dal 2009 è richiesto anche un inventario completo.

A capo del Servizio specializzato sul trasferimento dei beni culturali vi è Benno Widmer. Questo storico dell'arte e avvocato di formazione, ci spiega la complessità di una struttura, che da un lato fa parte dell'Ufficio federale della cultura e fa capo ad agenti doganali che procedono alle verifiche alle frontiere e dall'altro deve però fare un passo indietro quando scopre una frode. Il procedimento penale è infatti di competenza del cantone in cui si trova il porto franco.

Il caso di un sarcofago romano di valore inestimabile scoperto da funzionari doganali svizzeri nel dicembre 2010 nel punto franco di Ginevra è rivelatore. L'oggetto è stato messo sul mercato dalla Phoenix Ancient Art, una galleria d'arte importante specializzata in antichità. Il sospetto è che il sarcofago sia stato trafugato da un sito nel sud della Turchia.

Ankara ha chiesto alle autorità ginevrine di confiscare il sarcofago. Sul caso è stato aperto un procedimento penale.

Benno Widmer non può rilasciare commenti sulla vicenda, anche se è di dominio pubblico che Berna e Ankara stanno negoziando un trattato che definisca le condizioni per rimpatriare oggetti antichi esportati illegalmente dalla Turchia e faciliti i procedimenti.

## Difficile da provare

Quando un punto franco «off-shore» e dove «non si fanno domande» è stato aperto a Singapore nel 2010, si temeva che le regolamentazioni in vigore in Svizzera avrebbero allontanato i clienti dai punti franchi elvetici. Un timore che non si è avverato, poiché a Ginevra il tasso d'occupazione è quasi del 100% e presto dovrebbe essere ampliato.

Secondo Felch, il fatto che paesi come la Svizzera avviano procedimenti penali e non civili, fa sì che i casi siano spesso abbandonati a causa di questioni tecniche o perché questo tipo di crimini sono difficili da provare, in particolare quando le origini degli oggetti trafugati non possono essere identificate.

Associando le numerose informazioni già oggi disponibili, Felch spera che la gente guardi in faccia la realtà. «WikiLoot porterà un raggio di luce in un mercato nero», afferma.

## Condividere informazioni

Le indagini nei confronti di Medici e del non meno noto commerciante di oggetti antichi siciliano Gianfranco Becchini hanno prodotto milioni di documenti che potrebbero essere sfruttati tramite il web semantico. Ciò permetterebbe ai privati e alle istituzioni di acquisire delle informazioni e di condividerle a loro volta.

WikiLoot deve però ancora procurarsi dei mezzi finanziari. Alcuni partner potenziali sono comunque stati individuati.

Paolo Ferri, il procuratore italiano che più di tutti ha contribuito a mettere in guardia in Italia sull'ampiezza del fenomeno dei saccheggiamenti e all'origine delle confische nel 1995 a Ginevra, non è convinto dal progetto WikiLoot. Il suo timore è che dopo la pubblicazione di informazioni su oggetti di origine dubbia, i contrabbandieri adottino nuove strategie.

Fino a quando le persone o le istituzioni pensano di avere il diritto di acquistare e possedere oggetti antichi, i siti archeologici continueranno ad essere saccheggiati e il commercio illegale prospererà», afferma Felch. «Il mercato nero perderà interesse solo se si riuscirà a modificare il concetto di proprietà per questo genere di beni, facendo attecchire l'idea che il patrimonio culturale non può essere acquistato».

Michèle Laird, swissinfo.ch  
(traduzione di Daniele Mariani)

---

### ULTIMI SVILUPPI

Il Registro delle opere d'arte rubate è una delle banche dati internazionali private più complete che fornisce informazioni su beni artistici e archeologici trafugati o persi.

Una equipe dell'Università di Glasgow ha recentemente ricevuto un milione di sterline dal Consiglio europeo della ricerca per studi sul commercio illecito di opere d'arte antiche.

Il ministro della cultura e del turismo turco, Ertugrul Günay, ha dal canto suo lanciato una campagna internazionale, che sta avendo una forte eco mediatica, per ottenere la restituzione del maggior numero possibile di reperti archeologici che si trovano all'estero e che il governo di Ankara considera rubati. In cinque anni, questa campagna ha riportato a casa circa 4'000 oggetti.

La Turchia ha seguito le orme della Grecia (nel 1981, appena eletta ministra della cultura, Melina Mercouri chiese al British Museum di restituire i Marmi del Partenone) e dell'Egitto (l'ex Segretario generale del Consiglio supremo delle antichità egizie Zahi Hawass nel 2003 chiese il rimpatrio dall'Inghilterra di numerosi manufatti, tra cui la Stele di Rosetta).

Nel maggio 2005, un tribunale italiano ha condannato il noto gallerista Giacomo Medici alla pena di otto anni di reclusione per ricettazione ed esportazione illegale di reperti archeologici. Molti reperti contrabbandati da Medici e finiti negli Stati Uniti sono nel frattempo stati riconsegnati ai musei italiani.

Secondo Jason Felch, autore del libro *Chasing Aphrodite*, bisogna operare un distinguo tra la questione delle

restituzioni dei beni culturali approdati in musei di altri Stati in seguito alle peripezie della Storia e ai saccheggi commessi ancora oggi nei siti archeologici con l'unico scopo di trarre profitto.

fonte: [http://www.swissinfo.ch/ita/cultura/Quelle\\_antichita\\_cosi\\_bramate.html?cid=33099314](http://www.swissinfo.ch/ita/cultura/Quelle_antichita_cosi_bramate.html?cid=33099314)

-----  
ceneredisigaretta:

mi piace rinchiudermi in camera a disegnare, le docce calde, i gatti e la pioggia. passerei il tempo a leggere, scrivere, disegnare o scattare fotografie.

-----  
20120719

millenovecentosettantuno ha rebloggato

## **Io mi ci divertivo**

ilfascinodelvago:

... ai festival de l'Unità. Vecchi comunisti, bestemmie, massaie con culi grandi, bruschette e zuppa. Che se oggi dovessi andare per sbaglio a una festa democratica mi sembrerebbe di partecipare a una seduta di catechismo, mi sembrerebbe.

-----  
kon-igi ha rebloggato

spaam:

La città deserta d'estate. I 35 gradi costanti, l'asfalto fuso. Mad Max si è comprato la nuova Panda e sul Raccordo sfreccia ai 140 in terza corsia, il finestrino abbassato per risparmiare sul condizionatore. Dietro è inseguito da 2 Humungus sopra a T-max argentati. Provano a sorpassarlo, ma senza successo. Uno dei due, allora, gli fa esplodere una molotov sul cofano. L'esplosione crea un cortocircuito e la radio si accende improvvisa su Radio Maria. Sudato e incazzato come Gesù sul Golgota, Mad Max tira fuori il fucile a pompa e fa fuoco allo stronzo. Il pallettone gli fa esplodere la capoccia e il T-max, ormai senza controllo, va a finire contro l'altro, ammazzandolo. Radio Maria, intanto, esorta ancora i fedeli a pregare.

[Born to Chill - la mia parte su Diecimila.me](#)

Fonte: [spaam](#)

-----  
kon-igi ha rebloggato

## **"Tu che straparli di Carlo Giuliani, conosci l'orrore di Piazza Alimonda?" - Wu Ming**

ze-violet:

Piazza Alimonda, Genova, h. 17:30 circa del 20 luglio 2001. I tutori dell'ordine hanno appena massacrato di botte il fotografo Eligio Paoni, colpevole di aver fotografato da vicino - e troppo presto - il corpo di Carlo Giuliani, e hanno metodicamente distrutto la sua Leica. Nel cerchio rosso, un agente lo trascina sul corpo e gli preme la faccia su quella insanguinata di Carlo (ancora vivo). Non è difficile immaginare cosa gli stia dicendo. Cosa non si doveva sapere delle

condizioni del ragazzo in quel momento? Forse la risposta riguarda un sasso, un sasso bianco come il latte che si muove da un punto all'altro del selciato, scompare e ricompare, e a un certo punto è imbrattato di sangue.

Partiamo da una verità di base: tutto quello che la maggioranza degli italiani sa della morte di Carlo Giuliani è **falso**.

Pochi giorni fa, in Piazza Alimonda, i soliti ignoti hanno danneggiato la targa in memoria di Carlo, imbrattandola con un getto di inchiostro nero. Le parole più belle per commentare quest'episodio, in apparenza piccolo, [le ha scritte Carlo Gubitosa](#):

«Cari Elena, Giuliano, Haidi, pensavamo che fosse una targa, destinata a rimanere lì sfidando il tempo per fare memoria. Invece abbiamo scoperto che è un termometro dell'intolleranza, una cartina di tornasole della vigliaccheria, una centralina di rilevamento della bestialità. Ancora una volta in piazza Alimonda emerge il meglio e il peggio della società, e la vitalità di un marmo inerte solo in apparenza si anima per diventare megafono di denuncia dell'anticultura repressiva più brutale. Non rattristatevi per questo episodio, servirà da monito per i tanti, i troppi che vogliono chiudere quella parentesi aperta undici anni fa per lasciarsi alle spalle quello che dovremmo tenere sempre davanti a futura memoria.»

Dopo aver letto queste frasi, però, ci è tornata in mente l'eco di mille, diecimila, centomila conversazioni e dichiarazioni piene zeppe di "sì, ma":

- Sì, è triste che sia morto un ragazzo, ma in fondo stava per lanciare un estintore...
- Capisco che il padre e la madre facciano tutto 'sto casino, è naturale, ma il loro figliolo non era un santo, era un teppista col passamontagna.
- Che palle con 'sto Giuliani, al povero carabiniere che si è dovuto difendere [non ci pensa nessuno?](#)

Dicevamo: tutto quello che la maggioranza degli italiani sa della morte di Carlo è falso. Lo riscontriamo da anni, e lo abbiamo visto con maggiore intensità nei giorni scorsi, dopo le ultime [sentenze della Cassazione](#) sui giorni del G8. La "camionetta isolata e bloccata", un estintore (vuoto) trasformato in arma letale... L'ignoranza su quell'episodio è trasversale, non conosce appartenenze di partito o coalizione. E' passata – anche nelle aule di tribunale – una "verità di regime", confezionata già nella prima ora dopo l'uccisione di Carlo e mantenuta grazie a un'accorta vigilanza mediatica.

Ma vigilanza contro cosa?

Vigilanza contro qualunque tentativo di – letteralmente – *allargare l'inquadratura* e, al tempo stesso, inserire l'episodio nella sua *temporalità*, nella concatenazione di eventi di quell'orribile pomeriggio.

La generazione più giovane ha avuto in eredità Genova come "peccato originale". Ogni volta che si scende per le strade, gli spettri di Genova trascinano le loro catene: in primis "i Black Block" (espressione che esiste solo in Italia, nel resto del mondo si parla correttamente del Black Bloc, ma quella contro l'*anglicorum* è da anni una battaglia persa), e poi Carlo col "suo" estintore.

Sempre l'estintore. Atmosfere e atmosfere di fiato sprecato su quel cazzo di estintore.

Dal 2001 a oggi, [approfondite controinchieste](#) hanno attinto all'immenso tesoro di immagini – fisse e in movimento – emerse nel corso degli anni, smontando e rimontando l'intera sequenza di Piazza Alimonda. La sequenza *estesa*, non solo i pochi secondi visti mille volte eppure mai compresi. La verità ufficiale ne esce sgretolata, ma... c'è un ma.

Fuori degli ambiti di movimento, fuori dal *milieu* dei "genovologi" e dei noi-che-c'eravamo, chi cazzo le conosce le controinchieste? Chi ha letto l'inchiesta [L'orrore in Piazza Alimonda](#), su quel che è accaduto a Carlo – ancora vivo – subito dopo la retromarcia del defender?

Nessuno, e infatti si sentono ogni volta le stesse due o tre idiozie, si riattiva il frame del "violento che se l'è cercata", del "carabiniere che si è difeso", "se era un così bravo ragazzo che ci faceva

col passamontagna e l'estintore?" etc.

Nel 2006 il Comitato "Piazza Carlo Giuliani" ha prodotto un documentario intitolato *La trappola*. Da allora lo ha più volte arricchito man mano che si acquisivano nuovi elementi. *La trappola* è oggi il compendio più fruibile delle verità emerse da un enorme, pluriennale lavoro di indagine. Riassume, per dirla con un compagno che conosciamo, "lo stato dell'arte nella ricostruzione della morte di Carlo". Nelle parole di chi lo ha prodotto, il documentario «ricostruisce l'uccisione di Carlo e le violenze efferate compiute sul suo corpo, partendo da tutto ciò che deve essere considerato causa e premessa dell'omicidio».

Abbiamo deciso di recuperarlo. Vi consigliamo di guardarlo (magari non da soli né a notte fonda) e, in seguito, di pensare a come questa storia viene ancora narrata nel discorso dominante, e quali luoghi comuni si siano affermati.

Vi chiediamo giusto un paio di cose:

- commentate qui sotto solo dopo aver visto *La trappola* e/o letto "L'orrore in Piazza Alimonda" e/o altre controinchieste linkate.

- negli eventuali commenti, cerchiamo di andare oltre affermazioni tautologiche come "Sbirri assassini!". Ci piacerebbe riflettere insieme su come si impongono le verità ufficiali, su quali meccanismi e automatismi si basa la loro costruzione, sugli effetti prodotti dal restringimento dell'inquadratura etc.

Ci interessa smontare le "narrazioni tossiche".

Uhm... Ci accorgiamo di non averlo scritto da nessuna parte, diamo per scontato che tutti lo sappiano, ma forse va ricordato agli smemorati.

Domani è il 20 luglio.

"Buon" anniversario.

Fonte: [wumingfoundation.com](http://wumingfoundation.com)

---

#### tattoodoll

**"Mi uccideranno, ma non sarà una vendetta della mafia, la mafia non si vendica. Forse saranno mafiosi quelli che materialmente mi uccideranno, ma quelli che avranno voluto la mia morte saranno altri."**

— Paolo Borsellino, Palermo, 19 gennaio 1940 – Palermo, 19 luglio 1992

---

#### tagestamas

### **293.**

A giudicare dai dati forniti dagli organizzatori e dal tutto esaurito registrato da alberghi e ristoranti, la terza edizione della Fiera del Sillogismo, tenutasi a Montepiano Languido (UF), si è risolta in un bel successo.

Pare che quest'anno siano andati per la maggiore soprattutto certi argomenti polemici brillanti e rumorosi, venduti per lo più da anziani fricchettoni spesso unti e talvolta pelati ma con i capelli lunghi; tali spunti dialettici dovevano servire, nelle intenzioni degli acquirenti - di solito commentatori di social network - ad attaccare e demolire le posizioni decrepite e retrograde della Chiesa Cattolica.

Una volta giunti a casa, tuttavia, i compratori hanno dovuto prendere atto che quella merce che sembrava chissà che, esposta nelle bancarelle, non era poi altro che paccottiglia, inservibile sotto ogni aspetto di fronte alla solidità cattolica, scolpita da duemila anni dai migliori ingegni d'Europa.

I polemisti si sono dunque trovati a maledire l'incauto acquisto, mentre le mogli li guardavano con sufficienza e senza sorpresa.

-----  
[lalumacahatreorna](#)

Da Mc Donald's, una signora ha ordinato un "Mc Children" con tutte le intenzioni di ordinare invece un Mc Chicken.

Questa cosa mi ha fatto pensare che sarebbe bello chiedere a chiunque abbia mai lavorato da Mc Donald's di fare una raccolta dei modi in cui la gente ha sbagliato a chiamare uno di quei panini dal nome di merda che ci ho messo degli anni ad imparare io per prima.

-----  
[cardiocrazia ha rebloggato](#)

**"Nei nostri sogni avevamo sempre fatto come Don Chisciotte che spinge il suo immaginario fino in fondo, un immaginario che presuppone la follia, purché essa sia esatta: esatta nella topografia del paesaggio reale che egli attraversa con la sua immaginazione. Avevi mai pensato che il *Don Chisciotte* è un romanzo realistico? E invece, un giorno, ecco che all'improvviso da Don Chisciotte tu diventi Madame Bovary, con la sua incapacità di delineare i contorni di ciò che desiderava, di decifrare il luogo in cui si trovava, di contare i soldi che spendeva, di capire le stronzate che faceva: erano cose reali e le parevano aria, e non il contrario."**

— Antonio Tabucchi, *Libri mai scritti, viaggi mai fatti* (via [inpuntadinote](#))

-----  
[comesonoimieiocchiseitu:](#)

«Lettrice, ora sei letta. Il tuo corpo viene sottoposto a una lettura sistematica, attraverso canali d'informazione tattili, visivi, dell'olfatto, e non senza interventi delle papille gustative. Anche l'udito ha la sua parte, attento ai tuoi ansiti e ai tuoi trilli. Non solo il corpo è in te oggetto di lettura: il corpo conta in quanto parte d'un insieme d'elementi complicati, non tutti visibili e non tutti presenti ma che si manifestano in avvenimenti visibili e immediati: l'annuvolarsi dei tuoi occhi, il ridere, le parole che dici, il modo di raccogliere e spargere i capelli, il tuo prendere l'iniziativa e il tuo ritrarti, e tutti i segni che stanno sul confine tra te e gli usi e i costumi e la memoria e la preistoria e la moda, tutti i codici, tutti i poveri alfabeti attraverso i quali un essere umano crede in certi momenti di star leggendo un altro essere umano.

E anche tu intanto sei oggetto di lettura, o Lettore: la Lettrice ora passa in rassegna il tuo corpo come scorrendo l'indice dei capitoli, ora lo consulta come presa da curiosità rapide e precise, ora indugia interrogandolo e lasciando che le arrivi una muta risposta, come se ogni sopraluogo parziale non le interessasse che in vista d'una ricognizione spaziale più vasta. Ora si fissa su dettagli trascurabili, magari piccoli difetti stilistici, per esempio il pomo d'Adamo prominente o il modo che hai d'affondare la testa nel cavo del suo collo, e se ne serve per stabilire un margine di distacco, riserva critica o confidenza scherzosa; ora invece il particolare scoperto incidentalmente viene valorizzato oltremisura, per esempio la forma del tuo mento o uno speciale tuo morso nella sua spalla, e da questo suo avvio lei prende slancio, percorre (percorrete insieme) pagine e pagine da cima a fondo senza saltare una virgola. Intanto, nella soddisfazione che ricevi dal suo modo di leggerti, dalle citazioni testuali della tua oggettività fisica, s'insinua un dubbio: che le non stia leggendo te uno e intero come sei, ma usandoti, usando frammenti di te staccati dal contesto per

costruirsi un partner fantasmatico, conosciuto da lei sola, nella penombra della sua semioscienza, e ciò che lei sta decifrando sia questo apocrifo visitatore dei suoi sogni, non te.

Dalle lettura delle pagine scritte, la lettura che gli amanti fanno dei loro corpi (di quel concentrato di mente e corpo di cui gli amanti si servono per andare a letto insieme) differisce in quanto non è lineare. Attacca da un punto qualsiasi, salta, si ripete, torna indietro, insiste, si ramifica in messaggi simultanei e divergenti, torna a convergere, affronta momenti di fastidio, volta pagina, ritrova il filo, si perde. Vi si può riconoscere una direzione, il percorso verso un fine, in quanto tende a un climax, e in vista di questo fine dispone fasi ritmiche, scansioni metriche, ricorrenze di motivi. Ma il fine è proprio il climax? O la corsa verso quel fine è contrastata da un'altra spinta che s'affanna controcorrente, a risalire gli attimi, al recupero del tempo?

Se si volesse rappresentare graficamente l'insieme, ogni episodio col suo culmine richiederebbe un modello a tre dimensioni, forse a quattro, nessun modello, ogni esperienza è irripetibile.

L'aspetto in cui l'amplesso e la lettura s'assomigliano di più è che al loro interno s'aprono tempi e spazi diversi dal tempo e dallo spazio misurabili».

Italo Calvino, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*

-----  
[waxen](#)

## Questione di gusti.

- . - A te come piacciono?
- . - A me piacciono rosse con gli occhi verdi.
- . - E a te?
- . - A me more con gli occhi castani.
- . - E invece a te?
- . - A me ricche, sul letto di morte, e con un testamento in mio favore.

-----  
[signorinalunastorta](#):

«Fino al giorno in cui mi minacciarono di non lasciarmi più leggere, non seppi di amare la lettura: si ama, forse, il proprio respiro?»

**Gregory Peck & Mary Badham** in *Il buio oltre la siepe* (*To kill a mockingbird*), 1962.

-----  
[sillogismo ha rebloggato](#)

**“Prima di morire voglio sentire l'urlo di una farfalla.”**

— The Doors- (When the music's over)

Fonte: [volevostareconte](#)

-----  
[dovetosanoleaquile](#)

**“Domattina il diavolo si sveglierà, come tutti i giorni, alle sette. Sataniche, ovviamente.”**

— [camarillo brillo](#)

[lalumacahatrecona](#) ha rebloggato

## Vieni insieme a me a svaligiare librerie, negozi di dischi e di elettronica.

Fonte: [youlistentotherain](#)

-----

### Chi è che racconta il mondo?

[english version](#)

di [Taryn Yaeger](#)

12/07/2012

Le opinioni veicolate sui media ci aiutano a formare le nostre. Ma chi è portatore del potere narrativo sul mondo? In uno studio Usa, i numeri dell'influenza di uomini e donne sui vecchi e nuovi mezzi di comunicazione. Con una bella conferma: la rete è uno spazio più democratico. E una brutta: guardate quante donne commentano l'economia...

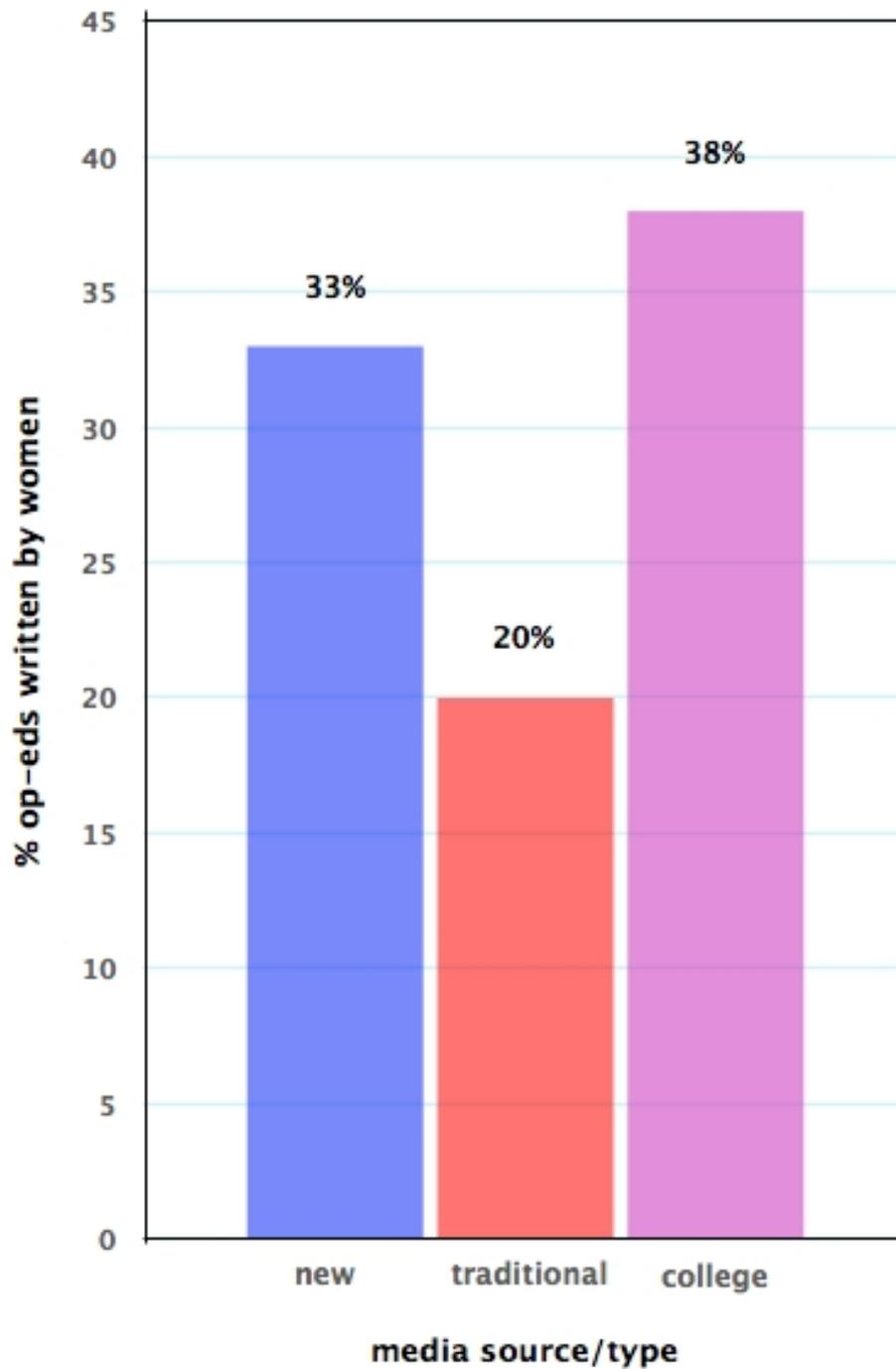
*Articolo pubblicato originariamente su [theopedproject](#)*

Negli ultimi tre anni, il progetto OpEd(1) ha realizzato un'indagine per capire quali sono le voci che hanno un peso sulla scena pubblica. Siamo interessati in primo luogo a capire quali sono le idee e le persone che indirizzano risorse e talenti, le politiche e l'opinione pubblica. In altre parole, vogliamo sapere "chi crea il racconto del mondo".

Qui di seguito troverete i risultati del nostro ultimo sforzo: abbiamo valutato più di 7.000 articoli per 10 fonti di informazione, che coprono un periodo che va dal 15/9/2011 al 7/12/2011. Per analizzarli, abbiamo suddiviso gli articoli di opinione per categorie, per mezzo di comunicazione (nuovo, tradizionale, accademico), per condizione dell'autore (collaboratore esterno o interno), e argomento. Alla fine di questo duro lavoro, siamo lieti e liete di annunciarvi che i risultati sono piuttosto interessanti.

La tabella riportata qui sotto mostra la percentuale articoli di opinione (OpEd) firmati da donne nei due giornali on-line scelti in rappresentanza dei nuovi media: The Huffington Post e Salon, nei giornali scelti in rappresentanza dei media tradizionali: New York Times, Washington Post, Los Angeles Times e il Wall Street Journal, e nelle testate universitarie: Columbia, Harvard, Princeton e Yale. Come vedete, le donne sono più attive nei nuovi mezzi di comunicazione (quelli legati a internet) che in quelli tradizionali (33% contro il 20%). Questo dato conferma le aspettative, infatti, i dati sull'uso di internet ci dicono che on-line le donne sono più attive degli uomini. Se questi dati vi sembrano deprimenti, rincoratevi con un 38% di articoli scritti da donne nelle riviste accademiche.

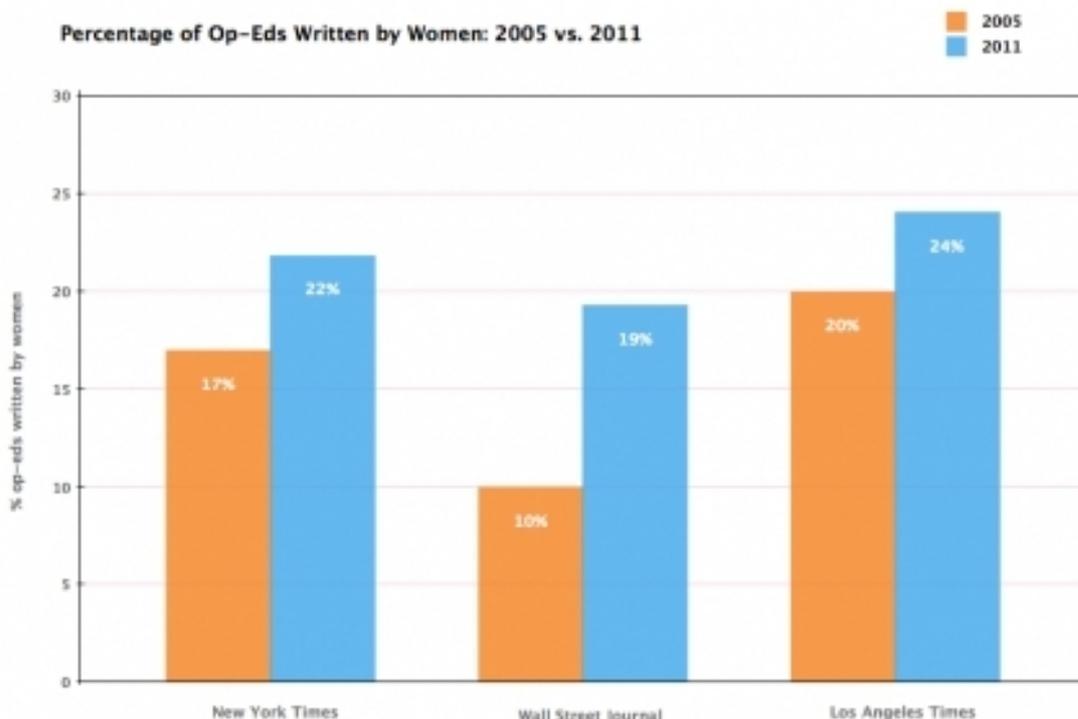
### Op-Eds Written by Women



#### La buona notizia

La buona notizia è che, negli ultimi sei anni, si osserva una crescita del numero di articoli

d'opinione firmati da donne (e in particolare negli ultimi 4 anni e mezzo, da quando il progetto OpEd è stato lanciato). Sui media tradizionali lo spazio dedicato alle opinioni è cresciuto del 6%. A questo aumento di spazio ha corrisposto un aumento percentuale degli spazi occupati da opinioni e commenti di donne del 40% in sei anni. Andando a confrontare l'indagine Byline con i dati del 2005 rilevati da [Howard Kurtz](#) e [James Rainey](#) si nota un aumento di 5 punti percentuali nel New York Times, di 9 punti percentuali nel Washington Post e di 4 nel Los Angeles Times.



Si tratta di importanti passi avanti che non vanno sottovalutati.

Un altro dato che ci rallegra è l'aumento della presenza femminile nei forum di opinione dei nuovi mezzi di comunicazione. È ormai appurato come internet, e il panorama dei nuovi mezzi di comunicazione in generale, producano un effetto di democratizzazione: potenzialmente possono essere ascoltate molte più voci, comprese quelle femminili.

Quando però andiamo ad approfondire questi dati, le cose si complicano un bel po'.

### Chi scrive cosa?

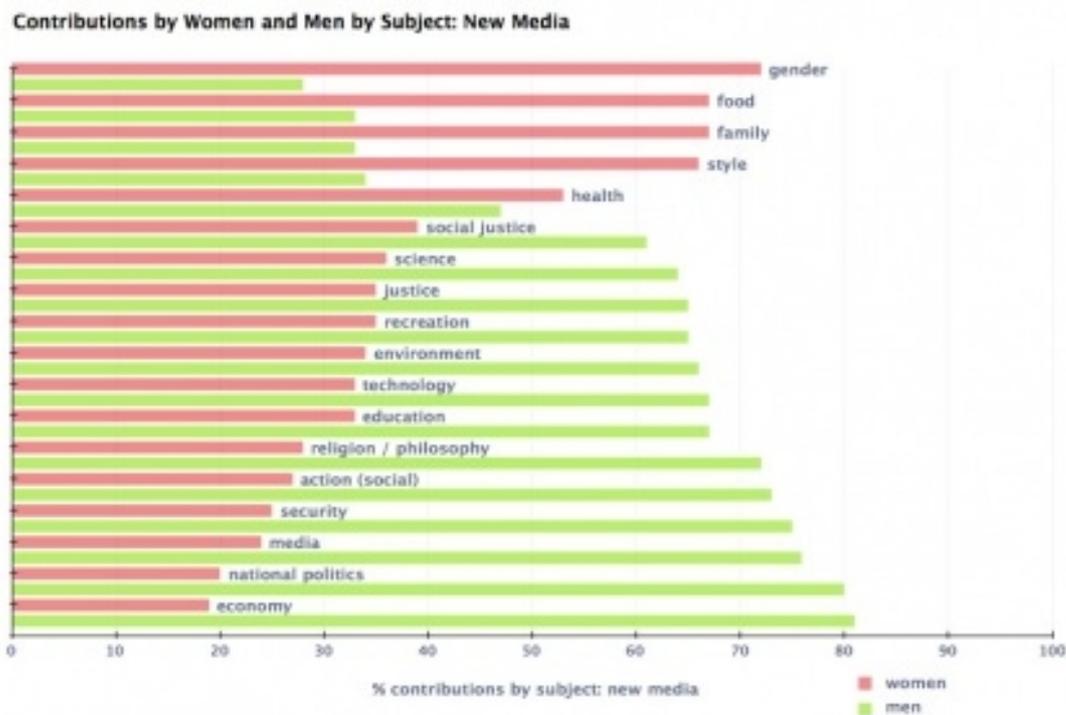
Le dinamiche dei nuovi mezzi di comunicazione ci consentono di scegliere e produrre l'informazione in proprio (o dal basso) – e questo ha un significato particolare per le donne.

Come si vede nei grafici qui sotto, sia nei new media che in quelli tradizionali, le donne hanno firmato molti più articoli d'opinione sui cosiddetti "argomenti rosa"<sup>(2)</sup> e un numero significativamente minore, rispetto agli uomini, sui temi di interesse generale, se si esclude l'argomento "salute" sui nuovi mezzi di comunicazione (di cui le donne hanno scritto per il 53%).

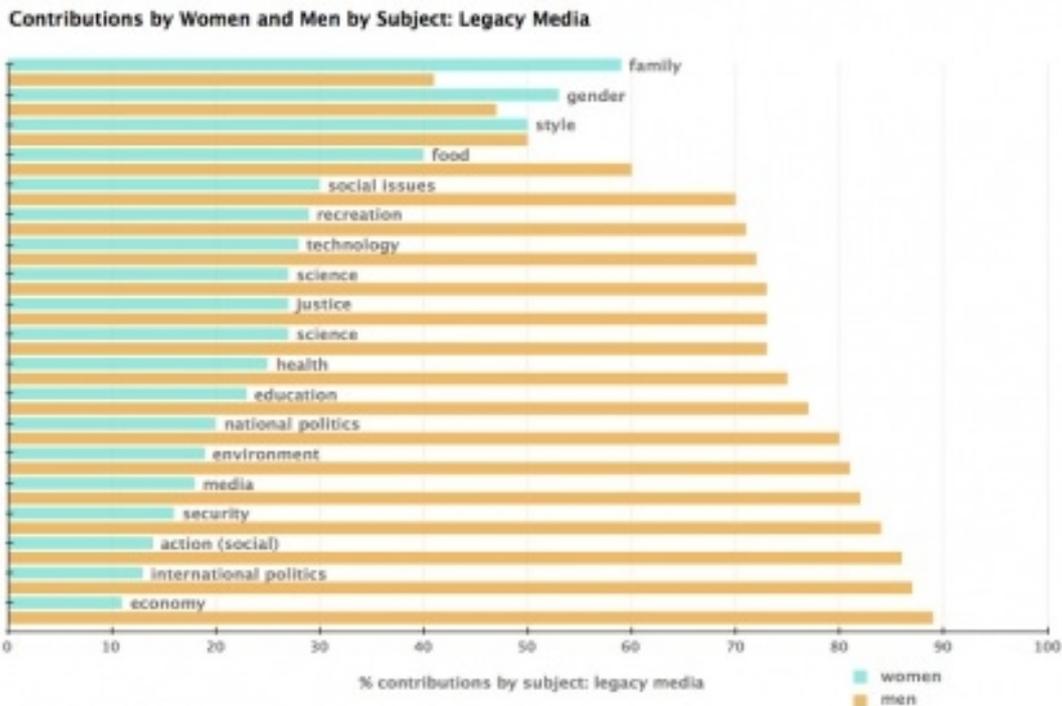
Prima di andare avanti, bisogna specificare che noi non consideriamo i "temi rosa" in

qualche modo meno importanti rispetto ai temi generali. Semplicemente isoliamo questo tipo di contenuti nel tentativo di capire meglio in che modo le donne contribuiscono al discorso pubblico generale e osservare fino a che punto le donne sono riuscite a rompere la capsula rosa in cui storicamente sono state confinate.

Nei new media, le donne hanno scritto in proporzione molto di più di "argomenti rosa" rispetto ai media tradizionali (per esempio il 40% degli articoli sul cibo nei tradizionali contro il 67% nei nuovi), ma hanno anche scritto una media del 20% in più di articoli su qualsiasi altro argomento, a parte la politica nazionale.

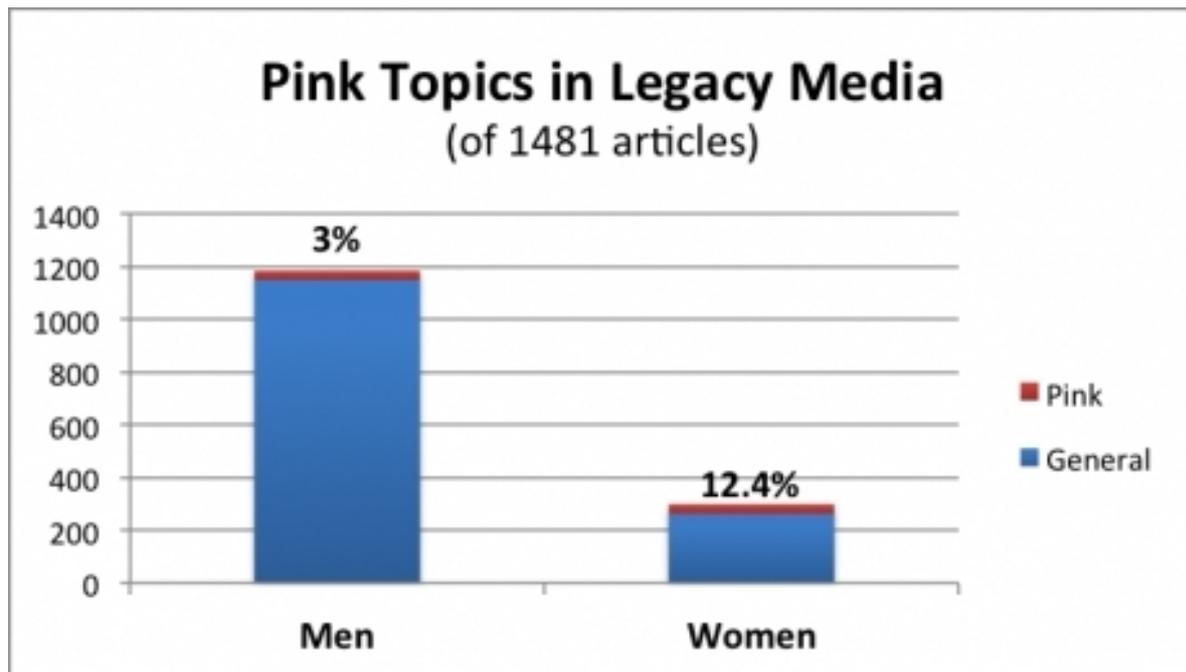


Alcuni dati emersi dall'analisi dei media tradizionali sono particolarmente tristi. Io credo che il dato peggiore sia rappresentato da uno scarso 11% di commenti di economia scritto, o co-firmato, da una donna. Nei new media, lo stesso dato è un po' meno spiacevole, ma comunque triste: il 19%. Qualcuno potrebbe obiettare che questo dato rispecchia, almeno in parte, il fatto che gli economisti sono prevalentemente uomini. In effetti nel 1973 solo il 9% dei dottorati in economia era stato assegnato a donne, ma la percentuale è andata crescendo regolarmente, arrivando al 32% nel 2003. Questo 11%, quindi, non solo non è rappresentativo delle donne in generale, ma nemmeno di quelle che si occupano di economia. (3)

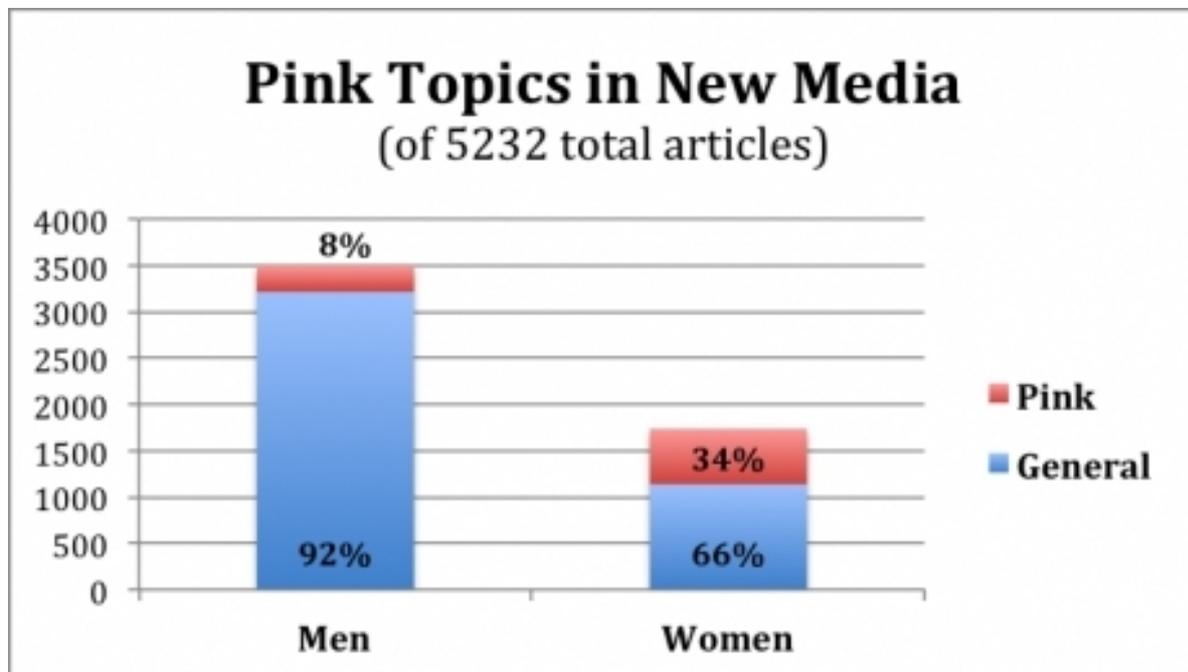


**Le 4 F: Food, Fashion, Family, Forniture (Cibo, moda, famiglia, arredamento)**

Nei new media, le donne hanno scritto il 33% degli articoli di commento e opinione, ma quando parliamo di argomenti di interesse generale, il loro contributo si ferma al 26%. Questo è dovuto al fatto che il 34% degli editoriali scritti da donne sono su ["argomenti rosa"](#). Qui sotto, nella tavola che descrive la proporzione di articoli di opinione ad "argomento rosa" sul totale degli articoli di opinione divisi per genere, vediamo come il totale degli "editoriali rosa" scritti sia quasi uguale (gli uomini 34, le donne 37), ma con una forte disparità nella distribuzione delle pubblicazioni. Quei 34 articoli di opinione scritti da uomini rappresentano un misero 3% del loro totale di pezzi pubblicati; confrontatelo con il 12,4% che i 37 rappresentano per le donne. In altre parole, di 1.410 articoli di interesse generale (politica, economia, salute, istruzione eccetera) solo 261 sono scritti da donne! Ahi.



I New Media hanno dato prova di essere un ambito differente, c'è una percentuale sensibilmente più alta di donne che scrivono, e anche se hanno scritto una percentuale più alta di "argomenti rosa" hanno anche scritto una percentuale più alta di articoli di commento su temi generali. Nelle fonti che abbiamo analizzato il 34% degli articoli di opinione scritti da donne avevano come tema "argomenti rosa".



#### Una panoramica sui mezzi di comunicazione

Vi siete mai chiesti, come si inquadrano gli opinionisti nel mondo più ampio dei mezzi di

comunicazione? Io l'ho fatto. Ho sentito il bisogno di andare a vedere cosa succede nel contesto allargato dei mezzi di comunicazione e come si colloca al suo interno lo spazio dei commenti. Quindi preparatevi per i risultati del Rapporto Byline. Per prima cosa, andremo a vedere le statistiche sulla produzione e il consumo di informazione nei mezzi di comunicazione tradizionali e nei nuovi media.

### Produzione di informazione

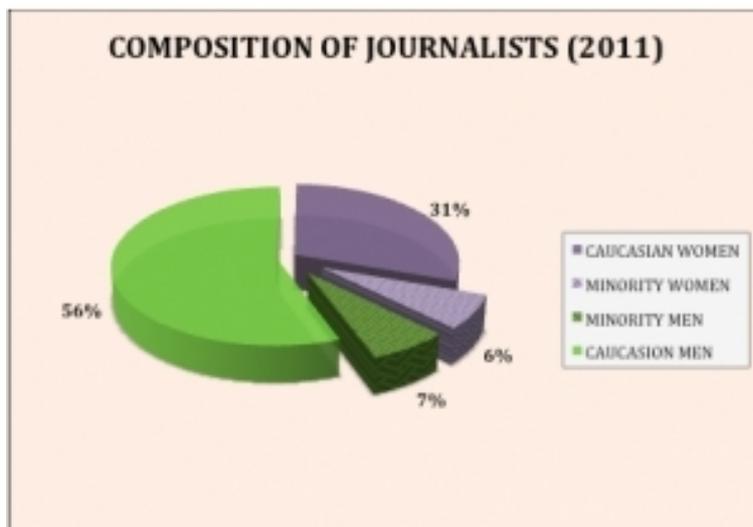
Sul processo di produzione delle notizie ho cercato di rispondere alle seguenti domande:

- Chi scrive?
- Su cosa scrive?
- Chi gioca quale ruolo (espero, portavoce, o fonte)?

### Mezzi di comunicazione tradizionali

Ogni anno l' American Society of Newspaper Editors fa un'indagine statistica sui lavoratori nei giornali. Nel 2011 hanno partecipato all'indagine 847 dei 1.405 quotidiani (ossia il 58% del totale nazionale). Il rapporto ha rivelato disuguaglianze significative in termini di razza e genere. Secondo l'indagine infatti "in 441 giornali non risulta nessun dipendente appartenente a minoranze) The report revealed significant disparities in race and gender. According to this report, "441 newspapers responding to the ASNE census had no minorities on their full-time staff".

Ecco la composizione statistica, dei 41 600 impiegati a tempo pieno dei giornali: che hanno partecipato all'indagine.



Donne: 15,400 (approssimativamente) = 37% (appartenenti a minoranze: il 19.3% delle donne)

Donne bianche: 30% di tutti i giornalisti

Donne appartenenti a minoranze: 7% di tutti i giornalisti

Uomini: 26,300 (approssimativamente) = 63% (appartenenti a minoranze: il 10.8% degli uomini)

Uomini bianchi: 56%

Uomini appartenenti a minoranze: 7%

Tenete a mente che secondo l'anagrafe statunitense il 36% della popolazione è rappresentato da minoranze.

Nel 2010 il [Global Media Monitoring Project](#) ha portato a termine un'indagine sulla partecipazione delle donne nei mezzi di informazione in 108 paesi. Tra le altre cose hanno analizzato quali sono gli argomenti dei contributi delle donne sui giornali, nella televisione e in radio. Nonostante dal 1995 anno in cui è iniziato il GMMP siano stati fatti notevoli passi avanti, rimane sempre valida la prima conclusione:

“In nessun mezzo, regione o argomento c'è parità tra uomini e donne. La visibilità delle donne è estremamente e uniformemente bassa”

I risultati del GMMP del 2010 sulla distribuzione di genere degli argomenti riflette i risultati del progetto OpEd. Nella tabella qui sotto si può vedere come le donne contribuiscano poco in materia di economia e di politica e più su salute, arte, educazione e, soprattutto, ai “temi rosa”



La tabella riportata in basso mostra come, con il crescere dell'età entrambi i sessi vengano interpellati come esperti. Ma gli uomini iniziano con una propensione maggiore a proporsi come esperti: già a 19 anni la loro presenza è dell' 11% maggiore di quella delle loro coetanee. Il gap culmina a 65 anni o più quando gli uomini vengono interpellati come esperti il 68% in più delle loro coetanee. In questa fascia di età le donne hanno le stesse

possibilità di un ragazzo tra i 13 e i 18 anni di essere interpellata come esperto.



### New media

Abbiamo meno dati che raccontano il mondo digitale a causa della sua natura decentralizzata e tentacolare.

Ma abbiamo il Gender Report! Il [gender report](#) monitora la quota di rappresentanza di genere nei principali siti di informazione andando a vedere una volta a settimana chi fosse l'autore dell'articolo di punta. Hanno trovato che nei primi nove mesi del loro monitoraggio le donne erano il 38% degli autori e il 25% delle fonti.

Poi, per avere un'idea più precisa del panorama dei nuovi media sono andata nella blogosfera. Una ricerca condotta da Technorati ha riscontrato che i blogger sono per la maggior parte maschi con un livello di educazione superiore alla media della popolazione:

- 2/3 dei blogger sono uomini.
- 79% ha una laurea 43% ha una laurea specialistica
- 1/3 ha un reddito familiare di 75 000 dollari o più
- 1/4 ha un reddito familiare di 100 000 dollari o più

I ricercatori della Northwestern University hanno riscontrato che, in generale, gli uomini sono più propensi delle donne a condividere il loro lavoro on line (che sia scrittura, foto o video) eppure quando sono andati a verificare il livello di alfabetizzazione informatica è sparito qualunque divario di genere. I ricercatori hanno quindi concluso che la disparità di presenza in rete sia un problema di "autopercezione delle proprie capacità".

### Uso dei media

Ho cercato di scoprire chi siano i fruitori dei mezzi di comunicazione sia tradizionali che nuovi. Mi sarei aspettata che gli stessi mezzi di comunicazione fossero interessati a sapere chi li legge ed avessero un'idea di questo.

### Mezzi di comunicazione tradizionali

Uno studio del 2003 che incrociava i lettori dei giornali cartacei con l'età, la residenza, il livello di educazione, il genere e il reddito conclude che "non ci sono variazioni significative tra i diversi gruppi demografici, a significare che i giornali cartacei sono diffusi in maniera trasversale".

Nella maggior parte dei casi esaminati residenza ed età sono risultati i due fattori di maggiore impatto. Queste due variabili sono seguite dal reddito, che però ha un impatto davvero molto basso nel determinare i lettori. Quasi nessuna influenza hanno invece per genere e livello di istruzione.

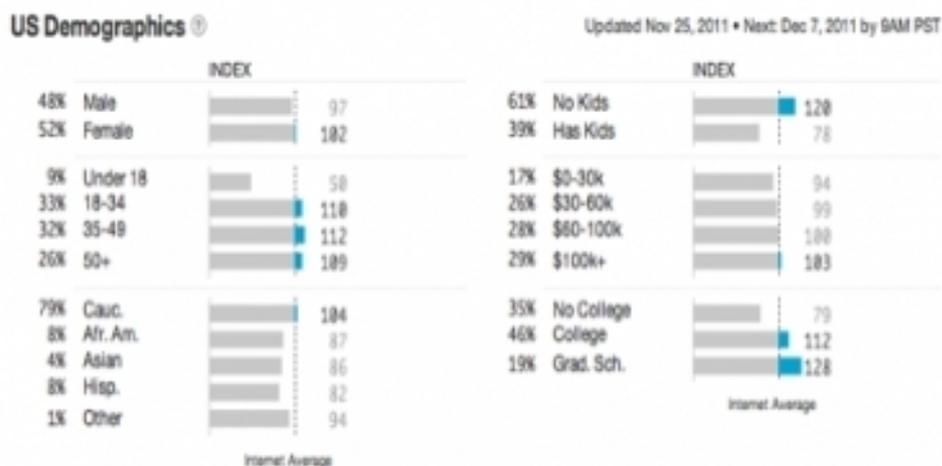
### New media

Secondo il Women's Media Center, nel 2009 gli uomini rappresentavano il 48,2% degli internauti. Secondo le proiezioni nel 2013 saranno soltanto il 47,9%.

Così come per i nuovi media anche il 52% dei lettori dell'Huffington Post (giornale on line) sono donne, per la maggior parte sono bianche (79%), di recente hanno aperto alle categorie blog dedicate ai lettori neri, ai latini e LGBT, quindi sospetto che questo numero sia destinato a crescere. Il 65% dei lettori ha una laurea. Il giornale on Salon ha un audience prevalentemente maschile, schiacciamente bianco e con un livello di educazione altissimo (il 72% ha una laurea).

In questi due esempi troviamo una relazione. Secondo la nostra ricerca infatti, gli uomini hanno scritto il 64% degli articoli dell'Huffington Post e il 78% del Salon. Quando avremo completato il Byline Survey saremo capaci di vedere se le donne contribuiscono di più a tutto l'Huffington Post oppure solo agli argomenti "rosa".

Huffington Post



Salon

Il progetto OpEd continuerà a portare avanti il suo Byline Survey e presto approfondirà le caratteristiche di classe, razza ed educazione degli editorialisti. Romanete sintonizzati.

(1) **OpEd** abbreviazione che sta per un articolo di opinione firmato da una voce indipendente, ndr )

(2) Come promemoria: gli argomenti rosa sono quelli che presi insieme costituiscono per la critica dei media il "ghetto rosa" cioè lo spazio in cui sono state storicamente confinate le donne.

Abbiamo così definito "gli argomenti rosa": 1.) tutto quello che ha a che fare con cibo, famiglia (relazioni, bambini, sesso), arredamento (casa) e moda, 2.) argomenti specificamente femminili: p.es. la salute delle donne 3.) questioni di genere o 4.) un profilo in cui il fatto di essere donna diventa una componente fondamentale dell'articolo. women-focused subject matter, e.g. woman-specific health or culture.

(3) Fonte: U.S. Department of Education, National Center for Education Statistics (NCES); Integrated Postsecondary Education Data System (IPEDS) Completions, 1995-2009 (Washington, D.C.: NCES, 2011)

fonte: <http://www.ingenero.it/articoli/chi-che-racconta-il-mondo>

-----  
19/07/2012 - LA BIBLIOTECA RACCONTA

## Tra i doni dell'Anticristo s'annegava Giacomino



Una sala della Biblioteca Leopardi, a Recanati

Nella biblioteca di casa Leopardi, dove il poeta passò "sette anni di studio matto e disperatissimo" sui libri raccolti dal padre

**MASSIMO RAFFAELI**  
**RECANATI**

*Comincia oggi una nuova serie, alla (ri)scoperta delle biblioteche italiane e del loro straordinario patrimonio. Un viaggio attraverso la storia e le storie segrete, tra appassionati bibliofili, principi, mecenati, censori, eruditi, che svelerà anche qualche mistero.*

«Li libri nun so' robba da cristiano», avrebbe scritto in uno dei suoi sonetti clandestini l'impiegato alla censura pontificia Giuseppe Gioacchino Belli. Costui svernava a Morrovalle, dalle parti di Macerata, tanto per la salubrità dell'aria quanto per una sua relazione sentimentale, ed è probabile (anche se non è provato) fosse al corrente del fatto che a pochi chilometri da Morrovalle e da Loreto, epicentro della cristianità, un nobile di antico lignaggio, Monaldo Leopardi di San Leopardi, Gonfaloniere di Recanati e ultrà dell'Antico Regime, disponeva di una biblioteca, qualcosa come 14.000 volumi, che non solo gareggiava con quelle di Roma ma

era aperta ai cittadini del suo piccolo borgo fin dal 1812, anno mirabile per i reazionari e i sanfedisti di tutta Europa perché è quello in cui comincia a declinare, nelle steppe sarmatiche, l'astro dell'Anticristo in persona, ovviamente Napoleone Bonaparte.

Quando Napoleone era passato come un fulmine nelle terre pontificie della Marca, Monaldo aveva fatto chiudere dai servi le porte e le finestre del palazzo avito, si era messo la parrucca e lo spadino nobiliare portando un lutto che avrebbe prolungato per l'intera gravidanza di sua moglie, la marchesa Adelaide Antici, la quale il 29 giugno 1798 aveva partorito il primogenito, Giacomo Taldegardo Saverio, che nulla lasciava presagire avrebbe contraddetto le idee di suo padre e i costumi della stirpe. Uomo davvero singolare, in cui convivevano il fanatismo feudale e la dolcezza disarmata di un padre affettuoso, non avrebbe mai ammesso che proprio l'Anticristo aveva propiziato la costruzione della sua biblioteca sopprimendo i conventi e mettendone all'incanto i tesori bibliografici: Monaldo aveva infatti comperato alla meglio, tanto al chilo, nelle aste o alla fiera di Senigallia, magari di nascosto da una moglie, contadina gretta e nemica dei libri, che i parenti gli avevano accollato più che altro per tutelare il patrimonio di famiglia dai suoi eccessi giovanili di bon vivant e notorio giocatore d'azzardo. D'altronde Adelaide sapeva (e presto l'avrebbe saputo Giacomino) che la bibliofilia e la grafomania avrebbero salvato la vita di quell'uomo così contraddittorio e irresoluto, così diverso sottotraccia dall'austero patriarca di cui dicono le pagine della sua, pure notevolissima, *Autobiografia*.

Conosciuta sui manuali scolastici anche da chi non l'ha mai visitata per i proverbiali «sette anni di studio matto e disperatissimo» del figlio, aperta al pubblico da duecento anni esatti, ora la biblioteca di Monaldo è doppiamente accessibile grazie a una mostra, a cura di Fabiana Cacciapuoti e Vanni Leopardi, promossa sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, dalla Regione Marche e da Casa Leopardi che la ospita nelle ex cantine al pianoterra del palazzo avito, «Giacomo dei libri. La Biblioteca Leopardi come spazio delle idee» (fino al 31 dicembre, [www.giacomoleopardi.it/biblioteca.htm](http://www.giacomoleopardi.it/biblioteca.htm), catalogo Electa, con annessa sezione saggistica dove spiccano i contributi, fra gli altri, di Maria Gabriella Mansi, Jean Charles Vegliante, Anna Dolfi, Novella Bellucci e Martina Piperno). Di modeste dimensioni ma di autentico valore didattico e documentario, sobriamente impaginata, la mostra è sia la sezione antologica sia l'itinerario spazio-temporale della biblioteca integralmente visitabile al piano di sopra. Divisa in cinque comparti, segue la linea cronologica che va dall'età napoleonica al pieno della Restaurazione, scandita tra l'utopia libraria di Monaldo, ideologo legittimista e scrittore a tempo perso, e la maturazione del giovane Giacomo compiutasi un attimo prima della fuga dal natio borgo selvaggio.

Per il visitatore non poche sono le sorprese e le conferme. Intanto, la struttura inusuale (già individuata dal grande Sebastiano Timpanaro) di un fondo librario cospicuo ma tutt'altro che organico, nonostante le continue integrazioni apportate a un patrimonio che oggi comprende 20.000 volumi, come testimoniano in mostra le polizze e i carteggi di Monaldo con i maggiori librai dell'epoca: gli scaffali abbondano di letteratura patristica e scolastica, di storia patria ed ecclesiastica, di una erudizione plurilingue, umanistica e scientifica, della messe sterminata dell'ellenismo, ma scarseggiano, in proporzione, i capolavori della letteratura greca classica (e stupirà, per esempio, che l'adolescente Giacomo non potesse leggere tragedie greche che per un liceale di oggi sarebbero ovvie).

Viceversa, sono presenti in biblioteca libri che ci aspetteremmo ignorati o condannati ai palchetti più invisibili della eresia e dell'empietà, mentre il loro numero è imponente e non esclude vere e proprie rarità, come certi Galileo, Montesquieu, Voltaire, Rousseau, Condillac, un *Giaurro* di Lord Byron voltato in italiano da Ludovico di Breme, *Corinne ou l'Italie* della signora de Staël e infine un Diderot proveniente dall'*Enciclopedia*, alla voce «Bello» (in francese, stampata a Padova nel 1784) che il conte bibliofilo ufficialmente condannava perché temeraria, blasfema, eppure la metteva ufficiosamente a disposizione dei concittadini e, per primo, di suo figlio.

Il libro più grande e segreto di Giacomo, lo *Zibaldone*, è appunto la riprova di come l'intera biblioteca di Monaldo, dopo un lungo e atroce fermento, avesse fecondato il pensiero del suo primogenito e cioè dello scrittore destinato a smentire clamorosamente, da poeta come da filosofo ateo e materialista, i valori essenziali dell'esistenza paterna. Il vecchio conte gli sopravvivrà di quasi dieci anni, congedandosi dal mondo e dai suoi amatissimi volumi il 30 aprile 1847, poco prima che col '48 tornasse a trionfare l'Anticristo. Negli ultimi tempi pensava di continuo al figlio perduto e, dopo tutto, amato nel profondo: avrà maledetto in cuor suo gli scaffali incombenti su una biblioteca ormai deserta e magari si sarà convinto anche lui (insieme col censore pontificio, il gemello dialettale di Giacomo) che i libri purtroppo non sono roba da cristiani.

fonte: <http://www3.lastampa.it/libri/sezioni/news/articolo/lstp/462913/>

-----  
flipperella:

Volevo scrivere una cosa seria e accorata sulla liberazione di Rossella, Ainhoa ed Enric.

Poi mio padre mi ha raccontato uno scambio di battute avuto stamattina con un parente incontrato per strada:

- Padre: “Sentito? Hanno liberato la Urru.”
- Parente: “Quella puttana! Chissà da quando era libera a spendere i soldi del riscatto!” (copiose risate e gesti di approvazione di altri presenti)

Le catene fanno prigionieri. L'ignoranza, la cattiveria e la stupidità fanno schiavi.

-----  
«Se vuoi vivere per sempre, allora non smettere di respirare - come ho fatto io»  
Val Patterson

fonte: [http://www.corriere.it/cronache/12\\_luglio\\_19/confessione-scientziato-diploma\\_c8bb86d8-d18f-11e1-aa2d-fec7547fb733.shtml](http://www.corriere.it/cronache/12_luglio_19/confessione-scientziato-diploma_c8bb86d8-d18f-11e1-aa2d-fec7547fb733.shtml)

-----  
chediomifulmini

“Prima del sesso il 12% delle persone flirta, il 18% cerca di convincere il partner e il 70% avvia la navigazione anonima.”

-----  
**Noi non possiamo essere imparziali. Possiamo essere soltanto intellettualmente onesti e mettere in guardia i nostri lettori. L'imparzialità è un sogno, la probità è un dovere**

**Gaetano Salvemini**

via: <http://www.unita.it/la-striscia-rossa>

-----  
sillogismo ha rebloggato

Voglio futuri inverosimili  
E non avere mai le mani fredde  
E non finire mai le sigarette.

Fonte: [nonsempreunlietofine](#)

-----

[sillogismo](#) ha rebloggato

**“Una volta esistevano computer che non avevano connessione ad internet”**

— Sono vecchio... (via [chediomifulmini](#))  
e si giocava a solitario per passare il tempo  
(via [conunfilodivoce](#))

Fonte: [chediomifulmini](#)

-----

[sillogismo](#) ha rebloggato

**“Sono quell’abbraccio che cerchi quando non sai più cosa dire.”**

— [Via Paolo Fabbri 43](#) (via [nonientepoitispiego](#))

-----

[biancaneveccp](#) ha rebloggato

"Morirò vecchio, solo e senza amici."  
- "Come fai ad esserne certo ?"  
- Tu fatti i cazzi tuoi e non rompermi i  
coglioni.

-----  
[yomersapiens](#)

Recenti scoperte scientifiche dimostrano finalmente che l'animale più affettuoso del mondo è il Boa Constrictor. Nato per abbracciare ma privo di braccia si è evoluto malamente, tant'è che oggi i suoi goffi tentativi di coccole vengono visti con sospetto. Quindi, se siete morti soffocati per colpa sua, state sereni, avete semplicemente frainteso.

-----

20120720

[tagestamas](#)

**294.**

Il noto poeta empoiese Ghiozzo Ghiozzi, uomo sensibile fino all'isteria e sofferente di svariatissimi disturbi e manie, giusto l'altro giorno ha citato in giudizio la sua antica compagna di liceo Vanna Matteini: stando all'uomo, ogni notte verso le tre gli ritorna in mente un sorriso enigmatico e insieme canzonatorio che lei era solita rivolgergli, e contemporaneamente il modo che aveva lei di sistemarsi i capelli portandoli dietro l'orecchio; tutto questo, sempre stando alla denuncia del Ghiozzi, gli causerebbe insonnia e gli impedirebbe de facto di avere una vita normale.

In una febbrile seduta del Tribunale competente, tenutasi in notturna perché anche il giudice soffriva della stessa patologia, la donna è stata riconosciuta colpevole e subito perdonata; si è poi parlato di calcio, d'amore, di come a volte bastino due occhi verdi e una voce dolce e profonda a rovinarti la vita, dello sconforto di vedere i primi raggi del sole penetrare nella stanza in cui non hai dormito e allo stesso tempo della bellezza di un giorno in più, che è pur sempre un regalo.

L'avvocato della Matteini, uomo realizzato e soddisfatto della vita, si è addormentato quasi subito. Non ha sentito quasi nulla del dibattimento e ha sognato una gara di fuoribordo sul Lago Balaton.

-----

[scrokkalanotizia](#) ha rebloggato

**“Grazie caro papà” - di MANFREDI BORSELLINO**

[arte1misia](#):

“Il primo pomeriggio di quel 23 maggio studiavo a casa dei miei genitori, preparavo l'esame di diritto commerciale, ero esattamente allo “zenit” del mio percorso universitario. Mio padre era andato, da solo e a piedi, eludendo come solo lui sapeva fare i ragazzi della scorta, dal barbiere Paolo Biondo, nella via Zandonai, dove nel bel mezzo del “taglio” fu raggiunto dalla telefonata di un collega che gli comunicava dell'attentato a Giovanni Falcone lungo l'autostrada Palermo-Punta Raisi. Ricordo bene che mio padre, ancora con tracce di schiuma da barba sul viso, avendo dimenticato le chiavi di casa bussò alla porta mentre io ero già pietrificato innanzi la televisione che in diretta trasmetteva le prime notizie sull'accaduto. Aprii la porta ad un uomo sconvolto, non ebbi il coraggio di chiedergli nulla né lui proferì parola. Si cambiò e raccomandandomi di non allontanarmi da casa si precipitò, non ricordo se accompagnato da qualcuno o guidando lui stesso la macchina di servizio, nell'ospedale dove prima Giovanni Falcone, poi Francesca Morvillo, gli sarebbero spirati tra le braccia. Quel giorno per me e per tutta la mia famiglia segnò un momento di non ritorno. Era l'inizio della fine di nostro padre che

poco a poco, giorno dopo giorno, fino a quel tragico 19 luglio, salvo rari momenti, non sarebbe stato più lo stesso, quell'uomo dissacrante e sempre pronto a non prendersi sul serio che tutti conoscevamo. Ho iniziato a piangere la morte di mio padre con lui accanto mentre vegliavamo la salma di Falcone nella camera ardente allestita all'interno del Palazzo di Giustizia. Non potrò mai dimenticare che quel giorno piangevo la scomparsa di un collega ed amico fraterno di mio padre ma in realtà è come se con largo anticipo stessi già piangendo la sua. Dal 23 maggio al 19 luglio divennero assai ricorrenti i sogni di attentati e scene di guerra nella mia città ma la mattina rimuovevo tutto, come se questi incubi non mi riguardassero e soprattutto non riguardassero mio padre, che invece nel mio subconscio era la vittima. Dopo la strage di Capaci, eccetto che nei giorni immediatamente successivi, proseguì i miei studi, sostenendo gli esami di diritto commerciale, scienze delle finanze, diritto tributario e diritto privato dell'economia. In mio padre avvertivo un graduale distacco, lo stesso che avrebbero percepito le mie sorelle, ma lo attribuivo (e giustificavo) al carico di lavoro e di preoccupazioni che lo assalivano in quei giorni. Solo dopo la sua morte seppi da padre Cesare Rattoballi che era un distacco voluto, calcolato, perché gradualmente, e quindi senza particolari traumi, noi figli ci abituassimo alla sua assenza e ci trovassimo un giorno in qualche modo "preparati" qualora a lui fosse toccato lo stesso destino dell'amico e collega Giovanni. La mattina del 19 luglio, complice il fatto che si trattava di una domenica ed ero oramai libero da impegni universitari, mi alzai abbastanza tardi, perlomeno rispetto all'orario in cui solitamente si alzava mio padre che amava dire che si alzava ogni giorno (compresa la domenica) alle 5 del mattino per "fottere" il mondo con due ore di anticipo. In quei giorni di luglio erano nostri ospiti, come d'altra parte ogni estate, dei nostri zii con la loro unica figlia, Silvia, ed era proprio con lei che mio padre di buon mattino ci aveva anticipati nel recarsi a Villagrazia di Carini dove si trova la residenza estiva dei miei nonni materni e dove, nella villa accanto alla nostra, ci aveva invitati a pranzo il professore "Pippo" Tricoli, titolare della cattedra di Storia contemporanea dell'Università di Palermo e storico esponente dell'Msi siciliano, un uomo di grande spessore culturale ed umano con la cui famiglia dividevamo ogni anno spensierate stagioni estive. Mio padre, in verità, tentò di scuotermi dalla mia "loffia" domenicale tradendo un certo desiderio di "fare strada" insieme, ma non ci riuscì. L'avremmo raggiunto successivamente insieme agli zii ed a mia madre. Mia sorella Lucia sarebbe stata impegnata tutto il giorno a ripassare una materia universitaria di cui avrebbe dovuto sostenere il relativo esame il giorno successivo (cosa che fece!) a casa di una sua collega, mentre Fiammetta, come è noto, era in Thailandia con amici di famiglia e sarebbe rientrata in Italia solo tre giorni dopo la morte di suo padre. Non era la prima estate che, per ragioni di sicurezza, rinunciavamo alle vacanze al mare; ve ne erano state altre come quella dell'85, quando dopo gli assassini di Montana e Cassarà eravamo stati "deportati" all'Asinara, o quella dell'anno precedente, nel corso della quale mio padre era stato destinatario di pesanti minacce di morte da parte di talune famiglie mafiose del trapanese. Ma quella era un'estate particolare, rispetto alle precedenti mio padre ci disse che non era più nelle condizioni di sottrarsi all'apparato di sicurezza cui, soprattutto dolo la morte di Falcone, lo avevano sottoposto, e di riflesso non avrebbe potuto garantire a noi figli ed a mia madre quella libertà di movimento che negli anni precedenti era riuscito ad assicurarci. Così quell'estate la villa dei nonni materni, nella quale avevamo trascorso sin dalla nostra nascita forse i momenti più belli e spensierati, era rimasta chiusa. Troppo "esposta" per la sua adiacenza all'autostrada per rendere possibile un'adeguata protezione di chi vi dimorava. Ricordo una bellissima giornata, quando arrivai mio padre si era appena allontanato con la barchetta di un suo amico per quello che sarebbe stato l'ultimo bagno nel "suo" mare e non posso dimenticare i ragazzi della sua scorta, gli stessi di via D'Amelio, sulla spiaggia a seguire mio padre con lo sguardo e a godersi quel sole e quel mare. Anche il pranzo in casa Tricoli fu un momento piacevole per tutti, era un tipico pranzo palermitano a base di pannelle,

crocché, arancine e quanto di più pesante la cucina siciliana possa contemplare, insomma per stomaci forti. Ricordo che in Tv vi erano le immagini del Tour de France ma mio padre, sebbene fosse un grande appassionato di ciclismo, dopo il pranzo, nel corso del quale non si era risparmiato nel “tenere comizio” come suo solito, decise di appisolarsi in una camera della nostra villa. In realtà non dormì nemmeno un minuto, trovammo sul portacenere accanto al letto un cumulo di cicche di sigarette che lasciava poco spazio all’immaginazione. Dopo quello che fu tutto fuorché un riposo pomeridiano mio padre raccolse i suoi effetti, compreso il costume da bagno (restituitoci ancora bagnato dopo l’eccidio) e l’agenda rossa della quale tanto si sarebbe parlato negli anni successivi, e dopo avere salutato tutti si diresse verso la sua macchina parcheggiata sul piazzale limitrofo le ville insieme a quelle della scorta. Mia madre lo salutò sull’uscio della villa del professore Tricoli, io l’accompagnai portandogli la borsa sino alla macchina, sapevo che aveva l’appuntamento con mia nonna per portarla dal cardiologo per cui non ebbi bisogno di chiedergli nulla. Mi sorrise, gli sorrisi, sicuri entrambi che di lì a poche ore ci saremmo ritrovati a casa a Palermo con gli zii. Ho realizzato che mio padre non c’era più mentre quel pomeriggio giocavo a ping pong e vidi passarmi accanto il volto funereo di mia cugina Silvia, aveva appena appreso dell’attentato dalla radio. Non so perché ma prima di decidere il da farsi io e mia madre ci preoccupammo di chiudere la villa. Quindi, mentre affidavo mia madre ai miei zii ed ai Tricoli, sono salito sulla moto di un amico d’infanzia che villeggia lì vicino ed a grande velocità ci recammo in via D’Amelio. Non vidi mio padre, o meglio i suoi “resti”, perché quando giunsi in via D’Amelio fui riconosciuto dall’allora presidente della Corte d’Appello, il dottor Carmelo Conti, che volle condurmi presso il centro di Medicina legale dove poco dopo fui raggiunto da mia madre e dalla mia nonna paterna. Seppi successivamente che mia sorella Lucia non solo volle vedere ciò che era rimasto di mio padre, ma lo volle anche ricomporre e vestire all’interno della camera mortuaria. Mia sorella Lucia, la stessa che poche ore dopo la morte del padre avrebbe sostenuto un esame universitario lasciando incredula la commissione, ci riferì che nostro padre è morto sorridendo, sotto i suoi baffi affumicati dalla fuliggine dell’esplosione ha intravisto il suo solito ghigno, il suo sorriso di sempre; a differenza di quello che si può pensare mia sorella ha tratto una grande forza da quell’ultima immagine del padre, è come se si fossero voluti salutare un’ultima volta. La mia vita, come d’altra parte quella delle mie sorelle e di mia madre, è certamente cambiata dopo quel 19 luglio, siamo cresciuti tutti molto in fretta ed abbiamo capito, da subito, che dovevamo sottrarci senza “se” e senza “ma” a qualsivoglia sollecitazione ci pervenisse dal mondo esterno e da quello mediatico in particolare. Sapevamo che mio padre non avrebbe gradito che noi ci trasformassimo in “familiari superstiti di una vittima della mafia”, che noi vivessimo come figli o moglie di ....., desiderava che noi proseguissimo i nostri studi, ci realizzassimo nel lavoro e nella vita, e gli dessimo quei nipoti che lui tanto desiderava. A me in particolare mi chiedeva “Paolino” sin da quando avevo le prime fidanzate, non oso immaginare la sua gioia se fosse stato con noi il 20 dicembre 2007, quando è nato Paolo Borsellino, il suo primo e, per il momento, unico nipote maschio. Oggi vorrei dire a mio padre che la nostra vita è sì cambiata dopo che ci ha lasciati ma non nel senso che lui temeva: siamo rimasti gli stessi che eravamo e che lui ben conosceva, abbiamo percorso le nostre strade senza “farcì largo” con il nostro cognome, divenuto “pesante” in tutti i sensi, abbiamo costruito le nostre famiglie cui sono rivolte la maggior parte delle nostre attenzioni come lui ci ha insegnato, non ci siamo “montati la testa”, rischio purtroppo ricorrente quando si ha la fortuna e l’onore di avere un padre come lui, insomma siamo rimasti con i piedi per terra. E vorrei anche dirgli che la mamma dopo essere stata il suo principale sostegno è stata in questi lunghi anni la nostra forza, senza di lei tutto sarebbe stato più difficile e molto probabilmente nessuno di noi tre ce l’avrebbe fatta. Mi piace pensare che oggi sono quello che sono, ossia un dirigente di polizia appassionato del suo lavoro

che nel suo piccolo serve lo Stato ed i propri concittadini come, in una dimensione ben più grande ed importante, faceva suo padre, indipendentemente dall'evento drammatico che mi sono trovato a vivere. D'altra parte è certo quello che non sarei mai voluto diventare dopo la morte di mio padre, una persona che in un modo o nell'altro avrebbe "sfruttato" questo rapporto di sangue, avrebbe "cavalcato" l'evento traendone vantaggi personali non dovuti, avrebbe ricoperto cariche o assunto incarichi in quanto figlio di .... o perché di cognome fa Borsellino. A tal proposito ho ben presente l'insegnamento di mio padre, per il quale nulla si doveva chiedere che non fosse già dovuto o che non si potesse ottenere con le sole proprie forze. Diceva mio padre che chiedere un favore o una raccomandazione significa mettersi nelle condizioni di dovere essere debitore nei riguardi di chi elargisce il favore o la raccomandazione, quindi non essere più liberi ma condizionati, sotto il ricatto, fino a quando non si restituisce il favore o la raccomandazione ricevuta. Ai miei figli, ancora troppo piccoli perché possa iniziare a parlargli del nonno, vorrei farglielo conoscere proprio tramite i suoi insegnamenti, raccontandogli piccoli ma significativi episodi tramite i quali trasmettergli i valori portanti della sua vita. Caro papà, ogni sera prima di addormentarci ti ringraziamo per il dono più grande, il modo in cui ci hai insegnato a vivere."

(La testimonianza del figlio del giudice – pubblicata per gentile concessione dell'editore – chiude il libro "Era d'estate", curato dai giornalisti Roberto Puglisi e Alessandra Turrisi- Pietro Vittorietti editore).

Fonte: [arte1misia](http://arte1misia)

-----  
[ilfascinodelvago](http://ilfascinodelvago)

**I benzinai protestano per le nuove politiche delle aziende petrolifere: "Siamo solo un costo, vogliono sostituirci completamente con i distributori automatici e il governo non fa nulla." Già.**

**Una vita spesa per imparare un mestiere così difficile buttata nel cesso.**

**Si chiama Progresso.**

**Lo stesso Progresso per il quale nessun venditore di enciclopedia viene più a romperti i coglioni porta a porta dal momento in cui, con un click, potete ottenere tutte le informazioni che volete.**

**Dov'era il governo quando si permise quell'abominio?**

**Lo stesso Progresso che ha consentito alla tua ragazza di sostituirti con un vibratore dopo le tue consuete eiaculazioni precoci.**

**Dov'era il governo quando si permise quell'abominio?**

**Lo stesso Progresso che un giorno porterà l'umanità a sostituire Michele Serra con un generatore automatico di banalità post-sessantottine.**

**Ok, qui il governo potrebbe anche farsi i cazzi suoi.**

**Ma tornando ai benzinai chissà se, tanti anni fa, gli stessi che oggi protestano sarebbero scesi in difesa dei cocchieri dopo l'avvento delle automobili.**

**Di certo oggi non avrebbero un lavoro per cui protestare.**

”

Fonte: [esseredisgustosi.blogspot.it](http://esseredisgustosi.blogspot.it)

[lalumacahatrecona](#) ha rebloggato

**“Sono assolutamente certo che esiste una tesi di dottorato che elenca i romanzi di Hardy classificandoli in base alla percentuale di tristezza che contengono, ma non è questo il tipo di attività che deve essere incoraggiato.”**

— Northrop Frye, *Anatomia della critica* (via [leugenio](#))

Fonte: [leugenio](#)

-----

[cardiocrazia](#) ha rebloggato

[eadessofuorisispengonoleluci](#):

(Ci sono cose che non puoi capire, non puoi capirle se non le hai sentite addosso almeno una volta. Non lo capisci quanto sia difficile ogni cosa quando ti ci avvicini con la consapevolezza di non meritartelo, di non essere in grado di avvicinarti ad essa, di non saperla tenere. E non diventa più difficile perché quella appare oggettivamente più difficile, ma perché è difficile constatare per l'ennesima volta che la cosa più forte contro cui devi scontrarti, sei proprio tu. E non ci riesci, perché l'ansia ti toglie l'aria, perché ti prende un dolore allo stomaco che ti mette in ginocchio. E prova a sentire una forza qualsiasi quando ti vedi in quel modo. La verità è che non vedi proprio niente e l'unica cosa che senti è quella cosa che non ti fa muovere, ti blocca e ti piega fino a quando non ti mette in ginocchio. E nel frattempo devi rialzarti da lì, e magari ti capita anche di riuscirci, ma anche quando ci riesci, ti rendi conto di non aver fatto proprio niente, sei solo ritornato ad un punto di partenza dal quale non sai muoverti.)

-----

[selene](#) ha rebloggato

[leanonwhitebaloons](#):

“Allora ti manco, vero?”

“Manco.”

“Manco? Manchi se mai, no?”

“No, manco per il cazzo che mi manchi.”

Fonte: [leanonwhitebaloons](#)

-----

[yomersapiens](#)

**I punti esclamativi sono come dei baffi.**

questo è Maurizio Costanzo

!!!!!!!!!!!!

questo è Hitler

!!!

questo è Charles Bronson

!!!!!!!!!! !!!!!!!!!!

questo è Salvador Dali

! \_\_\_\_\_ !!! !!! \_\_\_\_\_ !

se non l'avete capito sono a lavoro e questa è la mia capacità di concentrazione attuale.

-----

**“Dicono che i momenti peggiori per le coppie vadano da Novembre a Febbraio e da Giugno a Settembre. Cosa succede in questi mesi? L'inverno e l'estate? Nossignori. Le vacanze. Sto sviluppando una mia teoria in merito, ha a che vedere con “senso di libertà”, “lavoro” e “zucchine”.**

**Le zucchine son la chiave di tutto durante le vacanze.”**

— 3nding

-----

[mariaemma](#) ha rebloggato

**“Grassa’ di solito è il primo insulto che una ragazza rivolge a un'altra quando vuole ferirla; ricordavo di averlo visto succedere sia quando andavo a scuola sia tra le adolescenti. Così ho ricordato com'è strano e malsano l'insulto “grassa”.**

**Voglio dire, “grassa” è davvero la cosa peggiore che possa essere una persona? Essere “grassi” è peggio che essere vendicativi, gelosi, superficiali, vanitosi, noiosi o crudeli?**

**No, per me no; ma del resto, che ne so io delle pressioni sociali sulla magrezza? Vengono indicati come esempi da imitare quelle celebrità le cui più grandi imprese sono unghie perfettamente smaltate, le cui uniche aspirazioni sembrano essere farsi fotografare con nove vestiti diversi in una sola giornata, la cui unica funzione nel mondo sembra essere il sostegno del commercio di borse dal prezzo esorbitante e di cagnolini grossi come ratti. Forse tutto questo sembra comico o di poca importanza, ma non è così. Si tratta di quello che le ragazze vogliono essere, di quello che suggeriscono loro di essere e di come si sentono per essere come sono ed in un mondo ossessionato dalla magrezza mi preoccupa, perché non voglio ci siano cloni emaciati con l'ossessione di se stesse e con la testa vuota.**

**Vorrei ragazze indipendenti, interessanti, idealistiche, gentili, caparbie, originali, divertenti.. C'è un migliaio di cose, prima di “magre”.**

— J. K. Rowling

Fonte: [negliocchidichiguarda](#)

-----

[sillogismo](#) ha rebloggato

## **Onhe**

. **Io:** sono contrario a qualsiasi pratica in cui uno dei due non possa muoversi liberamente.

. **Lui:** tipo il bondage?

. **Io:** tipo il matrimonio

Fonte: [spaam](#)

-----

[rispostesenzadomanda](#) ha rebloggato

**“Mi piacciono le persone che quando vedono una cosa mal fatta soffrono. Fisicamente,**

intendo. Mi piace essere circondato di persone che davanti al brutto e all'approssimativo provano una fitta di dolore al petto e non possono fermarsi fino a che non hanno cancellato quella bruttura, messo ordine in quel casino. Sono una piccola minoranza, ma il mondo appartiene a loro.”

— [cloridrato di sviluppina](#) » [Blog Archive](#) » [The owners](#). (via [batchiara](#))

Fonte: [sviluppina.co.uk](#)

-----  
[strategismo](#)

## Messaggi che ti fanno svoltare:

- Ti amo.
- Ho fatto la pizza.
- Stasera Mojito al mare?
- Alla rotonda prendi la terza uscita.

-----  
[3nding](#) ha rebloggato

“Il fatto che mi basti poco per essere felice non significa che mi accontenti delle briciole.

Altrimenti sarei un criceto.”

— I.C. (via [animamigrante](#))

Fonte: [animamigrante](#)

-----  
Una volta Bertrand Russell ha proposto un ragionamento ipotetico caustico. Si è chiesto: perché andare in una miniera profonda a scavare oro in Sudafrica; spendere soldi in attrezzature; spendere soldi per trasportare l'oro grezzo su navi; spendere per attrezzare eserciti, forze armate a protezione del carico; spendere per raffinarlo, per poi tornare a sotterrarlo nelle segrete della Banca d'Inghilterra? Non si potrebbe semplicemente mettere qualche guardiano a sorvegliare l'ingresso della miniera in Sudafrica? E' divertente ed è un mondo ironico di raccontarci la storia della moneta.

Davide Bitussa, in: <http://www.linkiesta.it/blogs/storia-minima/meno-male-che-c-e-il-complotto-cosi-non-siamo-costretti-pensare>

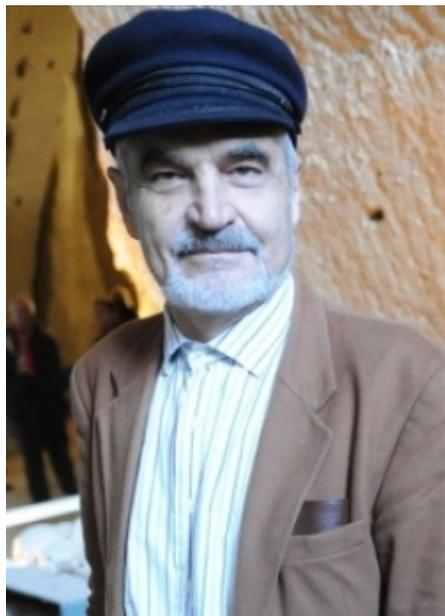
## "ITALIA, SERVE LA BANCAROTTA"

Postato il Martedì, 17 luglio @ 14:26:54 CDT di [davide](#)

*Intervista a Serge Latouche*  
DI GIOVANNA FAGGIONATO  
[lettera43.it](#)

A sinistra c'è il caffè *Le metro*, a destra il *Ronsard*. Uno di fronte all'altro, con la stessa veranda affacciata sul viale e lo spazio interno percorso dalla luce dei paralumi e dai riflessi degli specchi. In mezzo scorre Boulevard Saint Germain: 30 metri di asfalto antracite, bollente e polveroso, la colonna vertebrale della rive gauches parigina. «Una volta, i giornalisti li ricevevo dall'altra parte: il proprietario del caffè abita al primo piano, proprio sotto il mio appartamento, peccato che mia moglie ci abbia litigato». Il teorico della decrescita, Serge Latouche, si presenta al

tavolino del *Ronsard* con un affare di condominio e la fatica di attraversare la strada.



A dispetto delle lunghe gambe e dello sguardo da marinaio, l'economista 72enne sembra desideroso di restringere il mondo. Anche quello che lo circonda, fatto di caffè dove si dibatte di politica e filosofia, da cui sono passati sia Adam Smith sia Karl Marx.

**LA NECESSITÀ DI UNA DECRESCITA.** Latouche ha cominciato a parlare di [globalizzazione](#) quando la parola non era nemmeno nei dizionari, ma da poco era stato pubblicato il rapporto dell'associazione non governativa Club di Roma sui limiti dello sviluppo e la fine del petrolio.

Ha riletto i liberali classici e il padre del comunismo e ne ha concluso che né il capitalismo concorrenziale teorizzato dai primi, né l'economicismo stalinista di Marx sarebbero stati capaci di dar vita a una società in equilibrio con l'ecosistema.

Entrambi, anzi, avrebbero portato al collasso. Così ha messo in discussione il concetto di sviluppo come progresso, teorizzando la necessità di un dopo-sviluppo, della [decrescita](#): l'uscita dal dominio dell'economia e una rifondazione culturale, fondata sulla limitazione dei bisogni.

**CONTROCULTURA GLOBALE.** Le sue idee si sono diffuse attraverso il mondo globalizzato, diventando la critica radicale del nostro tempo, la controcultura del mondialismo.

Oggi che è docente di Scienze economiche all'Università di Parigi Sud, i giornali aperti sul bancone del locale sembrano dargli ragione: parlano di [rifiuti nucleari](#) e [licenziamenti](#), di [nazioni indebitate](#) e speculazione internazionale.

«Sappiamo già che l'attuale sistema crollerà tra il 2030 e il 2070», spiega a *Lettera43.it*, «il vero esercizio di fantascienza è prevedere che cosa succederà tra cinque anni».

**DOMANDA. Lei ha un'idea?**

**RISPOSTA.** L'Europa nata nel Dopoguerra farà la fine del Sacro romano impero di Carlo Magno che cercò di restaurare un regno crollato, durò per 50 anni e fu travolto dai barbari.

**D. Che cosa c'entra l'impero romano?**

Crollò alla fine del V secolo, ma non morì: continuò a sopravvivere per centinaia di anni con Carlo Magno, l'impero d'Oriente e poi quello germanico. Un declino proseguito nel tempo, con disastri in successione. Come succederà a noi.

**D. È la fine della globalizzazione?**

**R.** Io la considero una crisi di civiltà, della civiltà occidentale. Solo che, visto che l'Occidente è mondializzato, si tratta di crisi globale. Ecologica, culturale e sociale insieme.

**D. Più di un crollo finanziario...**

**R.** Se vogliamo andare oltre è la crisi dell'Antropocene: l'era in cui l'uomo ha cominciato a modificare e perturbare l'ecosistema.

**D. E il sogno degli Stati Uniti europei?**

**R.** È un'illusione. Perché è solo un prodotto della globalizzazione: non hanno costruito un'Unione, ma un mercato liberista.

**D. Che fine farà il Vecchio continente?**

**R.** L'Europa è schiacciata tra due movimenti. Uno politico e centrifugo che si è sviluppato anche in Italia con la stessa Padania. E uno economico e centripeto, la globalizzazione.

**D. Per ora l'economia batte la politica...**

**R.** Sì, il movimento centripeto ha il sopravvento. Ma è anche quello che nel lungo periodo andrà a crollare. Non può funzionare senza il petrolio e il blocco delle risorse materiali. Alla fine, con tutta probabilità l'Europa si dividerà in macro regioni autonome.

**D. Come ci arriveremo?**

R. La barca affonda e andremo giù tutti insieme. Ma non è detto che questo avverrà senza violenza e dolore.

**D. Parla del conflitto sociale in Grecia e Spagna?**

R. Ecco, purtroppo siamo già dentro il capitalismo catastrofico. È solo l'inizio del processo, ma vediamo già gli effetti del mix di austerità e crescita voluto dai leader europei.

**D. È comunque meglio della sola austerità...**

R. Crede che l'imperativo della crescita funzioni? Basta guardare alla Francia: questo governo socialista vuole allo stesso tempo la prosperità e l'austerità. Ma non riuscirà a ottenere la crescita. O, se avverrà, sarà per pochi. Mentre l'austerità è sicura per molti.

**D. Perché?**

R. Perché non hanno scelta.

**D. In che senso?**

R. Sono chiusi dentro questo paradigma del produttivismo, del Prodotto interno lordo (Pil). È per questo che la decrescita è una rivoluzione. Perché prima di tutto è un cambiamento di paradigma.

**D. Facile dirlo. Ma lei che cosa farebbe se fosse il premier italiano?**

R. L'Italia dovrebbe andare in bancarotta.  
«Il debito italiano? Non sarà mai ripagato»

**D. Che cosa intende?**

R. Pensi al debito.

**D. Secondo l'Fmi quello italiano è quasi al 140% del Pil.**

R. Appunto: non sarà ripagato, lo sanno tutti. Ne è consapevole anche Mario Monti. Il problema, per l'attuale classe dirigente, non è ripagare il debito. Ma è fingere di poter continuare il gioco: cioè ottenere prestiti e rilanciare un'economia che è solo speculativa.

**D. Quali sono le prime cinque misure che adotterebbe al posto di Monti?**

R. Innanzitutto, cancellerei il debito. Parlo come teorico, so che ci sono cose che Monti non potrebbe fare comunque, neppure se fosse di sinistra o un decrescente. Ma sto parlando di bancarotta dello Stato.

**D. La bancarotta è la soluzione?**

R. È più che altro la condizione per trovare le soluzioni.

**D. In che senso?**

R. Non porta necessariamente alla soluzione, anzi in un primo momento le cose possono peggiorare. Ma non c'è altro modo, perché non esiste via d'uscita dentro la gabbia di ferro del sistema attuale.

L'Italia non sarebbe la prima né l'ultima. Tutti quelli che l'hanno fatto si sono sentiti meglio, da Carlo V all'Argentina.

**D. Ma l'Argentina non era dentro una moneta unica.**

R. Questo significherebbe uscire dall'euro, ovviamente, dentro non si può fare niente. Per questo dico che parlo come teorico: nemmeno i greci hanno avuto il coraggio di abbandonare l'Unione.

**D. Siamo al terzo punto allora: uscire dall'euro, cancellare il debito e poi?**

R. Rilocalizzare l'attività. C'è tutto un sistema di piccole imprese, di saper fare diffuso, che è stato distrutto dalla concorrenza globale.

**D. Sì, ma come si fa?**

R. Devo usare una parola che in Italia fa sempre paura: serve una politica risolutamente protezionista.

**D. Su questo, il dibattito è annoso...**

R. Esiste un cattivo protezionismo, è vero. Ma c'è anche un cattivissimo libero scambio. Mentre esiste un buon protezionismo, ma non un buon libero scambio.

**D. Perché no?**

R. Perché la concorrenza leale sempre invocata non esiste. E non esisterà mai. Semplicemente perché tutti i Paesi sono diversi. Come si può competere con la Cina? È una barzelletta.

**D. Parla come se facesse parte della Lega Nord.**

R. Lo so, lo so. E anche come uno del Front National. Sa perché ha successo l'estrema destra?

**D. Me lo dica lei...**

R. Perché non tutto quel che dicono è stupido. C'è una parte insopportabile, ma se sono popolari - e lo saranno sempre di più - è perché hanno capito alcune cose, hanno ragione. È questo che fa paura.

**D. Quindi qual è la ricetta della decrescita?**

R. Il protezionismo ci permette di non essere competitivi per forza. Se lo siamo in alcuni settori, bene. Ma possiamo anche sviluppare produzioni non concorrenziali. Stimoliamo la concorrenza all'interno, ma con Paesi che hanno altri sistemi sociali, altre norme ambientali, altri livelli salariali, questo non è possibile. D'altra parte, è stata l'eccessiva specializzazione a renderci così fragili.

**D. Siamo alla quarta misura, quindi.**

R. La tragedia attuale, per me, è soprattutto la disoccupazione.

**D. E come pensa di risolverla?**

R. Lavorando meno, ma lavorando tutti.

**D. Una formula già sentita...**

R. Sì, ma ci dicevano anche che la concorrenza attuale ci avrebbe fatto lavorare di più per guadagnare di più, come ha dichiarato quello sciagurato di Nicolas Sarkozy. E invece ci fa lavorare di più e guadagnare sempre meno: questo è sotto gli occhi di tutti.

**D. Ma è una questione di denaro?**

R. No, si tratta di vivere. Dobbiamo ritrovare il tempo per dedicarci al resto, alla vita. Questa è un'utopia, ma l'utopia concreta della decrescita: superare il lavoro.

«La decrescita: ripartire dalla terra, eliminando le attività nocive»

**D. Sì, ma come?**

**R.** Partendo dalla riconversione ecologica. Tornando a un'agricoltura contadina, senza pesticidi e concimi chimici. In questo modo, la produttività per l'uomo sarà più bassa, ma si creeranno milioni di posti di lavoro nel settore agricolo. E questa è la quinta misura.

**D. Basta l'agricoltura?**

**R.** Dobbiamo affrontare la fine degli idrocarburi, sviluppare le energie rinnovabili e riconvertire le attività parassitarie che danneggiano l'ambiente.

**D. Per esempio?**

**R.** Le fabbriche di automobili, che oggi sono in crisi.

**D. Peugeot ha annunciato 8 mila licenziamenti...**

**R.** Bisognava aspettarselo da anni. Si sa che l'industria dell'auto non ha futuro: con lo stesso *know how* potrebbero essere trasformati in stabilimenti che producono sistemi di cogenerazione.

**D. Parla di una globale ristrutturazione del mercato del lavoro?**

**R.** La quota di occupati in agricoltura potrebbe arrivare al 10%. Ci sono industrie nocive come l'automobile, il nucleare, la grande distribuzione che vanno ripensate. E c'è la necessità di una riconversione energetica. In Germania, con le energie rinnovabili hanno creato decine di migliaia di posti di lavoro.

**D. Ma sono dati contestati...**

**R.** Il dibattito è aperto: si dice che chiudere le centrali nucleari francesi cancellerà 30 mila posti di lavoro ma, allo stesso tempo, prima bisogna smantellare. E nessuno lo sa fare. Quanti posti di lavoro si potrebbero creare allora?

**D. E la grande distribuzione?**

**R.** Sicuramente ha effetti distruttivi per l'ambiente e alimenta un alto tasso di spreco alimentare, pari a circa il 40% della produzione.

**D. E allora?**

**R.** Cancellarla significa essere pronti a ripensare tutto il sistema della città e soprattutto delle periferie.

**D. Come?**

**R.** La gente ha bisogno di piccoli negozi. Di fare la spesa più spesso, con più tempo a disposizione. Quando si comincia a cambiare un anello, come in una catena cambia tutto.

**D. E i trasporti?**

**R.** Dobbiamo pensare che il 99% dell'umanità ha passato la propria vita senza allontanarsi più di 30 chilometri dal proprio luogo di nascita. Quelli che si sono spostati di più, cioè noi, sono solo l'1%. Anche questo è un fenomeno molto recente e la maggioranza delle persone non ne soffrirà, poi ci saranno sempre i grandi viaggiatori alla Marco Polo.

**D. Ne è certo?**

**R.** È stata la pubblicità a creare il turismo di massa. In ogni modo, con la fine del petrolio, non ci sarà il traffico aereo di oggi, i trasporti costeranno sempre di più, andranno meno veloci. Muoversi sarà sempre più difficile.

**D. E a livello fiscale?**

**R.** Bisognerebbe introdurre una tassazione diretta e progressiva. Che può arrivare anche al 100%, se i redditi superano un certo livello. E poi una tassazione sul sovraconsumo dei beni comuni. A partire dall'acqua.

«Bisogna limitare i bisogni per soddisfarli davvero»

**D. Quindi meno lavoro e più agricoltura. Per ottenere cosa?**

**R.** Un mondo di abbondanza frugale.

**D. Cioè?**

**R.** Una società capace di non creare bisogni inutili, ma di soddisfarli. E per soddisfarli, bisogna limitarli.

**D. Le sembra possibile, quando gli operai cinesi si suicidano per un iPad?**

**R.** In una società sana non esiste questa forma di patologia dell'insoddisfazione. Ci può essere una forma di seduzione, ma non un'insoddisfazione permanente. Questo fenomeno è esacerbato dalla pubblicità.

**D. Cioè?**

**R.** Ci convince che siamo insoddisfatti di ciò che abbiamo, per farci desiderare ciò che non abbiamo.

**D. Vorrebbe spazzare via il marketing?**

**R.** Una delle prime misure della società della decrescita riguarda la pubblicità: non si tratta di cancellarla - perché non siamo terroristi - ma di tassarla fortemente, questo sì.

**D. Con che motivazione?**

**R.** È lo strumento di una gigantesca manipolazione, il veicolo della colonizzazione dell'immaginario.

**D. E la finanza che rappresenta il 10% del Pil britannico?**

**R.** Penso che questa crollerà da sola. Sarebbe già successo se questi sciagurati di governi non avessero salvato le banche.

**D. Che cosa intende?**

**R.** È colossale quello che è stato fatto per le banche negli Usa: secondo l'Ocse, 11.400 miliardi di dollari di fondi pubblici sono stati destinati agli istituti di credito.

**D. Se facciamo crollare le banche si affossa il sistema...**

**R.** Sì, meglio così. Abbiamo bisogno che il sistema crolli.

**D. E i cittadini?**

**R.** Dobbiamo pensare a come riorganizzare il funzionamento della società. Ma bisogna ricordarsi che questo sistema così come lo conosciamo è piuttosto recente.

**D. Quanto?**

**R.** Non ha più di 30-40 anni, prima era un sistema capitalista, ma non funzionava su queste basi finanziarie.

**D. Che misure bisognerebbe adottare?**

**R.** Il primo passo, prima di rimettere in discussione l'intero sistema bancario, è cancellare il mercato dei futures: pura speculazione. Un economista francese, Friederic Lordon, ha anche proposto di chiudere le Borse. E non sarebbe un'idea

stupida.

**D. Che cosa succede alle società che ci lavorano? E ai dipendenti?**

**R.** La situazione attuale è talmente tragica che possiamo affrontare con serenità anche un cambiamento difficile.

**D. Nella società della decrescita circola denaro?**

**R.** La moneta è un bene comune che favorisce lo scambio tra i cittadini. Ma se è un bene comune non deve essere privatizzata. Le banche sono degli enti privati. E allora dico sempre che noi vogliamo riappropriarci della moneta.

**D. Come?**

**R.** Magari partendo dai sistemi di scambio locali che utilizzano monete regionali. Come ha funzionato per due o tre anni in Argentina, dopo il crollo del peso.

**D. E chi governa il commercio?**

**R.** Diciamo che sarà necessario trovare un coordinamento tra le varie autonomie.

**D. Ma nel suo modello ogni regione fa da sé?**

**R.** Ogni Paese deve trovare la sua strada. Una volta che siamo riusciti a uscire dal mondo del pensiero unico, dell'*homo oeconomicus*, a una sola dimensione, allora ritroviamo la diversità. Ogni cultura ha il suo modo di concepire e realizzare la felicità.

**D. Esistono già esperienze in questa direzione?**

**R.** In Sud America sono sulla strada giusta. In Ecuador e Bolivia, ispirandosi alla cultura india, hanno inserito nella Costituzione il principio del *bien vivir*: del buon vivere. Ma, con la crisi, la decrescita ha avuto un successo incredibile anche in Giappone

**D. Come mai?**

**R.** I giapponesi stanno riscoprendo i valori del buddismo zen che si basa sul principio di autolimitazione. E sono convinto che la stessa cosa potrebbe succedere in Cina nei prossimi anni, anche attraverso il confucianesimo.

**D. La Cina però è anche la più grande fabbrica del mondo...**

**R.** Lì la crisi è già arrivata. La situazione cinese è bifronte: 200 milioni di abitanti hanno un livello di vita quasi occidentale e altri 700 milioni sono stati proletarizzati. Cacciati dalla terra, si accumulano nelle periferie delle metropoli, dove c'è un tasso di suicidi altissimo.

**D. Ma l'economia continua comunque a crescere.**

**R.** Anche il ministro dell'Ambiente cinese ha riconosciuto che se si dovesse sottrarre dal Pil di Pechino la quota di distruzione dell'ambiente questo calerebbe del 12%.

«La democrazia è un'utopia: il bene comune è più importante»

**D. Come immagina la transizione?**

**R.** Può avvenire spontaneamente, dolcemente. Ma anche in un modo violento.

**D. Lei sogna la democrazia diretta?**

**R.** Se si deve prendere la parola sul serio, ha senso solo la democrazia diretta. Ma direi che su questo punto, recentemente, le mie idee sono cambiate.

**D. In che direzione?**

**R.** Prima immaginavo un'organizzazione piramidale con alla base piccole democrazie locali e delegati al livello superiore.

**D. E ora?**

**R.** Oggi penso che la democrazia sia un'utopia che ha senso come direzione. Ma la cosa importante è che il potere, quale che sia, porti avanti una politica che corrisponde al bene comune, alla volontà popolare, anche se si tratta di una dittatura o di un dispotismo illuminato.

**D. Si spieghi meglio.**

**R.** Norberto Bobbio si chiedeva quale è la differenza tra un buono e un cattivo governo. Il primo lavora per il bene comune. Il secondo lo fa per se stesso. Questa è la vera differenza.

**D. Va bene, ma come si ottiene un buon governo?**

**R.** Con un contropotere forte. Un sistema è democratico - non è la democrazia, attenzione, ma è democratico - quando il popolo ha la possibilità di fare pressione sul governo, qualunque esso sia, in modo da far pesare le proprie esigenze e idee.

**D. Ma non sta rinnegando la democrazia?**

**R.** L'ideale sarebbe naturalmente l'autogoverno del popolo, ma questo è un sogno che forse non arriverà mai.

**D. Non pensa alla presa del potere?**

**R.** Gandhi l'aveva spiegato a proposito del suo Paese: «Al limite gli inglesi possono restare a governare, ma allora devono fare una politica che corrisponde alla volontà dell'India. Meglio avere degli inglesi piuttosto che degli indiani corrotti». Mi sembrano parole di saggezza.

**D. Sa che Silvio Berlusconi vuole tornare in politica?**

**R.** Ah, lo so, ma lui è pazzo.

Giovanna Faggionato

Fonte: [www.lettera43.it](http://www.lettera43.it)

Link: [http://www.lettera43.it/economia/macro/italia-serve-la-bancarotta\\_4367557970.htm](http://www.lettera43.it/economia/macro/italia-serve-la-bancarotta_4367557970.htm)

17.07.2012

via: <http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=10578>

**PERCHE' LAVORIAMO TANTO NONOSTANTE SIA IL XXI SECOLO ?**Postato il Lunedì, 16 luglio @ 21:15:00 CDT di [davide](#)

DI OWEN HATHERLEY

[sinpermiso.info](#)

In pratica, se nel passato c'è qualcosa su cui tutti i futurologi concordavano, è che nel XXI secolo ci sarebbe stato moltissimo meno lavoro. Che cosa avrebbero pensato, nell'aver saputo che nel 2012 la classica giornata lavorativa dalle 9 alle 17 si sarebbe evoluta in qualcosa di più simile a una giornata dalle 7 del mattino alle 7 di sera? Sicuramente si sarebbero guardati attorno e avrebbero visto come la tecnologia prendeva il controllo in molte professioni nelle quali prima era necessaria una numerosa mano d'opera, avrebbero contemplato lo sviluppo dell'automatizzazione e della produzione intensiva, e si sarebbero chiesti, "perché passano dodici ore al giorno in lavori futili?".

Si tratta di una questione alla quale né la destra né la sinistra ufficiali rispondono adeguatamente. Ai conservatori è sempre piaciuto pontificare riguardo alle virtù morali del lavoro duro e una buona parte della sinistra, concentrata nei terribili effetti della disoccupazione di massa, propone comprensibilmente "più lavoro" come soluzione principale contro la crisi. Le vecchie generazioni avrebbero trovato tutto questo disperatamente deludente.

In quasi tutti i casi, gli utopisti, i socialisti e il resto dei futurologi credevano che il lavoro avrebbe finito con l'essere quasi abolito soprattutto per una ragione: potremmo lasciare che lo facciano le macchine. Il pensatore socialista Paul Lafargue scrisse in un suo breve trattato intitolato "Le droit à la paresse" – 1833 (Il diritto alla pigrizia, ndt):

*"Le nostre macchine, con alito di fuoco, con braccia di acciaio incombustibile, con meravigliosa e infinita abbondanza, eseguono con disciplina il loro santo lavoro. E ciò nonostante, l'indole dei grandi filosofi del capitalismo continua a essere dominata dai pregiudizi del sistema salariale, la peggiore delle schiavitù. Ancora non capiscono che la macchina è la salvatrice dell'umanità, il Dio che libererà l'uomo dall'essere vittima del lavoro, la divinità che gli concederà l'ozio e la libertà".*

Oscar Wilde fu immediatamente d'accordo: nel suo scritto del 1891, "The Soul of Man Under Socialism" (L'anima dell'uomo sotto il socialismo, ndr), disprezza "l'assurdità di ciò che si scrive e dice oggi, riguardo alla dignità del lavoro manuale", e insiste "l'uomo è fatto per qualcosa di meglio del distribuire sporcizia. Tutto il lavoro di questo genere dovrebbe realizzarlo una macchina".

Lascia ben chiaro quello che vuol dire:

*"La macchina deve lavorare per noi nelle miniere di carbone, e occuparsi di tutti i servizi di sanità, ed essere fuochista degli strumenti a vapore, e pulire strade e portare messaggi nei giorni di pioggia e realizzare tutto ciò che sia noioso o difficile".*

Sia Lafargue che Wilde si sarebbero terrorizzati dal rendersi conto che, solo dopo vent'anni, lo stesso lavoro manuale si sarebbe convertito nell'ideologia dei partiti laburisti e comunisti che si dedicarono a glorificarlo invece che ad abolirlo.

Anche in questo, senza dubbio, l'idea consisteva nel fatto che il lavoro sarebbe stato sostituito. Dopo la Rivoluzione Russa, uno dei grandi difensori del culto del lavoro fu Aleksei Gastev, un vecchio metallurgico e dirigente sindacale che divenne poeta, pubblicando antologie dai titoli come "Poesia della pianta di produzione". Si convertì nel più grande entusiasta del Taylorismo, la tecnica nord americana di gestione industriale, solitamente criticata dalla sinistra, che

riduceva il lavoratore a essere un semplice pezzo della macchina, dirigendo l'Istituto Nazionale del Lavoro, con il patrocinio dello Stato. Quando fu intervistato riguardo a tale cambiamento dal socialdemocratico tedesco Ernst Toller, Gastev rispose: "Abbiamo la speranza che grazie alle nostre scoperte arriveremo a uno stadio nel quale il lavoratore che prima lavorava otto ore in un determinato impiego ne debba lavorare solo due o tre". In un qualche momento tutto questo fu dimenticato a favore dei supermuscolosi stacanovisti che eseguivano prodezze sovraumane nell'estrazione del carbone.

I teorici industriali nord americani, per quanto possa apparire strano, sembravano condividere la visione socialista. Buckminster Fuller, il progettista, ingegnere e polifacetico saggio nord americano, dichiarò che "l'equazione industriale" è come dire che la tecnologia abilita l'umanità a fare "di più con meno" eliminando in poco tempo la nozione stessa del lavoro. Nel 1963 scrisse: "Nel giro di un secolo, la parola - lavoratore - non avrà alcun significato attuale. Sarà qualcosa che dovremo cercare in un dizionario dell'inizio del XX secolo". Se questo è stato sicuro negli ultimi dieci anni, lo è stato solo nel senso che "oggi facciamo tutti parte della classe media" del Nuovo Laburismo, non nel senso di eliminare veramente i lavori minori o la divisione tra operai e padroni.

I sondaggi continuano a mostrare già da molto tempo che la maggior parte dei lavoratori pensa che i propri impieghi siano irrilevanti, e dando un'occhiata alle offerte di lavoro di un'impresa media - personale di attenzione telefonica al cliente, archivistica, e soprattutto i diversi compiti di un'impresa di servizi - è difficile non essere d'accordo.

Senza dubbio, la visione utopica dell'eliminazione del lavoro industriale è passata da diverse metodologie a miglior vita. Negli ultimi dieci anni le acciaierie di Sheffield hanno prodotto più acciaio che mai con una piccola parte dell'antica mano d'opera, e i porti dei containers di Avonmouth, Tilbury, Teesport e Southampton si sono liberati della maggioranza degli scaricatori ma non delle tonnellate di acciaio.

Il risultato non è stato che gli scaricatori o i lavoratori siderurgici si vedessero liberi, esattamente come disse una volta Marx "cacciare al mattino, pescare il pomeriggio e dedicarsi alla critica solo dopo aver cenato". Al contrario, si sono visti sottomessi alla vergogna, alla povertà e all'incessante preoccupazione di cercare un altro lavoro che, nel caso si fosse trovato, poteva essere insicuro, mal pagato, senza copertura sindacale, nel settore dei servizi. Nella presente era del precariato, questa è in concreto la norma, e il lavoro sicuro, qualificato e l'orgoglio per il proprio impiego non sembrano tanto orribili. Nonostante ciò, in passato, il movimento operaio si consacrò all'abolizione di tutti quei lavori di poca importanza, noiosi e stancanti. Oggi disponiamo delle macchine per convertirlo in realtà, però scarseggiamo di volontà.

*Owen Hatherley, tagliente critico di architettura e urbanismo, è autore di *Militant Modernism* (Zero Books, 2009); *A Guide to the New Ruins of Great Britain* (Verso, Londra, 2010) e *Uncommon* (Zero Books, 2011) sul gruppo musicale "pop" britannico Pulp.*

Fonte: [www.sinpermiso.info](http://www.sinpermiso.info)

Link: <http://www.sinpermiso.info/textos/index.php?id=5120>  
8.07.2012

Traduzione a cura di ISABELLA PREALONI per [www.Comedonchisciotte.org](http://www.Comedonchisciotte.org)

via: <http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=10580>

-----

[enjoy-my-silence](#) ha rebloggato

“L'umorista è un uomo di ottimo malumore.

(L'humoriste, c'est un homme de bonne mauvaise humeur.)”

— Jules Renard (via [alicesregatta](#))

Fonte: [alicesregatta](#)

-----

*Esodi e deportazioni in Europa 1853-1953*

## Storia di una spietata

# chirurgia demografica

di Gaetano Vallini

I cento anni che vanno dalla guerra di Crimea (1853), alla morte di Stalin (1953) sono stati segnati dallo spostamento coatto di intere popolazioni, per un totale di circa trenta milioni di persone. Probabilmente si è trattato del maggiore esodo non volontario della storia.



Ad analizzarlo, spiegandone motivi e modalità, sono Antonio Ferrara e Niccolò Pianciola nel volume *L'età delle migrazioni forzate. Esodi e deportazioni in Europa 1853-1953* (Bologna, il Mulino, 2012, pagine 501, euro 29). L'area interessata da tali migrazioni coincide con quella che viene definita l'"Europa di mezzo", divisa fino alla prima guerra mondiale fra gli imperi zarista, tedesco, asburgico e ottomano. E, pur partendo dalla seconda parte dell'Ottocento, il fenomeno si concentrò soprattutto nella prima metà del Novecento.

Si trattò di operazioni mirate, dunque, pianificate e portate a termine con estrema precisione, che, tra la guerra di Crimea e le guerre balcaniche (1853-1913), coinvolsero circa un milione e duecentomila persone, cui si aggiunsero durante il primo conflitto mondiale e negli anni immediatamente successivi, fino al 1923, altri sette milioni e trecentomila individui. Nel periodo tra le due guerre il regime sovietico fu l'unico ad attuare politiche di migrazione forzata che condussero alla deportazione di due milioni e seicentomila persone. Numeri già consistenti, che però raggiunsero il picco negli anni seguenti, immediatamente prima e durante il secondo conflitto mondiale, interessando in Europa circa venti milioni di uomini, donne e bambini, vittime dei progetti nazisti e sovietici, nonché degli scambi di popolazione tra gli stati satellite della Germania e delle vendette contro le popolazioni tedesche al termine della guerra.

Per precisa scelta, vista anche la mole di letteratura già esistente, lo studio non prende in esame le deportazioni dirette verso i sistemi concentrazionari sovietico e nazista, né quelle volte a rastrellare manodopera per lo sforzo bellico. L'attenzione è invece rivolta "agli spostamenti forzati di popolazione che avevano come obiettivo la rimozione di una o più categorie di popolazione, identificate secondo criteri sociali (appartenenza a un ceto o a una classe) o culturali (lingua, religione)" e che "possono essere considerati episodi di vera e propria chirurgia demografica".

(©L'Osservatore Romano 20 luglio 2012)

-----  
La Sicilia paga il fatto che si trova all'estremità dell'Europa, e come tutte le estremità che non vengono irrorate sufficientemente dal sangue perdono forza e capacità motorie; ma un mondo senza estremità non può abbracciare nessuno, e continuerà a camminare col culo.

Aldo Baglio

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID\\_blog=25&ID\\_articolo=10350](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID_blog=25&ID_articolo=10350)

-----  
**Egregio dott. Dio,**

dapa:

che cazzo hai combinato?

Hai fatto la donna, e vabè. Capita a tutti di fare una stronzata ogni tanto: una volta avevo i soldi in una mano e una lettera nell'altra e imbucai i soldi. Io, da padre come te, me la immagino così: c'era tua figlia che giocava con le bambole. Tu ti trovasti a riordinare la sua cameretta, e per sbaglio hai imbucato una donna nell'Eden. E da lì il macello.

Generalmente, se parliamo di ragazze, considero queste una specie di conglomerati fecali similcilindrici indegni di rispetto e attenzioni. Senza alcun razzismo. Non dico che siano meno intelligenti, o che io abbia mai fatto mancare loro rispetto o attenzioni. Dico che non ne sono degne, e che quando glieli dai non sanno che farsene. Preferiscono due insulti e qualche oggetto lanciato dietro.

Io non voglio offendere né te né loro, dottor. Dio, per questo ti parlo con i fatti:

1. C'era quella che appena partii per Roma a studiare ci rimase male e strappò un disegno che le feci. Il primo disegno che avessi mai fatto e donato a qualcuno. Mi spiegò che l'aveva strappato perché mi amava molto e aveva paura delle distanze. Appena iniziai anche a lavorare oltre che a studiare a Roma mi fece una scenata, dicendomi che preferivo Roma a lei. Come se vai al ristorante e ti chiedono se vuoi la forchetta o il primo. Io le risposi che mi dispiaceva che dovesse sopportarmi. Non è così che si vive un rapporto, e addio. Lei mi fece notare che era meglio non conoscermi proprio, se avevo queste intenzioni. Che - da che mi risulta - erano di studiare e lavorare.
2. C'era quella che è morta. Non aggiungo altro ma diciamo che mi ha fatto incazzare più delle altre. È pur sempre un modo per andar via.
3. C'era quella che non voleva partissi per il volontariato. Mi disse che non potevo salvare il mondo, e che non mi ci vedeva proprio ad andare in India per tre mesi. In poche parole mi disse che non sarei stato in grado di aiutare nessuno e era meglio se ce ne andavamo al mare e basta. Trovai grazie a lei una ragione in più per partire. Al ritorno, oltre all'aver perso quindici chili, scopro che era vero: non ero in grado di aiutare nessuno, ed era per quello che dovevo andare ad imparare. Lei, per ripicca ai bambini dell'India immagino, aveva già iniziato a vedersi con un altro.
4. C'era quella che pretendeva che dormissi. Io non dormo mai e lei voleva che la notte le rimanessi accanto. Così, a fissare il soffitto. E se esci alle 3 di notte per passeggiare non sei una brava persona. Feci presente che anche Pasolini lo faceva, finché in una di queste

passaggiate notturne non l'hanno ammazzato. «Tu non sei Pasolini!» fu la risposta. Per carità: io lo sapevo già! Ma non è bello quando le persone che ti sono accanto hanno basse opinioni di te e idealizzano il resto, solo perché tu gli permetti di vederti da vicino e quindi di conoscere anche le tue debolezze e i tuoi difetti. Se Pasolini esce di notte è romantico, se lo faccio io sono squilibrato. E grazie pure a lei!

5. C'era quella che quando Giulia si ammalò di polmonite, nel periodo in cui iniziarono le "Cronache di pediatria" in cui mi licenziai per rimanere con lei in ospedale, non mi chiese neanche come stesse. Mi disse «Al momento ho dei problemi». E dopo un po' si scoprì - da terzi - che era tornata con il suo ex. Una dolce persona che le lanciò il portatile addosso e le urlò contro insultandola e facendo chiamare le forze dell'ordine quando lesse, spiando, le nostre conversazioni. Ora, o questo si era incazzato perché in realtà tra loro non era mai finita, e quindi lui è una testa di cazzo violenta e lei una bugiarda, oppure tra loro era finita, e quindi lui è... ah no non cambia niente scusate! Poi è bellissimo perché anche dopo che seppi tutto, lei fingeva di nulla. Come a dire «Ma sì! Io ci sono tornata, però poi mica lo so se domani sto ancora con questo? Intanto ci sto, pure per non annoiarmi mentre siamo lontani!». Parliamo di una persona con cui sta/stava da sette anni.

Ora, gentile dottor Dio, in primo luogo la cosa peggiore che tu possa dirmi è «Non sono tutte così». Uno le statistiche le tiene su quello che testa personalmente. E quindi, se non sono tutte così, e lo sono state solo per me, tanto più mi viene voglia di prenderti a calci in culo. Meglio siano tutte così. Meglio per te, fidati.

In più, egregio dottor Dio, io capisco che tutte queste qui è meglio perderle che trovarle (specie quella morta, che ritrovarla ora da morta mi farebbe un po' senso), comunque vorrei chiederti, visto che ormai il danno l'hai fatto, se posso non trovarle direttamente, così si evita pure la cosa di perderle.

E se proprio non puoi fare niente, manda un altro diluvio universale e fatti morire tutti. Sull'arca sto giro mettici solo i cofanetti degli episodi di Friends, di Ally McBeal e di Arrested Development. Solo telefilm. Niente libri, che poi se li trovano li fai spacciare per religioni. Ti conosco.

Grazie per il tempo e colgo l'occasione per mandarti a fanculo.

Daniele

-----

20120730

[curiositasmundi](#) ha rebloggato

**“Il problema del vento è che non spegne i fuochi, ma alimenta gli incendi.”**

— [El Robba: ...](#)

-----

[mariaemma](#) ha rebloggato

**“E anch’io non ti voglio bene. È impossibile volerti bene. Sai perché? perché non hai coraggio. Sei un piccolo uomo che non ha coraggio di andare in fondo alle cose. Sei un tappo di sughero, sei. Nessun ti vuol bene e tu non vuoi bene a nessuno.”**

— Natalia Ginzburg - È stato così

Fonte: [i-will-not-save-your-life](#)

-----

[i-love-art](#) ha rebloggato

**“Soy demasiado inteligente, demasiado exigente, y demasiado ingeniosa como para que alguien pueda encargarse de mí completamente. Nadie me conoce o me ama totalmente. Sólo me tengo a mí misma.”**

— **Simone de Beauvoir** (via [pulcramania](#))

Fonte: [i-univers](#)

-----

[teachingliteracy](#) ha rebloggato

**“I like you; your eyes are full of language.”**

— Anne Sexton, from a letter to Anne Clarke dated 3 July 1964 (via [frontrouge](#))

(Wow! What a compliment.)

Fonte: [violentwavesofemotion](#)

-----

20120731

[falcemartello](#) ha rebloggato

**“Darei la vita per salvarmela. Pratico l’autoeroismo.”**

— [arcobalengo](#) (via [dovetosanoleaquile](#))

Fonte: [dovetosanoleaquile](#)

-----

[curiositasmundi](#) ha rebloggato

**“A certe persone bisognerebbe battere il cinque. In faccia. Con una sedia.”**

— [tutto in un istante:](#)

Fonte: [rimpianti2012](#)

-----

[uciacirillo](#) ti ha rebloggato

**“Inferno cristiano: fuoco. Inferno pagano: fuoco. Inferno indù: fuoco. Inferno maomettano: fuoco. A credere alle religioni, Dio è un rosticciere.**

**- Victor Hugo.”**

— (via [matermorbi](#))

Fonte: [matermorbi](#)

-----

[luciacirillo](#) ti ha rebloggato

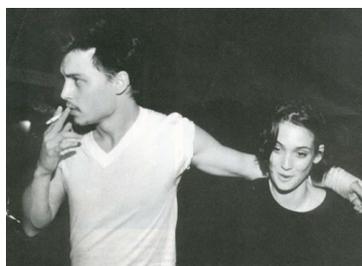
**“Ci sono persone che si credono speciali. Altre, silenziosamente, lo sono.”**

— (via [suchbeautiful](#))

Fonte: [suchbeautiful](#)

-----

Hai rebloggato [lachimera](#)



“i’d die for her. i love her so much. i don’t know what i would do without her. she’s going through a lot right now. i wish i could just kiss away the pain, make it go away, stop it, kill it! if she, you know, (gets teary eyed) i don’t know what i would do. i’d kill myself. i love that girl. i love her. i love her almost more than i love myself” - **johnny depp on winona ryder (1989)**

Fonte: [alternatedimension](#)

-----

Hai rebloggato [akaikoelize](#)

**“Quando ti guardi le mani per l’imbarazzo, quando ti aggiusti i capelli per sembrare più carina, quando sei felice e non sai nemmeno il perchè, quando aiuti tua madre nelle faccende domestiche, quando ti svegli con la voglia di vivere..allora stai amando.**

**Quando cerchi di non guardarlo, ma tanto lo sai non ce la fai.**

**Quando cerchi di non mangiarti le unghie, perchè non ti piace farti vedere con un dito in bocca.**

**Quando esprimi un desiderio appena vedi un aereo in cielo.**

**Allora stai amando, tanto.**

**Quando hai paura che la più piccola stranezza possa rovinare tutto, allora stai amando.**

**Anche la persona più sicura di sè, quando ama, ha paura.”**

— nonmeloricordo (via [quicivorrebbeunnomeadefetto](#))

Fonte: [quicivorrebbeunnomeadefetto](#)

-----

Hai rebloggato [elrobba](#)

...

elrobba:

*Si ha la testa impegnata anche solo a sapere che pensi qualcuno. Pensa quando sai che qualcuno sta pensando a te.*

Hai rebloggato [onepercentaboutanything](#)

**“Dietro ogni cosa giusta che fai c’è un errore che ti guarda incredulo.”**

— [Massimo Cavezzali](#) (via [alfaprivativa](#))

Fonte: [dovetosanoaleaquile](#)

[biancaneveccp](#) ha rebloggato

[miss-dronio](#):

Beate certe persone che riescono a fingere di non detestarne altre. La mia ostilità si vede tutta, serro i denti e non riesco nemmeno a far finta di sorridere perché tra le labbra esce fuori qualcosa che somiglia a una frase del tipo “ehi, brutto stronzo, quand’è che muori?”. Se mi stai sul cazzo si vede subito, se mi piaci non si vede mai.

Fonte: [miss-dronio](#)

[cosipergio](#)

*Gli sms sono belli, a volte fanno commuovere, divertire, far riflettere. A volte con un sms si riesce a dire qualcosa che a voce non si ha la forza di pronunciare. Quindi sì, mi piacciono gli sms, ma le telefonate, le telefonate signora mia, quelle sono qualcosa di diverso. Soprattutto quando la telefonata è con qualcuno che non senti da un po’ di tempo, ma con cui hai comunque mantenuto i contatti con tutti gli altri mezzi di comunicazione a tua disposizione.*

*Risentire gli accenti, la voce allegra e squillante, capire che sta sorridendo dal tono della sua voce e non da due punti e una parentesi. Riuscire ad immaginare il suo volto e i suoi occhi. Signora mia, è proprio vero che una telefonata allunga la vita.*

[3nding](#) ha rebloggato

“

**“Però ti amo”**

**Potrei perfettamente escluderti dalla mia vita,  
non rispondere alle tue telefonate, non aprirti la porta di casa,  
non pensarti, non desiderarti,  
non cercarti nei posti comuni e non rivederti più,  
girare per le strade dove so che tu non passi,  
eliminare dalla mia memoria ogni istante condiviso con te,  
ogni ricordo del tuo ricordo,  
dimenticare il tuo viso fino al punto di non riconoscerti,  
rispondere evasivamente quando mi domanderanno di te**

**e fare come se tu non fossi mai esistita.  
Però ti amo.**

”

— [Darío Jaramillo Agudelo] (via [perlediundiavolaccio](#))

Fonte: [perlediundiavolaccio](#)

-----  
[selene ha rebloggato](#)

**“Devo riconoscertelo. Sei stato il mio addio più faticoso. Sei stato il mio addio che non volevo pronunciare. Sei stato il mio addio ripetuto tantissime volte. Sei stato quello gridato, sussurrato, detto con odio, con amore, con tutti i sentimenti possibili. Sei il mio addio che metterò sempre in dubbio.”**

— Distorted Fables (via [perlediundiavolaccio](#))

Fonte: [sivivesoloiltempoincuisiama](#)

-----  
[selene ha rebloggato](#)

**“Ora che esiste la pillola del giorno dopo, il mio problema è riuscire a trombare il giorno prima.”**

— *A proposito di [questo](#)* (via [ilfascinodelvago](#))

ahahahah

(via [giannakarenina](#))

Fonte: [ilfascinodelvago](#)

## I corni del dilemma

ROSSANA ROSSANDA

31.07.2012

«Purché le due cose - difesa dell'occupazione e difesa dell'ambiente - vengano fatte insieme». Così scrive Alberto Asor Rosa, in occasione del dilemma fra chiudere l'Ilva smettendo di contaminare la zona o lasciarla aperta contaminandola. E ricorda che un dilemma simile si era verificato in val di Chiana, sul riuso di uno stabile dismesso, proposto da un'impresa che si occupava di biomasse e che aveva visto gli ambientalisti chianini disturbati da una invasione di disoccupati che volevano lavoro.

Giusto dunque operare insieme per lavoro e natura. Ma a chi si parla? Mi si permetta di protestare quando ci si rivolge, in ugual modo, alla proprietà e agli operai e ai loro sindacati. È un pezzo che anche questi sono accusati di essere stati "sviluppisti", e quindi avvelenatori del pianeta, anche da parte di noti padri della patria. Come se fossero loro a decidere se aprire o chiudere una fabbrica, e a determinarne le linee e l'organizzazione della produzione, nonché la distribuzione. Ma non sono loro affatto! Non essendo in condizioni di investire, può investire e decidere su che cosa produrre sempre e solo la proprietà del capitale. Agli operai non resta che afferrare un salario, se se ne presenta la **possibilità**, vendendo la propria forza di lavoro; salario con il quale vivono, non avendo altri redditi, e del quale quindi non possono fare a meno. La fabbrica inquina o, peggio, infetta? Non sono loro né a infettare né a smettere di infettare, non hanno scelta se non combattere, come hanno fatto al Petrolchimico di Marghera. Ma è difficile chiedere loro di cambiare l'azienda, da cui traggono quel misero salario in cambio di niente. Ed è perfettamente ipocrita chiedere loro di produrre pulito, produrre ecologico. Essi non hanno scelta, e se sono messi davanti a quella di perdere il lavoro o rischiare di

avvelenarsi, rischieranno prima di avvelenarsi, salvo battersi poi per rischiare di meno. Non possono fare altrimenti.

Per questo non parlerei di alleanza fra operai e capitale. Nella difesa di una produzione sporca, gli operai non sono "alleati" con la proprietà sono "ricattati" dalla proprietà. Quando Viale o altri dicono: si produca meno o si passi a una produzione ecologicamente sana, si cessi di inquinare il pianeta, a chi parlano? Seramente? Seramente possono parlare soltanto alla proprietà, privata o pubblica, diretta o per azioni, nazionale o multinazionale, e solo ad essa, i salariati non potendo decidere né che cosa né come né dove produrre. Sì, qualche volta hanno cercato di farlo, come nel '69, ma sono stati sconfitti dai padroni, dal governo, dalla stampa, in nome della democrazia, e la loro lotta è stata subito dopo resa sempre meno possibile dai licenziamenti in massa che sono seguiti. CONTINUA|PAGINA4 Chi si ricorda che la Fiat aveva allora 129.000 dipendenti? Ora, ci informa Gabriele Polo, ne ha circa 15.000. L'operaio è meno di un uomo libero, lo è meno di un altro cittadino.

Da un mese a questa parte, dopo la vittoria dei socialisti in Francia - socialisti, non bolscevichi, anzi un po' meno di socialdemocratici delle origini - il padronato dichiara in difficoltà una dozzina di grandi imprese. E ristrutturazione. Licenziando. Esempio: la Psa automobili (Peugeot + Citroen) ha annunciato ottomila "esuberanti", tra l'altro chiudendo del tutto il sito di Aulnay, alla periferia di Parigi, del quale ha occupato più di metà della superficie. Poiché per un occupato nell'automobile licenziato si calcolano altre quattro perdite di posti di lavoro (dal panettiere, macellaio, fruttivendolo del sito, all'indotto vero e proprio) la Psa decide dunque di aumentare i disoccupati di circa 35.000 persone. Il governo protesta, e si dichiara disposto a una serie di aiuti soltanto a condizione che la Psa imponga la produzione in vetture elettriche, riducendo il noto inquinamento della benzina o diesel. Zac, il presidente del consiglio d'Europa, Rompuy, assieme all'altra testa fina che dirige la Commissione, Manuel Barroso, aprono un'inchiesta se ha diritto di farlo o no, per le conseguenze che questa condizione potrebbe avere sul mercato. L'altra grande azienda automobilistica, la Renault, che ha probabilmente commesso meno errori nella produzione, ha fatto in questi giorni un contratto con la Corea per le batterie che le servono per la medesima, il governo si dice d'accordo, ma a condizione che la proprietà coreana produca in Francia. Apriti cielo, protezionismo!

Nessuno osa dire in questo luglio fatale: menomale che meno automobili escono dalla fabbrica. Fanno troppo spavento le facce stravolte di chi ha lavorato dieci o venti anni per Peugeot o Citroen e si sente dire di colpo che sarà licenziato, e sa che di lavoro difficilmente può trovarne un altro. Ma nessuno neanche dice che i responsabili di questo disastro umano, e del peso che ne deriverà per i conti pubblici, sono i signori del Cac 40, le proprietà quotate in borsa. I "mercati" sembrano incorporei, quanto per il Vaticano lo spirito santo, che come loro spira dove vuole.

Si deve essere ecologisti. Ma quindi anticapitalisti. O, come minimo, sostenitori di una primazia del pubblico sull'economico, in modo da determinarne l'indirizzo e la non dannosità per l'ambiente. Perché non si dice anche questo? Perché dal 1989 in poi non si ha più coraggio di dire nuda e cruda la verità sul meccanismo dell'impresa del capitale, nonché sulla rinuncia della sfera politica, continentale o nazionale, a controllarle.

Per l'Ilva, come qualche anno fa per la val di Chiana, non c'è dilemma fra lavoro e ambiente, c'è un sistema di proprietà, accettato dalle ex sinistre, che distrugge l'uno o l'altro, o tutti e due.

fonte: <http://www.ilmanifesto.it/attualita/notizie/mricN/8174/>

-----

### **Perché sono favorevole al matrimonio tra cattolici**

Pubblicato il 23 luglio 2012 da uaarnapoli

Un utile esercizio che consiste nell'invertire censori e censurati, maggioranze e minoranze, discriminanti e discriminati. Non si sa

mai.

Franco Buffoni

lunedì 23 luglio 2012 08:14

[Sito originario](#)

Sono completamente favorevole al matrimonio tra cattolici. Mi pare un errore e un'ingiustizia cercare di impedirlo. Il cattolicesimo non è una malattia.

I cattolici, nonostante a molti non piacciono o possano sembrare strani, sono persone normali e devono godere degli stessi diritti della maggioranza, come se fossero, ad esempio, informatici od omosessuali.

Siamo coscienti che molti comportamenti e aspetti del carattere delle persone cattoliche, come la loro abitudine a demonizzare il sesso, possono sembrarci strani. Sappiamo che a volte potrebbero emergere questioni di sanità pubblica, a causa del loro pericoloso e deliberato rifiuto all'uso dei profilattici. Sappiamo anche che molti dei loro costumi, come l'esibizione pubblica di immagini di torturati, possono dare fastidio a tanti. Però tutto ciò risponde più a un'immagine mediatica che alla realtà e non è un buon motivo per impedire loro il diritto al matrimonio.

Alcuni potrebbero argomentare che un matrimonio tra cattolici non è un vero matrimonio, perché per loro si tratta di un rito e di un precetto religioso assunto davanti al loro dio, anziché di un contratto tra due persone. Inoltre, dato che i figli nati fuori dal matrimonio sono pesantemente condannati dalla Chiesa cattolica, qualcuno potrebbe ritenere che – permettendo ai cattolici di sposarsi – si incrementerà il numero dei matrimoni “riparatori” o volti alla semplice ricerca del sesso (proibito dalla loro religione fuori dal matrimonio), andando così ad aumentare i casi di violenza familiare e le famiglie problematiche. Bisogna però ricordare che questo non riguarda solo le famiglie cattoliche e che, siccome non possiamo metterci nella testa degli altri, non possiamo giudicare le loro motivazioni.

Inoltre, dire che non si dovrebbe chiamarlo matrimonio, ma in un'altra maniera, non è che la forma, invero un po' meschina, di sviare il problema su questioni lessicali del tutto fuori luogo. Anche se cattolici, un matrimonio è un matrimonio e una famiglia è una famiglia! E con questa allusione alla famiglia, passiamo all'altro tema incandescente, che speriamo non sia troppo radicale: siamo anche favorevoli a che i cattolici adottino bambini. Qualcuno si potrà scandalizzare. È probabile che si risponda con un'affermazione del tipo: “Cattolici che adottano bambini?!? I bambini potrebbero diventare a loro volta cattolici!”.

A fronte di queste critiche, possiamo rispondere che è ben vero che i bambini figli di cattolici hanno molte probabilità di diventare a loro volta cattolici (a differenza dei figli degli omosessuali o degli informatici), ma abbiamo già detto che i cattolici sono gente come tutti gli altri. Nonostante le opinioni di qualcuno e alcuni indizi, non ci sono tuttavia prove che dimostrino che i genitori cattolici siano meno preparati di altri a educare figli, né che l'ambiente religiosamente orientato di una casa cattolica abbia un'influenza negativa sul bambino. Infine i tribunali per i minori esprimono pareri sulle singole situazioni, ed è precisamente loro compito determinare l'idoneità dei possibili genitori adottivi. In definitiva, nonostante l'opinione contraria di alcuni, credo che bisognerebbe permettere ai cattolici di sposarsi e di adottare dei bambini.

Esattamente come agli informatici e agli omosessuali.

Franco Buffoni

da “Laico alfabeto in salsa gay piccante”

Transeuropa, 2010

fonte: <http://uaarnapoli.wordpress.com/2012/07/23/perche-sono-favorevole-al-matrimonio-tra-cattolici/>

-----  
**3nding ha rebloggato**

**yomersapiens:**

L'estate divide gli uomini in tre categorie: quelli che ti raccontano quanto erano belli i posti visitati, quelli che ti elencano quante tipe hanno conquistato e tu, che oggi hai visto un video di orsetti che vengono salvati e ancora sei commosso.

-----  
[http://en.wikipedia.org/wiki/Kristy\\_McNichol](http://en.wikipedia.org/wiki/Kristy_McNichol)

-----  
**headshrinkerspaceman ha rebloggato behhhhh**

**“For you, I was a chapter. For me, you were the book.”**  
— Tom McNeal (via [nakedfabray](#))

-----